

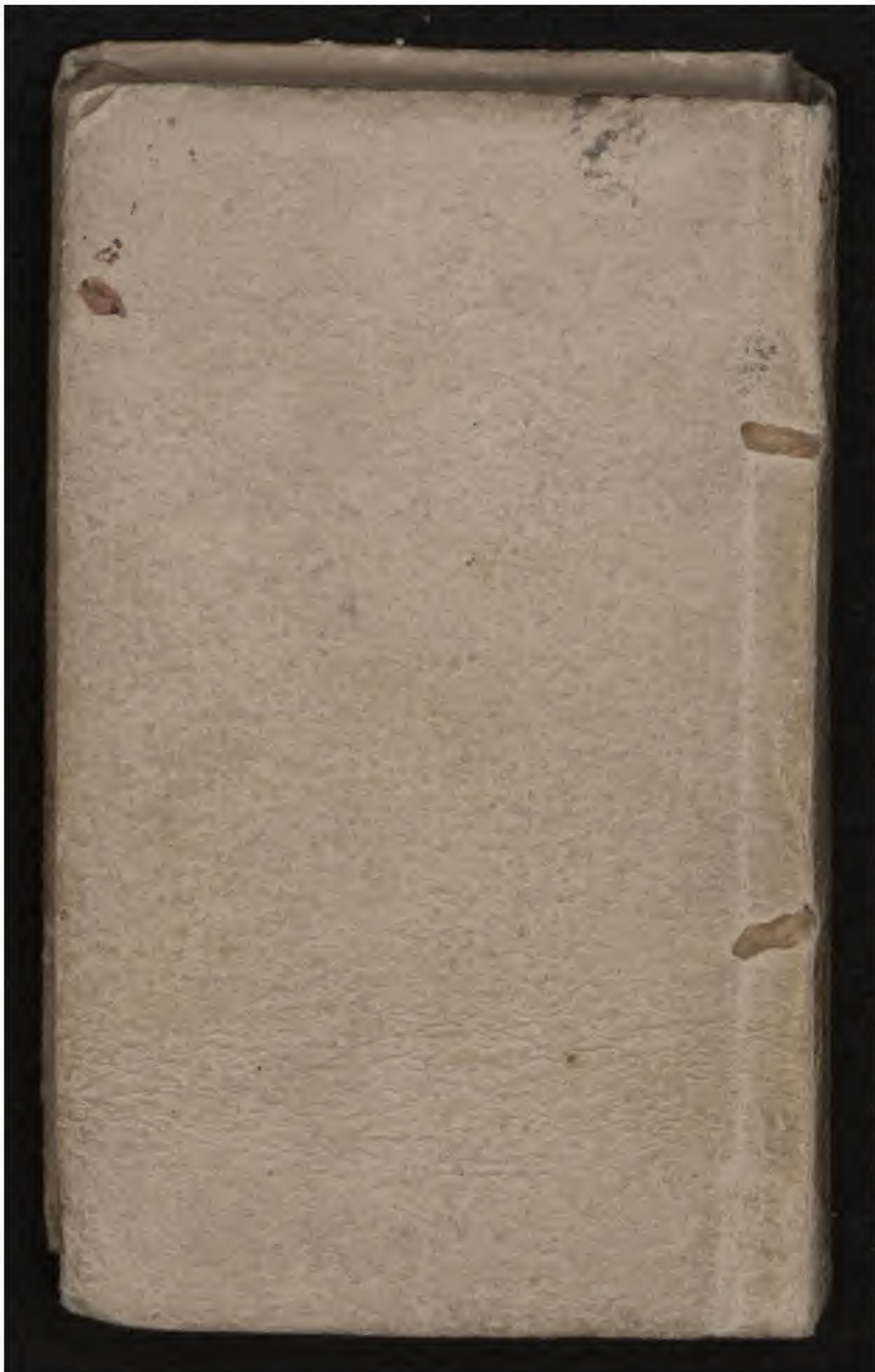


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.

Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Postillati 157







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Postillati 157



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Postillati 157





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Postillati 157

DELL' ACCADEMIA  
DELLA CRUSCA  
1783.

21. 6. 127

21. P. 6.

~~19. 6.~~

Post. 157

666.

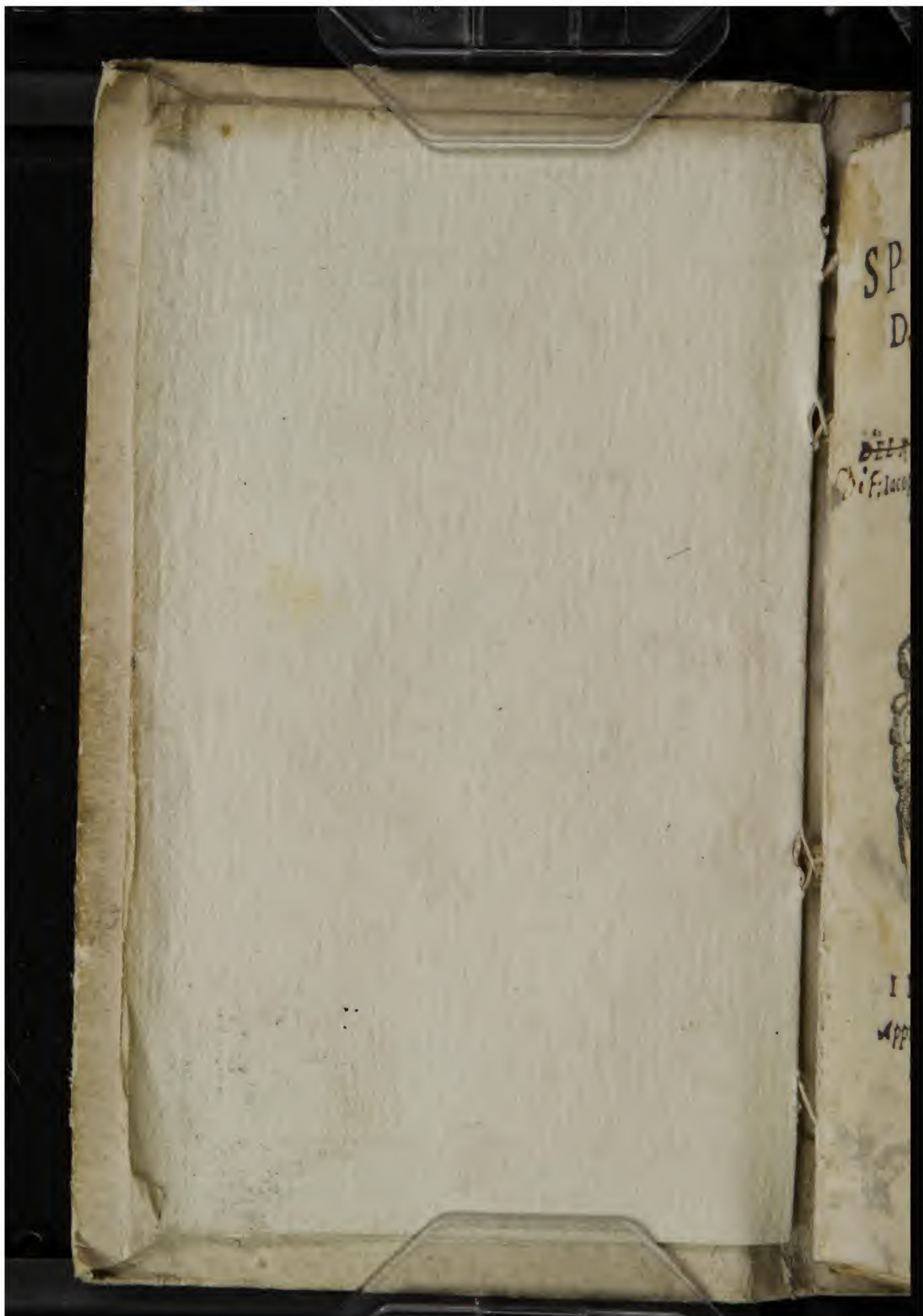
LXXV

PASSAVANTI

1580

~~deus deus deus~~



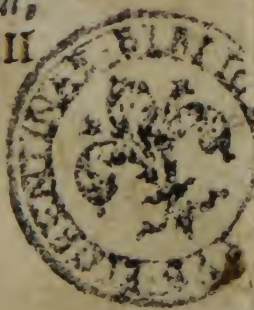


L O  
SPECCHIO  
D L V E R A  
PENITENZA.

~~DEL REVERENDO MAESTRO~~  
Di F. Iacopo Passavanti Fiorentino del-  
l'ordine de' Predicatori.



IN FIRENZE,  
Appresso Bartolomeo Sermartelli,  
M D LXXVIII







ALL'

ET

Mo

Signore



ra virtù d'  
me di col  
sciuta, qu  
ma come  
te polle  
laudi sue  
no piann  
no tratta  
cosa mi  
quella ta



ALL'ILLVSTRISSIMO

ET REVERENDISSIMO

MONSIGNOR VINCENZIO,

*Giustiniano Cardinale,*

*Signore & Padrone Colendissimo.*



IA CESSE à Dio,  
Illustrissimo & Re-  
uerendissimo Mon-  
signore, che io ha-  
ueſſi fatto tale ha-  
bito, nella salutife-  
ra virtù della penitenza; che nō co-  
me di cosa eſterna, & da me cono-  
ſciuta, quaſi ſolamente per nome;  
ma come di propria, & interamen-  
te poſſeduta, poteſſi ſpiegare le  
laudi ſue; & di coloro, che non me-  
no piamente, che dottamēte n'han-  
no trattato. Percioche faciliffima  
cosa mi farebbe, far' apparire di  
quella tale ſplendore, che ciaſcu-

† 2 no



no meriteuolmente s'infiamerebbe dell'amore, & vaghezza di lei; & de' merauigliosi, & singolari frutti che la produce; & altresì dimostrare al mondo, l'infinito obbligo che egli dee hauere a chi con l'austerità della vita & co' santi scritti, lo eccita, & accende, à tenere con essa strettissima amistà, & dimestichezza. Ma tãta è la di lei perfezione, & maestà, che senza vna totale ispe-  
fienza, non si può con parole agguagliare il suo merito: poi ch'ella mondatoci dalla sordidezza del peccato, ci restituisce alla pristina purità; le purgate menti col fauore dello spirito santo, illumina, & infiamma dell'amore delle virtù; ci somministra forza, & gagliardezza d'animo contra gli insulti diabolici, & è di tanta efficacia, che pare habbia forza mutare a sua posta il volere dell'immutabil deità: & le laudi parimente che si deono à chi  
verso

verso  
vincor  
per la  
gioni,  
re com  
bastera  
riolo n  
necessa  
no stat  
fimo,  
molto  
Passaua  
mo seg  
dell'inci  
tori sant  
fessio nel  
Nuouella  
mo viu  
predica  
sicurissi  
me. Po  
conueni  
tra vita  
strament



verso lei efficacemente ci spinge,  
vincono ogni nostro dire. imperò  
per la detta, & altre somiglianti ca-  
gioni, astenendomi dal magnifica-  
re come conuerebbe, & lei, & loro:  
basterà al presente dire, che nel glo-  
rioso numero di quelli, che per si-  
neccessario sentiero di salute, ci so-  
no stati guida, & scorta: segnalatissi-  
mo, & mirabilissimo è stato il  
molto Reuerendo Maestro Iacopo  
Passauanti Fiorentino, constantissi-  
mo seguittore delle fant'orme  
dell'inclito Patriarca de' Predica-  
tori santo Domenico, il quale pro-  
fesso nel conuento di Santa Maria  
Nouella di Firenze, con l'asprissi-  
mo viuer' suo, & con le feconde  
predicazioni, tirò à Dio per questa  
sicurissima strada innumerabili ani-  
me. Poi sapendo come alla fine gli  
conueniua quinci partire per l'al-  
tra vita a comune vtilità, & animae  
stramento de Christiani, scrisse in

† 3 volgare



volgare Fiorentino, non meno felici-  
cemente che santamente; vn' dottis-  
simo trattato della penitenza, vesti-  
to da lui, con sì leggiadro stilo, &  
con tanta proprietà di parole, che  
non cede alla eloquenza, & leggia-  
dria di qual si voglia altro compo-  
nitore Toscano ancora di messer  
Giuanni Boccaccio, tanto pregiato  
dal mondo in cotal' arte. anzi  
ch'essendo eglino stati in vna me-  
desim' età, & hauuto commodò di  
leggere, & imitare, gli scritti l'vno  
dell'altro: pare habbian' voluto far  
si tra loro cōcorrenza nella sincerità  
del natiuo idioma nostro. La  
qual cagione ancora quasi sprone  
aggiūto a Cavallo che da p se cor-  
re, mi ha accresciuto animo, di secō-  
dare la dimāda di qlli venerabili  
Padri de' Predicatoriche male mi  
surādo le mie forze mi hāno instā-  
temēte ricerco che cōfrontati mol-  
ti testi anticamente scritti a mano,  
lo

lo diu  
sibil' fu  
re: pri  
veri pe  
doli, b  
ra, lau  
& per g  
dioli de  
de' qua  
ro gran  
sta care  
la prop  
vso, hab  
compiu  
Carita, &  
lo mado  
fino non  
Reueren  
stata per  
guida, d  
& di con  
braccia  
to la sua  
opera,



lo diuulgassi più cōforme che pos-  
sibil' fusse all'originale dell'auto-  
re: principalmente per vtilità de'  
veri penitenti, che in esso specchia-  
dosi, bramassero mercè di tal lettu-  
ra, lauari le macchie delle colpe:  
& per giouamēto ancora delli stu-  
diosi della pura Fiorentina fauella;  
de' quali è hoggi per tutto il nume-  
ro grandissimo sì come è manife-  
sta carestia delli autori, che cō quel-  
la propietà della lingua che gli  
vsò, habbiano scritto. Il che tutto  
compiuto da me con la maggior  
Carità, & diligenza che hò potuto,  
lo mādò in publico, sotto il felicis-  
simo nome di V. S. Illustrissima, &  
Reuerendissima la quale sì come è  
stata per l'adietro supremo capo, &  
guida, di quell'ordine santissimo,  
& di continuo lo fauorisce, & ab-  
braccia: così si degni riceuere sot-  
to la sua protezione, & la presente  
opera, meritamente douutale, &

† 4      mè,



mè; che conoscendomele per molti conti obligatissimo, hò indiritto ogni desiderio a seruirla sempre con tutte le mie forze; non cessando di pregar l'Altissimo Dio per la sua felicità, & esaltazione: & di molto humilmente raccomandarmegli. Da Fiesole. Il dì 27. d'Agosto 1579.

Di V.S. Illustrissima & Reuerendissima

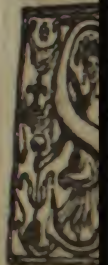
Deuotissimo Seruitore.

FRANCESCO DIACCETO  
VESCOVO DI FIESOLE.

INCO-

INCO  
PR  
bro

Compilat  
Pa



dottore della  
ro, che rompa  
interuiene, e  
d per tempe  
loro, che son  
tauoie dell  
fortemente  
no, ma giu  
pericolo d  
gli huomi  
le è appell  
to & inist  
ta & gra  
gior parte  
ci si puo



INCOMINCIA IL  
PROLAGO DEL LI-  
bro appellato lo Specchio  
di vera Penitenzia.

*Compilato da Frate Iacopo Passauanti del-  
l'ordine de' frati predicatori.*



**SECONDO** che dice il  
venerabile dottore messer  
santo Girolamo: Peni-  
tenzia est secunda tabula  
post naufragium. La peni-  
tenzia è la seconda tauo-  
la dopo il pericolo della  
naue rotta. Parla il santo  
dottore della penitenzia, somiglianza di colo-  
ro, che rompono in mare, de' quali spesse volte  
interuiene, che rotta la naue per gran fortuna,  
ò per tempesta, che sia commossa nel mare, co-  
loro, che sono piu accorti pigliano alcuna delle  
tauole della rotta naue, alla quale attenendosi  
fortemente, soprastandosi all'acqua, non affonda-  
no, ma giungono a riu, ò a porto, scampati del  
pericolo del tempestoso mare. Così auuiene de-  
gli huomini, che viuono in questo modo, il qua-  
le è appellato mare, per lo cōtinuo mouimen-  
to & inistabile stato, & per le tempestose auersi-  
ta & graui pericoli, che ci sono, ne quali la mag-  
gior parte della gente perisce; imperochè non  
ci si puo notare, tra per la graueza della carne  
humana



# P R O L A G O .

humana, & per lo peso del peccato originale o  
attuale, che è in su le spalle de' figliuoli d'Ada-  
mo, & per la forza delle fortunate onde delle  
tentazioni, & delle temporali & corporali tribu-  
lazioni. Solo Iesu Christo Salvatore Iddio &  
huomo senza peso di peccato, leggiermente no-  
tando passò il mare di questo mondo. Et cio si-  
gnificò egli, quando essendo i discepoli suoi nel-  
la naue nel mare di Galilea, & nauendo gran  
fortuna per la forza del contrario vento, egli  
venne a loro andando leggiermente sopra l'on-  
de del turbato mare. La qual cosa non potè fa-  
re santo Pietro, anzi andaua a fondo, se la vir-  
tuosa mano di Iesu Christo ~~nello hauesse~~ soc-  
corso. Doue si da ad intendere, che in questo pe-  
righoso mare ogni gente anniega, se l'aiuto del-  
la diuina grazia non lo soccorre. la quale ha pro-  
ueduto, per il campo della gente humana, d'vna  
nauicella lieue & salda, la quale Iesu Christo  
fabricò con le sue mani del legno della santissi-  
ma croce sua con gli acuti chiodi della sua pas-  
sione, colorandola & adornandola col suo pre-  
zioso sangue. Questa nauicella è la innocenza bat-  
tesimale, nella quale entrano tutti coloro, che  
sono battezzati del battesimo di Iesu Christo. &  
gli si conduce, & guida bene, & porta sani & sal-  
ui al porto di vita eterna coloro, che dentro vi  
perseuerano sì come veri & diritti christiani.  
In questa nauicella intera & salda passò il ma-  
re di questo mondo la gloriosa Vergine Maria.  
Passouui santo Giouanni Battista & piu altri san-  
ti, i quali o furono santificati nel ventre della  
madre loro, o furono preseruati & guardati da  
speciale grazia diuina, che non cadesino nella  
vita

P  
vita loro  
co' passanti  
nocenti: &  
a tale età  
sentiscono  
na natura  
ne furono  
dalla pres-  
ta la gra-  
merito, per  
hauendo an-  
la leggiera  
di quel pa-  
presenza  
cuno impo-  
ro & tran-  
bene haue-  
su Christo  
li nauicella  
grande tem-  
il quale non  
Egli entrò  
& al mare  
la picciola  
bonaccia &  
to non per-  
senza di  
la cura de-  
della nau-  
alcun ma-  
ria & la fa-  
lascia all'  
nuto & gli  
sappia vo



## P R O L A G O.

vita loro in acconsentimento di mortal' peccato. Passanui tutti coloro, i quali si chiamano innocenti: cioè a dire, che innanzi che venissino a tale età, che discernessono il bene dal male, così sentissono al male del peccato, al quale l'humana natura corrotta è inchineuole piu che al bene; furono tratti per morte naturale, o sforzata dalla presente vita corporale, hauendo riceuuta la grazia del battesimo, il quale non per loro merito, peròchè ne sapere, ne volere, ne potere hanno anchora del guardare o del condurre la leggiera & bella nauicella; ma per lo merito di quel padrone, il quale la fabricò: & per sua presenza & grazia la conduce & guida senza alcuno impedimento; peruengono al porto sicuro & tranquillo della città superna. Questo fu bene significato nel santo euangelio quando Iesù Christo venne a' discepoli suoi, che erano nella nauicella nel mezzo del mare, & haueuano grande tempesta per lo vento contrario, contra il quale non si poteuano, ne sapeuano aiutare. Egli entrando nella nauicella, comòdo a' uenti, & al mare, che oltraggiuano, & soverchiuano la picciolletta nauicella, & cessò la tempesta, & con bonaccia & tranquillità salui giunsono al porto, non per loro operare, ma per la virtù & presenza di Iesù Christo Saluatore. Il gouerno, & la cura del mouimento & conducimento della detta nauicella, il celestiale padrone Iddio, in alcun modo, tanto quanto si stende la potenza & la facultà del libero arbitrio, commette & lascia all'huomo, & fallo nocchiere, quando è venuto agli anni di tale discrezione, che possa & sappia volere, col remo in mano, studiosamente operando

cio è



# P R O L A G O.

operando durare fatica nella guardia, & nella condotta di così nobile vasello, in che Iddio l'ha allogato & messo. Ma l'huomo, o per negligenza, o per ignoranza, o per vaghezza di vana dilettazione, o per sensuale, & viziosa concupiscenza, o per presuntuosa speranza, o per imprudenza, o per tracotanza, ouero per poca prouidenza, il lascia nell'alto mare tanto trascorrere, abbandonando gli argomenti del sauo & accorto reggimento, che per impeto di contrarii venti, o per percossa di scogli de gli intrauersati falsi, o per intoppo delle rouinose onde, o per rinolcimento di ritrose acque, o per abbattimento di rigogliosi marosi, o per superchio del gonfiato mare, o per oltraggio de rinfrati sprazzi, o per voragine di pelago profondo, o per scurita di tenebrosa notte, o per ispauentamento delle fiere bestie, o per lo dolce canto delle Sirene vaghe, o per assalimento de crudeli pirati, o per inganno de gli amici falsi senza riparo si srompe & siacella. Le quali cose danno ad intendere le cagioni de' vizi & de peccati, che fanno rompere, & perdere la saldezza della pura innocenza, che quanto piu sono, & piu graui, tanto piu la fracassano & spezzano. Et rimane l'huomo d'ogni bene di grazia & di virtù priuato, ne non ha rimedio cotale rompimento, per lo quale si possa risaldare la rotta nauicella senza innocenza. Anzi rimane l'huomo così nabissato, abbandonato & gnudo, nel mezzo del tempestoso mare senza speranza di veruno buono soccorso. Solamente d'vno refugio ha proueduto il misericordioso Iddio, il quale non vuole che l'huomo perisca, & muoia, auuenga che a sua

a sua co  
le gli ha  
scampat  
peniten  
te s'appa  
vuole d  
questo  
per simi  
era la se  
ne rotta,  
poi che r  
gia. Doue  
in mare c  
ne di pigl  
o legno d  
Mare le tr  
gottimene  
lo spauent  
bamento d  
hanno a sol  
contro co  
do perde la  
dugio dee h  
istare qual  
che induca  
tosto senza  
prendere,  
te tenere;  
ce. Ella cie  
la prende,  
ha questa o  
desimo da  
da Iesu Ch  
se su signi



# P R O L A G O.

a sua colpa la nauicella salda & lieue, della qua  
 le gli haueua proueduto, accioche per quella  
 scampasse, sia fracassata & rotta. Et questa è la  
 penitenzia alla quale conuiene, che accortamē  
 te s'appigli, & perseveratamēte tenga chiunque  
 vuole dopo la rotta innocēzia scampare. Et  
 questo volle dire il dottore Santo Girolamo,  
 per simiglianza parlando, quādo disse che ella  
 era la seconda tauola dopo il pericolo della na  
 ue rotta, cioè il rimedio & il sicuro refrigerio,  
 poi chē rotta & perduta era la prima innocē  
 zia. Doue nota che come a coloro, che rompono  
 in mare conuiene, che sieno molto accorti a dar  
 se di piglio, & fortemente tenere alcuna tauola  
 o legno della rotta naue, innanzi che l'onde del  
 mare le traporino. nonostante la paura, lo sbi  
 gottimento, il dibattito, l'ansietà, l'affanno,  
 lo spauentamento, lo smemoramento, il contur  
 bamento del capo & gli altri graui accidēti che  
 hanno a sostenere coloro, a quali tale fortuna  
 scontra così l'huomo, che mortalmente peccan  
 do, perde la innocēzia, immantamente senza in  
 dugio dee hauere ricorso alla penitenzia, non  
 istante qualunque impedimento, o ritrimento,  
 che induca il commesso peccato. Et come dee  
 tosto senza indugio il rimedio della penitēzia  
 prendere, così dee con perseveranza fortemen  
 te tenere: & di cio parla la sata scrittura, che di  
 ce. Ella cioè la penitenzia è legno di vita, a chi  
 la prende, & chi la terra sarà beato. Tale virtù  
 ha questa tauola della penitenzia da quel me  
 desimo, da cui la nauicella della innocēzia, cioè  
 da Iesu Christo, & dalla sua passione. Onde for  
 se fu significata per quella tauola, la quale fu so  
 praposta

*refugio,*

*incontra. Come*

*sa*



# P R O L A G O.

praposta al sommo della croce doue era scritto  
 Iesu Nazareno Re de' Giudei in tre lingue, hebraica,  
 greca, & latina. A dare ad intendere, che  
 nella tauola sopraposta alla croce, cioè nella  
 penitenzia, che soprauiene alla innocenzia, è co-  
 giuta alla croce, cioè colla virtù & colla effica-  
 cia della passione di Christo si contiene salute & e  
 saluamento, che dimostra & adopera Iesu naza-  
 reno. Et questo non pure in vna gente, o in vna  
 lingua, ma in tutte le genti, & in tutte le lingue,  
 secondo che Iesu Christo dopo la passione & la  
 sua resurrezione disse a' apostoli. Andate & e  
 ammaestrate tutte le genti, & battezzategli nel  
 nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spiri-  
 to santo. Et santo Luca scriue nel suo euange-  
 lio, che Iesu Christo apparendo a' suoi discepo-  
 li dopo la resurrezione disse loro, fra l'altre co-  
 se, che gli era di bisogno di predicare nel nome  
 suo la penitenzia, & la remissione de' peccati in  
 tutte le genti. Questa seconda tauola della pe-  
 nitenzia, doue è lo scampo, & la salute della mag-  
 gior parte dell'humana gente, accortamente  
 prese Maria madalena dopo la rotta innocen-  
 zia, prese la santo Pietro, prese la santo Paolo, & e  
 generalmente tutti coloro, che si saluano, iusti-  
 cati dal peccato per la grazia del redtore. Del  
 quale numero ci dobbiamo ingegnare d'esser  
 noi peccatori, accioche non periamo, non essen-  
 do nella intera & salda nauicella della innocen-  
 zia, ma caduti nel mezzo del dubbio, & ango-  
 scioso mare del mondo, & nabissati nel mortal  
 peccato. Et accioche prontamente, & con desi-  
 derio feruente della propria salute, ogni negli-  
 genza & ignoranza da noi rimossa & tolta, isté  
 diamo

agli Apostoli

ch'egli

inueno

profondo pe-  
go del dubbio

negligenza  
e

diamo  
 virtuosa  
 temere la  
 la sua di-  
 moti.  
 lo Fra-  
 ne de' fra-  
 re & ordi-  
 nare, &  
 l'angeli,  
 l'ordine  
 lo affetto  
 & diuore  
 della vera  
 spemalme-  
 no, & il  
 mente al po-  
 zione loro  
 le ridotti a  
 re, li come no-  
 gamente  
 ne douedo no-  
 lumete & del  
 di lo ingegn-  
 la principale  
 no l'iterari-  
 cia quali pe-  
 ro i quali es-  
 cando, & co-  
 Confidando  
 predicatori  
 reौरano d  
 do diuorame-  
 to Girolamo



# P R O L A G O.

diamo le mani a prendere questa necessaria & virtuosa tanola della penitenzia, & perseverantemente la teggiamo infino *che la* ci conduca alla riuu del celestiale regno, al quale siamo chiamati.

Io Frate Iacopo passauati da <sup>2</sup>Firenze dell'ordine de' frati predicatori minimo, pensai di cōporre & ordinare certo & speciale trattato della penitenzia, & a ciò mi mosse il zelo della salute dell'anime, allaquale la confessione dell'ordine mio specialmente ordina i suoi frati. Et prouocomilo affettuoso priego di molte persone spirituali & diuote, che mi pregarono, che quelle cose della vera penitenzia, che io per molti anni & specialmente nella passata quaresima dell'anno passato M C C C L I I I I. haueua volgarmente al popolo predicato ad utilita & consolazione loro, & di coloro, che le vorranno leggere, le riducesi a certo ordine per iscrittura volgare, si come nella nostra Fiorentina lingua volgarmente l'haueua predicate. Onde nō volēdo ne douēdo negare quello, che la carità fruttuosamente & debitamente richiede, porgo la mano cō lo ingegno a scriuere & per volgare, come fu principalmēte chiesto per coloro, che nō sono litterati: & per lettera in latino per gli cherici, a quali potrà essere vtile per se, & per coloro, i quali eglino hanno ad ammaestrare predicando, ò cōsogliando, ò le confessioni vīdendo. Confidandomi sempre ne' meriti del padre de' predicatori messerē santo Domenico predicatore sourano della penitenzia. Et ancora ricorrendo diuotamente al dottore sommo messerē santo Girolamo, la cui vita & la cui dottrina sono

esempio

*ella*

*fiorentina,*

*ancora*

*presente.*



## P R O L A G O.

esempio & specchio di vera penitenzia. Pregan-  
do nondimeno humilmente coloro, che in que-  
sto libro leggeranno, che facciano speciale ora-  
zione a Dio per me, che come io ho assai tem-  
po predicato al popolo della penitenzia, & ho-  
ra ne scrivo, non senza grande fatica, così mi cō-  
ceda grazia, che io viua & perseveri infino alla  
fine in verace penitenzia, acciochè nell' hora  
della morte la diuina misericordia mi riceua a  
saluamento. Amen.

¶ Et impero che in questo libro si dimostra chia-  
ramente quello, che si richiede di fare, & quel-  
lo di che altri si dee guardare, acciochè si faccia  
vera penitenzia, conueneuolmente & ragione-  
uolmente si appella lo specchio della vera pe-  
nitentia.

Q  
I  
  
Lo S  
  
re possan  
scrivend  
l'effetto  
s'intende  
cōsidera  
diemo, ch  
me si pren  
cofe che a  
luogo dir  
traggono  
to luogo  
penitenzi  
perfetta  
penitenza  
medesimo  
remo della  
della cofe  
terza parte



QVI SI COMINCIA  
IL LIBRO DELLA  
PENITENZA  
APPELLATO

*Lo Specchio della vera Penitenzia.*



ELLA Penitenzia volendo vtilmente & con intendimento scriuere, & dire, conuiene, che ciò si faccia per modo di ordinata & discreta dottrina, parlando aperto, & chiaro, accio che i leggitori ageuolmente possano intendere & comprendere quello, che scriuendo si dice: & seguire efficacemente con l'effetto dell'opere quello, che piu chiaramente s'intende. Et però ordinatamente procedendo, cōsidereremo della Penitēzia sei cose. In prima diremo, che cosa è Penitēzia, & onde il suo nome si prende. Secondariamēte, quali sono quelle cose, che alla Penitenzia c'inducono. Nel terzo luogo diremo, quali sono quelle cose, che ci ritraggono dal fare Penitēzia. Appresso, nel quarto luogo dimostreremo quali sono le parti della penitenzia, & quante cose si richieggono a fare perfetta Penitēzia: & come la prima parte della penitenza è la contrizione, della quale in quel medesimo luogo si tratterà. Nel quinto luogo diremo della seconda parte della penitenzia: cioè della cōfessione. Nel sesto luogo diremo della terza parte della penitēzia: cioè della satisfazio

B

ne



2 LO SPECCHIO DELLA  
ne. Delle quali cose con debito ordine, nostro  
trattato proseguendo, sufficientemente si termi-  
nerà la dottrina della vera Penitenzia.

*Distinzione prima, doue si dimostra, che cosa  
è Penitenzia. Capitulo Primo.*

**I**N prima, secondo l'ordine preso, si dee dire,  
che cosa è Penitenzia: della quale dice San-  
to Ambrogio: Penitenzia est mala praterita  
plangere, & plangenda iterum non committe-  
re. Dice, che penitenzia è i mali passati, cioè i  
peccati commessi piangere, & per innanzi non  
commetterne piu, per li quali piangere si con-  
uenga. Questo medesimo dice Santo Grego-  
rio. Penitere est antea facta peccata flere: & flen-  
da iterum non committere. Vna medesima  
sententia è. Et dice Santo Tommaso, che per le  
sopradette parole si dimostra, che cosa è peniten-  
zia per gli suoi effetti, che sono due. L'vno ri-  
guarda il peccato passato: & però dice, che si deb-  
bono i peccati passati piangere. L'altro effetto  
riguarda il peccato per lo tempo, che ha a ve-  
nire: & però dice, che non si debbono commet-  
tere piu: per li quali piangere si conuenga. Et  
intendesi questo secondo detto, quanto al pro-  
ponimento, cioè che colui, che ha vera peniten-  
zia, come si dee dolere, & piangere de' peccati  
passati, così de' hauere proponimento di guar-  
darsene per innanzi. Et se pure interuiene, che  
altri poi in peccato ricaggia, nondimeno la pri-  
ma penitenzia su valeuole. Conuenienti da capo  
de' peccati in che altri è ricaduto, similmente  
fare

fare  
che pa  
stro de  
Isidor  
quali  
della  
ispor  
tempi  
dicono  
& per i  
quello  
piange  
uere in  
cato, d  
ue pecc  
tenzia  
anche p  
peccato,  
tenzia)  
que se ne  
una mile  
gilità ha  
nitenzia  
si possa fa  
si pecca  
intender  
do doma  
frater me  
dico tibi  
pties. Do  
dovess  
volte. Et  
tele disse.  
te sette: c



2 VERA PENITENZA 3

fare & hauere penitenzia, non ostante quello, che pare, che dicano alcuni, come dice il maestro delle sentenzie di Santo Agostino, & Santo Isidoro, & Santo Gregorio, & alcuni altri, de quali anche fa menzione il decreto nel trattato della penitenzia. I detti de quali si vogliono esporre, & intendere, non riferendo a diuersi tempi, ma ad vno medesimo tempo, quello, che dicono, che peccati passati si debbono piangere, & per innanzi non farne piu. cioè a dire, che per quello medesimo tempo, che altri si duole, & piange il peccato commesso, non dee fare ne hauere intendimento di fare quello medesimo peccato, del quale si penteauer fatto, o altro graue peccato, per lo quale pentire, o farne penitenzia si conuenga. Ma pure se interuiene, che anche pecchi, o ricaggia in quello medesimo peccato, o in altro, si valeuole la prima penitenzia, & sarà valeuole la seconda, & quantunque se ne facciano insino alla morte. Che la diuina misericordia, considerando l'humana fragilità, ha proueduto, che il sacramento della penitenzia non pure vna volta, come il battesimo, si possa fare, & riceuere, ma tante volte, quanto si pecca, durando la vita. La qual cosa diede ad intendere Giesu Christo a Santo Pietro: quando domandando egli, Quotiens peccabit in me frater meus, & dimittam ei vsque septies? Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies. Domandò Santo Pietro quante volte si douesse perdonare il peccato, & se bastasse sette volte. Et Giesu Christo misericordioso & cortese disse. Non pure sette volte, ma settanta volte sette: che tanto è a dire tante volte gli per-

che  
cio è

B 2 dona



# 4 LO SPECCHIO DELLA

dona quante pecca, ò peccare puote, tornando  
agli a penitenzia. Auuenga che molto è piu gra  
ue il peccato, nel quale l'huomo ricade dopo la  
penitenzia, che non fu il primo, per molte, ra  
gioni che santi n'assegnano, & spezialmente per  
la ingratitudine della grazia riceuuta da Dio:  
non che il peccato vna volta perdonato per la  
penitenzia ritorni: *ma* quanto all'effetto per la  
ingratitudine, è piu graue molto, che il primo.  
La qual cosa volle Giesù Christo dare adinten  
dere quando disse nello Euangelio: Cum im  
mundus spiritus exierit ab homine: &c. Et ad  
ducit alios septem spiritus nequiores se: &c. Et  
funt nouissima hominis illius peiora prioribus.  
Disse, che lo spirito maligno, che prima era par  
tito dall'huomo per la penitenzia, quando ritor  
na per lo effetto del peccato, nel quale l'huomo  
ricade, ne rimena sette peggiori di se: & la con  
dizione dell'huomo ricaduto è peggiore di pri  
ma. Similmente disse a quello infermo, che egli  
haueua sanato, Vade & amplius noli peccare,  
ne deterius tibi aliquid contingat. Non volere  
peccare piu, acciochè peggio non ti interuen  
ga. Doue nota, che disse non volere, & non dis  
se non peccare. A dare adintendere quello, che  
è detto di sopra, che a vera penitenzia basta il  
proponimento, & il volere non peccare. Au  
uenga che poi pur si peccchi. Et come il ri  
cadere del peccato sia graue, & quan  
ti mali faccia all'anima ingrata,  
piu innanzi ordinatamen  
te si dirà.

D  
per la  
O  
renime  
mali c  
na ten  
Onde  
dam d  
commi  
la qual  
le d'ha

Distinzi  
sono  
pe

A se  
L  
l'ore  
no quel  
& à non  
ma, l'am  
ra del d  
rudine  
& la ben  
uolezza  
peccato  
agli Ang



*Del nome della Penitenzia.  
Capitolo Secondo.*

**D**icefi questo nome della Penitenzia a penitendo, cioè da pentire: peròchè l'huomo per la penitenzia si pente del male, che ha fatto. O vero si dice penitèzia, quasi pene tentio: cioè tenimento di pena: per la quale si puniscono i mali, che altri ha fatti. Onde pentere, quasi pena tenere, o vero penitenzia, quasi punienza. Onde Santo Agostino dice. Penitentia est quædam dolentis vindicta puniens in se, quod dolet commississe. La penitenzia, è vna vendetta, per la quale l'huomo punisce in se quello, che si duole d'hauerlo commesso.

*Distinzione seconda, doue si dimostra quante sono quelle cose, che c'inducono à fare penitenzia & a non indugiarla.*

**L**A seconda cosa, che dobbiamo dire, secondo l'ordine preso della penitenzia si è, quali sono quelle cose, che c'inducono à fare penitenzia & à non indugiarla, & sono sette cose. In prima, l'amore della Giustitia. La seconda la paura del diuino giudicio. La terza, della incertitudine della morte. La quarta, è la pazienza & la benignità di Dio. La quinta, è la malagevolezza del pentire dopo la lunga vsanza del peccato. La sesta, è la ingiuria che si fa a Dio & à gli Angeli suoi, non facendo penitenzia. La

B 3 settima,



La in-  
grazono

6 LO SPECCHIO DELLA  
settima, è lo esempio, & la dottrina di Christo, &  
de' santi, che la feciono, & anche l'insegnarono.

### CAPITOLO PRIMO.

*Donde si dimostra come l'amore della Giusti-  
zia d'induce a far penitenzia.*

Ora,

ma jaro-  
ni

ed il

**L**A prima cosa, che d'induce a far peniten-  
zia, è l'amore della Giustizia, & è, Giusti-  
zia vna virtù che tiene la bilancia vguale & di-  
ritta, & rende a ciascuno suo debito, la quale  
ogni animo diritto & buono dee amare in se &  
in altrui. **Ora** come l'huomo, che adopera be-  
ne, & virtuosamente viue, merita secondo di-  
rittura di giustizia, guiderdone & premio. Così  
l'huomo, che adopera male, & vizioosamente vi-  
ue, merita tormento & pena. Et imperò, concio-  
siacosa che tutti siamo ~~malfattori~~ & peccia-  
mo disubbidendo alla legge di Dio, che non è  
altro peccare, come dice santo Ambrogio, che  
trapassare la legge di Dio, & disubbidire a' suoi  
comandamenti: seguita che giustamente noi  
meritiamo tormento & pena. Et dee essere la  
pena, secondo la diuina giustizia, per lo pecca-  
to eterna & senza fine. Ma la diuina pierade, be-  
nignamente sguardando l'humana fragilità, mi-  
tiga la seuerità & il rigore della giustizia con la  
dolcezza della sua misericordia, & la pena eter-  
na iscambia in pena temporale a coloro, che si  
pentono d'hauer fatto mal fatto, & peccando haue-  
re offesa la diuina bontà. Onde ha proueduto  
del sacramento della penitenzia. La quale ha  
virtù infinita dallo infinito merito della Passio-  
ne

ne di  
mento  
nicon  
pena  
questa  
quale  
Auue  
Profes  
est qui  
è, chi  
che pie  
sione  
amore  
penta  
si fa per  
giustizia  
to dal v  
domini  
vita in I  
lito l'ani  
gottito p  
haueua v  
vita: fac  
za, & fest  
tutto spa  
do allato  
birò inf  
tenzia in  
fiume: in  
freddo,  
dollo col  
gli aggh  
grande ca  
entraua c



# VERA PENITENZA

7

ne di Christo. Et punisce il peccato temporalmente, & l'huomo si riconcilia a Dio per la penitenza, che con virtù infinita la colpa, & la pena infinita dall'huomo rimuoue, & toglie: & questa è la giustizia, che'l peccato punisce, la quale noi dobbiamo amare, prendere & tenere: Auenga, che pochi amadori truoui. Onde il Profeta Jeremia sene rammarica dicendo. Non est qui penitentia agat super peccato suo. Non è, chi faccia penitenza del peccato suo. Hora che pietà è questa, che cordoglio? Qual confusione, qual vergogna, che non si truoui chi per amore della giustizia si guardi del peccare, o si penta d'hauer peccato? Almeno quello, che non si fa per amore si faccia per timore della seuera giustizia. **ESEMPIO.** Leggesi scritto dal venerabile dottore Beda, che negli anni domini ottocento sei vn'huomo passo di questa vita in Inghilterra, & inranzi che fosse seppellito l'anima tornò al corpo, & spaurito, & sgittito per le pene, & per gli graui tormenti che haueua veduti sostenere a peccatori nell'altra vita; faccendogli i parenti, & gli amici carezza, & festa, non si rallegraua niente. Ma subito tutto spauentato si fuggì nel deserto. Et faccendolo allato a vn fiume vna picciola cella, iui habitò infino alla morte. Doue s'affisse in penitenza in tal maniera, che vestito entraua nel fiume. infino a gola quando era il maggiore freddo, & uscendone fuori staua co' panni in dosso così molli al vento, & al sereno, & faceuagli agghiacciare alle carni. E poi scaldaua vna grande caldaia d'acqua, nella quale bogliente entraua con le carni, & con quegli panni ghiacciati.

B 4

ciati.

et  
dell'auer  
di Dio  
et e



8 LO SPECCHIO DELLA  
ciati. Et poi anche rientraua nel fiume, & poi  
nella caldaia, & così faceua tutto giorno, & per-  
seuerò infino alla fine. Et quando era doman-  
dato, perchè così crudelmente si tormentaua;  
rispondeua, che se eglino haueſſino veduto  
quello, che haueua veduto egli, farebbono il ſi-  
migliante, & piu, che non faceua egli: & che vo-  
leua temporalmente far giuſtizia di ſe, innan-  
zi che altroue gli conueniſſe ſoſtenerſi quello,  
che haueua veduto ſoſtenere altrui ſenza fine;  
che la ſua pena per riſpetto di quella, che vedu-  
ta haueua era leggiſſima, & anche doueua hauere  
toſto fine, & di queſto ſi parlerà piu propiame-  
te nel ſeguinte Capitolo.

## CAPITOLO SECONDO.

*Donde ſi dimoſtra come la paura del Diuino  
Giudizio c'induce a far penitenzia.*

**L**A ſeconda coſa, che c'induce a penitenzia,  
è il timore, & la paura del diuino giudicio,  
il quale aſpro & duro haurà a ſoſtenere dopo la  
morte, chi non ſi prouederà di purgare i ſuoi  
peccati, in mentre che dura la preſente vita.  
Quello, che purga i peccati ſi è, la penitenzia,  
per la quale l'huomo ſe medeſimo giudica, & fa  
giuſtizia di ſe, punendo i mali che ha fatti. Et  
per tal modo *campa* l'huomo, & non ha a te-  
mere altro giudicio. Che come dice la ſcrittu-  
ra, Idcirco non puniſce due volte vna medeſima  
coſa. Anzi dice l'Apoſtolo meſſerſi Santo Pao-  
lo, Si noſmetipſos iudicaremus non vtique iu-  
dicaremur. Se noi giudicaſſimo noi medeſimi,  
per

per ce  
Santo  
ricord  
ſtra pe  
ſtri fa  
dic  
dia gi  
te, gi  
accide  
le dire  
giudiz  
giudic  
Onde  
non eg  
noi non  
ni di D  
coſa pa  
Dio vi  
zia. On  
lio, N  
peribis  
inſieme p  
Colui, ch  
altro ſe n  
ha fatto,  
dona, il  
ſcampar  
erudel m  
ſoſtenere  
re ad eſſe  
all'eterno  
Legge  
nobile gi  
tamente



**VERA PENITENZA.**

per certo non saremo poi giudicati. Onde dice Santo Gregorio. L'onnipotente Iddio, è misericordioso giudice, riceuendo volentieri la nostra penitenzia, nasconde dal suo giudizio i nostri falli. Et però ci ammonisce Santo Agostino, & dice. Sali nella mente tua quasi in su vna sedia giudiciale, & poni te malfattore dauanti da te, giudice di te, non volere porti dietro a te, acciochè Iddio non ti ponga innanzi a se. Vuole dire che l'huomo giudichi se medesimo col giudizio della penitenzia, acciochè Iddio nol giudichi colla sua seuera & aspra giustizia. Onde il sauo Ecclesiastico dice. Si penitentiam non egerimus, incidemus in manus domini. Se noi non faremo penitenzia, cadremo nelle mani di Dio, delle quali dice Santo Paolo: Che è cosa paurosa, & horribile cader nelle mani di Dio viuente, cioè nelle mani della sua giustizia. Onde Giesu Christo dicena nell'Euangelio, Nisi penitentiam habueritis omnes simul peribitis. Se voi non haurete penitenzia tutti insieme perirete. Et però dice Sant' Agostino. Colui che fa veracemente penitenzia, non fa altro, se non che non lascia impunito il male che ha fatto, & così non perdonandosi, Iddio gli perdona, il cui giudizio niuno, che lo spregi potrà scampare. O peccatori non habbate di voi così crudel misericordia, che per risparmarui di non sostenere vn poco di disagio qui, vi conduciate ad esser cōdannati per giusto giudizio di Dio all'eterno fuoco dello inferno. **E S E M P L O.**

Leggesi scritto nel libro de' sette doni, che vn nobile giouane, il quale era stato molto delicatamente nutrito, entrò nell'ordine de' frati predicatori.

**B 5**



10 LO SPECCHIO DELLA  
dicatori. Onde il padre suo co' parenti, & con  
gli amici volendolo trarre dell'ordine, con pro-  
messe, & con lusinghe s'ingegnauano d'inganna-  
re l'animo del giouane. Et tra l'altre cose dice-  
uano, che non potrebbe soffrire l'asprezza del-  
l'ordine: concio'siacosa che fosse molto tenero &  
morbidamente alleuato. A quali egli rispose,  
& disse. Et questa è, la cagione perchè io sono  
entrato all'ordine, che veggendo io come io era  
tenero, & delicato, & che niuna cosa malageuo-  
le ò aspra poteua sostenere, pensai, come potrei  
io sostenere le grauissime pene dell'inferno sen-  
za fine? Et però diliberai, & così voglio tenermi  
fermo di volermi innanzi sostenere qui vn poco di  
tempo l'asprezza della religione, che hauere  
poi a sostenere quelle intollerabili & eterne pe-  
ne. Alla quale risposta non sapendo apporre il  
padre, e' parenti, lasciarono in pace.

### CAPITOLO TERZO.

*Doce si dimostra come la' incertitudine della  
morte c'induce a fare tosto penitenzia.*

*sapendo,*  
L A terza cosa, che c'induce a fare penitenzia,  
& a non indugiarla, è, la' incertitudine della  
morte, che niuno è certo, quando ella debba  
venire. Niuna cosa è piu certa, che la morte, nè  
è piu incerta, che l'hora della morte. Et è trop-  
po grande pericolo, che ella sopraggiunga, &  
trouoi l'huomo senza penitenzia. Et ha ordina-  
to Iddio, che la morte sia incerta, secondo che  
dice Santo Gregorio, acciochè non sapendo quā-  
do debba venire, sempre stiamo apparecchiati,  
come

come  
Santo  
nanza  
merito  
Et pe  
che v  
desim  
loro b  
zia in  
mune  
male v  
son d  
morte  
imped  
te pen  
d e' b  
mette  
tade o  
fallo si  
uede l  
re, che  
del guar  
& da qu  
& amici  
ha, & n  
dica; an  
fare to  
inferme  
giudizi  
fermo  
do sopra  
tosto far  
di quest  
giore da



## VERA PENITENZA

come sempre douesse venire, che come dice  
 Santo Agostino. Iddio, che ti promette perdò-  
 nanza de' tuoi peccati, se ti pentirai, non ti pro-  
 mette il dì di domani nel quale ti possa pentere.  
 Et però sono fortemente da riprendere coloro,  
 che vanamente sperando promettono a se me-  
 desimi lunga vita, conciosiacosa che non sia in  
 loro balsa, & per questo indugiano la peniten-  
 zia infino alla morte. Et interuiene, che co-  
 munemente rimangono ingannati, perche  
 male viuendo non meritano di bene finire, & non  
 sono degni di riceuere quella grazia, che alla  
 morte veramente si pentano. Et molti sono gli  
 impedimenti che non lasciano altrui veramen-  
 te pentire. Che alcuna volta la morte è subita,  
 & è sì breue la infermitade, & molto tempo si  
 mette nelle medicine, & il duolo della infermi-  
 tade occupa l'huomo, & mettelo in trauaglio, &  
 fallo sì dimenticare lui medesimo, che non s'au-  
 uede l'huomo di douere morire. Et auuenga  
 pure, che la infermità sia lunga, è tanta la voglia  
 del guarire, & la speranza ch'è data da' medici,  
 & da quelle persone, che sono di intorno, parèti,  
 & amici, che celano allo infermo il male, che gli  
 ha, & non lasciano che ne prete, ne frate gliele  
 dica; anzi il confessare, & gli altri sacramenti, &  
 fare testamento, o restituzione che gli habbia lo  
 infermo a fare, impediscono, dicendo, con pre-  
 giudicio delle loro anime, che non vogliono lo  
 infermo isbigottire. Et però gli dicono menten-  
 do sopra il capo loro, Tu non hai male di rischio,  
 tosto sarai libero, i medici ti pongono nel sicuro  
 di questa infermità, a tale hora che gli è nel mag-  
 gior dubbio; sì che lo infermo appena s'auuede  
 d'hauer



**13**      **LO SPECCHIO DELLA**  
d'hauer gran male, & spesse volte muore non  
auueggendosi, ne credendosi douer morire. O  
gente mortale ponete rimedio a così pericoloso  
errore, & non vi lasciate ingannare alle false  
impromesse degli ignoranti medici, alle lusinghe  
maluagie de' non veri amici, alle lagrime  
finte de' parenti traditori, all'affettuoso amore  
della mala moglie amata, e de' malueduti figliuo  
li, al bugiardo conforto della famiglia stolta,  
alla desiderosa voglia del tosto guarire. Et innā  
zi ad ogn'altra cosa vada la salute dell'anima,  
la quale se ā sanità non è prouueduta, o non tan  
to che basti, immantenente nel principio della  
infermitade, innanzi che soprauenghino gli ac  
cidenti graui, che danno impedimento, & fanno  
l'huomo dimenticare se medesimo, si faccia cio,  
che si dee fare del confessare, del restituire, di  
fare testamento, di domandar tutti i sacramen  
ti della chiesa, come fedele christiano, & di  
eleggere l'ecclesiastica sepoltura, & poi aspetti  
la grazia, & la misericordia di Dio. Onde a' me  
dici si comanda espressamente per la decretale,  
che visitato lo infermo la prima volta gli debba  
no dire della confessione, protestandogli che se  
ciò non facesse, non intendono procedere nel  
la cura, ne visitarlo piu. Nol fa l'vno, & nol fa  
l'altro, & così ciascheduno dice che nō ne vuole  
esser cominciatore egli, ne sbigottire lo infer  
mo. *gl' infermi* Della qual cosa se fosse v'sanza, gl'infermi  
non se ne curerebbono, & anche non sene sbi  
gottirebbono. **M**ora della salute dell'anima nō  
s'ha cura veruna, se non quando lo infermo è  
si aggranato, o che non puote fare quello, che  
fare si debbe, Et così non fa nulla, o fallo male,

& disse  
egli v  
vuole  
sa ben  
l'anima  
ti & no  
suo. E  
uuto l  
corpo  
quale  
parece  
penite  
penite  
& spezi  
cotale p  
non an  
cato qua  
ro dice S  
mo in qu  
che è nec  
da creden  
l'anima è  
dia di Dio  
rare & ad  
ad p'ner  
uerfi mo  
finita sm  
grazia su  
drone de  
legge vno  
vno caua  
molti pec  
assalto &  
le coltell



**VERA PENITENZA.**

13

& difettuosamente, & non fa liberamente come  
egli vorrebbe, ma conuiengli fare, come altri  
vuole. Vuolsi adunque fare a tal hora che si po  
sa ben fare. Che se ciò non fa, morta la persona,  
l'anima dolente ritrouandosi ne' crudeli termē  
ti & nelle dolorose pene, s'auuede dell'errore  
suo. El pentirsi senza frutto di non hauere ha  
uuto l'utile pentimento, mentre che viueua col  
corpo, & haueua lo suo libero arbitrio, per lo  
quale l'huomo pentire si può, & disporsi, & ap  
parecchiarsi a riccuere la grazia d'hauere vera  
penitencia. Onde, auuenga che detto sia, che la  
penitēzia nella morte sia dubbiosa, e di rischio, e  
& specialmente, che l' piu delle volte di quella  
cotale penitencia è cagione, paura di pena, &  
non amore di giustizia: & lascia l'huomo il pec  
cato, quando non crede poterlo piu fare. O ve  
ro dice Santo Agostino: I peccati lasciano l'huo  
mo in quel caso, non l'huomo lascia i peccati: si  
che è necessità, & non volontà. Tutta via non è  
da credere, che la sia impossibile, in mentre, che  
l'anima è col corpo. Imperò che la misericor  
dia di Dio, & la grazia sua di subito puo adope  
rare, & adopera in coloro, che sono eletti da Dio  
ad hauere vita eterna. I quali egli trahē in di  
uersi modi, tempi, & luoghi, a dimostrare la in  
finita smisuranza & copiosa abbondanza della  
grazia sua. **ESEMPLIO.** Lo esemplo del la  
drone della croce, & di piu altri: tra quali si  
legge vno esemplo, & scriuelo Cesario. Ch'è fu  
vno caualiere mondano, il quale viuendo con  
molti peccati sceleratamente, dal suo nemico fu  
assalito, & morto: & mentre ch'egli il fediua con  
le coltella & uccideuato, compunto, & pentito  
de

come

che ella

se uca d'indio



14 LO SPECCHIO DELLA

de' suoi mali, disse, Domine miserere mei. Signore Iddio habbi misericordia di me. Hora interuenne, che ragunandosi molta gente alla sepoltura di questo caualiere, il diauolo entrò addosso a vno, & graueamente il tormentaua. Et domandato da molti perchè così affliggeua il christiano. Rispose il diauolo: Noi traemmo molti alla morte di questo caualiere, credendo senza veruno impedimento portarne l'anima sua allo inferno, peròchè tutta la vita sua haueua menata secondo il nostro volere, & noi non habbiamo trouato in lui balia veruna. Anzi gli Angeli di Dio ce l'hanno tolto dicendo, che noi non habbiamo in lui ragione veruna. Per la qual cosa sdegnati & adontati ci vendichiamo sopra questo cattinello. Et domandato il diauolo quale era stata la cagione dello scampamento di quello caualiere: rispose, Tre maladette parole disse, per le quali fu liberato delle nostre mani, che se ci fusse concesso da Dio di poter le dire noi, come disse egli, ancora noi saremo salui: ma ~~tolto~~ <sup>ci è</sup> il potere. Hora tra il dubbio, & il possibile è da seguire il sano consiglio di Santo Agostino, il quale parlando di questa materia conchiude, & dice, Piglia il certo, & lascia lo incerto. Doue vuole dire, piglia il certo di fare penitenzia, quando sei forte, & sano, & quando non solamente paura di pena, ma ~~anzi~~ <sup>per</sup> amore di giustitia a fare penitenzia t'induca. Per la qual cosa certamente eterna salute s'acquista, & lascia lo incerto della penitenzia indugiata insino alla morte, la quale è incerta, <sup>au-</sup> ~~auenga~~ <sup>uenga</sup> che sia possibile, se sia valcuole o si o no. Onde il Salvatore nello Euangelio, volendo

e adontati

tolto c'è

eziandio

uaglien

docia  
tudine  
pre a  
l'ora  
di qua  
piola  
da be  
dian  
hai da  
voce  
chiesta  
ripulite  
non le  
menar  
oda Sa  
non ran  
re, non  
lunga,  
tenzia  
in peccat  
fi dilunga  
grazia fu  
race peni  
fi corali  
penitenza  
la non la  
prouerbi  
può quar  
Esau, che  
ga che es  
ta la scrit  
ragione  
penle mo  
l'huom



docì auuifare, & rendere folleciti per la incertitudine della morte dice. Vegliate, & fiate fempre apparecchiati, che voi non sapete il dì, ne l'ora. E S E M P L O. Et pone vno efempio di quello huomo ricco, che hauendo hauuta copiofa, & abbondante ricolta di tutti i beni terreni da bene viuere, diceua a fe medefimo. Hora go di animamia, ripofati, & datti buon tempo, che hai dà bene viuere per molti anni. Et venne vna voce, & diffe. Stolto, folto, ftanotte ti farà richiesta, & tolta la vita. Et quefte cofe, che hai ripofte di cui faranno? quali diceffe, non tue, & non le goderai. Non fi lafcia adunque l'huomo menare alla vana fperanza della lunga vita, ma oda Salomone, che dice. Memor esto, quia mors non tardat. Ricordati, che la morte ha auenire, non tarda. Ma ponghiamo, che la vita foſſe lunga, non dee l'huomo indugiare la penitenzia per piu ragioni. L'vna ſi è, che viuendo in peccato, & continuando in mal fare, l'huomo ſi dilunga piu da Dio, & faſi piu indegno della grazia ſua, la quale è di biſogno ad hauere, verace penitenzia. Spelfe volte interuiene a queſti cotali, che potendo hauere la grazia di fare penitenzia, & non volendola, che poi volendola non la poſſono hauere. Onde il comune prouerbio dice. Chi non vuole quando può, nō può quando vuole. Come dice Santo Paolo di Eſau, che non trouò luogo di penitenzia auuen- *a uenire* ga chē con lagrime la domandaffe. Simile contra la ſcrittura di quello anteo ſuperbo. L'altra ragione ſi è, che indugiando la penitenzia ſi perde molto tempo, il quale farà richieſto al- *La terza* l'huom, & mai non ſi puote ricouerare. *La*



16 LO SPECCHIO DELLA

La terza ragione si è, che contin<sup>u</sup>ando il mal  
le fare, si conuer<sup>t</sup>e l'vso in natura, & è troppo  
malageuole poi a lasciarlo. L'altra ragione, per-  
che la penitenza non si dee indugiare si è, per  
acquistare piu merito, & per viuere piu sicuro, e  
& con migliore speranza di salute, & per non ha-  
uere a sostenere tante pene nel purgatorio, se la  
misericordia di Dio ci libera della eterna pe-  
na dello Inferno. Hora v'auuedete a buon  
otta, amatori delle cose vane, & non perdet<sup>e</sup> piu  
tempo, & senza indugio tornate a vera peniten-  
zia, non aspettando piu lo incerto tempo.

CAPITOLO QUARTO.

Donde si dimostra, come la Pazienza, & la  
benignità di Dio c'induce a Penitenza.

*doueremmo*

*ma serui*

*perche egli è*

*Dei*

*ecc. Ora*

A quarta cosa, che c'induce a far<sup>e</sup> penitēzia, e  
L & tosto, senza indugio, è la pazienza, & la  
benignità di Dio, la quale ci sostiene & chiama  
ci, & aspettaci: & noi villanamente la sprezziamo, e  
& facciamocene beffe & strazio. Donde *doueremmo*  
piuto<sup>sto</sup> inuerso lui arrenderci, & humilian  
doci seruirlo & amarlo, Et noi come *ma serui*  
ingrati, superbi, & proterui, la benignità di Dio  
v<sup>i</sup>siamo male, & prendiamo sicurtà d'offenderlo,  
*perche egli è* buono. Onde Santo Paolo riprende  
ciaschuno, che non s'arrende alla benignità di  
Dio, ma proteruamente lo contrasta & spregia, & e  
dice, An ignoras, quod benignitas dei ad penitē  
tiam te adducit: an diuitias bonitatis eius, & lon  
ganimitatis contemnis &c. Hora non sai tu, dice  
l'Apostolo, peccatore proteruo, che la benignità  
di Dio

di Dio r  
spregi tu  
pazienza  
di tu que  
al cuore  
di Dio co  
del suo g  
senno, sec  
deralsimo  
fizio è qu  
se egli ci  
che faccia  
do l'oper  
to, & male  
nostra ing  
& d'auer  
Che come  
gliato tem  
ueremmo  
le auenga  
il degna, pe  
ancora piu  
tato, & sol  
peccati, eg  
gil, & della  
lo, che ci d  
le dice. N  
gerui di n  
v'aspetta  
to. Impero  
mendiate, e  
se non vi co  
il profeta c  
sercatur ve



VERA PENITENZA. 17

di Dio r'induce a penitenzia? O isvergognato, spregi tu l'abbondanzia della bontà & della sua pazienza, colla quale t'aspetta? Hora nō t'auue di tu quello, che tu fai, secondo la durezza tua & el cuore pertinace, che nō si pente? raguna l'ira di Dio contra te, la quale egli ti mosterrà il dì del suo giusto giudicio, quando renderà a ciascuno, secondo l'opere sue. Et però, se noi considerassimo bene & con diligenza, quanto beneficio è quello, che Iddio ci fa, aspettandoci: e che se egli ci togliesse il tempo, che egli ci dà, acciocchè facciamo penitenzia, & giudicasseci secondo l'opere nostre, come noi saremmo a mal punto, & male arriuati, noi ci vergognaremo della nostra ingratitudine inuerso la bontà di Dio, & d'hauer male speso il tempo che ci ha dato. Che come dice Santo Gregorio: Se noi non vogliamo temere la diuina giustitia almeno ci douerremmo vergognare della sua bontà: la quale auuenga che da noi si vegga spregiare, non isdegna, ne rimansi di richiamarci, & aspettarci ancora piu innanzi. Ma quando haurà assai aspettato, & sostenuto con molta pazienza i nostri peccati, egli farà vendetta aspra de' nostri dispregi, & della nostra tracotanza. Et questo è quello, che ci da ad intendere Santo Agostino, il quale dice, Non vogliate essere negligenti & infiggerui di non auuederui, che'l pietoso Signore v'aspetta, & sostiene, continuando voi i peccati. Imperochè quanto piu v'aspetta, che v'amendiate, tanto piu grauemente vi giudicherà, se non vi correggerete. Et che Iddio ci aspetta, il profeta cel dice, Expectat vos dominus vt misereatur vestri. Iddio v'aspetta per hauer misericordia



18 LO SPECCHIO DELLA

ricordia di voi. La quale parola esponendo Santo Girolamo dice. Iddio lungo tempo aspetta la nostra penitenzia, acciochè se noi facciamo penitenzia de' nostri peccati, egli si penta de' mali che ci minaccia di fare. Et acciochè mutando noi la nostra sentenza del mal fare, egli muti la sua sentenza del mal fare a noi. Et che egli ci chiami & rammarichisi, che non gli sia risposto, & dolga il essere dispregiato, protestando di far vendetta, chiaramente cel dimostra ne Prouerbis di Salomone, doue dice. Vocauit & renuistis, extendi manum meam & non fuit qui aspiceret, despexistis omne consilium meum, in crepationes meas neglexistis. Ego quoque, in interitu vestro ridebo & subsannabo, quando id quod timebatis aduenerit. Io, dice Iddio, vi chiamai & non mi rispondeste: stesi inuerso di voi la mano mia & non fu chi la ponesse mente, & spre-giate ogni mio consiglio, & le mie reprehension non voleste. Oude io mi riderò della vostra morte, & farò beffe & scherno di voi, quando quello che temauate vi verrà in capo. Adunque, fratelli carissimi chiamati, non indugiamo l'andare, che l'camino è lungo, e' tempo è breue. Et deeci inducere a tosto andare, se consideriamo, che quasi tutta la buona gente ne è ita, & i pericoli della via sono molti, & siamo aspettati dal buono, & grazioso Signore, & da molti cari amici, & parenti di noi solleciti, & desiderosi di viderci seco nello stato Honoreuole, al gran conuito, & alla gioiosa festa di Paradiso. Ed è gran dubbio, che per lo troppo indugio non ci sia serrata la porta: come fu a quelle vergini folte che indugiarono l'apparecchiamento del

potia mentu

le lampa  
& ricroua  
aperta, co  
cando, co  
pia salute  
acciochè.  
matq non  
quale con  
rò non si f  
e non ha rim  
credim: e  
vorra non  
quello, che  
Leggesi  
ue, che fu  
dell'arme,  
uemente in  
in tanto buo  
cuar: dell'at  
cristiano. &  
non voleua  
tenuto codar  
tade il Re vo  
tandolo, com  
lo a penitenz  
spose tardi e  
che io sono  
male a mio  
giorno, quan  
la mia salute  
po di trouar  
fusi io nato  
dinanzi, che  
lissimi giou



VERA PENITENZA 19

le lampane, & dell'olio. Et però giunsono tardi,  
& ritrouarono la porta ferrata, & non fu loro  
aperta, come conta il Santo Euangelio: signifi-  
cando, come altri dee essere tollecito della pro-  
pria salute, & stare apparecchiato, ben viuendo;  
acciò che all'hora della morte, quando sarai chia-  
mato, non habbi a fare l'apparecchiamento, il  
quale communemente la gente indugia. Et pe-  
rò non si fa, ò falsi in fretta, ò male, ò tardi, &  
non ha rimedio ~~tal errore~~. Hor tene guarda, *con fatto errore.*  
credimi: che chi non fa quando puote, quando *Or*  
vorra non potrà, ò meriterà di mai non volere  
quello, che sia di sua salute. E S E M P L O.  
Leggesi, & il Venerabile dottore Beda lo scri-  
ue, che fu vno cavaliere in Inghilterra prode  
dell'arme, ma di costumi vizioso: il quale gra-  
uemente infermato, fu visitato dal Re, ch'era  
vn santo huomo, & indotto che douesse accon-  
ciar dell'anima, confessandosi come buono  
christiano. Rispose, che non era bisogno, & che  
non voleua ~~mostrare~~ d'hauere paura, ne esser  
tenuto codardo, ne vile. Crescendo la infermi-  
tade, il Re vn'altra fiata venne a lui, & confor-  
tandolo, come haueua fatto in prima, inducèdo  
lo a penitenza, & a confessare i suoi peccati. Ri-  
spose tardi è, hoggimai, messer lo Re: imperoc-  
ché io sono già giudicato, & condannato, che  
male a mio danno ~~che non vi credetti l'altro~~ *3*  
giorno, quando mi visitasti, & consigliastimi del *Euapò*  
la mia salute, che misero a me, ancora era tem-  
po di trouare misericordia. Hora che mai non  
fussi io nato, m'è tolta ogni speranza, che poco  
dinanzi, che voi entraste a me, vennono due bel-  
lissimi giouani, & posonsi l'vno da capo del let-  
to,



30. **Lo SPECCHIO DELLA**

to, & l'altro da piè, & dissono. Costui dee tosto morire, veggiamo se noi habbiamo veruna ragione in lui. Et l'vno si trasse di seno vn picciolo libro scritto di lettere d'oro, doue auuenga che in prima non sapessi leggere, lessi certi piccioli beni, & pochi, che io haueua fatti nella mia giouètu innanzi, che mortalmente peccassi, & non me ne ricordaua, & haueuone gran letizia soprauennono due nerissimi & crudelissimi demoni, & posono dauanti a miei occhi vn grande libro aperto, doue erano scritti tutti i miei peccati, & tutti i mali, che io haueua mai fatti, & dissono a quegli due giouani, che erano gli Angeli di Dio, Che fate voi qui? conciosiacosa che in costui nulla ragione habbiate, & il vostro libro già molti anni non sia valuto nulla? & guardando l'vno l'altro, gli Angeli dissono, & dicono il vero. Et così partendosi mi lasciarono nelle mani de' demoni, quali con due coltella taglienti mi segarono l'vno da capo, & l'altro da piedi. Ed ecco quello da capo hora mi taglia gli occhi, & già ho perduto il vedere. L'altro ha già segato insino al cuore, & non posso piu viuere, & dicendo queste parole si morì.

**CAPITOLO QUINTO.**

*Due si dimostra che à fare penitenzia c'induce la malageuolezza del pentire dopo la lunga vsanza.*

*Lo po la lunga vsanza del peccatore. Che*  
**L**A quinta cosa che c'induce à fare penitenzia tosto, si è la malageuolezza del pentire, che come dice Santo Agostino, L'vsanza, alla quale

quale non  
 to colma  
 natura.  
 mal fare,  
 possano al  
 ne & si off  
 tiuo, & il  
 può recare  
 ta. Et inre  
 fermi, a' qu  
 no addosso  
 è molto ma  
 robbe tosto  
 la penitenza  
 innanzi che  
 Santo Grego  
 zia tosto non  
 l'altro peccato  
 cato all'altro  
 mo in molti in  
 to piu pecca si d  
 to piu tempo fa  
 colui che indug  
 no alla morte. si  
 tornare. Et au  
 che pentendosi  
 vuole però star  
 Santo Girolan  
 legge compun  
 sottrae spesse v  
 ti i quali la rifi  
**ESEMPIO**  
 d'vno che ven  
 morì, & vede



**VERA PENITENZA. II**

quale non si contrasta, diuenta necessità, e'l detto commune si verifica, che vso si conuerte in natura. Onde sono molti i quali adusati del mal fare, & del vizioso viuere: non pare, che si possano astenerē dal peccato, che la loro ragione è, si offuscata, & sottomessa all'appetito sensitiuo, & il libero arbitrio è si legato, che non si può recare al bene, se spezial grazia non l'aiuta. Ed interuiene di questi cotali, come delli infermi, a' quali le lunghe infermitadi inuecchia no addosso in tal modo che è quasi impossibile, d' molto malageuole a curargli. Et però si vorrebbe tosto, & senza indugio cō la medicina della penitenzia curare la infermita del peccato, innanzi che cresca d' inuecchi. Che come dice Santo Gregorio. Il peccato, che colla penitenzia tosto non si salua, col suo peso tosto trae all' altro peccato. Et così aggiugnendo l' vno peccato all' altro cresce la malizia, & incorre l'huomo in molti inconuenienti. In prima, che quanto piu pecca si dilunga tanto piu da Dio, & tanto piu tempo farà bisogno a ritornare a lui. Et colui, che indugia insino alla vecchiezza, & insino alla morte, si toglie il tempo da potere a Dio tornare. Et auuenga, chē si truoui dal quanti che pentendosi alla morte furono salui; non si vuole però stare a quello rischio, che come dice Santo Girolamo. Il priuilegio de' pochi non fa legge commune. Anzi dicono i santi, che Iddio sottrae spesse volte la grazia sua nella fine a molti i quali la rifiutarono, quando erano viui e sani.

**ESEMPIO.** Come conta Santo Gregorio d' vno, che venendo alla infermità, della quale si morì, & vedendosi venire grande moltitudine di

ed

degl.

maniera,

lana

d'alcunanti;



22 LO SPECCHIO DELLA

*guagli*  
di Dimoni, per portarne l'anima sua; Coman-  
dando quello che pareua il maggiore di loro, che  
l'anima gli fosse schiantata di corpo, cominciò a  
gridare ad alta voce. Indugio pure infino a do-  
mane. Indugia infino a domane, infra le quali  
parole non essendo esaudito, con doloroso pian-  
to, traendo guai mori, & l'anima ne fu portata  
dal diauolo alle pene dello inferno. L'altro in-  
conueniente si è: che quanto l'huomo piu indu-  
gia la penitenza, piu pecca, & piu peccando fa  
maggior soma, sotto la quale conuiene che pe-  
risca, se non tiene il consiglio di Santo Paolo  
che dice. Deponentes omne pondus, & circum-  
stans nos peccatum. Pognamo giuso il peso del  
peccato, che ci sta d'intorno da ogni parte.  
ESEMPLIO. Leggesi nella vita de' santi pa-  
dri che vna volta santo Arsenio vdi vna voce la  
quale disse. Vieni & io ti mostrerò l'opere de-  
gl'huomini. Et andando vnde vno, che taglia-  
ua legna, & fattone vn gran fascio, s'ingegnaua  
di portarlo: & nol potendo, per lo graue peso, il  
poneua giuso. Et anche tagliando delle legna  
aggiugneua al fascio, & riprouaua se portare lo  
potesse: & non potendo, ancora tagliaua delle  
legna e arroglieua al fascio, doue ne doueua sce-  
nare se portare lo voleua. Et pure accrescendo  
del peso, & ponendoli addosso, vi cadeua sotto.  
Et disse la voce, Questi sono coloro, che ar-  
rogliendo i peccati a' peccati, viueno vi pe-  
riscono sotto. ESEMPLIO. Anche vedde  
due huomini a cavallo, i quali portauano due  
grandi legni a trauerso, & voleuano entrare per  
la porta d'un tempio, & non poteuano. Et di co-  
loro disse la voce, che significauano coloro, che  
portano

portano la  
perbia. I  
stava alla  
sello dell'  
rata & rote  
diffe la vo  
do alcune  
che fanno  
di non acc  
del peccat  
ta, il quale  
iniquitate  
& sicur on  
mie iniqui  
graua peso  
mo stolto la  
za & alla m  
te portare gi  
te si e, che qu  
ce & piu ind  
te si piega & d  
toro, pinto  
za o piega. Te  
Santo Piero, i  
conuertimini  
titeui, conue  
fieno perdon  
ci ammastra  
conuertimini  
niam benign  
indugio vi c  
Impero che  
de santo g  
penitenza



VERA PENITENZA 23

portano la giustitia delle buone opere colla superbia. ESEMPLLO. Ancora vedde vno, che stava alla riva d'un lago, & traevano con vn vassello dell'acqua & metteuala in vna cisterna forata & rotta, si che non vene rimaneua niente. Et disse la voce, questi significa coloro, che hauendo alcune buone opere, hanno tante delle ree, che fanno perire le buone. Ingegnanci adunque, di non accrescere, ma di scemare il graue peso del peccato. Il quale peso sentiuua Dauid Profeta, il quale si rammaricaua, & diceua, Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum, & sicut onus graue grauatae sunt super me. Le mie iniquità mi sono salite in capo, & come vno graue peso sono aggrauate sopra me. Ma l'huomo stolto la maggiore soma serba alla vecchiezza & alla infermitade: la quale piccola non pote portare giouane & sano. L'altro inconueniente si è, che quando l'huomo piu pecca, piu si torce, & piu indura. Es però poi piu malageuolmente si piega & dirizza, come il legno vecchio & torto, piuttosto si rompeo arde, che non si dirizza o piega. Tegnamo adunque il consiglio di Santo Piero, il quale dice, Penitemini igitur & conuertimini vt deleantur peccata vestra. Peniteui, conuertiteui, acciochè i vostri peccati vi sieno perdonati. E cio si vuole fare tosto: si come ci ammaestra il profeta Ioel, che dice, Nunc conuertimini ad dominum deum vestrum, quoniam benignus & misericors est. Hora senza indugio vi conuertite al vostro Signore Iddio; Imperò che gli è benigno & misericordioso. Onde santo Agostino sponendo il Salmo dice, La penitenzia tua acciochè sia fruttuosa, non sia serotina



24 LO SPECCHIO DELLA  
serotina & tardi. Oggi ti correggi tu che sei  
peccatore: imperochè colui che sarà giudice,  
cioè Christo Giesu, oggi è tuo auvocato: si co  
me dice Santo Giouanni Euangelista. Aduo  
catum habemus apud patrem Iesum Christum  
iustum: Noi habbiamo appo'l padre per nostro  
auvocato Giesu Christo giusto, nel quale dob  
biamo hauere fidanza che ci darà vinto il piato.  
Et però dolci fratelli sappiano vsare hora per  
fauoreuole auvocato, che scusi i nostri falli, che  
alleggi la naturale fragilità, che accusi i nostri  
auuersarij, che interponga il merito della sua  
passione, per la quale tutte l'offese ci sono per  
donate, & non indugiamo tanto, che ce lo con  
uenga hauere giudice de' nostri peccati, & delle  
nostre colpe duro & giustissimo punitore.

#### CAPITOLO SESTO.

*Doue si dimostra che à fare penitenzia c'in  
duce, che non facendola si fa ingiuria à Dio.*

*è infedele  
èo isleale*  
**L**A sesta cosa, che c'induce à fare tosto peni  
tenzia si è che non facendola, o indugiando  
la si fa offesa & ingiuria à Dio. In prima che  
l'huomo è infedele & isleale a Dio, in ciò che l'  
tèpo, che gli ha dato, acciò che lo spenda nel suo  
seruigio, egli lo spende nel seruigio del suo au  
uersario, & dà al diuolo il fiore della sua gio  
uentù, & a Dio serba la morchia della sua vec  
chiezza. Et se al seruo che nascose il talento del  
suo signore, perchè non guadagnò con esso, fu  
tolto il talento, & giudicato infedele & isleale.  
Quanto maggiormente sarà giudicato disleale  
seruo

seruo co  
lui che  
suo sign  
so al ser  
ni & fa  
tempo,  
mo, acc  
meritar  
dà, & a  
peccato  
Dedit ei  
titur es  
go di pe  
perbia.  
po, nel  
re a lui,  
disubidi  
bia & pre  
Dio, cioè  
spone & fa  
buona mo  
to indegn  
uolmente  
po, che a  
che quell  
mente &  
speranza,  
del tempo  
disponga  
spesse vol  
togliendo  
uano cont  
raiano di  
scritto da



VERA PENITENZIA. 23

seruo colui, che il talento perderà, & vie piu co-  
lui, che lo spenderà in offesa, & in dishonore del  
suo signore. Et intendesi per lo talento commes-  
so al seruo, col quale vuole Iddio, che si guada-  
gni, & facciasi pro, la grazia, il conoscimento, il  
tempo, il buono volere, che Iddio da all'huo-  
mo, acciò ch'è lusi bene & virtuosamēte, sempre  
meritando ad honore, & gloria del signore, che'l  
dà, & a sua propria vtilità. Il cui contrario fa il  
peccatore indurato, del quale dice santo Iob.  
Dedit ei dominus locum pœnitentiæ, & ipse abu-  
titur eo in superbiam. Iddio da all'huomo luo-  
go di penitenzia, & egli per contrario l'usa in su-  
perbia. Vuole dire, che Iddio da all'huomo tem-  
po, nel quale egli possa fare penitenzia, & torna-  
re a lui, & egli l'usa superbamente, peccando, &  
disubidiendo a Dio. *Ora* Hor non è, egli gran super-  
bia, & presunzione, che quello, che è propio di  
Dio, cioè il tēpo che ha uenire, l'huomo lo di-  
spona & ordina, promettendosi lunga vita, & la  
buona morte, conciosiacosa che egli sene sia fat-  
to indegno. *a* Hor come puote l'huomo ragione-  
uolmente sperare, che Iddio gli conceda il tem-  
po, ch'è a uenire graziosamente, conciosiacosa  
che quello che gli ha dato l'habbia vsato viziosamente,  
& contra a lui oltraggiosamente. Non è  
speranza, ma cieca presunzione, che quello, che  
del tempo, che ha uenire l'huomo vanamente *a uenire*  
disponga. Contra questi cotali mostra Iddio  
spesse volte giudizio visibile di giusta vendetta,  
togliendo loro il tempo, che superbamente vsa-  
uano contra Dio, & che presuntuosamente spe-  
rauano di lunga vita. *Elinaldo* ESEMPIO. Leggesi  
scritto da *Elinaldo* che in Mafiscona fu vno  
C conte



26 LO SPECCHIO DELLA

conte, il quale era huomo mōdano e gran peccatore, contro a Dio superbo, & cōtro al prossimo spietato, & crudele. Ed essendo in grande stato con signoria & colle molte ricchezze sano & forte, & non pensaua di douere morire, ne che le cose di questo mondo gli douessino venir meno, ne di douere esser giudicato da Dio. Vn di di Pasqua essendo egli nel palazzo proprio attorniato da molti cauallieri & donzelli, & da molti honoreuoli cittadini che pasquauano con lui; Subito vn'huomo sconosciuto in su vno grande cauallo entrò per la porta del palagio senza dire à persona niente: Et venendo insino dou'era il Conte con la sua compagnia, veggendolo tutti, e & vndendolo, disse al Conte. Su Conte lieuatì su, e & seguitami: il quale tutto ispaurito tremando si leuò & andaua dietro a questo sconosciuto caualiere, al quale niuno era ardito di dire nulla. Venendo alla porta del palazzo comandò il caualiere al Conte che montasse in su vno cauallo, che era quiui apparecchiato, Et prendendolo per le redine & tirandolosì dietro, correndo alla distesa, il menaua su per l'aria veggendolo tutta la città. Traendo il Conte dolorosi guai gridaua, Soccorrete mi cittadini, soccorrete il vostro Conte misero suenturato. Et così gridando sparì da gli occhi de gli huomini, & andò ad essere senza fine nello inferno co' demonij. E ancora offesa & ingiuria dell'angelo, che è dato all'huomo, che lo guardi, il perseverare nel peccato & lo indugiare della penitenzia. Onde dice Santo Bernardo. In ogni luogo, quantunque sia segreto, habbi riuerenzia all'angelo tuo guardiano, & non ardire di fare in sua presenza quello, che

conuenoli

ettraendoli

che tu  
gli ange  
Giesu C  
fa penit  
spiacere  
to & off  
Et di ci  
ti altro  
gli lasci  
di sopra  
re, ma p  
penitenz  
dee esser  
ta di tut  
spezialm  
di ricordi  
persona in  
uamente  
mente di  
sto parlare  
remo della  
zia essere  
quanto all  
liccio, lag  
no coloro  
loro impo  
te le si pre  
mettere,  
luogo &  
per l'one  
& p'p'ri  
cōtinuam  
disposta,  
d'hauere o



VERA PENITENZA. 27

che tu non faresti nella mia. Et se l'angelo, anzi *Altre cose come*  
gli angeli di Dio, hanno allegrezza, come dice  
Gesù Christo nel Vangelio, del peccatore, che  
fa penitenza; così è, da credere, che hanno di  
spiacere di coloro, che perseverano nel pecca-  
to, & offendono Iddio, & non fanno penitenza.  
Et di ciò si potrebbero cõtare certi esempli scrit-  
ti altroue, ma per non iscriuere troppo lungo, *che*  
gli lascio stare. Adunque per le ragioni dette  
di sopra, & per molte altre, che si potrebbero di-  
re, ma per breuità si lasciano, Dobbiamo fare  
penitenza, & deesi fare tosto senza indugio, &  
dee essere intera, cioè che altri si dolga, & pen-  
ta di tutti i suoi peccati, & di ciascheduno per se,  
specialmente se sene ricorda, & deesi ingegnare  
di ricordarsene, acciò che, come la volontà della  
persona in ciascuno peccato si disordinò non do-  
uutamente dilettandosi, così si riordini debita-  
mente di ciascuno peccato dolendosi. Et di que-  
sto parleremo piu distesamente, quando tratte-  
remo della contrizione. Dee ancora la peniten-  
zia essere continua infino alla morte, & se non  
quanto all'atto di fuori come è, il digiuno, il ci-  
liccio, lagrime, discipline, & simili cose, che fan-  
no coloro, che stanno in penitenza, ò che sieno  
loro imposte dal confessore, ò che volontaria-  
mente le si prendono à fare, le quali si possono inter-  
mettere, lasciare, & riprendere piu & meno, à *capriccio*  
luogo, & à tempo secondo le condizioni delle  
persone. Ma quanto all'atto dentro, che è doler-  
si & pentirsi de' peccati commessi, dee la persona  
cõtinuamente, & sempre infino alla morte essere  
disposta, che quante volte le viene alla mente  
d'hauer offeso Iddio peccando, tante volte se



28 ILLO SPECCHIO DELLA  
repenta, & dolga. Et in ciò s'accorda il detto di  
Santo Tommaso, & de' gli altri dottori, i quali  
non pongo Hora qui per iscriuer breue.  
ESEMPIO. Esempio habbiamo di ciò di  
San Piero, del quale si legge, che quante volte si  
ricordaua d'hauere negato Christo, che spezial  
mente gl'interueniua quando sentiua cantare il  
gallo, tante volte dirottamente piangeua, &  
per le molte lagrime, che piangendo gittaua,  
portaua vno sudario in seno, col quale le raschiu-  
gana. Onde haueua le guance tutte riarfe per  
le molte lagrime. Deh christiano, del sangue  
di Christo ricomperato & mondato, non ti sia  
rincrescimento di spesso ricordarti & dolerti de'  
peccati commessi, acciochè riconcili teco Iddio,  
& gli Angeli suoi, i quali peccando offendesti.  
Tropo e gran pericolo hauergli per nemici.

### CAPITOLO SETTIMO.

*Doue si dimostra che la vita, & la dottrina  
di Christo, & de' Santi c'induce a  
far penitenzia.*

*ce n'* **L**A settima cosa che c'induce à far peniten-  
zia è, che il nostro Saluatore Giesu Christo  
*faceua a lui* ~~cen~~ ammaestra per se medesimo, & con le pa-  
role, & con l'esempio. Con l'esempio, che im-  
mantanente dopo il battesimo entrò nel deserto,  
& digiunò quaranta di & quaranta notti, & fu  
tentato dal diauolo per dare esempio a noi, non  
per bisogno che hauesse egli. Et per darci aiuto  
acciochè con la penitenzia sua & con la sua ten-  
tazione,

tazione,  
portare,  
vincere,  
rio, La  
& con la  
della sua  
nitenzia  
quabit  
che s'app  
loro, che  
del cielo.  
del cielo.  
pressa il r  
fore il qu  
apparecch  
& con l'es  
& indusse  
etade tene  
peccato n  
noi & guar  
to al luogo  
bo alprame  
do che dice  
cazione co  
Penitenzia  
celorum.  
penitentie  
Simiglian  
nuouo Te  
colle parol  
è necessaria  
ta eterna  
firando i su  
meos & agi



VERA PENITENTIA. 19

tazione, la nostra penitenzia potessimo meglio portare, & le nostre tentazioni virtuosamente vincere, come secondo che dice Santo Gregorio, La nostra morte egli vinse con la Passione, & con la morte sua. Le parole della dottrina della sua predicazione cominciarono dalla penitenzia dicendo, Pœnitentiam agite, appropinquabit enim regnum cœlorum. Fate penitenzia, che s'appressa il reame di Dio. Quasi dica a coloro che fanno penitenzia, s'appresserà il reame del cielo. O vero imperochè s'appressa il reame del cielo, fate penitenzia senza la quale non s'appressa il reame di Dio. Similmente il suo precursore il quale venne innanzi à Giesu Christo ad apparecchiare la via, Santo Giouanni Battista, & con l'esempio & cō la dottrina ci ammaestrò, & indusse a penitenzia. Coll'esempio, che nella età de tenera & fanciullesca, nella quale non era peccato nè essere poteua, per ammaestramento di noi & guardia di se, n'andò nel deserto, oue quanto al luogo, & quanto al vestire, & quanto al cibo, aspramente visse in gran penitenzia, secondo che dice il santo Euangelio. Et la sua predicazione cominciò dalla penitenzia dicendo, Pœnitentiam agite, appropinquabit enim regnū cœlorum. Et anco diceua, Facite fructus dignos pœnitentiæ. Fate frutti degni di penitenzia. Simigliantemēte tutti i Santi del vecchio, & del nouo Testamento ci ammaestrano co' fatti, & colle parole della penitenzia, come di cosa che è necessaria alla salute humana, & ad hauere vita eterna: della quale dice Santo Iob, ammaestrando i suoi tre amici, Audite quæso sermones meos & agite pœnitentiam. Vdite priegoui le

et pldio

et pldio

ane se

et



30 LO SPECCHIO DELLA

mie parole & fate penitenzia, & come n'ammae  
 fraua altri, così la faceua egli. Onde diceua.  
 Ago pœnitentiam in fauilla & cinere. Io fo pe-  
 nitentia nella fauilla del fuoco & nella cenere.  
 Doue daua ad intendere, che la sua penitenzia  
 era di fuoco d'amore accesa, ed era di cenere di  
 humiltà disprezzata. | Et Santo Gheremia profe-  
 ta santificato nel ventre della madre sua, dice-  
 ua in persona di Dio. Si pœnitentiam egerit  
 gens ista, agam & ego pœnitentiam super maio.  
 Se questa gente farà penitenzia, & io mi pentirò  
 del male che io haueua pensato di far loro. Et di  
 se medesimo diceua il santo Profeta, Postquam  
 conuertisti me egi pœnitentiam. Da poi Iddio,  
 che tu mi conuertisti io feci penitenzia. Simi-  
 gliantemente diceua il Profeta Ezechiel. Con-  
 uertimini & agite pœnitentiam. Conuertiteui,  
 & fate penitenzia. Et di quella gran città di Ni-  
 niue si legge che fecero penitenzia alla predi-  
 cazione di Siona Profeta. De' santi del nuouo  
 testamento, i quali riceuettono la dottrina di  
 Giesu Christo, & l'esempio della vita sua è mani-  
 festo, come ammaestrino con le parole, & con  
 l'opere del far penitenzia. Onde Santo Pietro  
 diceua nella Pistola sua. Nolens aliquos perire,  
 sed ad pœnitentiam reuerti. Iddio non vuole  
 che altri perisca, ma che torni a penitenzia. Et  
 negli atti de gli Apostoli si scriue. Testificans  
 Iudeis, atq; gentibus in deum pœnitentiam &  
 fidem. Protestaua a' Giudei & a' Pagani la peni-  
 tentia in Dio & la fede. Et in se per opera la di-  
 mostraua; del quale si legge, che haueudo nega-  
 to Christo, & vdendo cantare il gallo, & come  
 Christo gli haueua predetto, uscì fuori della  
 corte

et

d. Iddio

fare a

et

corde de  
 & da l'm  
 ed egli n  
 foile, pia  
 celi, che  
 alciugar  
 Hora udi  
 haueua  
 pra ad vi  
 do che eg  
 pane solo  
 Il vestime  
 & plu no  
 secundum  
 lutem sta  
 secondo l  
 lure. Et i  
 rum pœnit  
 nitentia f  
 lure. Non  
 la gente l  
 opere. O  
 ia seruitute  
 ridicolo in  
 go parland  
 steneua fa  
 dissono, &  
 gli Aposto  
 Agostino,  
 Santo Mar  
 Domenico  
 Bernardo,  
 ti, vdendo  
 Santo Luc



VERA PENITENZA. 31

coro del Pöteſce; doue domádato dall'ancilla e  
 & da' miniſtri ſe egli era de' diſcepoli di Gieſu;  
 ed egli negandolo, & che non ſapeua chi egli ſi  
 foſſe, pianſe amaramente il peccato ſuo. Et di-  
 ceſi, che ſempre portaua vn ſudario in ſeno per  
 aſciugare le lagrime che gittaua qualunque  
 Hora vdiua cantare il gallo, ricordandoſi che *ſentua*  
 haueua negato Chriſto, ſi come è ſcritto di ſo-  
 pra ad vn' altro intendimento. Il cibo ſuo ſecon-  
 do che egli dice nel libro di San Clemente, era  
 pane ſolo con vliue, & alcune volte con herbe.  
 Il veſtimento ſuo vna ſola gonnella col mâtello, e  
 & più nonne voleua. Et Paolo dice. Quæ enim  
 ſecundum deum triſtitia eſt, pœnitentiam in ſa-  
 lutem ſtabilem operatus. Quella triſtizia, che  
 ſecondo Iddio adopera penitenzia ſtabile in ſa-  
 lute. Et in altro luogo dice. Iacientes fundamen-  
 tum pœnitentiæ. Gittare vn fondamento di pe-  
 nitentia ſe volete fare edifizio d'eterna ſa-  
 lute. Non ſolamente con parole ammaeſtraua  
 la gente l'Apoſtolo, ma maggiormente con le  
 opere. Ondè diceua. Caſtigo corpus meum, &  
 in ſeruitutem redigo. Io caſtigo il corpo mio, &  
 riducolo in ſeruitù dello ſpirito. Ed in altro luo-  
 go parlando della ſua penitenzia diceua, che ſo-  
 ſteneua fame & ſete, & freddo, & nudità. Coſi  
 diſſono, & feciono gli altri ſanti, che ſeguitarono  
 gli Apoſtoli, come fu Santo Ambrogio, Santo  
 Agostino, Santo Girolamo, Santo Gregorio,  
 Santo Martino, San Niccolo, Sã Germano, San  
 Domenico, San Franceſco, San Benedetto, San  
 Bernardo, Santo Antonio, & tutti gli altri ſan-  
 ti, vdendo, & offeruando quella parola, che dice  
 Santo Luca, anzi Gieſu Chriſto nello Euange-  
 lio,



## Lo SPECCHIO DELLA

10. Si pœnitentiam non egeritis, omnes simul peribitis. Se voi non farete penitenzia, tutti insieme perirete. Acciò adunque, fratelli miei dolcissimi, che non periamo con coloro, de' quali dice Santo Giouanni nello Apocalisse. Non egerunt pœnitentiam. Non feciono penitenzia. Ma siamo salui & habbiamo vita eterna. Tegniamo il consiglio di quella santa donna Iudith, la quale disse. Pœniteamus & indulgentiam cum lachrymis postulemus. Pentianci & con lagrime domandiamo perdonanza a Dio.

*Distinzione terza, doue si dimostra quali sono quelle cose, che ci danno impedimento & ritraggono dalla penitenzia.*

**L**A terza cosa che dobbiamo dire della penitenzia secondo l'ordine preso, si è, quali sono quelle cose che ci danno impedimento, & ritraggonci dal fare penitenzia. Impero che 'l diauolo vede, che per la penitenzia l'huomo, quantunque sia grande peccatore, esce delle sue mani & saluasi, egli s'ingegna di dare impedimento, & di ritrarre l'huomo, che non faccia penitenzia, sì che l'habbia in sua balia, viuendo: & alla morte il meni a dannazione. Et però, è vtile, & necessario a manifestare gl'impedimenti della penitenzia, acciò che si tolgano via. Et anchora dire i rimedij, acciò che quegli vietando, & questi prendendo, possiamo fare frutti degni di penitèzia. Secondo che dicono i saui, quattro sono gl'impedimenti che ritraggono da fare penitenzia, cioè, vergogna, paura, speranza & disperazione. CA.



## CAPITOLO PRIMO

*Done si dimostra come la vergogna ritrae altrui dalla penitenzia.*

**L**O primo impedimento si è, vergogna, per la quale l'huomo si ritrae di fare l'opere della penitenzia, come confessare i peccati suoi, piangere, & percuoterli il petto, orare, digiunare, andar disprezzato, fuggir l'vltanze, & le compagnie, perdonare le ingiurie, rendere pace, & simili cose, che fa fare la penitenzia: le quali gl'huomini del mondo biasimano, & fannone scherno. Per la qual cosa molti vergognandosi si ritraggono dal fare penitenzia, la qual cosa non debbono fare. In prima se noi consideriamo la ragione naturale, la quale ci detta, & ammaestra, che non è vergogna, ne esser dee, che l'huomo si laui & netti, quando fosse lordo, & brutto: ma piuttosto, è vergogna lordarsi. Così non è vergogna il leuarsi, quando fosse caduto, ma il cadere dee esser vergogna. Così non è vergogna vincere, ma l'esser vinto. Onde conciossiacosia che'l fare penitenzia sia lauarsi, riluarsi, & vincere, & il peccare sia lordarsi, cadere, & esser vinto; manifesta cosa è, che del peccare ci dobbiamo vergognare, & non del fare penitenzia. Ma come dice Santo Bernardo. La cecità degli huomini, è tanta, che del lauarsi si vergognano, & non dello' mbrattarsi. La seconda ragione si è, che non ci dobbiamo curare delle bes

C ; se & e



34. Lo SPECCHIO DELLA

fe & degli scherni degli huomini mondani, che sono stolti & ciechi. Onde Seneca dice, che cō diritto animo portar si debbono i biasimi & gli scherni degli stolti. Et facendo l'huomo bene, debbe spregiare d'essere spregiato. Cosa sconue neuole. è che l'huomo si curasse se vno cieco il biasimasse, che si dilettaffe di veder lume. Et se vn zoppo lo schernisse, che egli andasse diritto. Et se vno che hauesse rotto in mare, & perduto suo arnese si facesse beffe di colui, che hauesse saputo scampar la vita & le cose dalla fortuna & da' pericoli del mare. Così l'huomo, che per la penitenzia torna alla luce della grazia, & alla dirittura della giustitia, liberato del pericolo del tempestoso mare di questo mondo, & del peccato, non si dee curare ne hauer vergogna dello scherno de' gli huomini mondani, i quali maggiormente son degni d'essere scherniti. Et auuenga che del peccato appo noi ci dobbiamo vergognare, & con vergogna confessarlo; tutta via per amor della verita & della giustitia, non dobbiamo della vergogna di fuori curarci, come dice Santo Gregorio di Maria Madalena, che tanta fu la vergogna ch'ell'haueua del suo peccato dentro, che non reputò di douersi vergognare di cosa veruna di fuori. Onde dice Salomone. Est confusio adducens gloriam, &c. & Santo Agostino lo espone, & dice. Egli è vna vergogna, che l'anima ha isguardado i suoi peccati a correzione. Et questa vergogna è cagione all'anima di gloria. Ed è vn'altra vergogna, per la quale l'huomo si ritrae dal ben fare, per lo dire de' gli huomini, & questa adduce confusione & vituperio. La prima confusione voglio



glio hauercio, acciochè per quella sia liberato  
della eterna confusione. Et non dobbiamo vo-  
lerci piacere a' rei huomini, ne da loro essere lo-  
dati, ne curarci delle irrisioni, & delle beffe, che  
facciano di noi. Imperoche dice Seneca, che spia-  
cere a' rei, & da loro essere biasimato, è vna grã  
loda. Et Santo Gregorio dice, che lo spregio de-  
gli huomini peruersi, che fanno della vita nostra,  
è vno approuarla. Et all'hora possiamo credere *allora*  
di piacere a Dio, quando dispiacciamo a colo-  
ro, che dispiacciono a lui. Anzi dice Seneca.  
Non è huomo felice, cioè beato, ò bene auuen-  
turato, se la turba non lo spregia. Ne non dee  
il buono huomo cercare di piacere a molti, ma  
a pochi & buoni; che'l piacere, o il voler piacere,  
non è senza vizio. Onde dice l'Apostolo. Si ad  
huc hominibus placerem, Christi seruus non  
essem. Et il Salmista dice, Deus dissipauit ossa  
eorum, qui hominibus placent, confusi sunt, quo-  
niam deus spreuit eos. Se io piaceſſi a gli hu-  
omini io non farei seruo di Christo, dice l'Apo-  
stolo. & il Salmista. Iddio ha dissipate & distrut-  
te l'ossa di coloro, che piacciono a gli huomini;  
doue dice la chiosa, cioè coloro, che desiderano  
di piacere, sono cõfusi, peroche Iddio gli ha spre-  
giati. Non si douerebbe dunque per lo piacere, *ne*  
per lo spiaccere delle genti, lasciare il bene, che  
altri dee fare. L'esempio habbiamo di Giesu  
Christo nostro Salvatore, il quale piu volte spre-  
giato, & schernito da Farisei non sene curaua,  
ne non lasciaua il bene della dottrina, & de' mi-  
racoli. Onde tra l'altre volte ridicendogli i di-  
scipoli suoi, come i Farisei s'erano scãdalezzati,  
e mormorauano di certe parole che Giesu Chri-



36 **LO SPECCHIO DELLA**  
sto haueua dette. Rispose, Sinite eos, cœci sunt  
et & duces cœcorum. Lasciateli dire non vi curate  
di loro, egli sono ciechi, & guida de' ciechi, & se  
il cieco guida il cieco, l'vno, & l'altro cade nella  
fossa. Simigliantemente, quando il riprendeua-  
no, che non guardaua il Sabato facendo i mi-  
racoli, come si manifesta, quando illuminò il cie-  
co nato, & quando sanò quello attratto, che era  
stato trent'otto anni alla pescina, non lasciò pe-  
ro il ben fare de' miracoli. Et alle parole loro,  
ò non rispondeua, ò mostraua loro, come dice-  
uano male, ò per ignoranza ò per inuidiosa ma-  
lizia. Così si legge de' gli Apostoli, che godeua-  
no delle vergogne, & delle persecuzioni che so-  
steneuano per lo nome di Giesù. La terza ~~ra~~ va-  
gione, che la persona non si dee vergognare di  
far penitenzia siè, che per la penitenzia si ri-  
cuopre quello, di che altri si dee vergognare,  
cioè il peccato. Così dice Santo Agostino sopra  
quella parola. Beati quorū remissæ sunt iniquita-  
tes. Se tu t'accusi Iddio ti scusa, se tu ti manifesti,  
Iddio ti nasconde. Onde nel libro della Sapien-  
za si dice di Dio. Dissimulans peccata homi-  
num propter pœnitentiã. Dice che Iddio si mo-  
stra di non vedere i peccati de' gli huomini, per  
la penitenzia. La quarta ragione, perchè altri  
non si dee vergognare di far penitenzia siè, se  
noi consideriamo la vergogna, & la confusione  
che haueranno i peccatori, che non haueranno fatto  
penitenzia, quando saranno dinanzi al giudi-  
zio di Dio. Della quale, dice il Profeta Jerem-  
ia. Saranno fortemente confusi, però che non  
intefono l'obprobrio sempiterno, che mai non  
verrà lor meno. **E SEMPLIO.** Leggesi nella  
vita

vita de  
trare all  
suo alla  
che non  
sciar lo  
non ho  
con gra  
re Iddio  
onde no  
me della  
to tempo  
interden  
& il seruo  
infermò  
to, vicend  
di Dio, &  
tando esse  
la madre  
la quale gli  
figliuoli me  
dicato, har  
io voglio fa  
re, & la dicit  
la tua relig  
dendo, ma  
ritornò in  
hauea hau  
gran confu  
diuozione  
potè patir  
la vergogn  
io sostener  
Angeli suo  
quel forte



vita de' Santi Padri, che vn giouane, volendo en-  
 trare alla religione, manifestò lo 'ntendimento  
 suo alla madre sua. Et volendolo ella ritrarre,  
 che non v'entrasse, dicendo, come mi vuoi tu la-  
 sciar sola, & abbandonarmi, che son vedoua &  
 non ho piu figliuoli, & non aspetto? Rispondeua  
 con gran seruire: Madre mia i'debbo piu ama-  
 re Iddio che voi, i' voglio saluare l'anima mia,  
 onde non acconsentendo a' prieghi, & alle lagri-  
 me della madre, entrò alla religione. Doue cer-  
 to tempo fu spirituale, & diuoto, ma poi venne  
 intepidendo, & a poco a poco lasciò lo spirito, ed  
 & il seruire, diuentò dissoluto, & cattiuo. Onde  
 infermò di grande infermità, & vn di di subi-  
 to, uscendo di se, fu rapito dinanzi al giudicio  
 di Dio, & doue con gran paura, & tremore, aspet-  
 tando esser giudicato, volse l'occhio, & vedde  
 la madre sua, ch'era morta piu tempo dinanzi;  
 la quale gli parlo, & disse, Che vuol dir questo  
 figliuol mio? hor se tu venuto qui ad essere giu-  
 dicato, hor doue son le parole, che tu mi diceui,  
 io voglio saluare l'anima mia? E questo il seruire,  
 & la diuozione che tu mi mostrau? Doue è  
 la tua religione? Alle quali parole non rispon-  
 dendo, ma confuso, & pieno di molta vergogna,  
 ritornò in se. Et ripensando la vergogna, che gli  
 hauea hauuta per le parole della madre, & la  
 gran confusione, riprese il primo seruire, & la  
 diuozione che hauea soleua, dicendo. Se io nò  
 potè' patire il rimprouerio della madre mia, &  
 la vergogna, per le sue parole, hor come potrò  
 io sostenere quello di Dio, & de' santi, & de' gli  
 Angeli suoi? Deesi adunque hauer temenza di  
 quel forte rimprouerio, del quale all'anima, per-  
 lo

anentio

ora

uide

tu? Or

A questo



38 Lo SPECCHIO DELLA

Io Profeta Nau dice Iddio. Reuelabo pudenda tua in faciem tuam, & ostendam gentibus nuditatem tuam. Io riuellerò, dice Iddio, all'anima peccatrice, nella faccia tua la vergogna tua, o vero io ti rinfacerò quelle cose, di che tu ti vergognerai, & mosterrò alle genti la tua nudità. Questo sarà il di del giudizio, quando, come dice Santo Paolo, Illuminabit ascondita tenebrarum & manifestabit consilia cordium. Quando Iddio illuminerà le cose nascoste & fatte in tenebre & al buio, & manifesterà i consigli del cuore. Per non hauere adunque quella vergogna, & quella perpetua confusione, dobbiamo volere sostenere questa piccola & temporale vergogna delle genti, & non lasciare per vergogna le opere della penitenza, cōsiderando quello che Giesu Christo dice nell' Euangelio. Qui me erubuerit & meos sermones, hunc filius hominis erubescet cum venerit in maiestate sua, & patris, & sanctorum angelorum. Chiunque si vergognerà di me & delle mie parole, o vero chi fara vergogna a me & alle mie parole, a quel tale il figliuolo della vergine farà vergogna, o vero lo suergognerà, quando verrà nella maiestà sua, & del padre & de' santi Angeli, cioè il di del giudizio. Ond'è meglio sostenere la vergogna degli huomini, che quella di Dio. Recandoci a memoria quello, che dice la scrittura nel libro della Sapienza, parlando in persona di coloro, che furono derisori, cioè schernitori de' giusti. I quali quando saranno nell'inferno e vederanno i santi nella gloria di Paradiso, i quali egli no nella presente vita ispregiarono & schernirono, piangendo per la pena, & per l'angoscia, che

locale

mente

che haur  
do habu  
properij  
bamus in  
Ecce quo  
& inter s  
iquali te  
gio, & de  
però che n  
ro vita vn  
loro fine s  
computati  
sotto loro  
de il pecca  
bene. I qu  
ritraggono  
Gregorio. I  
si faccia a D  
gior. & il pe  
pedrè la sal  
fare questi m  
fontura. D  
nira gli sche  
uerbi. Para  
zi) sono app

CA

Done si  
l'

L. second  
il timore



che hauranno, diranno. Hi sunt quos aliquan-  
do habuimus in derisum & in similitudinem im-  
properij. Nos insensati vitam illorum extima-  
bamus insaniam, & finem illorum sine honore.  
Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, et  
& inter sanctos fors illorum est. Costoro sono,  
i quali tempo fu che hauramo a vile & in dispre-  
gio, & de' quali ci facuamo beffe & scherno, im-  
perochè noi molti senza senno reputauamo la lo-  
ro vita vna pazzia, & che douessono hauere il  
loro fine senza honore. Ecco come sono hora  
computati tra' figliuoli di Dio, & tra' santi. è la  
sente loro. Oue si da ad intendere, come è gran-  
de il peccato di questi derisori, e schernitori del  
bene. I quali simigliante al diavolo, molti ne  
ritraggono dal ben fare. Et si come dice Santo  
Gregorio. Il migliore e maggiore sacrificio, che  
si faccia a Dio, è il zelo dell'anime: così il mag-  
giore & il peggior malifizio contro a Dio è, im-  
pedire la salute dell'anime. Et cio studiano di  
fare questi maladetti derisori, de' quali dice la  
scrittura. Delusores ipse deludet. Iddio scher-  
nira gli schernitori. Et Salomone dice ne Pro-  
uerbijs. Parata sunt derisoribus iudicia. I giudi-  
zj sono apparecchiati a' derisori beffardi.

parte

CAPITOLO SECONDO

*Doue si dimostra, come la paura ritrae  
l'huomo dalla Penitenzia.*

**I**L secondo impedimento della penitenzia siè,  
il timore, cioè la paura della afflizione, o di  
pena



40 L' SPECCHIO DELLA

*spirituale:* pena corporale, o temporale. Che gli huomini  
che sono auuezzati a gli agi, & alle delizie & dilet-  
ti della carne, & di seguire la propria volontà te-  
mono di partirsi, o in tutto o in parte da gli vsati,  
& amati dilette. La qual cosa si conuiene pur fare  
da coloro, che imprendono a fare penitenzia, a  
quali conuiene ancora patire alcuna pena, &  
malageuolezza nelle loro carni, & nelle loro  
menti per soddisfare a quello, che male si diletta-  
rono, seguendo la voluta propria, & ne desiderij  
della carne, & nelle nequizie, & nelle malizie  
della mente. Il rimedio cōtro a questa vana pau-  
ra si è cōsiderare, che niuno peccato puo rimane-  
re, che nō sia punito: & che cōuiene che si puni-  
sca in questa vita o nell'altra. In questa vita si pu-  
nisce per penitenzia, nell'altra per la diuina giu-  
stizia. Et cōcio sia cosa che la pena della peniten-  
zia sia brieve, & lieue & particolare, & quella  
dell'altra vita, cioè dello inferno sia eterna, &  
senza fine, sia graue, anzi grauissima sopra ogni  
altra pena, sia generale & vniuersale; Nō fanno  
sauiamēte coloro, che questa brieve pena schifa-  
no, & vanno all'eterna senza fine. Et che la pe-  
na dello inferno sia grauissima si dimostra, non  
solamente per la scrittura santa del santo Euan-  
gelio & de' profetie, che in molti luoghi ne parla-  
no, dicendo, come ella è grauissima & senza ri-  
medo alcuno, & senza fine; ma eziandio per  
certi esempli di cose vedute & udite. E S E M-  
P L O . Leggesi nella vita de' santi padri che an-  
dando vna volta Santo Macchario per lo deserto  
trouò vn teschio di morto, & toccandolo col ba-  
stone che portaua in mano, appoggiandosi, &  
scongiurandolo, che gli douesse dire cui capo  
era

era stato  
d'vn face  
nazione.  
Rispose,  
fino al ci  
spigneua  
altri pag  
a piedi lo  
ra piu pro  
ri pene di  
fa quello,  
il faggio d  
Leggesi  
maua Ser  
solia, & h  
vno de' su  
in dispu  
mori. Et d  
uato di no  
gli apparue  
non senza p  
era. Rispose  
il maestro se  
ui come si  
maggiori,  
contare, ma  
gio. Vedite  
della quale  
che se io ha  
la maggior  
le, & mai n  
na m'e dat  
gloria che  
gli altri, &



era stato, Rispose il teschio & disse, che era stato  
d'un sacerdote de' Pagani, il quale era ito a dan-  
nazione. Et domandandolo che pena hauesse, vi  
Rispose, che per piu spazio, che non a da terra in  
fino al cielo era fuoco ardente, che mai non si  
spegneua, ne scemaua sopra il capo suo, & de' gli  
altri pagani dannati & altrettanto nera di sotto  
a' piedi loro. Et che i mali christiani erano anco-  
ra piu profundati nel fuoco ardente, & co' maggio-  
ri pene di loro. A questo medesimo prouare si co-  
fa quello, che interuenne a Parigi, doue si dette *vide*  
il saggio delle pene dello inferno. ESEMPIO.

Leggesi, che a Parigi fu vn maestro, che si chia-  
maua Serlo, il quale insegnaua Loica, & Filo-  
sopia, & haueua molti scolari. Interuenne, che  
vno de' suoi scolari, tra gli altri aguto & sottile  
in disputare, ma superbo, & vizioso di sua vita,  
morì. Et dopo alquanti di essendo il maestro le-  
uato di notte allo studio, questo *scolaro* ~~sestare~~ morto  
gli apparue: il quale il maestro riconoscendo,  
non senza paura, il domandò quello, che di lui  
era. Rispose che era dannato. Et domandando  
il maestro se le pene dello inferno erano cosi gra-  
ui, come si diceua, Rispose, che infinitamente  
maggiori, & che colla lingua non si potrebbero  
contare, ma che ne gli mosterrebbe alcun sag-  
gio. Vedi tu, disse egli, questa cappa di sofismi,  
della quale io paio vestito, questa mi graua piu, *e pecc*  
che se io hauesse la maggiore torre di Parigi, o  
la maggiore montagna del mondo in su le spal-  
le, & mai non la potrò ~~porre~~ *poner* giu so. Et questa po-  
na m'è data dalla diuina giustizia per la vana-  
gloria, che io hebbi del parermi sapere piu che  
gli altri, & spezialmente di saper fare sottili  
sofismi,



48 LO SPECCHIO DELLA

sofismi, cioè argomenti di vincere altrui disputando. Et però questa cappa della mia pena n'è tutta piena, però che sempre mi stanno dauanti agli occhi a mia confusione. Et leuando alta la cappa che era aperta dinanzi disse, Vedi tu il fodero di questa cappa, tutto è, ~~braccio~~ & fiamma d'ardente fuoco penace, il quale senza veruna lena mi diuampa & arde. Et questa pena m'è data per lo peccato dishonesto della carne, della quale fui nella vita mia vizioso, & continuolo infino alla morte senza pentimento, o proponimento di rimanermene. Onde conciossiacosa, che io persequerassi nello peccato senza termine, e senza fine, & haurei voluto piu viuere per piu poter peccare; Degnamente la diuina giustizia m'ha dannato, & tormentando mi punisce senza termine & senza fine. Oime lasso, che hora intendo quello che occupato nel piacere del peccato, & inteso a sottili sofismi della Loica, non intesi mentre che viueti nella carne, cioè perchè ragione si dia dalla diuina giustizia la pena dello inferno senza fine all'huomo per lo peccato mortale. Et acciochè la mia venuta a te sia con alcuno utile & ammaestramento di te, e rendendoti cambio di molti ammaestramenti che desti a me, Porgimi la mano tua bel maestro: La quale il maestro porgendo, lo scolaro scosse il dito della sua mano, che ardeua, in su la palma della mano del maestro, doue cadde vna piccola gocciola di sudore, & forò la mano dal l'vn lato all'altro con molto duolo, & pena, come fosse stata vna saetta focosa & aguta, & disse lo scolaro: Hora hai il saggio delle pene dello inferno: & urlando con dolorosi guai spari. H maestro

gracia, e

Eime



del

maestro  
to per la m  
dicina, che  
morte rim  
vile l'anno  
maestro es  
per lo duo  
horribili p  
libero d'at  
in questo p  
do la matt  
scolari, dice  
no forata &  
Linguo  
Ad loye  
lo lascio al  
cidare, le  
rani. Et io  
la cochiu  
gione. Et co  
religioso, fa  
re. Et se si tr  
ro penitenza  
pentirò & ar  
rio. Stolto  
detto di sop  
buona fine  
gannati: pe  
volte, come  
dice Santo  
di Dio l'hu  
se medesim  
dito. Ma pe  
pentirsi alla



maestro rimase con grande afflizione, & tormen-  
to per la mano forata, & arsa, ne mai si trouò me-  
dicina, che quella piaga curasse, ma infino alla  
morte rimase così forata. Donde molti presono  
vile l'ammaestramento di correzzione. Ed il  
maestro compunto, tra per la paurosa visione, &  
per lo duolo, temendo di non andare a quelle  
horribili pene, delle quali haueua il saggio, de-  
libero d'abbandonare la scuola, & il mondo. Onde  
in questo pensiero fece due versi, i quali entran-  
do la mattina vegnente in iscuola, dauanti a' suoi  
scolari, dicendo la visione, & mostrando la ma-  
no forata, & arsa, spose, & disse.

Liquo coax ranis, era coruis vanaque vanis  
Ad loycam pergo quæ mortis nō timet ergo.  
Io lascio alle rane il gracidare, & a' corbi il cro-  
cidare, le cose vane del mondo a gl'huomini  
vani. Et io mene vado a tal'loica che non teme  
la cōchiuisione della morte, cioè alla santa reli-  
gione. Et così abbandonando ogni cosa si fece  
religioso, santamente viuendo infino alla mor-  
te. Et se si trouasse alcuno, che dicesse io non fa-  
rò penitenzia nella vita mia, ma alla fine io mi  
pentirò, & andrò a far penitenzia nel purgato-  
rio. Stolto farebbe questo detto. Che come è  
detto di sopra, non ogni persona, che crede far  
buona fine la fa, anzi molti ne rimangono in-  
gannati: peròchè comunemente il più delle  
volte, come l'huomo viue così muore. Et come  
dice Santo Gregorio, Che per giusto giudizio  
di Dio l'huomo peccatore, morendo, dimentica  
se medesimo, il quale viuendo dimenticò Id-  
dio. Ma pognamo, che l'huomo fosse certo di  
pentirsi alla fine, che sciocchezza farebbe di vo-  
lere



44 L. O SPECCHIO DELLA

lere ~~in~~ anzi andare alle pene di purgatorio, delle quali dice Santo Agostino, Che auanzano ogni pena, che sostenere si possa in questa vita, che volere qui vn poco di penitenzia, la quale perchè si prende volontariamente sodisfa piu per lo peccato: auenga che ~~sa~~ piccola, che non fa quella del purgatorio che si sostiene per necessit : auenga che ~~sa~~ grandissima, imperoch  iui non   luogo ne tempo di meritare. Et che la pena del purgatorio sia grandissima, dicono i Santi che in qualunque modo si prenda il purgatorio, o per quel luogo che   inuerso il c tro della terra, doue   l'inferno, doue l'anime si purgano in quello medesimo fuoco, che nello inferno,   vero per alcuno altro luogo sopra terra, come si truoua, che in diuersi luoghi l'anime sostengono pene purgatorie, sec do l'occulto giudicio di Dio. In qualunque modo si prenda, le pene sono grauissime. Et se s'int da del purgatorio, che   infra la terra, doue   il fuoco dello inferno, non   dubbio, che la pena, che da quel fuoco all'anime, in quanto   istrumento della diuina giustizia,   grauissima. Se si prenda il purgatorio per altri luoghi sopra terra, a' quali la diuina giustizia ha deputate certe anime,   perch  in quei luoghi commettono, quando viueuano in carne, alcuni peccati,   per domandare in quegli luoghi aiuto da' parenti,   d'amici,   per ammaestramento di coloro, che viuono,   per altro occulto giudicio di Dio. Certa cosa  , che le pene sono grauissime, secondo che le determina la diuina giustizia, piu & meno secondo la qualit  & la quantit  delle colpe che s'hanno a purgare. Et di cio trouiamo molti esemplj, de' quali solo

vno

vno, per  
r . E s  
Alinaldo,  
vero hu  
dio, & er  
Et haue  
volta sta  
guardia  
della mez  
vedere che  
sa corrend  
gliata, & g  
re in su vn  
lo ignudo  
chi & del  
ua fiamma  
mina alla f  
& nella soff  
do intorno a  
re che dietro  
presa per li fi  
n per lo mez  
ua in mano  
gimento di  
capelli & g  
ti: doue la  
t po, tutta  
dolasi daua  
se n'ando p  
c da & la t  
visione. O  
di Niuerfa  
bont , la q  
gradiua, &



VERA PENIYENZIA. 45

vno, per non iscriuere troppo lungo, ne por-  
 rò. ESEMPLIO. Leggesi scritto da He-  
 elinaldo, che nel contado di Niuersa fu vno po-  
 uero huomo, il quale era buono, & temeu a Id-  
 dio, & era carbonaio, & di quella arte si viuea.  
 Et hauendo egli accesa la fossa de' carboni, vna  
 volta stando la notte in vna sua capannetta a  
 guardia della incesa fossa, senti in su l'ora  
 della mezza notte grandi strida. Vsci fuori per  
 vedere che fosse: & vedde venire inuerso la fos- *uide*  
 sa correndo, & stridendo vna femmina iscapi-  
 gliata, & ignuda, & dietro le veniua vn caualie-  
 re in su vno cauallo nero, correndo, cor vn coltel-  
 lo ignudo in mano. Et della bocca, & degli oc-  
 chi & del naso del caualiere & del cauallo vsci-  
 ua fiamma di fuoco ardente. Giugnendo la fem-  
 mina alla fossa che ardeua, non passo piu oltre,  
 & nella fossa non ardiua di gittarsi, ma corren- *entrare*  
 do intorno alla fossa fu sopraggiunta dal caualie-  
 re che dietro le correua, la quale traendo guai,  
 presa per li suolazzanti capelli, crudelmente fe-  
 ci per lo mezzo del petto col coltello che tene-  
 ua in mano. Et cadendo in terra, con molto spar-  
 gimento di sangue, la riprese per li insanguinati  
 capelli & gittolla nella fossa de carboni arden-  
 ti: doue lasciandola stare per alcuno spazio di  
 tēpo, tutta focosa & arsa la ne trasse, Et pōnen-  
 dolasi dauanti in sul collo del cauallo, correndo,  
 se n'ando per la via d'onde era venuto. La se-  
 cōda & la terza notte vedde il carbonaio simile *utile*  
 visione. Onde essendo egli dimestico del conte  
 di Niuersa, tra per l'arte sua de' carboni & per la  
 bontà, la quale il conte ch'era huomo d'anima,  
 gradiua, Venne al conte & dissegli la visione,  
 che



che tre notti haueua veduta. Venne il conte col carbonaio al luogo della fossa. Et vegghiando insieme nella capannetta, nell'hora usata venne la femmina stridendo e'l cavaliere dietro, & feciono tutto cio che'l carbonaio haueua veduto fare. Il Conte auuenga che per l'horribile fatto, che haueua veduto fosse molto spauentato, prese ardire. Et partendosi il cavaliere ispietato cō la donna arsa attrauerata in sul nero cavallo, gridò scongiurandolo, che douesse restare, & esporre la mostrata visione: Volse il cavaliere il cavallo, & fortemente piangendo rispose, & disse. Da poi Conte che tu *uuogli* sapere i nostri martiris, i quali Iddio t'ha voluto mostrare, sappi che io fui Giffredi tuo cavaliere, & in tua corte nutrito. Questa femmina incontro alla quale io sono tanto crudele & fiero, è dama Beatrice moglie, che fu del tuo caro cavaliere Berlinghieri. Noi prendendo piacere di dishonesto amore l'un dell'altro, ci conducemmo a consentimento di peccato, il quale a tanto condusse lei, che per potere più liberamente fare il male, vendesse il suo marito. Perseuerammo nel peccato infino alla infermità della morte. Ma nella infermità della morte, in prima ella & poi io tornammo a penitenzia, & confessando il nostro peccato riceuemmo misericordia da Dio, il quale muto la pena eterna dello inferno in pena temporale di purgatorio. Onde sappi, che noi non siamo dannati, ma facciamo in corale guisa come tu hai veduto nostro purgatorio, & hauranno fine quando chesia i nostri graui tormenti. Et domandando il Conte che egli gli desse adintendere più specificatamente le loro pene, Rispose con

V  
le con lagri  
che questa  
marito, Le  
tanto quan  
parisce per  
di coltello  
lo di me ar  
za. Per le  
rdere nel fi  
firato. Et co  
letto, & con  
no con gra  
grande sdeg  
tro di dison  
l'altro di cru  
lo patire à lei  
io la ferisco  
gettandola nel  
bola, tutto ard  
ro che arde e  
al quale siamo  
re fino le nost  
fiare limosin  
geriscano i no  
come faetta  
tissimi miei  
cioche possian  
pene & dolor  
quale è vogl  
andare.



se con lagrime, & con sospiri, & disse. Impero-  
che questa donna per amore di me uccise il suo  
marito, Le è data questa pena, che ogni notte  
tanto quanto ha ordinato la diuina giustizia,  
patisce per le mie mani duolo di penosa morte  
di coltello. Et imperochè ella hebbe inuer-  
so di me ardente amore di carnale concupiscen-  
za, Per le mie mani, è gittata ogni notte ad  
ardere nel fuoco, come nella visione vi fu mo-  
strato. Et come già ci vedemmo con gran di-  
letto, & con gran disio, così hora ci veggia-  
mo con grande odio, & persecutiam<sup>o</sup> con  
grande sdegno. Et come l'vno fu cagione all'al-  
tro di disonesto amore, così l'vno è cagione al-  
l'altro di crudeli tormenti, che ogni pena, che io  
so patire à lei sostengo io, che il coltello di che  
io la ferisco tutto è fuoco che non si spegne, & e  
gittandola nel fuoco & traendolane, & portan-  
dola, tutto ardo io con quello medesimo fuo-  
co che arde ella. Il cavallo, è vno dimonio  
al quale <sup>noi</sup> siamo dati à tormentare. Molte al-  
tre sono le nostre pene. Pregate Iddio per noi,  
& fate limosine & dire Messe, acciòchè si alleg-  
geriscano i nostri martiri). Et questo detto sparì  
come saetta. Non ci incresca adunque dilet-  
tissimi miei, soffrire alquanto di pena qui, ac-  
ciòchè possiamo scampare di quelle horribili  
pene & dolorosi tormenti della altra vita: alla  
quale ò vogliamo noi ò nò, pure ci conuiene  
andare.

*d'accendimento*

*folgore*

CA.



## CAPITOLO TERZO.

*Doue si dimostra, come la vana speranza dà impedimento alla Penitenzia.*

**I**L terzo impedimento della penitenza, si è la Speranza, per la quale altri persevera nel peccato, dicendo, La misericordia di Dio è grande: egli ci ama, egli ci ha ricomperati col suo prezioso sangue, egli non ci vorrà perdere: & e per questo modo le genti non fanno penitenzia, & continouano il peccato. Contro a costoro dice la scrittura, Maledictus omnis, qui peccat in spe. Maledetto è da Dio ogni huomo, che pecca à speranza. Sopra la qual parola dice San Bernardo. Egli è vna fidanza infedele di maledizione degna quando à speranza pecciamo: & bene son detti questi cotali maledetti, che sono bestemmiatori & schernitori della bontà & della misericordia di Dio. Et d'onde debbono prendere cagione & argomento di non peccare, & eglino per lo contrario piu peccano, contro a quali dice Santo Paolo. An ignoras quod benignitas dei ad poenitentiam te adducit. &c. Si come è isposto di sopra. La grauezza di questo peccato mostra San Paolo, quando dice. Irritamus faciens legem Moyse &c. & spiritu gratiae contumeliam fecit. Doue dice la chiosa, che allo spirito della grazia & al sangue di Christo fa di spetto & onta, chi pecca à speranza d'hauer misericordia. Per la quale misericordia douerebbe l'huomo guardarsi dal peccato consideran-  
do

do, come  
sericordi  
salui fece  
ha il cuor  
ra si guar  
interuier  
lo che l'h  
chi alla m  
peccato,  
dia di Dio  
quel pun  
bisogno,  
potrebbe  
ue Santo  
ti, & nell  
quali non  
ti da più al  
raro. Con  
ranza parla  
sericordia di  
da de miei p  
colli tosto l'a  
dia. Onde  
so non vuol  
fenda. Et p  
rando che  
re i peccati  
che gli è mi  
sperare. Et  
mendare, p  
rare, ma no  
male perse  
duce la stol  
riuer, & di



pa  
VERA PENITENZA. 49

do, come dice San Paolo, Secundum suam misericordiam saluos nos fecit. Iddio ci ha fatti salui secondo la sua misericordia. Et cosi fa chi ha il cuore nobile, che per amore non per paura si guarda di peccare. Ma à chi fa il contrario interuiene, come dice la scrittura, che per quello che l'huomo pecca per quello, è punito. Così chi ~~alla~~ misericordia di Dio, perseverando nel peccato, fa ingiuria & onta dalla misericordia di Dio è abbandonato, & specialmente a quel punto, quando ella sarebbe di maggiore bisogno, cioè all' hora della morte, come si potrebbe prouare per molti esempli, i quali scrive Santo Gregorio, & nelle leggende de' Santi, & nella vita de' Santi Padri si contengono: i quali non si pongono qui, perochè sono scritti da piu altri, & per non fare troppo lungo trattato. Contro a questa vana & presuntuosa speranza parla la scrittura & dice. Non dire la misericordia di Dio, è molto grãde, egli nõ si ricorda de' miei peccati, che sappi che da lui procede cosi tosto l'ira, & la vendetta, come la misericordia. Onde auuenga ch'è Iddio sia misericordioso, non vuole però, che l'huomo a fidanza l'offenda. Et però dice Santo Gregorio. Considerando che Iddio è giusto non si vogliono lasciare i peccati senza penitenzia. Et considerando che gli è misericordioso, non si dee l'huomo disperare. Et cosi, chi vuole la sua mala vita ammendare, puote nella misericordia di Dio sperare, ma non chi vuole a quella speranza nel male perseverare. A questa vana speranza si riduce la stolta fidanza, che molti hanno del lungo viuere, & di far buona fine. Et però indugiano

*Ea fede della  
a Dio,*

*che egli è*

Q la



50 LO SPECCHIO DELLA

la penitenza, non attendendo quello, che dice la scrittura per lo sauo Ecclesiastico. Ne tardes conuerti ad dominum, & ne differas de die in die, subito enim ira veniet illius, & in tempore iracundie disperdet te. Non tardare di conuertirti a Dio, & non indugiare di di in di, accioche subitamente non venga sopra te l'ira sua, & nel tempo della vendetta della sua ira ti disperda, cioe il di della morte, quando l'huomo e giudicato, non ti danni. Sopra la quale parola dice Santo Gregorio, Subito e rapito, chi lungo tempo e sostenuto. Vuol dire, che di subito, quando l'huomo non pensa, e rapito dalla morte, & dal giudizio di Dio, colui il quale Iddio ha lungo tempo aspettato & sostenuto, aspettandolo a penitenza. ESEMPIO. Leggesi scritto da Pietro Damiano, che fu vn grãde, & nobile principe, secondo il mondo, nella città di Salerno, il quale grande tempo viuuto in grande prosperità temporale di Signoria, di ricchezze, & di carnali diletti, Vsaui dire, che chi ha bene in questo mondo ha bene nell'altro, intendendo il pro uerbio carnalmente, come egli viueua, & non secondo diritto intendimento. Adiuenne che essendo egli nella maggiore prosperità mondana, secondo il suo parere, che mai hauesse hauuta; Vna mattina per tẽpo isguardò inuerso il monte Etna, cioe inuerso Mongibello, & egli vedde vscire di quel monte grande fiamma disauillante fuoco, oltre al modo usato. Chiamata la famiglia, che egli haueua grande & horreuole, disse loro, per certo qualche ricco, & possente huomo, e per tosto morire. Ed io ho veduto il segno del fuoco di Mongibello, che l'aspetta per riceuerlo

molta

fosse

uide  
de giuul.  
lance

uerlo, &  
za in que  
noua ch  
fiamma d  
fani che g  
che cot  
scelerato  
gibello s  
gendo la  
quello che  
te, ne che  
lo inferno  
ricato con  
to del pecc  
to, moren  
& sano era  
uo dalla san  
ammaestr  
to di sopra d  
te di Martir  
indugio inf  
valle seconde  
ben dice la  
sed sicut cap  
ira captiue  
sa l'huomo  
sci all'amo  
dono gli hu  
tempo rio, d  
faccendo le  
l'huomo mu  
però non si  
questa vana  
ti ne vanno a



3

VERA PENITENZA. 51

uerlo, & traboccarlo allo' inferno. *Nora.* è vfan-  
 za in quel paese, che quando *Alongibello* fa piu  
 nouità che non suole di gittare fuori maggior  
 fiammà di fuoco, imperochè si dice per gli pae-  
 sani, che glie vna delle bocche dello' inferno, *che egli è*  
 che communalmente si dice) alcuno grande,  
 scelerato peccatore, è per morire tosto, che *Alon-*  
*gibello* s'apparecchia di riceuerlo. Onde, veg-  
 gendo la nouità della maggior fiamma, disse  
 quello, che dire si soleua, non credendo dire di  
 se, ne che per lui s'apparecchiasse la bocca del-  
 lo' inferno. La notte vegnente essendo egli co-  
 ricato con vna sua amanza lieto, & sicuro nell'at-  
 to del peccato, nel quale lungo tempo era viuuto,  
 morendo, perdè la vita. Et quegli che lieto, e  
 sano era ito la sera al letto, la mattina si tro-  
 uò dalla famiglia morto. A questo medesimo  
 ammaestramento si puo recare quello, che è det-  
 to di sopra del caualier d'Inghilterra, & del Co-  
 te di Matiscona, & di quello, che domandaua *quegli*  
 indugio infino alla mattina seguente, & non gli  
 valse, secondo che scriue Santo Gregorio. Onde  
 ben dice la scrittura. Nescit homo finem suum,  
 sed sicut capiuntur pisces amo, & anes laqueo,  
 ira capiuntur homines in tempore malo. Non  
 sa l'huomo il fine suo, ma come si pigliano i pe-  
 sci all'amo, & gli vcelli all'acciuolo, così si prè-  
 dono gli huomini nel tempo rio. Et appella il  
 tempo rio, ò vero, quando l'huomo peccando &  
 facendo le retadi diuenta rio, ò vero, quando  
 l'huomo muore, è giudicato delle sue retadi. Et  
 però non si dee l'huomo lasciare ingannare a  
 questa vana & stolta speranza, per la quale mol-  
 ti ne vanno a perdizione, si come dice il sauo  
 uerlo

D 1 Eccle.



4  
52 LO SPECCHIO DELLA

Ecclesiastico. Promissio nequissima multos perdidit. La promessa che altri non dirittamente si fa della lunga vita, molti n'ha già perduti: Della qual cosa dice Santo Bernardo. Perché misero, del tempo che ha a uenire, vanamente presumi, quasi come Iddio l'hauesse posto, non <sup>nella sua, ma</sup> nella tua podestà & balia, dicendo egli a gli Apostoli, Non est vestrum nosse tempora, vel momenta quæ pater posuit in sua potestate. Non si appartiene a voi di sapere l'hora & i tempi, che il padre ha posti nella sua podestà. Per la qual cosa si da ad intendere, che chi del tempo, che ha a uenire presume, fa ingiuria a Dio, il quale riserba a se il disporre & il dispensare il tempo. Non c'inganni adunque amatissimi fratelli la speranza vana, presumendo della diuina misericordia indiscretamente, & stoltamente della lunga vita. Et di questa materia diciamo assai di sopra doue trattamo della incertitudine della morte.

CAPITOLO QUARTO.

*Doue si dimostra, come la disperazione ritrae altrui da fare penitenzia.*

<sup>altri</sup> Il quarto impedimento che ritrae altrui dalla penitenzia, si è, la disperazione. Et questa è in due modi. L'vno è, quando l'huomo si dispera della misericordia di Dio. L'altra si è, che l'huomo si dispera di se medesimo, non credendo potere perseverare nell'opere della penitenzia. Et ciascuna di queste disperazioni ritraggono

gono dal  
vuolte qui  
do altri si  
suole inter  
fatti molti  
caduto  
hauere ma  
do la gra  
sperò Cain  
tello Abel  
grauezza d  
tas mea, qu  
giore l'iniq  
io possa me  
spetto alla  
te è maggio  
poteua per  
no. Similme  
grauezza del  
dens sanguine  
a domandare  
& impiccosi  
celanxo Ag  
della miserie  
uesse doman  
tamente lau  
Saluatore. C  
cace rimedi  
dia di Dio la  
& agguaglio  
iniquità & m  
David quan  
est terra. La  
Dio. Et in al



VERA PENITENZA. 53

gono dal fare penitenzia, & però di ciascuna si vuole qui dire. La prima disperazione, è, quando altri si dispera della misericordia di Dio. Et suole interuenire, quando altri si sente hauere fatti molti & graui peccati, & essere piu volte ricaduto, & onde non ispera, che Iddio gli debba hauere misericordia, & perdonargli, considerando la grauezza de' peccati. A questo modo si disperò Caino, il quale hauendo morto il suo fratello Abel, solo per inuidia, considerando la grauezza del suo peccato, disse. Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear. Egli è maggiore l'iniquità del mio peccato, che non è, che io possa meritare perdonanza. Non hebbe rispetto alla misericordia di Dio, che infinitamente è maggiore, che non fu il suo peccato, che egli poteua perdonare, & fare à lui meritare perdonno. Similmente Giuda traditore considerò la grauezza del suo peccato dicendo: Peccaui tradens sanguinem iustum. Et non humiliandosi à domandare misericordia & perdonanza, andò & impiccossi per la gola disperato, del quale dice santo Agostino: che più peccò disperandosi della misericordia di Dio, la quale se egli hauesse domandata con buon cuore l'hauebbe certamente hauuta, che non fece tradendo Christo Salvatore. Contr'a questa disperazione è, efficace rimedio, considerare la infinita misericordia di Dio, la quale, senza niuna comparazione, & agguaglio, auanza ogni humana infermità & iniquità, & miseria. Questo volle dire il profeta David quando disse, Misericordia domini plena est terra. La terra è piena della misericordia di Dio. Et in altro luogo disse. Domine in celo mi

D 3 feri



54 LO SPECCHIO DELLA

sericordia tua: & misericordia eius super omnia opera eius. Disse che la misericordia di Dio è in cielo, & sopra tutte l'opere sue. Per la qual cosa ringraziando diceua. Misericordias domini in eternum cantabo. Io canterò senza fine le misericordie di Dio. Et santo Paolo chiama Iddio, Pater misericordiarum & deus totius consolationis. Padre delle misericordie & Iddio di tutte le consolazioni. Et conosco la misericordia di Dio spezialmente nella sua passione, per la quale misericordiosamente siamo ricomperati, & saluati, come dice santo Paolo. Non ex operibus iustitiarum, quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit. Non per opere di giustizia, che noi faceuamo, ma secondo la misericordia sua ci fece salui. Di ciò parla santo Bernardo, & dice in persona d'vno peccatore. Io ho fatto vno grande peccato, che ne sarà? turberassene la coscienza mia, ma non sene perturberà. Doue vuol dire, che sene turberà per contrizione, ma non sene perturberà per disperazione. Imperochè io mi ricorderò delle piaghe del signor mio, & vedrò per la ferita dellato il cordiale amore, per lo quale mi ricomperò. I chioni mi saranno vna chiau che mi apfiranno il tesoro della misericordia sua. Non potrà essere niuna colpa tanto degna di morte, che per la morte di Christo nõ si strugga & tolga. Onde non mi sbigottirò, temendo di qualunque graue infermitade, da poi che io ho così efficace & virtuosa medicina come è la morte di Christo. Et santo Agostino parlando à Dio padre dice. Quello tuo vnico, & diletto figliuolo mi ricomperò del prezzo del sangue suo,

et deus

chianell

suo, & per  
io ripenso  
ci ricompe  
cato, & pr  
Aduocato  
sum iustu  
nostris. A  
disperare,  
padre auu  
alla difesa  
la persona  
però disper  
prò ad  
l'huomo ne  
mostrò bene  
à santo Pier  
te volte dou  
te. Ed egli di  
te sette, come  
& in più volte  
Euangelio qu  
me si dimostra  
sei, che egli e  
dico allo inf  
quella parola  
ce. Miseric  
voglio miseri  
ciò mostra pe  
me quella d  
ismarrita, &  
fecene alleg  
ritronò la dra  
glino lo prod  
quale mollo a



7  
VERA PENITENZA 55

suo, & però non temo gli auuersari miei, da che  
io ripenso il prezzo mio. Onde non solamente  
ci ricomperò, ma continuamente è nostro auuo- *del suo sangue,*  
cato, & prega per noi, come dice l' Apostolo.  
Aduocatum habemus apud patrem Iesum Chri-  
stum iustum: & ipse est propitiatio pro peccatis  
nostris. Auuenga ch'è l'huomo peccchi nō si dee  
disperare, pensando che noi habbiamo appò il  
padre auuocato Iesu Christo giusto, il quale sta  
alla difesa per gli nostri peccati. Et auuenga ch'è  
la persona spesso ricaggia ne' peccati non si dee  
però disperare, imperochè troppo più è Iddio  
pròto ad hauere misericordia & perdonare, che  
l'huomo non è à cadere & à peccare. Et questo  
mostrò bene Christo in quella parola, che disse  
à santo Piero, quando egli il domandaua, quan-  
te volte douesse perdonare, & se basta sette vol-  
te. Ed egli disse, non pur sette, ma settanta vol-  
te sette, come è sposto di sopra. Et in più modi,  
& in più volte ci diede ad intendere nel santo  
Euangelio quanto Iddio è misericordioso, co-  
me si dimostra in quella parola che disse a' fari-  
sei, che egli era venuto nel mondo, come il me-  
dico allo infermo, & che douessero apparare  
quella parola della santa scrittura che Iddio di-  
ce. Misericordiam volo, & non sacrificium. Io  
voglio misericordia più tosto che sacrificio. Et  
ciò mostra per più parabole, & similitudini, co-  
me quella del pastore, che cercò per la pecora  
ismarrita, & ritrouandola la si leuò in collo, &  
fecene allegrezza & festa. Così della donna che  
ritrouò la dramma perduta. Anche di quel fi-  
gliuolo prodigo, & suuato che ritornò al padre, il  
quale mosso à misericordia benignamente il ri-



*e' egli era*  
 cenette, & fecene gran festa, & restituiillo alla  
 prima dignitate. Similmente del seruo, al cui  
 priego il signore perdonò il debito de diecimila  
 talenti. Et disponendo la parabola diceua, che  
 gli era venuto à chiamare i peccatori à penitenza,  
 & che era gran letizia à gli Angeli, del peccatore  
 quando ritorna à penitenza. Et non solamente  
 per similitudini & per parole dimostraua,  
 come egli è misericordioso, ma maggiormente  
 per opera, & di fatto, che venendo à lui i peccatori,  
 come dice il santo Euangelio, Erant appropinquant  
 ad Iesum publicani & peccatores, Tutti misericordiosamente  
 gli riceueua, & liberamente perdonaua loro, non imponendo  
 loro penitenza, ma dicendo va, & non volere hoggimai  
 più peccare. Recati à mente, & vedrai, che è vero  
 quello, che io ti dico, come egli riceuette Maria  
 Maddalena, come egli perdonò alla donna  
 compresa nello adulterio, come egli esaudì la  
 Cananea, come misericordiosamente isguardò  
 san Piero, che l'haueua negato, come chiamò  
 san Matteo, come trasse san Paolo, come  
 giustificò il publicano, come salutò ageuolmente  
 il ladro della croce. Chi sarà adunque il peccatore,  
 quantunque grãde, che fugga da Dio, & non  
 più tosto *corra* ~~corra~~ al benigno & misericordioso  
 signore, & dolcissimo padre, chieggendo perdonanza  
 & mercede, cō certa speranza d'essere esaudito,  
 come furono i grandi peccatori & peccatrici  
 nominati. Di ciò parla santo Bernardo, & dice.  
 O buono Giesu, per la tua misericordia, & per la tua  
 pietà che di te si predica, corriamo nell'odore de  
 tuoi vnguenti, fatti certi, che non hai à schifo i  
 pueri peccatori: anzi coloro, che furno

furno m  
 elafari.  
 ro, in san  
 tri ne qu  
 to più ab  
 sarà si du  
 male? C  
 simo, che  
 che non si  
 dentore?  
 Q adorme  
 gli occhi,  
 chiama. U  
 dia, & pietà  
 d'amore fè  
 aperte, & il  
 amistade.  
 con pazienza  
 posta dinanzi  
 tenza & pecc  
 come scala p  
 Dio, & alla

Come le te  
 rtili a

L'Altra di  
 La penite  
 di poter per  
 za. Et questa  
 dalle molte  
 hanno coloro



VERA PENITENZA. 57

furho maggiori peccatori, più hai honorati & esaltati. Come si dimostra in David, in san Piero, in san Paolo, in san Matteo, & in molti altri, ne quali quanto più abondò il peccato, tanto più abondò la grazia. Ora chi si terrà, chi sarà sì duro, ~~chi sarà sì pertinace~~, si ostinato nel male? Chi sarà sì crudele, & spietato di se medesimo, che non si arrenda alla benignità di Iesu, che non si lasci trarre alla carità di Christo Redentore? O peccatori, ~~Q~~indurati, ~~O~~trafcurati, <sup>o</sup>tracatati, o ~~Q~~adormentati, isvegliateui, risentiteui, aprite gli occhi, raue'deteui. Iesu per voi crocifisso vi chiama. Il sangue suo grida & proffera misericordia, & pietade. Il lato aperto vi mostra il cuore d'amore ferito & pieno di caritade. Le braccia aperte, & il capo chino, vi trae à pace, & à sua amistade. Le mani e piedi confitti v'inuitano con pazienza, & con tranquillitade. La croce è posta dinanzi à gli occhi vostri, esempio di penitenza & specchio di virtude, & di santitade, Et è come scala per la quale si saglie alla gloria di Dio, & alla eterna felicitade.

*Come le tentazioni, & le tribolazioni sono  
utili all'anima, che vuole andare  
per la via di Dio.*

L'Altra disperazione che da impedimento alla penitenza si è, che l'huomo non ispera di poter perseverare nelle opere della penitenza. Et questa cotale disperazione suol nascere dalle ~~mole~~ & graui tentazioni, che spesse volte <sup>molte, e</sup> hanno coloro, che fanno penitenza, più che gli

D 5 altri



58 LO SPECCHIO DELLA

altri, che viuono mondanamente. Et la ragione,  
~~no perche~~ sono piu tentati, dice santo Gregorio,  
Che il diuolo lascia di tentare coloro, i quali  
egli pacificamente possiede. Ma coloro, che gli  
ribellano, attenendosi da' peccati piu aspramen  
te tenta. Onde dice santo Agostino. Per conti  
noua esperienza veggiamo, che il nimico piu cru  
delmente perseguita coloro i quali da lui & dal  
mondo fuggono. Onde essere tentato è buono se  
gno, & molto bene ne seguita delle tentazioni.  
Et però non dee l'huomo per le tentazioni cade  
re in disperazione, anzi dee hauer maggiore  
speranza in Dio, & con maggiore fidanza chie  
dere l'aiuto della grazia sua, La quale, doue è  
maggiore bisogno, piu prontamente & piu lar  
gamente soluiene, Come disse santo Martino,  
quando Loscherano il velle ferire della scura,  
& domandollo & disse, hauesti paura? Ed egli ri  
spose, che non fu mai piu sicuro che all'hora, pe  
roche sapena, che all'hora piu l'aiuto di Dio pro  
ramente è presto, quando l'huomo, che si fida in  
lui è in maggiore pericolo. Auuenga che alcuna  
volta indugia il soccorso manifesto per fare piu  
riconoscere altrui il suo difetto, & per piu altre  
utilità che si diranno per innanzi. ESEMPIO.  
Come si legge di santo Antonio, che essendo egli  
battuto da' demoni in vno casolare, doue egli s'e  
ra rinchiuso, & lasciato per morto, per le molte  
piaghe, & percosse, le quali per permissione di  
uina i demoni gli haueuano date; Subito appa  
ri vn grande splendore con molta luce, la qua  
le cacciò via i demoni, & sanogli ogni piaga. Et  
santo Antonio, tornando in se, tutto confortato,  
conobbe la presenza di Dio in quella luce, & gri  
do,

il perere

lo schivano  
il uelle

allora

allora

sonnac

do, Vbi e  
tu buon C  
Antonio,  
veder la  
nauole di  
sempre sa  
il fondo.  
riceue l'an  
fi dee l'hu  
zione. La  
milia cono  
l'aiuto di  
sogno. On  
che però er  
le, & non i  
auena da Di  
zioni si è, e  
cirano, &  
ozioso. On  
ni & i digiun  
fanno l'huom  
Et però dice  
sostiene le tem  
prouato riceu  
mo haue re fid  
re ne vincere  
zia sua, della  
i deus, qui non  
potestis: sed  
ut possitis su  
vi la scerà ten  
la tentazione  
sostenere. L  
ni li è, che fa



11  
VERA PENITENZA. Gra 59

dò, Vbi eras bone Iesù? vbi eras? *ad altu uoce* *et egli*  
 tu buon Giesù, doue eri? Et Christo gli rispose,  
 Antonio, io era qui presente, ma io aspettaua di  
 veder la prodezza tua nella battaglia, che ti da  
 uano le demonia. Et perchè ti se bene portato,  
 sempre sarò teco, & farotti nominare per tutto  
 il mondo. *et elle*  
 Ora è da considerare l'utilità, che  
 riceue l'anima delle tentazioni, per le quali non  
 si dee l'huomo contristare, ne cadere in dispera-  
 zione. La prima utilità si è, che l'huomo salu-  
 milia, conoscendo la sua fragilità, & ricorre al-  
 la aiuto di Dio, del quale si conosce hauere bi-  
 sogno. Onde santo Paolo dice di se medesimo,  
 che però era tentato, acciòchè egli stesse humi-  
 le, & non insuperbisse de' grandi doni che gl'ha  
 aueua da Dio. L'altra utilità, che fanno le tenta-  
 zioni si è, che le fanno l'huomo sollecito, & eser-  
 citarlo, & non lo lasciano annighittire, & esser  
 ozioso. Onde lo inducono a vigilie, & ad orazio-  
 ni, & a digiuni, & ad altri spirituali esercizi, che  
 fanno l'huomo venire a perfezzione spirituale.  
 Et però dice santo Iacopo, Beato l'huomo, che  
 sostiene le tentazioni, imperochè, quando sarà  
 prouato, riceuerà corona di vita. Et dee l'huo-  
 mo hauere fidanza in Dio, che non lascerà peri-  
 re ne vincere, ma porgeragli l'aiuto della gra-  
 zia sua, della quale dice santo Paolo, Fidelis  
 deus, qui non patietur vos tentari supra id quod  
 potestis: sed cum tentatione faciet prouentum,  
 vt possitis substinere. Iddio è fedele, il quale nò  
 vi lascerà tentare oltre al vostro potere, ma con  
 la tentazione vi darà forza & aiuto, che possiate  
 sostenere. L'altra utilità, che fanno le tentazio-  
 ni si è, che fanno crescere l'anima in virtù si co-



12  
60 LO SPECCHIO DELLA

me dice santo Bernardo, Che vedendosi l'huomo combattere & essere tentato, ricorre all'aiuto di Dio, il quale spesso volte riceuendo, secondo che dice il profeta di lui, Adiutor in oportunitatibus in tribulatione, E gliè aiutatore ne' bisogni, & nelle tribolazioni, cresce la fede di lui, la speranza si conforta in lui, l'amore s'accende in uero di lui, & così diuenta l'huomo virtuoso, esperto, & conosciute di molte cose, che non era innanzi, tanto che la scrittura dice. Chi non è tentato che sà egli? quasi dica poco ò niente. Anche per le tentazioni si pruoua l'huomo se gli ha bontà veruna, & come gliè costante, & fermo. Onde conciossiacosa ch'elli sieno così utili, non sene dee l'huomo disperare, ma confortarsene, & prenderne più speranza. El così si può dire similmente dell'altre tribolazioni, che sono molto utili à chi pazientemente le porta, imperochè Iddio le permette, & fa venire per correzione, & gastigamento di coloro, cui egli ama, si come egli dice per la scrittura, Coloro cui io amo, correggo, & castigo. Et ancora fu detto à santo Iob. Beato è colui, che da Dio è corretto. La quale parola sponendo santo Gregorio dice. Se tu se fuori del numero di coloro, che sono corretti & flagellati, sarai fuori del numero degli eletti, & saluati. Onde dice santo Paolo. Quale è quel figliuolo, che il padre non corregga & batta? Sopra la quale parola dice santo Agostino. Non essere di senno puerile, & fanciullesco, che dica più ama Iddio corale che me, perochè a lui lascia fare ciò che vuole, & dagli prosperità, & me immantanente flagella, pure, che io faccia vno piccolo fallo. Anzi

s'egli  
e com'egli è

l'isti  
cio, ch'è

più

più col  
perochè  
corregg  
dità. C  
rio, che  
rali è v  
come fi  
uero La  
Record  
zarus fir  
nella leg  
do vna v  
de era Ar  
era natio  
villa del c  
chiama M  
famiglia in  
gionamento  
l'uo essere  
se, & disse  
di bene, che  
prosperità,  
na auerfi  
affai figliu  
ta, ne danno  
rito, Monor  
seppi mai ch  
lieto & con  
ciò santo A  
mando la fa  
sto fusino  
si partisse di  
ne con quel  
re tanta pro



## VERA PENITENZA

più tosto godi sotto la battitura del flagello, *impezzet egli*  
~~perche gli~~ segno, che Iddio, come figliuolo ti *e*  
 corregge qui, & ferbati altroue l'eterna heredità. Come per lo contrario dice santo Gregorio, che la continua prosperità nelle cose temporali è vno indizio della eternale dannazione, come si pruoua per esempio del Ricco, & del Povero Lazaro dell'Euangelio, al quale fu detto. Recordare quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala. E S E M P L O. Leggesi nella leggenda di santo Ambruogio, che venendo vna volta santo Ambruogio da Milano, donde era Arcivescouo, & venendo a Roma, donde era natio, & passando per Toscana, venne a vna villa del contado della Città di Firenze, che si chiama Malmantile, doue essendo con tutta sua famiglia in vno albergo per riposarsi, venne a ragionamento con l'albergatore, & domandollo di suo essere, & di sua condizione, il quale gli rispose, & disse, come Iddio gli haueua fatto molto di bene, che tutta la vita sua era stata con molta prosperità, & già mai non haueua hauuta *ma nuna*  
 na auersità. Io ricco, io sano, io bella donna, assai figliuoli, grãde famiglia. Ne ingiuria, ne onta, ne danno nõ riceuetti mai da persona. Riuerito, Honorato, careggiato da tutta gente. Io nõ seppi mai che male, ò tristizia si fusse, ma sempre lieto, & contento sono viuuto, & viuo. Vdendo ciò santo Ambruogio forte si marauigliò, & chiamando la famiglia sua comandò, che i caualli tosto *tristito*  
 fussero sellati, & immantanente ogni huomo si partisse, dicendo, Iddio non è in questo luogo, ne con questo huomo al quale ha lasciato haue-  
 re tanta prosperità. Fuggiamo di presente che  
 l'ira



62 LO SPECCHIO DELLA

l'ira di Dio non venga sopra di noi in questo luogo. Et così partendosi con tutta sua compagnia, innanzi che molto fusino dilungati, s'apri la terra di subito & inghiottì l'albergo & l'albergatore, e figliuoli & la moglie & tutta sua famiglia, & gli arnesi, & tutto ciò che egli possedeva. La qual cosa v'dendo santo Ambruogio, disse alla sua famiglia. *Morà* vedete figliuoli, come la prosperità mondana riesce à mal fine. Non la desiderate, anzi n'abbiate paura, come di quella che conduce l'anima all' inferno. Delle auersità & delle tribolazioni siate contenti, come di quelle cose che sono via che menano l'anima al paradiso, quando con buono animo & cō pazienza si portano. Onde Christo disse nello Euangelio. *Veh vobis diuitibus qui habetis vestram consolationem hic.* Guai à voi ricchi, che hauete qui la vostra consolazione. De' giusti tribolati dice il salmista. *Multe tribulationes iustorum, & de omnibus his liberabit eos dominus.* Molte sono le tribolazioni de' giusti, & di tutte gli libera Iddio, anzi le fa loro essere di grande vtilità, come dice santo Gregorio. Iddio studia da suoi eletti per le temporali afflizioni rimouere & purgare le macchie de' peccati, acciò che non gli habbia eternalmēte à purgare. Et in vno altro luogo dice. I mali che qui ci premono & pungono, ci spronano & quasi ci costringono d'andare à Dio. Sono due altre cose, che sono efficace rimedio contro alla disperazione, che nasce dalle tribolazioni & dalle tentazioni. L'vna si è, se noi consideriamo la debolezza del nimico tentatore, del quale dicono i santi, che quando egli è vinto da noi che è, quando noi resistiamo

fuoco

pauore

egli è

fittiamo  
& perdo  
rare l'h  
abbia  
Christo  
sta. Tun  
quando  
non lo te  
troua se  
da Cesar  
prodezza  
to Albert  
luogo, do  
mincio la  
ne viene.  
era, dice  
lasciare gli  
Vdendo  
non gli pra  
monio tolle  
l'innocente  
se il diavolo  
trare nel co  
sella, o per  
here haue  
disse. Se va  
rone o vero  
con questa  
debbà far  
di non offe  
trò nel gua  
doue dimo  
nimeto di  
vicina. Da



## VERA PENITENZA 63

sistiamo alle sue tentazioni, egli ne diuenta vile, e  
 & perde l'ardire, & non ritorna così tosto a *ben vito-*  
 tare l'huomo di quel vizio del quale fu vinto.  
 Abbiamo l'esempio della tentazione di Iesu  
 Christo, che poi che fu vinto, dice lo Euangeli-  
 sta. Tunc reliquit eum diabolus. All'ora, cioè  
 quando l'hebbe vinto, il diavolo il lasciò stare, &  
 non lo tentò più. A ciò fa vno esempio che si *si*  
 truoua scritto. ESEMPIO. Leggesi scritto  
 da Cesario che in Sansogna fu vn cavaliere di  
 prodezza d'arme nominato, & famoso, chiama-  
 to Alberto, il quale capitando vna volta ad vn  
 luogo, doue era vna fanciulla indemoniata, co-  
 minciò la fanciulla à gridare, ecco l'amico mio  
 ne viene. Ed entrando egli nel luogo, doue ella  
 era, diceua tu *si* il ben venuto, fategli luogo,  
 lasciategli mi appressare che *gli* è l'amico mio. *gli e'*  
 Vdendo il cavaliere quelle parole, auuenga che  
 non gli piacesse molto, sorridendo, disse. De-  
 monio stolto, per che tormenti tu questa fanciul-  
 la innocente? vieni meco al torniamento. Rispo-  
 se il diavolo. Si verrò, volentieri se *tu* mi lasci en-  
 trare nel corpo tuo, da qualche parte, ò per la  
 sella, ò per lo freno, o per altro luogo. Il cau-  
 liere hauendo compassione di quella fanciulla  
 disse. Se vuoi vscire costinci, concederotti vn ghe-  
 rone ò vero vn guazerone del mio vestimento, *uogli*  
 con questa condizione, & patto, che tu non mi  
 debba far male veruno. Promesse gli il diavolo *promesse gli*  
 di non offenderlo. Et vscendo della fanciulla en-  
 trò nel guazerone del vestimento del cavaliere,  
 doue dimostraua la presenza sua per nuouo mo-  
 uimeto di sola quella parte, & per voce che indi  
 vsciu. Da quell'ora innanzi il cavaliere heb-  
 be *sempre*



64 LO SPECCHIO DELLA

be vettoria, in torniamenti, in giostre, in battaglie, mettendo per terra chiunque toccaua, hauendo indosso il vestimento indemoniato. Et quando non selo hauesse messo sene rammari-  
caua, & strascinaualo per casa, & pareua che per ira tutto lo stracciasse co'denti. Alcuna volta che il caualiere stesse in orazioni nella chiesa, egli diceua troppo hai mormorato. Quando hauesse tolto dell'acqua benedetta diceua, Vedi, guarda che non mi tocchi. Alla fine venne il caualiere a certo luogo doue si predicaua la croce. Doue restando, & vndendo la predica, disse il diauolo. Che fai tu qui, andiancene? Rispose il caualiere. Io ti voglio lasciare, & seruire a Dio. Disse il demonio. Do perche mi vuotu lasciare? che ti feci io mai di dispiacere? Mai io non ti offesi? non ti disdissi mai cosa che tu volessi. Anzi t'ho fatto vettorioso, & ricco, & nominato di grã valore. Rispose il caualiere. Io voglio pigliare la croce: vanne via & giamai non tornare più a me, & così ti comando nel nome di Christo crocifisso. Partissi il diauolo, & con molta ira squarciando il guazerone, non vi ritornò mai più. Il caualiere prese la croce & stette oltramare due anni. Et tornando fece vno spedale, doue provvedendo del suo hauere a' poveri & a' gl'infermi, & personalmente seruendo santamente visse infino alla morte. ~~Ma~~ vedete, come il diauolo non ha forza ne possa sopra l'huomo, se l'huomo non gliela da, & come si parte quando altri contrastandogli il caccia. Onde santo Paolo ci ammaestra & dice. Nolite locum dare diabolo. Non vogliate dare luogo al diauolo. Anzi come in vno altro luogo dice lo Apostolo. Resisti

Andriane.

toccati

Or

glielo

te diabo  
uolo &  
rolamo  
se non c  
è efficace  
la virtù  
pigliano  
Onde di  
è veruna  
mienza  
ce. O pen  
paradiso  
infetti da  
rinuouir,  
le cose leg  
cose auer  
ilchiar  
penitenza  
re il para  
rò la sanità  
ricordia. P  
suato su rice  
te la città di  
Perche adu  
ella non  
molagevole  
diletto, il q  
uentemente  
uera in ella  
ha sempre n  
apparecchia  
guil rifo, cor  
vinci i vizij  
Ma impero



## VERA PENITENZA. 65

te diabolò & fugiet à vobis. Contrastate al diabolò, & fuggirà da voi. Che come dice santo Girolamo. Debole è quello nimico che non vince, se non chi vuole esser vinto. La seconda cosa che è efficace rimedio contro alla disperazione in è la virtù della penitenzia, la quale coloro che la pigliono vigorosamente conforta & sostiene. Onde dice santo Gionanni Boccadoro, che non è veruna cosa tanto graue, che la virtù della penitenzia non vinca, della cui virtù parlando dice. O penitenzia la quale i peccati perdoni, il paradiso apri, i contriti sani, i tristi fai lieti, risusciti da morte à vita, ristori lo stato, l'honore rinnuoui, riformi la fidanza, la grazia ricoueri, le cose legate sciogli, le cose sciolte guardi, le cose auerse mitighi, le cose confuse & nascose ischiari, & apri, le cose paurose sicuri. Per te o penitenzia il ladrone della croce subito riceuet te il paradiso. Dauid dopo il fallo per te ricouero la sanità, per te Manasses fin riceuuto à misericordia, Piero riceuette perdono, il figliuolo suoiato fu riceuuto & abbracciato dal padre, per te la città di Ninìue sentì la diuina misericordia. Perchè adunque o huomo temi tu la penitenzia? ella non ha cosa nulla dura, non aspra, non malageuole. Anzi ha grande dolcezza, & soaue diletto, il quale assaggia chi la penitenzia feruentemente comincia, & feruentemente perseuera in essa. Non hauere adunque paura, ma sia sempre nel processo più pronto, nell'hora più apparecchiato, & nell'amore più feruente. Fuggi il riso, contieni la lingua, componi i costumi, vinci i vizij, ama le virtù, & seguita santitade. Ma imperochè alcuni s'ingannano della vera peni-

sancta

a misericor-  
dia, e

opera



66 LO SPECCHIO DELLA

penitenzia & non fanno frutti di penitenzia de  
gni; Sâto Giouâni boccadoro medesimo mostra  
quello, che dee hauere la penitenzia vera. Onde  
dice. La penitenza schifa l'auarizia, ha in horro  
re la lussuria, caccia il furore, ferma l'amore, cal  
ca la superbia, ischiude la inuidia, cõttiene la lin  
gua, compone i costumi, ha in odio la malizia.  
La perfetta penitenzia costringe il peccatore à  
sofferire volentieri ogni cosa. Prouocato, rispõ  
de mansuetamente, angariato non si difende,  
molestato, rende grazie, flagellato, tace, nel cuo  
re suo è contrizione, nella bocca confessione,  
nell'opere sempre humiltà si truoua. Vn'altra  
cosa è che molto dee confortare l'huomo in pe  
nitenzia & farlo di buon cuore, se considera, che  
per la penitenza egli ha riceuuto la grazia di  
Dio, per la quale egli è fatto partefice di tutti i  
beni, che si fanno per qualunque fedele & in qua  
lunque luogo. Et che Iesu Christo & la Vergine  
Maria, & tutti gli Angeli, & tutti i Santi & le Sã  
te del paradiso, & tutti i giusti che orano in que  
sto mondo si priegano per lui. Et spezialmente  
habbi fidanza nella Vergine Maria, la quale ha  
singulare cura de' peccatori che tornano à peni  
tenzia. Et dicesi loro auuocata, come per molti  
esempli si potrebbe prouare, i quali qui non si  
pongono per dir breue. Solamente due esem  
pli scriueremo. Nell'vno de' quali si da adinten  
dere come la Vergine Maria ha cura general  
mente di tutti i peccatori, & è loro auuocata.  
Nell'altro, come sollecitamente priega special  
mente per coloro, che hanno fede in lei.  
ESEMPLIO. Leggesi nella leggenda del no  
stro padre messere santo Domenico, che essen  
do

do egli  
dare la  
uellame  
se l'ordi  
in orazio  
feruente  
quale ha  
tori del n  
ti & di sal  
pa & de' C  
fermazion  
uena troua  
errante, &  
il padre sar  
uato & rap  
sa nell'aria  
re il mondo  
zando & dir  
bante di vo  
abitaua in tere  
l'altra parte  
ne Maria, la  
lo che volen  
leua distare i  
tre lance la g  
vizij, cioè. Su  
s'inginocchi  
braccia croc  
donesse il rig  
con la benign  
spondendo e  
do, il quale  
ti, ne per la  
gli Apostoli,



do egli venuto à Roma al Concilio per doman-  
dare la confermatione dell'ordine, il quale no-  
uellamēte haueua incominciato, che si chiamaf-  
se l'ordine de' frati predicatori; Vna fiata si pose  
in orazione nella chiesa di san Piero, & pregaua  
feruientemente Iddio & la Vergine Maria, alla  
quale haueua speciale deuotione, per gli pecca-  
tori del mondo che gli dirizzasse in via di veri-  
tà & di salute, Et che disponesse il cuore del Pa-  
pà, & de' Cardinali, che gli concedessono la con-  
fermatione dell'ordine nouello, il quale egli ha-  
ueua trouato, & ordinato per rariare il mondo  
errante, & peccatori in via di salute. Orando  
il padre santo con gran feruore, di subito fu le-  
uato, & rapito in spirito. Et vedde Iesu Christo  
su nell'aria in quella forma, che verrà à giudica-  
re il mondo con tre lance in mano, le quali guiz-  
zando, & dirizzando inuerso la terra, faceua sem-  
biante di voler lanciando, ferire la gente che ha-  
bitaua in terra, & disfare il mondo. Videua dal-  
l'altra parte riuscire la benedetta madre Vergi-  
ne Maria, la quale, domandando il figliuolo, quel-  
lo che voleua fare, Et egli rispondendo, che vo-  
leua disfare il mondo, & uccidere con quelle  
tre lance la gente peccatrice, & corrotta di tre  
vizij cioè, Superbia, Auarizia, & Lussuria; Ella  
s'inginocchiua innanzi à lui, facendo delle  
braccia croce, & pregaualo pietosamente, che  
douesse il rigore della sua giustitia temperare  
con la benignità della sua misericordia. Et ri-  
spondendo egli, che assai haueua sostenuto il Mo-  
do, il quale non era corretto, ne per gli profe-  
ti, ne per la presenza sua nel Mondo, ne per  
gli Apòstoli, ne per gli altri Santi, che erano ve-  
nuti

*sopra*

*s'era*



## 68 LO SPECCHIO DELLA

nuti poi, i quali studiosamente s'erano ingegnati di conuertire il mondo, & di ridurrelo à Dio. Ed ella tutta piena di pietà, & di misericordia ancora lo pregaua dolcemente, dicendo: Per amore, & per grazia di me ti piaccia di perdonare ancora à peccatori, per li quali ricomperare uoleu nascere di me, faccendomi tua madre, & passione, & morte uolesti sostenere. Et io ti profferro vn mio seruo diuoto, & fedele, il quale con la grazia tua dicendo, & facendo, conuertirà il mondo, & ridurràlo à via di verità. Et dicendo Iesu Christo, che uoleua vedere se fusse à tanto ufficio atto, & degno; La Vergine Maria stendendo la mano diritta sopra il capo di san Domenico, il rappresentaua à Christo, il quale egli accettò, & appronò, & commendandolo disse. Ed io per amore di te, dolcissima madre, perdono al mondo per questa volta. Et sopra Domenico tuo fedele pongo la grazia, & lo spirito mio, col quale, discorrendo per lo mondo, egli, & suoi discendenti, come huomini Euangelici, & Apostolici, stirperanno i vizii, semineranno le virtù, & ricoglieranno frutto, predicando, & operando d'eterna vita. Ma come io mandai gli Apostoli miei accompagnati à due à due allo ufficio della dottrina, & della predicatione, così à quel medesimo ufficio à Domenico si dia compagno. Et dicèdo la Vergine Maria, ch'ella l'haueua apparecchiato, & presto: Et Iesu Christo, volendolo vedere, ella porse dall'altra mano san Francesco, il quale era à quel tempo à Roma. Et lodato Christo il secondo, come il primo, & accettandolo à vno medesimo ufficio; la Vergine Maria gli accompagnò insieme

a questa uolta

e ridurràlo

è bene, che

inferno  
quale  
te prof  
la visio  
gli era  
duro. E  
no san  
ricom  
ueua ved  
bracciani  
Stiamo in  
contra no  
san Dome  
riteanono  
gliando ch  
re il comm  
rono di far  
co haueu  
fatto cert  
ua, & che  
rebbe, si  
fione, che  
rano cade  
tra pane, &  
& rileuaua  
to haueua,  
ri. Et san  
cio, & fece  
detra di sop  
ce, & della  
menico san  
so similmen  
cesco, in q  
san Domen



## VERA PENITENZA 69

insieme imponendo loro, che il grande vicio, al quale erano eletti, fedelmente & diligentemente proseguivano. San Domenico, che vedeva la visione, attese, & guardò fiso il compagno, che gli era dato, il quale non haueua mai più veduto. Et in questo la visione ~~pari~~. L'altro giorno san Domenico si scontrò in san Francesco, & riconoscendolo che gli era quegli che gli haueua veduto nella visione, affettuosamente abbracciandolo, disse. Tu sei il compagno mio. Stiamo insieme & niuno auuersario ~~hara~~ forza contra noi. Da quella hora innanzi, palesando san Domenico la visione a santo Francesco, si ritennero insieme, & ragionarono insieme, consigliando, che modo fusse da tenere per adempiere il commesso vicio. Et alcuna volta ragionarono di fare pure vn ordine. Ma san Domenico hauendo già il suo ordise incominciato, & fatto certo, per la visione, che Iddio l'haueua accettata, & che la chiesa l'approuerebbe, & confermerebbe, si come poi fece; hauendo il Papa la visione, che la chiesa di santo Giovanni Laterano cadeua, & san Domenico veniua dall'altra parte, & sopponendo l'omero, la riteneua, & rileuaua. Proseguì quello, che incominciato haueua, & fece l'ordine de' frati predicatori. Et san Francesco non molto poi, cominciò, & fece l'ordine de' frati minori. La visione detta di sopra di Iesu Christo, & delle tre lance, & della Vergine Maria, che mostrò a san Domenico santo Francesco, con tutto il suo processo similmente la vide vno compagno di san Francesco, in quella hora medesima, che la vide san Domenico. Et veggendo poi san Domenico

disparue

che egli era quegli, che egli

aura



70 **LO SPECCHIO DELLA**  
 nico, & santo Francesco insieme, & riconoscen-  
 do san Domenico, recitò ad amenduni la visio-  
 ne la quale veduta haueua. Et lodarono il no-  
 me di Dio, solleciti adempiere studiosamente  
 quello che la visione haueua dimostrato, secon-  
 do il proponimento già all'vno & all'altro spira-  
 to. **E SEMPLIO.** L'altro esempio, che si leg-  
 ge scritto da santo Cesario, che nel contado di  
 Louagno fu vn cavaliere giouane di nobile le-  
 gnaggio, il quale in torneamenti, & in altre va-  
 nità del mondo haueua speso tutto il suo patri-  
 monio. E venuto in povertà, non potendo com-  
 parire tra gli altri cavaliere, come era vsato, ven-  
 ne à tanta tristizia, & malinconia, che si voleua  
 disperare. Vedendo ciò vno suo castaldo, con-  
 fortollo, & disse gli, che se volesse fare secondo il  
 suo consiglio egli il farebbe ricco, & ritornare al  
 primo honore uole stato. Et rispondendo, che sì.  
 Vna notte il menò in vno bosco, & facendo sua  
 arte di negromanzia, per la quale era vsato di  
 chiamare i demoni, venne vno demonio, & disse  
 che domandi? Al quale rispondendo, come egli  
 gli haueua menato vn nobile cavaliere suo si-  
 gnore, acciò che egli il riponesse nel primo stato,  
 dandogli ricchezze, & honore; Rispose che ciò  
 farebbe prestamente, & volentieri; ma che con-  
 ueniua che in prima il cavaliere negasse Christo, &  
 la fede sua. La qual cosa il cavaliere disse, che  
 non intendeua di fare. Disse il castaldo. Adun-  
 que non volete voi rihaueire le ricchezze, & lo  
 stato vsato? Andiancene, perchè m'hauere fatto  
 affaticare in darno? Veggendo il cavaliere quel-  
 lo, che fare pure gli conueniua, se voleua esser  
 ricco, & la voglia haueua pur grande di torna-  
 re

o povertade

2. incarnare

re al pri  
 ti al ma  
 ga che m  
 negò Cl  
 uolo. A  
 madre di  
 to ciò ch  
 quello gi  
 tendosi d  
 pensando  
 to Iddio, p  
 sa doue era  
 col figliuo  
 nanzi alla  
 dosi, & dir  
 ricordia &  
 messo haue  
 re il quale  
 ni di quello  
 chiesà, Et ve  
 orare con la  
 la immagine,  
 tro ad vna col  
 vedere il fine  
 liere compun  
 le maniera l  
 ne Maria per  
 si che ciasch  
 & dicena al  
 prego che te  
 liere. Alle  
 figliuolo, riu  
 cora la benig  
 stato ingann



## VERA PENITENZA. 71

re al primo stato, Lasciossi vincere, & acconsen-  
 ti al mal' consiglio del suo Castaldo. Et auuen-  
 ga che malvolentieri & con gran tremore rin-  
 negò Christo & la fede sua. Fatto ciò disse il dia-  
 uolo. Ancora è di bisogno, che egli rinneghi la  
 madre di Dio, & all' hora di presente sarà forn-  
 to ciò che egli desidera. Rispose il caualiere, che  
 quello già mai non farebbe, & diede la volta par-  
 tendosi dalle parole. Et venendo per la via, & ri-  
 pensando il gran suo peccato d' haure rinnega-  
 to Iddio, pentuto & compunto entrò in vna chie-  
 sa, doue era la immagine della Vergine Maria  
 col figliuolo in braccio di legname scolpita, Di di-  
 nanzi alla quale riuerentemente inginocchiand-  
 osi, & dirottamente piangendo, domandò mise-  
 ricordia & perdonanza del gran fallo che com-  
 messo haueua. In quella hora vn' altro caualie-  
 re, il quale haueua comperate tutte le possesio-  
 ni di quello caualiere pentuto, entrò in quella  
 chiesa, Et veggendo il caualiere diuotamente  
 orare con lagrime di doloroso pianto dinanzi al-  
 la immagine, marauigliossi forte & nascose si die-  
 tro ad vna colonna della chiesa, aspettando di  
 vedere il fine della lagrimosa orazione del cau-  
 liere compunto, il quale bene conosceua. In ta-  
 le maniera l'vno & l'altro dimorando; La Vergi-  
 ne Maria per la bocca della immagine parlaua,  
 sì che ciascheduno di loro chiaramente l'vdiua, e  
 & diceua al figliuolo. Dolcissimo figliuolo, io ti  
 prego che tu habbi misericordia di questo cau-  
 liere. Alle quali parole niente rispondendo il  
 figliuolo, riuolse da lei la faccia. Pregandolo an-  
 cora la benigna madre, & dicendo, come egli era  
 stato ingannato, Rispose. Costui per lo quale tu  
 prieghi



## 72 LO SPECCHIO DELLA

pregni, m'ha negato: che debbo io fare à lui? A quelle parole la immagine si leuò in piede, & posto il figliuolo in su l'altare, si gittò inginocchio ni dinanzi à lui, & disse. Dolcissimo figliuolo mio io ti prego, che per mio amore tu perdoni à questo caualiere contrito del suo peccato. A questo priego prese il fanciullo la madre per mano, & leuandola su disse. Madre carissima, io non posso negarti cosa, che tu domandi. Per te perdono al caualiere tutto il suo peccato. Et ripigliando la madre il figliuolo in braccio, ritornò à sedere. Il caualiere certificato del perdono per le parole della madre, & del figliuolo, si partiua dolente & tristo del peccato, ma lieto, & consolato della perdonanza cōceduta. Vscendo egli della chiesa, il caualiere, che dopo la colonna haueua ascoltato, & osservato ciò che detto & fatto era, gli tenne celatamente dietro. Et salutandolo, il domandò perche egli haueua tutti gli occhi lagrimosi, & egli rispose che ciò haueua fatto il vento. Allora il caualiere secondo disse. Non mi è celato tutto ciò che vi è interuenuto, & stato detto, & fatto. Onde alla grazia, che riceuuta haucte per amore di quella, che l'ha impetrata, io voglio porgere la mano. Io ho vna sola & vnica figliuola vergine, la quale vi voglio sposare se v'è in piacere. Et tutte le vostre possessioni grandi, & ricche, che da voi comperai, vi voglio per nome di dota restituirle, & intendo d'hauerui per figliuolo, & lasciarui reda di tutti i miei beni, che sono assai. Vendo ciò il giouane caualiere, consentì al proferito matrimonio. Et adempiuto tutto ciò che promesso gl'era, ringraziò la Vergine Maria, dalla



VERA PENITENZA.

273

dalla quale riconobbe tutte le riceute grazie.  
 Abbiamo peccatori in riuerenza & deuotione  
 tale auuocata, come è la Vergine Maria, la qua  
 le ciò che domanda senza fallo riceue & non la-  
 scia perire coloro che hanno fidanza in lei.

*Distinzione quarta, doue si dimostra quali so-  
 no le parti della penitenzia, & quante  
 cose si richiegono alla vera pe-  
 nitenzia. Et prima si dirà  
 della principale parte,  
 cioè della con-  
 trizione.*

LA quarta cosa che seguita di dire della pe-  
 nitenzia secondo l'ordine che nel principio  
 prendemmo, si è, delle sue parti, & quante cose  
 sono quelle che si richiegono à vera peniten-  
 zia. Della quale dice il maestro delle senten-  
 zie che l'ha tre parti, senza le quali ò senza al-  
 cuna di quelle non si può dire che la penitenzia  
 sia vera, & intera. L'vna si è la contrizione del  
 cuore. La seconda è la confessione della boc-  
 ca. La terza si è la soddisfazione dell'opere. Di  
 queste tre parti della penitenzia dice san Gio-  
 uanni Boccadoro, & è nel decreto. Nel cuore  
 sia contrizione, nella bocca confessione, nell'o-  
 pera tutta humiltà di soddisfazione, & questa è  
 fruttuosa penitenzia. Rispondono queste tre  
 parti della penitenzia, agli tre modi per li qua-  
 li offendiamo Iddio, cioè col cuore, con la boc-  
 ca, & con la mano. Et così per tre modi nella pe-  
 E nitenza

et ell. 2a



coloro,  
rimedi  
grazia  
mercato  
vendendo  
chiede  
la chie  
ricco,  
dispon  
casa e  
rispon  
na cer  
secosa  
quel lu  
te, ma  
go era  
credi ti  
te le co  
creden  
lo, dou  
fo infer  
dannat  
tu cred  
quale t  
E se se  
me, de  
patir p  
parole  
pienz  
dando  
to Pan  
& ogni  
to, dou  
comuni

*Donde si dimostra che cosa è Contrizione, & come dee hauere tre condizioni.*

**C**ontrizione, secondo che dicono i maestri è vno dolore volontariamente preso per gli peccati, con proponimento di confessargli, & di sodisfare. Et comprende questa diffinitione sufficientemente, che cosa è contrizione, & in quanto è atto di virtù di giustitia. Et però dice che è dolore volontario de' peccati: & in quanto è parte del sacramento della penitenzia. Et però dice con proponimento del confessare, & del sodisfare. Questo dolore, che si chiama contrizione dee hauere tre condizioni. La prima si è, che sia generale, cioè che l'huomo si dolga generalmente d'ogni suo peccato. Questo da adintendere il profeta Dauid nel salmo dicendo. Lauabo per singulas noctes lectum meum: lachrymis meis stratum meum rigabo. Io lauerò per ciascuna notte il letto mio, & bagnerollo con le mie lagrime.



coloro, cui ella traueua à peccato, pensò di porre rimedio à tanto male. Et con gran fidanza della grazia, & della guardia di Dio, prese habito di mercatante, & pose si allato borsa cò danari. Et venendo alla città doue Tais meretrice era, & richiedendola di peccato, diedele il prezzo ch'ella chiese. Et entròdo nella camera doue era un ricco, & ben fornito letto, inuitato da lei all'atto dishonesto, domandò il padre santo se in quella casa era altro luogo più segreto che quello. Et rispondendo ella di sì, domandò lui per che andaua cercando altro luogo più segreto, con ciò fosse cosa che se temeva gl'occhi de' gl'huomini; quel luogo era ben chiuso, & celato da ogni gente, ma se temeva gl'occhi di Dio, che ogni luogo era à Dio palese, & aperto. Disse l'abate. Hor credi tu che Iddio sia in ogni luogo, & vegga tutte le cose? Rispose la peccatrice che sì: & che credea, che fusse il paradiso & il reame del cielo, doue Iddio riguardarerebbe i giusti. Et lo inferno, doue si tormenterebbono i peccatori dannati. All'hora disse San Panuzio: Se questo tu eredi, hor come stai tu nel peccato, per lo quale tu sarai dannata alle pene dello inferno? Et se la cagione della dannazione di molte anime, delle quali ti conuerrà rendere ragione, & patir pena della loro dannazione. Alle quali parole compunta la peccatrice, & di lagrime piena, si gittò a' piedi del santo abate, domandando mercede, & penitenzia. Alla quale santo Panuzio in prima comandò, che tutte le robe, & ogni arnese, che haueua guadagnato di peccato, douesse ardere nel mezzo della piazza del comune, veggente tutto il popolo. Et fu fatto

E 3 di



78 LO SPECCHIO DELLA

di presente. Poi fatta generale cōfessione di tutti i suoi peccati, la rinchiuse in vna piccola cella ferrandola di fuori, & suggellandola col suo anello, & comandolle, che indi non uscisse infino à tanto che egli che l'haueua rinchiusa non l'aprisse. Et disse tu non se degna di nominare il nome di Dio, ma chiedi misericordia de'tuoi peccati. Stette la conuertita peccatrice tre anni continui così rinchiusa. In capo di tre anni Iddio riuelò al santo Abate che l'haueua perdonato i suoi peccati. Onde aprendo il suggellato ferrame della cella, domandolla quello, che l'haueua fatto in quei tre anni. Rispose, che continuamente il dì & la notte ella haueua recati alla mente tutti i suoi peccati. Et facendone quasi vn fascio gli ponena dinanzi alli occhi della mente sua. Et con grande dispiacere piangeua, dolendosi della offesa di Dio, & poi orando diceua. Qui plasmasti me miserere mei. Non nominando il nome di Dio, il quale il santo padre l'haueua detto che non era degna di nominare: ma diceua, Tu che mi creasti habbi misericordia di me. Di questo esemplo auuenga ch'è se ne possano prendere molti ammaestramenti, quello che si confà al nostro proposito, è di recarsi spesso i nostri peccati à mente, & hauerne dolore & contrizione. Et di questo ci ammaestra il salmista che dice. Ecce ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper. Ecco che io sono sempre apparecchiato à riceuere disciplina, & flagelli, el mio dolore è sempre nel conspetto mio. Doue nota che, come la persona sempre dee hauere dolore di contrizione, quando si ricorda de'suoi peccati, ò

d'alcuno



d'alcuno suo peccato: & ricordandosene con dolore & contrizione, ogni volta merita: Così acquisterebbe nouello peccato, quando si recasse a mente i suoi peccati, o alcuno suo peccato con diletto, & compiacimento. Ad hauere questo continuo dolore, l'humana mente verrebbe meno, & nol potrebbe soffrire, se non che la diuina bontà mitiga & tempera questo dolore con vna dolcezza, & con vna consolazione, che egli dà alla mente, che si duole del peccato. La quale dolendosi gliene gioua, & diletta di dolersene. Et nasce nell'anima vna fidanza, & vna sicurezza di certa speranza d'hauere la misericordia & la grazia di Dio, la quale molto contenta, & conforta l'anima. Et questo pare che volesse dire il santo Salmista quando disse: Fuerunt mihi lachryme meæ panes die ac nocte. Le mie lagrime mi furono pane il dì & la notte. Doue vuole dire che si pasceua del continuo dolore, & del pianto suo diletteuolmente, come l'huomo fa del pane. La qualcosa in vn'altro luogo più chiaramente disse: Cibabis nos pane lachrymarum. Tu signore Iddio ci pasceraï di pane di lagrime. Sopra la quale parola dice santo Gregorio, che l'anima si pasce del suo pianto, & del suo dolore. Et in vn'altro luogo dice: Poi che la ruggine del peccato è purgata, nasce nell'anima vna fidanza, per la quale certamente spera dopo il pianto, & il dolore riccuere misericordia & perdonanza, donde l'anima sene diletta, & pasce. La terza condizione, che dee hauere questo dolore si è, che dee essere eccessiuo, cioè a dire che dee essere grandissimo, in tanto che dee auanzare ogni altro dolore che s'habbia, o ha-

E 4 ue



LO SPECCHIO DELLA

uere si debba di qualunque cosa tēporale ò corporale. Et la ragione è, che conciosia cosa che come è detto di sopra, che q̄sto dolore debba procedere, & nascere nō da seruile timore di tormento ò di pena, ma dallo amore della carità, che s'hà à Dio. Il quale amore, secondo l'ordine della carità, dee essere il maggiore amore che sia. Imperochè dobbiamo amare Iddio più che noi medesimi, ò qualunque nostra cosa. Seguita che il dolore che s'hà della offesa di Dio, l'amor del quale dee auanzare oghialtro amore, & dee essere maggiore che niuno altro dolore. Ancora secondo l'ordine della carità noi dobbiamo amare l'anima nostra appresso à Dio, più che niuna altra cosa che sia. Il peccato, del quale ci dobbiamo dolore, ~~è morte~~ dell'anima, come dice san Iacopo. Et però della morte dell'anima dobbiamo hauer maggior dolore, che di morte nostra ò d'altrui, ò di pena, ò di danno, ò di vergogna, ò d'infamia ò di qualunque altro male, che al corpo, ò à cosa corporale, ò temporale s'appartenga. Onde dice santo Agostino. O christiano non hai tu conoscimento? non hai tu sentimento veruno di pietade à te stesso? tu ti duoli, & piangi il dipartimento dell'anima dal corpo, & non piangi il dipartimento di Dio dall'anima. Vera morte è quella che non si teme, cioè il partimento dell'anima da Dio, il quale è vita beata dell'anima. ~~M~~ora si fa quistione se questo dolore di cōtrizione, del quale habbiamo parlato, potesse essere troppo grande. Et risponde S. Tommaso, che il dolore si può cōsiderare in due modi. L'vno in quāto ~~è~~ <sup>egli è</sup> nella ragione, & nella volontà, cioè il dispiacere del peccato, in quā

ro è o  
lere t  
della  
giore  
lee il  
offesa  
lore  
l'amo  
si può  
to è l  
vno c  
be eff  
zioni  
& con  
& la c  
lira al  
quand  
Il vott  
sto in  
to prof  
nobis i  
dio ci d  
ra. A  
lo qua  
re con  
tender  
tità de  
re i ma  
re. Co  
bea la  
conos  
per la c  
lore  
ba eff



VERA PENITENZA.

81

105

to è offesa di Dio. Et in questo modo non può es-  
sere troppo, come nō può essere troppo l'amore  
della carità che s'ha à Dio. Anzi quanto è mag-  
giore & più cresce l'amore di Dio, tanto più cre-  
sce il dolore e'l dispiacimēto del peccato, che è  
offesa di Dio. Et però è detto di sopra, che il do-  
lore nasce dall'amore, & secondo la quantità del-  
l'amore è la quantità del dolore. L'altro modo  
si può intendere & considerare il dolore, in qua-  
nto è sensibile, cioè nella parte sensitiua, che è  
vno contristamento afflittiuo. Et questo potreb-  
be essere troppo, come il digiuno & l'altre affli-  
zioni corporali, che si vogliono fare con modo, e  
& con misura, sì che si cōserui la vita & la sanità *sanità, e*  
& la carne sita soggetta allo spirito, & la sensua-  
lità alla ragione. Et questo mostrò santo Paolo  
quando disse, Rationabile obsequium vestrū.  
Il vostro seruigio sia fatto con ragione. Et à que-  
sto intendimēto parne, che volesse andare il san-  
to profeta Dauid, quando disse. Potum dabis  
nobis in lachrymis in mensuram. Tu signore Id-  
dio ci darai vno beueraggio di lagrime cō misu-  
ra. A significare che questo dolore sensitiuo, per  
lo quale l'huomo si contrista, & piange, si dee fa-  
re con modo, & con misura. Et puossi anche in-  
tendere questa misura, che risponda all'a quan-  
tità de' peccati, che quanto il peccato è maggio-  
re, maggiore dolore & dispiacere sene dee haue-  
re. Così lo sponse santo Gregorio dicēdo. Tanto  
bea la mēte lagrime di cōpunzione, quanto ella  
conosce d'esser diuenuta arida & partita da Dio  
per la colpa. Et auuēga che sia detto che il do-  
lore, & la tristizia, che è nella parte sensitiua, deb-  
ba essere con modo, & con misura, tutta via, peroc-  
ché

E s che



**87. LO SPECCHIO DELLA**

che non è in nostra podestà, come il dolore, che  
nella volontà & nella ragione nol possiamo sem-  
pre misurare à nostro modo. Onde interuiene  
spesse volte, che la persona il vorrebbe hauere,  
per dolarsene, & per piangere i peccati suoi, ò  
per mostrare compassione al prossimo, ò per par-  
ticipare la passione di Christo, & non ne può ha-  
uerne niente. *puote* Es non però di meno si può hauere  
nell'effetto & nella volontà dentro, sufficiente  
contrizione, & alla fatica del prossimo caritati-  
ua compassione, & della passione di Christo me-  
ritorio sentimento, & partecipazione. Anzi in-  
teruiene molte volte, che quanto meno n'ha di  
fuori, più n'ha dètro, & quãto di fuori n'ha più,  
dètro meno ne rimane. *simigliante men* Così similmete abonda  
nella parte sensitua di fuori più dolore & più la-  
grime che altri spesse volte non vorrebbe. On-  
de non è da imputare in se à difetto il non ha-  
uerlo, ne à colpa *o f* hauere troppo. Se non fus-  
se già che altri desse, ò all'vno ò all'altro tal ca-  
gione, la quale fusse con difetto, ò con colpa. Es  
ch'el troppo dolore, al modo che io il prendo, nò  
sia da imputare à colpa, vno esemplo, che si tru-  
ua scritto, ce n'ammaestra. **E S E M P L O.**  
Leggesi scritto dal maestro Iacopo da Vitriaco,  
ch'è fu vna volta vna giouane, la quale istigata  
dal diavolo, peccaua carnalmete col padre suo.  
*per uole'* La madre però ch'el male si continuaua, sen'au-  
*riorene* uide & riprese la figliuola, per la qual cosa la  
figliuola adontata diede il veleno alla madre,  
onde sene morì. Venendo ciò à notizia del pa-  
dre garrinne alla figliuola, & hebbe lane in odio.  
Onde sdegnata, dormendo il padre vna notte,  
gli segò le veni. Es rubando la casa di tutto ar-  
nesa



VERA PENITENZA. 843

nese sen'andò in lontani paesi, & diuentò publi-  
ca meretrice. Auuenne, che ritrouandosi ad vna  
festa vdi predicare, & frà l'altre cose che il pre-  
dicatore disse, fu della misericordia di Dio co- *d'iddio,*  
me era grandissima. Et che niuno peccatore,  
quantunque scellerato fosse, mai non rifiutaua;  
anzi staua con le braccia aperte à riceuere ogni  
peccatore, che volesse tornare à penitenzia. Al-  
le quali parole compunta & contrita la peccatri-  
ce, fatta la predica, con molte lagrime si gittò  
a' piedi del frate chiegendo misericordia & pe-  
nitenzia. Il quale vdi la sua confessione, ella  
domandò se la misericordia Dio era così grande.  
come egli haueua predicato. Et rispondendo il  
predicatore, ch'è infinitamente maggiore, disse  
hora mi date la penitenzia, che quantunque io  
sia grandissima peccatrice, io ho fidanza nella  
misericordia di Dio. Il frate per gli molti sce- *d'iddio*  
rati peccati, che ella haueua confessati, non oc-  
corendogli di subito, che penitenzia le douesse  
dare, disse ch'ella tornasse à lui fatta la seconda  
predica dopo il mangiare. All' hora disse la fem-  
mina. Io m'auueggio, che voi vi disperate della  
salute mia, & però non mi volete imporre veru-  
na penitenzia. Non mene dispero disse il frate,  
anzi ho grande fidanza che Iddio t'ha perdona-  
to, & accetterà la tua buona penitenzia. Et in-  
fino ad hora io ti ingiungo per penitenzia, che  
tu m'aspetti & torni à me fatta la seconda predi-  
ca. Rimase la donna nella chiesa aspettando il  
confessoro. Et in questo mezzo ripensando i pec-  
cati suoi, la compunse tanto dolore, & tanta  
tristizia, lo cuore le strinse, tanto pianto sopra-  
bondò, che la natura non lo potè sostenere an-

E 6 23



128 **Lo SPECCHIO DELLA**  
zi le scoppio il cuore, & caddé morta. Fu fatto  
affapere al confessore, quello, che era interue-  
nuto della peccatrice. Il quale con grande  
compasione, & cordoglio la raccomandò al po-  
polo, al quale predicaua. Et facendo tutti ora-  
zione per lei; Innanzi che fosse sepellita, venne  
vna voce che disse. Non è bisogno di pregare  
per questa donna, che ella è in cielo dinanzi à  
Dio, & puote ella meglio pregare per voi. Onde  
tutta la gente rendè lode à Dio, che secondo la  
sua misericordia salua i peccatori.

### CAPITOLO SECONDO.

*Donde si dimostra donde si dica questo nome  
Contrizione, & quale è la differenza  
tra Contrizione & Attrizione.*

**L**A seconda cosa, che seguita à dire della con-  
trizione si è, donde si dice questo nome con-  
trizione. Et dicono i dottori che si dice da con-  
terere vel conterendo, cioè da tritare, come noi  
veggiamo in queste cose corporali, che alcuna  
cosa si dice tritata quando si diuide, & rompe in  
minime parti, sì che non vi rimanga niente del  
saldo. Così il cuore del peccatore, il quale il  
peccato fa duro, intero, & ostinato nel male, quā-  
do ha sufficiente dolore, & dispiacere del pecca-  
to, quasi si rompe, & trita in tal maniera, che l'ef-  
fetto del peccato non vi ha parte ne luogo veru-  
no doue possa rimanere. Et questo dolore si chia-  
ma cōtrizione, alla quale induce il profeta Ioel  
dicēdo, Scindite corda vestra. Tagliate minura-  
mēte col col'ello del dolore i vostri cuori. Et

quanto

quanto  
lore, ta  
metter  
il profet  
latū  
humilia  
& vuole  
mihi cor  
Il cuore  
del pecca  
con lo eff  
dio lo sp  
to si togli  
ne, all'  
ra Iddio  
non ogni  
contrizio  
renza tra  
ne è il do  
dalla carit  
biano dett  
scemo, &  
timore, pe  
no di avv  
do, & dis  
fura della  
stra la fig  
zione d'io  
te le parti  
manendo  
il dolore  
to: Così  
se parti  
il dolore



VERA PENITENZA.

85  
109

quanto il cuore è più rotto & trito di questo dolore, tanto Iddio più l'accetta, & più il salda a mettervi il dono, & il tesoro della grazia. Onde il profeta David dice, Cor contritum, & humiliatū, deus non despiciet. Il cuore contrito & humiliato tu Iddio non lo spregi, anzi l'accetti, & vuole, dicendo per la scrittura tua, Fili prebe mihi cor tuum. Figliuolo dammi il cuore tuo. Il cuore tuo non è tuo mentre che v'è l'affetto del peccato, anzi è del diavolo che lo possiede con l'effetto della sua malizia. Es all'hora Iddio lo spregia. Ma quando l'affetto del peccato si toglie via chel fa il dolore della contrizione, all'hora racquilli tu il cuore tuo. Es all'hora Iddio l'accetta & vuole. Ma è da notare che non ogni dolore che l'huomo ha del peccato, è contrizione. Onde dicono i santi che ghè differenza tra contrizione & attrizione. Contrizione è il dolore perfetto, & volontario, che nasce dalla carità, & dall'amore di Dio, del quale habbiamo detto. Attrizione è vno dolore manco, scemo, & imperfetto, il quale viene da seruire timore, per lo quale l'huomo teme pena, & danno di non perdere premio. O nasce da vicipe do, & difettoso amore che non agguaglia la misura della grauezza del peccato. Es queste mostra la significazione de' nomi. Che come contrizione dice vno tritamento minuto, quanto à tutte le parti insieme fatto perfettamente, non rimanendo veruna intera, & salda; la qual cosa fa il dolore intimo, & dispiacere perfetto del peccato. Così attrizione dice vno rompiamento in grosse parti non perfettamente trite, la qual cosa fa il dolore & dispiacere del peccato, che non è perfetto.

e'l

Deus

Diavolo

è egli è

di Iddio

è il desiderio  
del peccato  
feruore



30 LO SPECCHIO DELLA

& imperfetto. Et tale attrizione d'imperfetto dolore, non conduce à salute. ESEMPLIO. Leggesi scritto da santo Cesario, che fu vn chericco grande prebendato, & canonico di Parigi, il quale viuendo viziosamente, & senza continenza nelle delizie della carne, infermò grauemente. Et domandò con diuozione tutti i sacramenti della chiesa; & riceuendo la confessione, & la comunione con la strema vnzione, & mostrati segni, con molte lagrime, di gran cōtrizione, passò di questa vita morendo. Dopo alquanti di apparì ad vno suo caro compagno in figura oscura, & terribile, con doloroso lamento, dicendo com'egli mi gli era dannato. Et domandollo quel suo compagno con grande cordoglio quale era stata la cagione della sua dannazione, che auuenga ch'è fosse peccatore, & amatore delle cose del mondo, pure era confessato, & riceuuti haueua gli altri sacramenti della chiesa, & mostrato dolore & contrizione de' suoi peccati. Rispose il morto: Guai à me, che mi mancò quello, che più m'era di bisogno, & senza il quale niuna altra cosa vale, cioè la contrizione del cuore. Che auuenga ch'è io piangessi, & mostrassi dolore de' miei peccati nella infermità della morte, & quando mi confessai, Quello non fu vero dolore, ne vero pianto. Imperò ch'è io non piangeua, perche io hauessi offeso Iddio peccando, ne nō haueua dolore di contrizione per carità, ò amore che io hauessi a Dio saluatore, ne non haueua fermo proponimento, se io fussi scampato, di lasciare il peccato. Ma piangeua per paura delle pene dello inferno, & haueua dolore, che mi conueniua lasciare morendo, il mondo, & le cose

*Et domandandolo*

*quello*

se sue,  
sto spari

Donc

A te  
L'attri  
te, che c  
tori che  
de' pecca  
Dio. Rec  
ritudine  
zi à te tut  
nima mia,  
duce l'ele  
retrice,  
cuore per  
che haueua  
ga che non  
seconda co  
è la vergog  
bil. Putre  
dignas geri  
na, che fa co  
gna. Long  
intimo, che  
del peccato  
gogna & co  
diceua. In



**VERA PENITENZA.** 87  
se sue, che io haueua tanto amate. Et detto que-  
sto spari con angosciosi guai.

**CAPITOLO TERZO.**

*Donc si dimostra quali sono quelle cose, e  
& quante, che c'inducono à  
contrizione.*

**L**A terza cosa che dobbiamo dire della con-  
trizione, si è, quali sono quelle cose, & quan-  
te, che c'inducono à contrizione. Et dicono i dot-  
tori che le sono sei. La prima si è il ripensare  
de' peccati, de' quali dice il profeta parlando à  
Dio. Recogitabo tibi omnes annos meos in ama-  
ritudine animæ meæ. Io penserò & porrò dinan-  
zi à te tutti gl'anni miei in amaritudine dell'a-  
nima mia, cioè con amaro dolore. A questo in-  
duce l'esempio di quella Tais famosissima me-  
rettrice, & di quell'altra, alla quale scoppiò il  
cuore per dolore, & ancora di quello caualiere  
che haueua negato Christo, & la fede sua, auuen-  
ga ch'è non volesse negare la Vergine Maria. La  
seconda cosa, che seguita à pensare de' peccati, si  
è la vergogna. Onde dice Salamone ne prouer-  
bi. Putredo in osibus eius, qui confusione res  
dignas gerit. Infracidinsi l'ossa di quella perso-  
na che fa cose degne di confusione, & di vergo-  
gna. Infracidare dell'ossa significa lo dolore  
intimo, che ammolle la durezza de' gli effetti  
del peccato, del quale l'huomo dee haueere ver-  
gogna & confusione. Onde il profeta Abacuch  
diceua. Ingrediatur putredo in osibus meis.

*In fra-*



# Lo SPECCHIO DELLA

Infracinsidi l'ossa mie, cioè gli affetti del cuore, che non sieno più duri & saldi al peccato, sì che io non men habbia a vergognare. A ciò fa l'esempio scritto di sopra, del monaco, che menato al giudizio di Dio hebbe tanta vergogna del rimproverio della madre. La terza cosa, che conduce l'huomo a contrizione si è la viltà del peccato, che fa l'huomo abomineuole & vile della quale viltà parlana il profeta Gheremia, & diceua all'anima peccatrice. Quam vilis facta es iterans vias tuas. O come se fatta vile rifacendo tutto di da capo le vie tue. Ed il salmista dice de' peccatori. Corrupti sunt & abominabiles facti sunt in studijs suis. E sono corrotti & abomineuoli negli studi loro, cioè nell'opere ree, le quali studiosamente fanno. La quarta si è la paura del giudizio di Dio & dell'eterna pena. Di ciò parla san Piero & dice. Impius & peccator vbi parebunt. Il di del giudizio l'huomo spietato el peccatore done compariranno? Quasi dica, non faranno lungo di poter bene comparire nella presenza dello adirato giudice, & come potranno sostenere le intollerabili & eterne pene dello inferno? E S E M P L O. Leggesi, che nel reame di Francia fu vn nobile huomo, il quale era molto diligentemente nutrito, & amatore della vanità del mondo. Costui vn giorno cominciò a pensare se' dannati dello inferno douessino dopo mill'anni essere liberati. Et rispose al pensier suo di no. Appresso gli diceua il pensiero, o dopo centomill'anni? & rispondeva che mai no. Poi pensò se dopo mille migliaia d'anni fusse possibile la loro liberazione, & diceua di no. Etanco disse, O dopo tante migliaia d'anni

e do

fama

embio

appannano?

centomila  
anni? ee anche  
dite.

d'anni qu  
rebbe el  
fino che  
rito gli v  
donado l  
Pr con  
mondu c  
modo v  
che inu  
mo dee  
la città e  
off. la d  
che gli è  
rire, come  
amare, co  
quale col  
ti, come  
lo Appoca  
tis nostris  
Pacci lau  
Molto dee  
peccato, co  
rificata nel  
imbrattata  
La festa col  
speranza de  
zia per la q  
gloria alla c  
rà. Delle c  
gloriam dab  
la gloria  
no ad pauer  
fiel'orazion  
dio faccia al



VERA PENITENZA.

89  
113

d'anni quante gocciole d'acqua ha in mare po-  
rebbe essere che n' uicissero? E rispose à se mede-  
simo che nō. Di tale pensiero conturbato, & spau-  
rito gli uēne vn pianto di contrizione, & abban-  
donādo la vanità del mondo & il peccato, disse.  
Or come sono stolti & miseri gl'huomini del  
mondo, che per piccolo diletto, che vogliono nel  
mōdo, vāno alle pene senza fine. La quinta cosa  
che induce à contrizione si è il dolore, che l'huo-  
mo dee hauere, d'hauere perduto per lo peccato  
la città celestiale di paradiso. Et il dolore dell'  
offesa di Dio, il quale douerremo obedire, per  
che gli è nostro Creatore. Douerremo rine-  
rre, come nostro padre celestiale. Dobbiam olo  
amare, come nostro Redentore & saluadore, il  
quale col suo prezioso sangue ci ha ricompera-  
ti, come dice San Piero & Santo Gisuanni nel  
1.º Appocalisse. Dilexit nos, & lauit nos à pecca-  
tis nostris in sanguine suo. Iesu Christo ci amò, e  
& facci lauati de peccati nostri nel sangue suo.  
Molto dee indurre à dolore & dispiacere del  
peccato, considerando, che l'anima lauata, & pu-  
rificata nel sangue di Iesu Christo altri habbia  
imbrattata & lordata nella bruttura de peccati.  
La sesta cosa che c'induce à contrizione si è la  
speranza del perdono de peccati, & della gra-  
zia per la quale potremo bene operare, & della  
gloria alla quale finalmente Iddio ci conduce-  
rà. Delle quali dice il Salmista. Gratiā, & et  
gloriam dabit dominus. Iddio darà la gratia sua, e  
& la gloria. Sopra tutte l'altre cose che vaglia-  
no ad hauere perfetta & sufficiente cōtrizione,  
si è l'orazione diuota & feruente, per la quale Id-  
dio faccia all'anima cotale dono, come è la con-  
trizione,

*egli è  
creatore.*



890 LO SPECCHIO DELLA  
trizione, la quale conciossiacosa che non possa es-  
lere perfetta senza la grazia & la carità di Dio,  
non la puote hauere l'huomo da se medesimo  
senza spezial dono di grazia, alla quale potere  
hauere, dispone la fedele orazione. Orì adun-  
que chiunque desidera d'hauer tale grazia, san-  
za la quale non è salute. Et viua si, che la sua  
orazione sia degna d'essere esaudita, pregando  
sempre Iddio che lo faccia bene viuere, & degna-  
mente orare.

#### CAPITOLO QUARTO.

*Done si dimostra quale è lo effetto della  
contrizione.*

**L**A quarta cosa, che seguita à dire della con-  
trizione, principalmente si è, quale è lo effe-  
to suo. Dicono i santi, che per la cōtrizione si ri-  
concilia l'huomo à Dio, il quale offese peccan-  
do, & purgasi la macola della colpa, la quale  
l'anima peccando contrasse. Et questo fa la cō-  
trizione, & in quanto è atto di virtù, come detto  
è di sopra: & in quanto è parte del sacramento  
della penitenza. Et potrebbe essere tanto il do-  
lore della contrizione, & tanto l'amore della ca-  
rità di Dio, donde il detto dolore procede, &  
nella mente, & nella sensualità, che torrebbe  
via non solamente la colpa che è il suo principa-  
le effetto, ma anche la pena debita per lo pecca-  
to. Non però dimeno si richiede la cōfessione &  
la soddisfazione, cōpiendo la penitenza, ingiun-  
ta, & presa, si per lo comandamento della chiesa,

si per la  
to di se  
cōtrizio  
to della  
ligato pe  
contrizi  
proponi  
zione, &  
de se la  
confessa  
ra & non  
prima si  
gli, per d  
quanto  
donato m  
la acqui  
mandere  
mandame  
ro ma dim  
nitenza.  
può verun  
ma nol con  
della vera  
pianga i pr  
ne, poi seg  
le per gli p  
nella chie  
le altri si  
la chiesa à  
chiesa. Et  
nere & in  
passate, e  
della auct  
fazione.



VERA PENITENZA. 97

& si per la incertitudine, che non è l'huomo certo di se, ne d'altrui, ~~che gl'habbia tanta & tale~~ contrizione, che sia sufficiente à torre tutto il reato della pena, cioè tutta la pena, à che altri è obligato per gli peccati. Onde la vera, & perfetta contrizione conuiene, che sia accompagnata cō proponimēto di fare la confessione, & la soddisfazione, hauēdo la possibilità di poterlo fare. Onde se la persona hauesse l'opportunità di poter si confessare, & di poter fare la penitenza ingiunta, & non la volesse fare, quantunque hauendo prima sufficiente, & perfetta contrizione, & fosse gli perdonato il peccato, quanto alla colpa, & quanto alla pena, auuenga che il peccato perdonato nella contrizione non ritornasse pure el la, acquisterebbe nuouo peccato mortale, che la manderebbe à dannazione, non seruando il comandamento della chiesa, & non hauendo intero ma diminuto, & scemo il sacramento della penitenza. Onde dice santo Ambruogio. Non può veruno essere giustificato dal peccato, se prima nol confessa. Et santo Hieronimo parlando della vera penitenza dice così. Chi è peccatore pianga i propri peccati suoi, & con la contrizione, poi seguita, & entri nella chiesa, della quale per gli peccati era uscito. Per questo entrare nella chiesa s'intende la confessione, per la quale altri si rappresenta per lo comandamento della chiesa, à quegli che vicario di Christo è nella chiesa. Et poi soggiugne & dice. Dorma in cenere, & in sacco, acciò che ricompensi le delizie passate, con le quali offese Iddio con l'asprezza della austerà vita, & per questo intende la soddisfazione. A questo intendimento parla Santo Ago-

*e' egli ab.  
bita tanta  
e*

*\* segue  
la. Enri*



Agostino & dice, Fate la penitenzia, la quale si fa nella chiesa. Niuno dica à se medesimo, io la fo occultamente nel cuore mio, il quale vede Iddio, il quale mi perdona il peccato. Non basta dice egli. A che sarebbe detta la parola di Christo à gli Apostoli; Cui voi scioglierete in terra, sarà sciolto in Cielo. A che sarebbero date le chiavi à san Piero? Quasi dica in vano, se non si richiede se à vera penitenzia altro, che la contrizione del cuore. Ma richiedesi la confessione & la soddisfazione, nelle quali si compie la vera & perfetta penitenzia aoperando le chiavi & l'autorità apostolica della santa chiesa. Et questo volle significare Christo, quando egli risuscitò Lazaro nel monumento, che viuo, per la virtù della voce di Christo, uscì fuori del sepolcro doue era giaciuto morto. Ma vscinne legate le mani è piedi, & con la faccia coperta col sudario. Il quale egli comandò à gli Apostoli che sciogliessono, & lasciassero andare. A dare ad intendere che Iddio, è quegli, che con la sua infinita potenza & smisurata virtù, la quale non hà, ne hauer può niuna creatura, risuscita dal la morte del peccato alla vita della grazia, il peccatore che giace morto & sotterrato nel sepolcro del suo puzzolente & fastidioso cuore, ouero nel sepolcro della indurata & ostinata vfanza. Et questo fa Iddio occultamente nel segreto del cuore, dando grazia di dolorosa contrizione. Et questo è risuscitare Lazaro dentro dal sepolcro. Ma vscirne fuori viuo & legato è che auenga che il peccatore sia giustificato, & viuificato dentro appò Iddio per la contrizione, rimane ancora legato & obligato al giudicio di fuori

ri

veruna  
gere, co  
m'habbi  
la il prio  
carta era  
io gli lei  
ricordio  
della con  
quella d  
mefsi i pe  
re contare  
uenuto, il  
diuina mi  
trizione b  
zione haue  
proponime  
mostrati pe  
uid, il qua  
aduersum  
remissi in  
rola spones  
po me pro  
sum me,  
In iustitia  
mei pecc  
quali face  
Dio. Chi  
fessa à Dio  
se haue  
remissi in  
Iddio per  
Grande p  
promessa p  
come se fa



VERA PENITENZA. 945

veruna scritta. Et disse al priore, che debbo leg  
gere, conciossiacosa che in questa carta che tu  
m'habbi data non sia lettera scritta? Veggendo *m. Sai*  
la il priore disse, veramente, padre, in questa  
carta erano scritti i peccati di questo scolaio, & *ed*  
io gli lessi. Ma per quello che io veggo il mise  
ricordioso Iddio ha voluto dimostrare la virtù  
della contrizione, & come egli habbia accetta  
quella di questo giouane, & però gli habbia di  
messi i peccati suoi. Et amenduni l'abate el prio  
re contarono allo scolaio quello, che era inter  
uenuto, il quale lieto del perdono, ringraziò la  
diuina misericordia. Et che sia vero che la con  
trizione basti, doue la confessione & la sodisfa  
zione hauere non si possa; tutta via hauendo il  
proponimento del confessare, & del sodisfare, di  
mostrasi per quella parola del santo profeta Da  
uid, il quale disse nel salmo. Dixi, confitebor  
aduersum me iniustitiam meam domino, & tu  
remisisti impietatem peccati mei. La qual pa  
rola, sponendo Cassiodoro dice. Dixi cioè ap  
po me proposi & deliberai. Confitebor aduer  
sum me, di confessare contro à me medesimo,  
Iniustitiam meam. Le mie ingiustizie, cioè i  
miei peccati che io ingiustamente feci, ò vero i  
quali facendo mi feciono ingiusto, Domino à  
Dio. Che quello che si confessa al prete, si con  
fessa à Dio. O vero à Dio quando non si potes  
se hauere copia di confessore, & seguita. Et tu  
remisisti impietatem peccati mei. Et tu, signore  
Iddio, perdonasti la impietà del mio peccato.  
Grande pietà è quella di Dio, che per la sola  
promessa perdona i peccati & riceue la volontà  
come se facesse l'opera. Et santo Agostino spo  
nendo



120 LO SPECCHIO DELLA

Quando la sopradetta parola dice. Ancora non  
confessa con la bocca il peccato, ma promette  
di confessarlo & Iddio gli perdona; imperò che  
il dire del cuore è appo a Dio che vede il cuore,  
vno aperto confessare. Non è ancora la voce nel  
la bocca che l'huomo possa vdire la confessione  
& Iddio l'ode dal proponimento del cuore. Et  
ciò pare, che volesse dire il profeta quando disse  
in persona di Dio. Qualunque hora il peccato-  
re si conuertirà & piangerà, io non mi ricorderò  
più di niuno suo peccato. Vuol dire che non se  
ne ricorderà a donerlo punire, però che gliè l'ha  
già perdonato. Et non disse in qualunque ho-  
ra il peccatore si confesserà con la bocca, ma si  
conuertirà col cuore & piangerà con dolore di  
contrizione; à dare ad intendere che eziandio,  
tacendo la bocca, si perdona la colpa per la con-  
trizione & per lo proponimento del cuore. Que-  
sto fu significato nel santo Euangelio di que' die-  
ci lebbrosi, i quali domandando da Iesu Christo  
d'essere mondati, & egli dicendo loro che s'an-  
dassino à rappresentare & mostrare à sacerdoti  
che teneuano figura & luogo de' nostri preti; &  
eglino andando per la via, innanzi che giugnes-  
sono à sacerdoti si trouarono mondati & sanati.  
Per la qualcosa si dimostra, che innanzi che ci  
rappresentiamo a' preti & apriamo la bocca per  
la confessione dimostrando loro la lebbra del  
peccato per la contrizione col proponimento  
del confessarsi, che è essere ancora nella via, noi  
siamo mondati & curati dal peccato come det-  
to è di sopra. Similmente il fatto di Lazero che  
fu sposto di sopra significa che innanzi il pecca-  
tore è risuscitato da Dio dalla morte del pecca-  
to



scampi: dee il più tosto che può essere a' piedi  
del prete, & riconfessare tutti i suoi peccati i qua  
li haueua detti al laico. Et all'ora si darà per  
fezione al sacramento, & il peccatore harrà ri  
missione de' peccati in virtù delle chiauì della  
santa chiesa, delle quali solo il prete è ministro,  
& osseruera il comadameto, che fa la santa chie  
sa della cōfessione. Et in ciascheduno caso il lai  
co è tenuto di celare i peccati che gli vdi in cōfes  
sione, come dee fare il prete. Et auuenga che det  
to sia, che prete debba essere colui, che ode la cō  
fessione, non è però da intendere, che ogni pre  
te possa assoluere ogni peccatore, & ogni peccato  
se non fosse in caso di morte. Ma conuiene, che  
sia proprio prete, che habbia podestà & giuridi  
zione sopra colui che egli ha a sciogliere & lega  
re, & possagli comādare quelle cose, che s'appar  
tengono alla salute sua. Onde proprio prete si  
chiama colui, che ha la cura ordinaria dell'ani  
me. Come il Papa di tutti i christiani. Il legato  
di tutti coloro, che sono nella sua legazione. Il  
vescouo nel suo vescouado. Il prete nella sua par  
rocchia, cioè hà cura dell'anime di coloro, che  
habitano infra termini della chiesa, della quale  
egli è rettore. Ne non può però questo cotale  
prete parrocchiano assoluere i suoi parrocchia  
ni da ogni peccato, imperochè la chiesa riserua  
certi peccati piu graui a' vescoui, & i vescoui se  
ne riseruaano a loro, & a' loro vicari come pare lo  
ro, & possonlo fare. Onde i preti parrocchiani  
non si possono intramettere de' peccati che il ve  
scouo si riserua, ò che la chiesa riserua a' vesco  
ui, & molto meno di quegli che riserua il Papa,  
senza speziale commissione. Hora quali siano

G quelli



quelli peccati, che si riservano a' vescoui, si dimostra in vna decretale di Papa Benedetto vndecimo, la quale comincia, Intercunctas. Que sti casi riservati a' vescoui dalla ragione canonica, & gl'altri, che i vescoui si riservano per loro arbitrio, o per costituzioni provinciali, o sinodali, debbono i confessori di qualunque condizione si sieno, bene sapere: accioche non sene intramettano, che qualunque assoluesse il peccatore da qualunque de' peccati riservati, in prima peccerebbe mortalmente se lo facesse studiosamente, ~~sapendo~~ che fare nol douesse, & non potesse, e la ignoranza non lo scuserebbe, anzi ingannerebbe il peccatore, che si crederebbe essere assoluto, auuenga che forse la ignoranza scuserebbe il peccatore, ma non il confessore. Et sene fusse accusato ne porterebbe graue pena. Et disse forse il peccatore, peroche potrebbe essere tale persona, & tale peccatore, & tale ignoranza, che non lo scuserebbe. Che se la persona fusse sana, & letterata, vana alla chiesa, & alla predica, dee hauere vdito, & letto, come altri dee andare a tale confessore, che sappia, & possa prosciogliere de' peccati. Et che non ogni prete puote prosciogliere da ogni peccato, come detto e di sopra. Onde se la persona si sente hauere tali peccati ~~che la~~ creda o dubiti di non potere esser prosciolta da quel cotale prete, al quale ella va, se non ha l'autorità di poterla prosciogliere, non e la persona scusata. Ancora se la persona fa o crede, che quello confessore sia, o per vecchiezza rimbambito, o per infermità, o per naturale condizione smemorato, o scimunito, o pascibile, o persona grossa senza lettera, & ella pure si

breve  
fieri  
sappiendo  
sa

del

ella

si  
fi  
bu  
con  
cer  
ro  
dee  
gli  
leg  
men  
dire  
tri  
li  
se  
suo  
scio  
nom  
quel  
a chi  
essere  
scia  
re, se  
la qua  
sciolto  
altri  
cara  
ne, n  
non e  
concil  
ne. C  
vincul  
sacram  
della se  
menti



si vuole confessare da lui, ò per non vergognar-  
 si tanto, ò perche domanda bene, ò perche fa  
 buono mercato; se non può hauer copia d'altro  
 confessore sufficiente, & non vuole, & non ne vā e noi  
 cercando, non è scusata se quel cotale confesso-  
 ro nō la può, ò non lā sà prosciogliere. Hora, che  
 dee fare il cōfessore, al quale si confessano di que  
 gli peccati, che sono riseruati a' vescou, de' qua-  
 li egli non può assoluere. Dee vdire diligen-  
 temente la confessione di tutti i peccati, poi dee  
 dire al peccatore, che si confessa, come trà gli al-  
 tri suoi peccati n'ha alcuno, ò alquanti de qua-  
 li non può prosciogliere. E/ faccia delle due co-  
 se l'vna, ò egli vada in persona al vescou, ò al  
 suo vicario, & facciasì commettere, che possa pro-  
 sciogliere di que' peccati riseruati, tacendo il  
 nome della persona confessata, & egli dica a o egli  
 quella cotale persona, che vada a farsi assoluere  
 a chi può, ò che vada per la licenzia di potere  
 essere assoluta, assoluendola egli ò prima, ò po-  
 scia di que' peccati, de' quali egli può proscioglie-  
 re, se non fosse già caso di scomunicazione, del-  
 la quale prima conuiene, che la persona sia pro-  
 sciolta, & poi ritorni a farsi prosciogliere de' gli  
 altri peccati; che essendo la persona iscomuni-  
 cata non potrebbe riceuer grazia d'assoluzio-  
 ne, ne di niuno sacramento, infino a tanto che  
 non è riconciliato dalla santa chiesa, che si ri-  
 concilia per l'assoluzione della scomunicazio-  
 ne. Onde colui, che assolue dice, Absoluo te a  
 vinculo excommunicationis, & restituo te sanctis  
 sacramentis ecclesiæ. Io ti assoluo dal legame  
 della scomunicazione, & restituisco ti a sagra- a'  
 menti della chiesa. Quasi dica: tu eri prima le-



gato, & io ti scioglio; eri spartito, & priuato da' sacramenti della chiesa, & io vi ti ristituisco, & e  
 rendo. Et auuenga ch'io dicessi che il confessoro proscioglia la persona, ò prima, ò poscia da quegli cotali peccati, che può, rimandandolo à colui che ha maggiore balia di prosciogliere, come sono i vescoui, & loro vicari, ò penitencieri di Roma; Tuttavia mi piace più, & parmi, che si faccia con migliore ordine, che in prima si madi la persona dal confessoro à farsi prosciogliere da que' peccati, che non puote prosciogliere egli, & poi ritorni à lui, come dissi della scomunicazione. Sono alcuni, che venendo il peccatore à confessarsi, innanzi che eglino odino gl'altri peccati, domandano se egli ha fatto alcuno di quelli peccati, che sono riservati a' vescoui, de' quali non si possono intramettere, & v'dendo, che sì, mandano via il peccatore dic'edo, che nol possono prosciogliere di tutti i suoi peccati, & che vada à tale confessoro, che lo possa prosciorre di tutti i suoi peccati. Simigliantemente fanno al quanti, quando odono nel principio della confessione, ò nel mezzo alcuno peccato, del quale non possono ò non debbono assoluere, come farebbe di coloro, che haueffono l'altrui, ò che stessono in adulterio, ò che haueffono à fare vendetta, & non s'follono disposti à perdonare, & à lasciare il peccato, & di simili cose; non lasciano procedere il peccatore più innanzi nella confessione, ne dicendo, non dire più, però che io non ti proscioglierei da alcuno tuo peccato. Et così lo mandano via, non lasciandolo compiere la confessione. Questi cotali non fanno bene nè discretamente in ciascuno de' detti casi: imperochè il pecca-

pecc  
 conto  
 gno  
 cerda  
 ciaro  
 menti  
 giun  
 cuor  
 fessia  
 rebb  
 le no  
 to co  
 confe  
 nel p  
 gior  
 con p  
 lando  
 do fu  
 peccat  
 crucci  
 grazia  
 che gli  
 preghi  
 guard  
 per in  
 na di  
 suntue  
 no gra  
 se non  
 no, ò  
 lageuo  
 ficiente  
 ta di qu  
 uiluppi



peccatore così accomiatato, ne vada scornato & non contento. Et può interuenire, che per lo sdegno si dispera, & non vada a confessarsi da altro sacerdote, & ha in odio il confessore, che l'ha cacciato, & dirà male di lui, & lascerà il comandamento della chiesa della confessione, & del digiuno, o certi altri beni, che si haueua posto in cuore di fare, quando deliberò di venirsì a confessare. Et forse compiendo la confessione *haurebbe* *rebbe* haueua la grazia della contrizione, la quale non haueua *il peccatore* *ed* prima. Dee adunque il discreto confessore pazientemente vdire colui che si confessa, & essergli amoreuole, & benigno. Et nel primo caso lo dee rimandare a chi ha maggiore balia. Nel secondo caso il dee condurre con parole affettuose, & di compassione, mescolandoui della paura del giudizio di Dio, quando fusse bisogno a contrizione, & a lasciare il peccato. Ed in ogni caso ne lo mandi senza cruccio, & con isperanza, che Iddio gli farà grazia dicendo, che torni a lui, & prieghi Iddio, che gli dia contrizione, & che egli ancora ne lo pregherà, & simili cose gli dica. Tuttavia si guardi il confessore che per piacevolezza, o per indiscreta cortesia non prosciogla la persona di quelli peccati, che non può, & non sia prosumtuoso, se non sa discernere i peccati, come sieno graui, o se sono riseruati a giudicargli. Et se non sà apparir, & domandi coloro, che fanno, o consigli il peccatore, il quale ha casi malageuoli a intendere, che cerchi d'vno più sufficiente confessore. Et piuttosto non si intrametta di quello che non sa, che intramettendosi auuiluppi se, & altrui. Che sono certi casi de' quali



eziã ho molti saui & letterati dubitano, & mal-  
volentieri sene trauagliano, come sono contrat-  
ti & furai che sono tanti, & tutto di sene troua-  
no, che à pena si fanno ò possono intendere. Et  
chi gli ricuopre, ò scusa con nome di cambio,  
chi d'interesse, altri di deposito, & di serbanza, al-  
cuni gli chiamano compera, & vendita, & guada-  
gnare per lo rischio, & à prouedimento. Molti  
altri dicono, che sono allogagioni, compagnie,  
focci, uenture, comperare à nouello, & più altri  
modi, senza le simonie, baratterie, & disdhone-  
sti guadagni. Sono malageuoli casi quegli del  
matrimonio, delle dispensazioni, delle commu-  
tazioni de' voti, delle restituzioni, de testamen-  
ti, delle esecuzioni, delle manoualderie, & tuto-  
rie, degli arbitrati, de giudizi, de consigli, delle  
procurerie, & auuocherie, delle ripresaglie, de  
pegni, delle scomunicazioni, delle irregolarità,  
degli interdetti, suspensioni, priuazioni, & di  
molte altre cose, che nò che insegnarle qui, ma  
non si potrebbero pure ben contare, ma toc-  
cansi in genere per ammaestrare i confessori, che  
siano cauti, & che non imprendino, & non metta-  
no à rischio se, & altrui, essendo presuntuosi di fa-  
re quello che non possono, & non fanno fare. Et  
auuenga ch'è detto sia, che la persona si deb-  
ba confessare al proprio prete; tutta-  
via sono più casi ne quali è le-  
cito di confessarsi ad  
altrui.

(:)

Qui



*Qui si dimostrano certi casi, come la persona  
si può confessare da altrui, che  
dal proprio prete.*

**I**n prima si può confessare ogni persona laica, e  
& secolare, huomo, o femmina, che sia, di qua-  
lunque stato, & condizione, a' frati predicatori, e  
& minori, i quali per ispeziale priuilegio del Pa-  
pa & della chiesa di Roma, possono le confes-  
sioni vdire, & prosciogliere & imporre penitenzia  
salutare con certa rappresentazione & reueren-  
zia, che si dee fare per gli prelati de' detti ordini  
a' Vescoui & a' gli Arcivescoui; nelle cui città,  
diocesi & vescouadi debbano le confessioni vdi-  
re, sì come si contiene nelle costituzioni clemē-  
tine. De sepulturis Dudum. Et non hanno pe-  
rò piu autorità di prosciogliere de' peccati riser-  
uati a' Vescoui, che habbino i preti parrocchia-  
ni, se già i vescoui non facessono loro speciale  
commessione; ne non possono vdire le confes-  
sioni in altro vescouado, se non doue sono rappre-  
sentati; & dura quella cotale rappresentazione  
in mentre che viue quello vescouo, al quale fu-  
rono vna volta rappresentati. Morto ò rimosso  
del vescouado anche dura infino à tanto che l'al-  
tro vescouo sia eletto, & cōfermato, & sia presen-  
te egli ò suo vicario in quella cotale città. Et allora  
hora si debbono rappresentare à lui, come fe-  
ciono al suo predecessore, & possono poi vdire le  
confessioni senza altra licenzia, de' preti parro-  
chiani eziandio se gli contradicefino. Per la  
comunione si dee ricorrere à propri preti par-  
rocchiani

G 3



rocchiani, ò à cui eglino desino la licenzia. On  
 de è scomunicazione di Papa, che niuno altro la  
 debba dare, & la persona che la riceuesse studio  
 samente d'altrui senza licenzia del propio pre-  
 te, ò del vescouo, secondo che dicono alcuni,  
 peccherebbe mortalmente. Onde non sia ardi-  
 ra la persona di dire che l'abbia licenzia, se el-  
 la non l'ha. Et per questa cagione è conuenue-  
 le che almeno vna volta l'anno, cioè per Pa-  
 squa di Resurrexsi, quando è comandato à tut-  
 ti fedeli christiani di comunicarsi, che ciascu-  
 nò si confessi dal propio prete, che lo dee com-  
 municare, & che dee conoscere le condizioni  
 de' suoi sudditi, come il pastore le pecore sue, &  
 che gli dee dare in caso di morte la strema vn-  
 zione, cioè l'olio santo, & la ecclesiastica sepol-  
 tura, se non la eleggesse altroue. Tuttauia se la  
 persona nò si volesse confessare dal propio pre-  
 te, spezialmente se in lui fussono i difetti che si  
 pongono qui appresso, non è tenuta, ma dee se-  
 gli rappresentare al tempo della comunione, &  
 & dirgli nella sua fede, come ella è confessata da  
 prete religioso, ò altro, che hebbe sopra ciò auto-  
 rità, & balia. El prete le dee credere & darle la  
 comunione, se non fusse già in caso di scomu-  
 nicazione, nel quale il prete dee farsi certifica-  
 re, come quella persona che era scomunicata, &  
 domanda la comunione sia legittimamente as-  
 soluta. Altrimenti non le dee dare la comu-  
 nione se ella fu manifestamente & palesemente sco-  
 municata. Et nota che auuenga ch'è detto di  
 sopra, pure de' frati predicatori, & minori, che  
 habbiano dalla chiesa autorità d'vdiare le con-  
 fessioni, non si pregiudica però à gli altri reli-  
 giosi



giofi, che non pollano le confeſſioni vdire, à qua  
li per ſpeziale priuilegio di Papa, come ſi dice  
de' frati romitani, & di quelli del carmino, i qua  
li di ſpeziale licenzia de' veſcoui ne' loro veſco-  
uadi, come hanno certi altri religioſi. Ma nomi-  
naronſi pure quelli due ordini principali, predi-  
catori & minori, peròchè, & per antico & per no-  
uello ſi fa menzione pure di loro due & nelle de-  
cretali comuni, & in certi briuilegi ſpeciali.  
L'altro caſo, nel quale è lecito di confeſſarſi da  
altro prete, che dal proprio, ſi è quando il proprio  
prete fuſſe heretico, ſchiſmatico, ò ſcomunicato,  
ò huomo vizioſo, & di mala condizione, ſollec-  
tatore, ò inducitore à male, fragile, & inchineno-  
le à quegli cotali peccati, che la perſona gli ha-  
ueſſe à confeſſare, come farebbe ſe fuſſe luſſurio-  
ſo, ò adultero, & vna femmina gli haueſſe à con-  
feſſare ſi ſimili peccati, onde poteſſe credere, che  
egli, vdendo ch'ella fuſſe cotale, la richieſſe ò  
induceſſe à peccato. O ſe verifiſimilmente altri  
credeſſe, che fuſſe riuelatore della confeſſione.  
O ſe il peccato di che altri ſi deſſeſſe confeſſare  
fuſſe commeſſo col prete, ò cōtro al prete, ò che  
il prete fuſſe al tutto ignorante, che non ſapeſſe  
diſcernere i peccati, ò fare l'abſoluzione. Et bre-  
uemente in queſti caſi, ò in qualunque altro, che  
pericolo ne poteſſe interuenire al prete ò alla  
perſona, che ſi confeſſa, è lecito di confeſſarſi ad  
altro confeſſoro, che al proprio prete. Et ſe la  
perſona ſi voлеſſe confeſſare da' frati predica-  
tori, ò minori, ò altri religioſi, che haueſſeno briu-  
legio dal Papa, ò dalla chieſa, ò pure licenzia dal  
veſcouo nel ſuo veſcouado, nō è biſogno chie-  
de altra licenzia. Ma ſe ſi voлеſſe cōfeſſare da altri

ioſi  
teſto

che la perſo-  
na elige



preti chiegga licenzia dal vescouo, ò dal suo vicario, ò dal prete medesimo. Et se la licenzia nõ potesse hauere, dee fare, come colui che non ha copia del propfio confessoro, al quale è lecito di confessarsi da qualunque prete puo hauere & eziandio al laico. Ed è qui da notare che quando il vescouo ò suo vicario commette, ò da licenzia, che altri si possa confessare ad altrui che al propfio prete, non è bisogno, che habbia anche licenzia dal proprio prete, ne che i peccati confessati di tale licenzia poi si riconfessino piu al proprio prete. Et simile dico di coloro che si confessano da' religiosi che hāno il priuilegio dal Papa, & dalla chiesa. Et nõ si fa in ciò ingiuria a' preti parrocchiani, che tale autorità, & podestà d'v dire le cōfessioni non si cōcede in fauore de' preti, & de' confessori, anzi per vtilità dell'anime in fauore del popolo, & all'honore di Dio. Et però i prelati maggiori se veggono l'vtilità dell'anime, & l'honore di Dio possono, & debbono dare cotali licenzie. E preti parrocchiani medesimi ne deono essere lieti & cōtenti, & farlo fare, considerando, che si faccia meglio, & piu sufficiente-  
mēte per altrui, che per loro. Et se dessino impedimēto peccheri bbono grauemēte, conciossiacosa che molti sono che lascerebbono innanzi la confessione, che si cōfessassino dal proprio prete, chi per vna cagione, & chi per vn'altra. L'altro caso nel quale è lecito di cōfessarsi da altrui, che dal proprio prete, si è in caso di necessità, come sarebbe caso, & pericolo di morte, ò se l'huomo hauesse ad entrare in giusta battaglia, ò hauesse ad entrare in mare, & non hauesse copia di prete si puo confessare a qualunque prete, & eziandio  
al

per  
del  
ca

o' Giulio

gl'onor  
o' Giulio

al la  
de re  
vano  
si par  
dere  
suo v  
gram  
re de  
fare,  
& de  
ne &  
& in  
conf  
nagg  
ni, m  
cum  
to, qu  
sto et  
rappre  
soro, ch  
re, seco  
dilige  
sati ha  
In cas  
vicari  
gio, p  
sched  
nitena  
no, san  
prosci  
che ne  
Simig  
tenzie  
preti d



VERA PENITENZA. 131

al laico, come detto è di sopra. L'altro caso è de' romei, & de' peregrini, & de' mercatanti, che vanno in diuersi paesi, & luoghi, i quali quando si partono dalle loro habitazioni debbon richiedere la parola dal proprio prete, ò al vescouo, ò suo vicario, di poterli confessare, & riceuere i sacramenti della chiesa in que' luoghi, doue andauero debbono. & se nol fanno, non li possino confessare, se non in caso di necessità. De' pellegrini, & de' romei si dice, che batta se presono il bordo ne, & la scarsella, come è vsanza dal proprio prete, & in quello s'intende data la licenzia di poterli confessare in qualunque luogo del loro pellegrinaggio. Et se interuiene che i romei, pellegrini, mercatanti ò altri viandanti si confessino nel cammino, non hauendo la licenzia, come è detto, quando tornano alla loro magione, al piu tosto che conueneuolmente possano, si debbono rappresentare al proprio prete, ò ad altro confessore, che habbia la balia di poterli prosciogliere, secondo che è detto di sopra, & riconfessare diligentemente tutti quegli peccati, che confessati haueuano nel viaggio, ò nel pellegrinaggio. In caso che il viandante trouasse il vescouo ò suo vicario, ò il proprio prete, parrocchiano nel viaggio, puossi confessare, & esser prosciolto da ciascheduno di loro, come poteua a casa sua. A' penitenzieri del Papa in Roma, & in corte, ciascuno, senza altra licenzia, si può confessare & esser prosciolto da quegli peccati, che è comesso loro, che non da ogni peccato possono prosciogliere. *Simile*  
Simigliantemente dico de' legati, & de' loro penitenzieri infra termini della loro legazione. I preti di diuerse chiese parrocchiali debbono di  
G 6 licenzia



132 LO SPECCHIO DELLA

licenzia del vescouo generale ò speziale, tacita ò spressa, confessarsi l'vno prete dall'altro, ò che sieno in vna medesima chiesa beneficiari, ò sieno rettori, ò cappellani di diuerse chiese; & non hanno maggiore autorità di poterli assoluere insieme, che habbiano i preti parrocchiani sopra i loro sudditi laici, se nõ per ispeziale commessione del vescouo. I monaci, calonaci, frati, religiosi di qualunque habito & religione, si debbono cõfessare da' loro prelati ò l'vno dall'altro della loro licẽzia, & prosciogliere de' peccati in quãto i detti prelati cõmettono loro. E' prelati possono prosciogliere, & commettere à gli altri loro sudditi, quãto si concede loro per loro regola, che sia approuata dalla chiesa, ò per ispeziale briuilegio di Papa ò di Legato che habbia sopra loro autorità, ò di licẽzia d' Arcivescoui ò di Vescou, à quali sieno soggetti. Monache de' monasterij, che sono soggette a' vescou, si debbono cõfessare a' quelli cõfessori, che concedono loro i vescou, ò siano cappellani mansionarij del cõtino, ò altri, a' quali spezialmente cõmetta il vescouo, che le possano vdir, ò altri, che le badesse de' ministeri di licenzia de' vescou per loro, & per le loro suore, possano chiamare vna volta ò più. Quelle che sã soggette a' monaci, ò ad altri religiosi, ò a' li abati, ò a' prelati di quelle corali religioni, ò a' cui e' concedessono, si possono cõfessare. I romiti, & le romite si cõfessino a' preti, nelle cui parrocchie hanno i loro romitori, ò ad altri, per cõfessione de' vescou loro. Il Papa puõ eleggere cõfessoro chiunque egli vuole. I Cardinali se sono legati simigliantemente possono eleggere cõfessoro: se sono in corte si debbono cõfessare dal Papa, ò dal



dal penitenziere, ò di licèzia del Papa eleggere  
 confessoro. I cappellani, & gli altri cortigiani se  
 sono della famiglia del Papa, si debbono cōfessa  
 re dal penitenziere del Papa. Se sono della fami  
 glia de' Cardinali si debbono cōfessare di licèzia  
 de' loro signori che hanno cura di loro, ò di licè  
 zia del Papa, ò del sommo penitèziere. I Patriar  
 chi, Arcivescovi, Vescovi, & minori prelati esen  
 ti, cōcede la ragione, che si possano eleggere con  
 fessoro. Gli altri prelati minori, che nō sono esen  
 ti si debbono confessare a' Vescovi, ò di licenzia  
 del Papa, ò de' Vescovi, eleggere confessoro. Gli  
 Imperadori, i Re, e Principi signori secolari se  
 gl'hanno briuilegio dal Papa possono eleggere  
 cōfessoro, se non l'hanno, & hāno principale ha  
 bitazione in alcuna città, più che nell'altra, si pos  
 sono cōfessare al vescovo di quella città, ò al pre  
 te parrocchiano. Ma se gl'hanno habitazione, &  
 case in diue' si luoghi, & nō appare, qual sia prin  
 cipale, possono cōfessare al prete della parroc  
 chia doue è la loro habitazione, ma meglio è, &  
 piu sicuro, che di licenzia del vescovo, ò di più  
 vescovi, se in più vescouadi hanno habitazio  
 ni, seleggano confessoro. Coloro, che certa  
 parte dell'anno dimorano in vna parrocchia,  
 & certa parte nell'altra, si debbono confessa  
 re da quello prete nella cui parrocchia inten  
 dono di rimanere. Coloro, che mutano habi  
 tazione di parrocchia in parrocchia si debbo  
 no confessare al prete della parrocchia, doue  
 vanno ad habitare. Ed è vn'altro caso, nel qua  
 le conuiene, che l'huomo sia prosciolto da altri,  
 che dal proprio prete. Et questo è, quando  
 altri commettesse alcuno eccello fuori della sua  
 parroc.



parrocchia, per lo quale fusse scomunicato; che in questo caso cōuiene che vadja à farsi profciogliere al prelato che lo scomunicò, o sia ~~comunicato~~ <sup>scomunicato</sup> nominatamente, o in genere, come si suole fare per furti, ò per simili cose, quando non si sa chi sia stato il mal'fattore. Detto chi debba essere il confessore, è da dire chente, & quale essere dee.

*Qui si dimostra chente, & quale dee essere il confessore.*

<sup>m</sup> ~~Prima~~ <sup>etate</sup> dee essere di inatura <sup>etate</sup>, non troppo giovane, acciò che sia riuerito, & che nō ci habbia sospetto di disonestà. Et però è comandato à vescou, che non ordinino preti di minore età di venticinque anni. Et molto maggiormente nō si dee loro commettere cura d'anime. Nō dee essere illegittimo, nē seruo, nē schiauo, non lebbroso, nē paralitico, nē epilentico, nē appoplerico; non cieco, non sordo, non mutolo, nō zoppo, nō monco, nē rattratto, & che nō habbia in veruno modo lecito ò illecito dato aiuto cōsiglio ò fauore à morte di persona. Nō habbia hauuto due mogli, nē moglie, che prima hauesse hauuto altro marito, per riuerēzia del sacramēto del corpo di Christo, il quale egli ha à consacrare, non sia ebbriaco, nē tauerniere, non giuocatore, non masnadiere, non isboccato, non manesco, non buffone, non cortigiano, non secolare, non auaro, non mondano, non riottoso, nō impronto, non dileggiato, non litigoso, non iracondo, non furioso, non lusinghiere, non bugiardo



giardo, non infamatore, non giuratore, non be-  
stemmatore, non piatitore, non maldicente:  
non ispergiuratore, non falsario, non simoniacò,  
non istruffo, non leggiadro, non semminaccio-  
lo, non motteggiatore, non giullare, non cru-  
dele, non rattore, non vagabondo, non isleale,  
non oltraggioso, non ispietato, non astioso, non  
isfrenato, non presuntuoso. Ma dee essere so-  
brio, pudico, casto, modesto, mansueto, pieto-  
so, benigno, affabile, liberale, paziente, fedele,  
segretiere, tacito, pacifico, & quieto, veritiere, ca-  
ritatiuo, continente, honesto, esperto, & inre-  
prensibile d'ogni mal'mendo. Et chi vuole sa-  
pere chente dee essere colui, che ha cura d'ani-  
me, legga nella prima pistola di san Paolo à Ti-  
mothio quello capitolo, doue dice: Oportet epi-  
scopum inreprehensibilem esse, & quello che  
seguita. Il quale capitolo sponendo santo Ago-  
stino, & santo Ambrogio, come si contiene nel  
decreto, Dicono: che auuèga ch'è paia che l'Apo-  
stolo parli de' vescou, si s'intende di tutti colo-  
ro che sono preti ordinati, & hanno cura d'ani-  
me. Guai à quel prete, al quale è commessa la  
cura dell'anime, & à consagrar il corpo & il san-  
gue di Christo, & à dispensare i sacramenti del-  
la chiesa, se non ha la sufficienzia, che si richie-  
de à tanto vficio, & della vita santa, & de' buoni  
costumi, del senno, & della scienza con la ne-  
cessaria discrezione. Quello che rende inde-  
gno il prete del santo vficio è spezialmente la di-  
shonestà della carne, & la incontinenzia, confi-  
derando cò quanta reuerenzia si debbono trat-  
tare i sacramenti, de' quali egli è ministro, & di-  
spensatore, & malsiniamente il corpo, & sangue  
di



136 LO SPECCHIO DELLA

di Christo. Onde apparì di ciò vna volta vn bel  
lo miracolo. E SEMPLIO. Leggesi scritto da  
Cesario, che in Francia fu vn prete, il quale la  
notte di Natale passando da vna villa ad vn'al-  
tra per dire l'vfficio, si scontrò in vna femmina  
sola, con la quale, vinto dalla sua incontinenzia,  
in quell'hora carnalmente peccò. Et temendo  
più la vergogna humana, che la giustizia diuina,  
detto il mattutino si parò alla prima messa, & so-  
lennemente la cantò. Consagrato il corpo, e'l  
sangue di Christo, & mostratolo al popolo, co-  
me l'hebbe posto giù in su l'altare, di subito ve-  
ne da cielo vna colomba bianca come neue, & e-  
messo il becco nel calice tutto il sangue si beu-  
ue, & veggendola il prete, anche tolte l'hostia  
sagrata d'in su l'altare, & volò via. Il prete tut-  
to stordito, & non sapendo bene quello, che in  
tal' caso si douesse fare, pure temendo vergogna  
sel fatto si palesasse procedette innanzi con l'vfi-  
cio insino alla fine della messa facendo vista di  
comunicarsi. Et come ardito, & presuntuoso,  
non volendo il fallo suo manifestare, celebrò la  
seconda, & la terza messa, come s'usa di fare il di  
di cotale Pasqua. Et in ciascuna messa non vo-  
lendo Iddio, che prendesse il santo sacramento  
con la immonda, & brutta coscienza, la colom-  
ba fece la seconda, & la terza volta, come haue-  
ua fatto nella prima messa, portandone il vene-  
rabile sacramento. Compiuto tutto l'vfficio, il  
prete venne ripensando il peccato suo, & il mira-  
colo interuenuto, & compunto, andò ad vno aba-  
te dell'ordine di Cestello, & confessato il pecca-  
to suo, con molte lagrime contò il miracolo, che  
era auuenuto: l'abate veggendo la contrizione  
del

*sapendo*



del prete con altre cose, gli ingiunse per penitenzia che douellè dir la messa del Natale, la quale egli haueua tre volte mal detta: la qual cosa faccendo il prete con gran timore, & con molto pianto; Quando venne per dire le parole della consacrazione sopra l'hostia, & sopra il calice, innanzi che le profferisse, la colomba bianca vene in su l'altare con tre hostie in bocca, le quali ponèdo in sul corporale, versò nel calice, traendosi del gozzo tutto il licore del sangue, il quale beuto haueua in tutte e tre le messe. Comunicosfi il prete con vna di quelle hostie, & beuue parte del sangue, riseruando il rimanente in testimonianza del miracolo. Et tornando pieno di letizia al suo confessore, & narrando tutto ciò che adiuenuto gli era, domandò humilmente d'essere riceuuto all'ordine, & esaudito, abbàdonò il mōdo, & prese l'habito della santa religione, doue sātamente viuèdo, finì i di della vita sua.

*Qui si dimostra come il prete confessore dee  
hauere con la scienza la discrezione, &  
spezialmente in quattro cose.*

**F**Ra l'altre cose, che spezialmēte conuiene, che habbia il cōfessore, si è scienza cō discrezione. Dee hauere scienza, & senno molto eccellentemente, o almeno conueneuolmēte, & tātā quātā è necessaria all'essecuzione dell'ordine. Onde, in quanto ha à dire la messa, & l'altro diuino vfficio, è tenuto di sapere tātā grammatica, che sappia bene profferire le parole, & bene accentuare, & spezialmēte le parole sacramētali. Et anche  
che



egli intenda quello, che egli dice, & legge almeno secondo la lettera. Onde in quanto egli è ministro de' sacramenti, dee sapere quale è la debita materia di ciascuno sacramento, & quale è la debita forma el modo, come si debbano i sacramenti dispensare. In quanto egli è dottore dee sapere almeno quali sono gli articoli della fede, i sacramenti della chiesa, i comandamenti della legge. In quanto egli è giudice della coscienza, dee sapere distinguere, & discernere tra peccato, & peccato. Et questo è quello, che si disse di sopra, che egli douea hauere scienza con discrezione; imperochè egli dee hauere discrezione in quattro cose inuerso il peccatore, che si confessa. In prima dee sapere discernere i peccati l'vno dall'altro quale sia graue, & quale sia leggiere, & quale piu graue; quale sia mortale, & quale veniale. Dee sapere discernere, & conoscere quali sono le cagioni de' peccati per insegnare a confessare, & schifare, che alcuno peccato si commette per ignoranza, & tale ignoranza scusa, & tal volta nò; anzi lo raggraua, alcuno per certa malizia, alcuno per temenza, alcuno per violenza, alcuno per povertà, alcuno per mala compagnia, & per opportunità. Anche dee hauere discrezione in sapere riprendere il peccatore, & soauemente, & aspramente secondo che richiede il peccato, & la condizione della persona. Simigliantemente dee essere discreto in sapere confortare, consolare, consigliare, & ammaestrare secondo che richiede la materia, & il bisogno, & hauere compassione al peccatore, & non dee essere spietato, & crudele, come fu vno, del quale si legge scritto da santo Cesario.

E S E M-



ESEMPIO. Vno monaco fu dell'ordine di Cestello, che essendo già prete sagrato uscì dell'ordine, & diuentò malandrino, & rubatore di strada. Ed essendo vna volta ad assedio d'un castello fu fedito d'vna saetta à morte: Et pregato da molti che si confessasse, auuégaché prima se ne rendesse malageuole: Poi chiamato il prete, cominciò à dire i suoi peccati. Al quale tanta contrizione diede Iddio, & tante lagrime sopra-  
bondarono con doloroso pianto, che interrompendosi il fiato, & le parole, nō poteua i suoi peccati dire. Alla fine, respirando vn poco, prese à confessare i suoi peccati, dicendo, com'egli era stato malfattore, & disperato peccatore. Io sono apostata della religione, io rubatore di strade, io micidiale di molti huomini, io arse molte case, io sforzatore di mogli, & di figliuole d'altrui, & altri mali assai ho fatti nella vita mia. Vdendo il prete stolto gli scellerati, & graui peccati, con indignazione, rimolgendosi inuerso il peccatore disse. Tu se figliuolo del diauolo, tanti peccati, & tanti non ti potrebbero mai essere perdonati, & io non tene darei penitenzia. Rispose il peccatore. Che dite voi? Io sono cherico, & so che la scrittura dice, in qualunque hora il peccatore si cōuerte, & piange il suo peccato, che Iddio il riceue à misericordia, quantunque sia grande peccatore. Io vi prego per la misericordia di Dio che voi mi ingiunghiate qualche penitenzia. Et dicēdo il prete che non sapeua, che penitenzia se gli douesse imporre, conciosiacosa che fusse perduto, & dannato; Et l'infermo rispose. Da che non la mi volete imporre voi, io stesso mela impongo: & impongo mi dumila anni douere



uere stare nel purgatorio, dopo il quale mi faccia Iddio la sua misericordia. Solamente vi prego, che dobbiate scriuere i miei peccati, & presentargli al tale vescouo mio zio, che faccia pregare Iddio per me. Et questo detto, il prete promettendo di farlo, morì. Riceuendo il vescouo la scritta de' peccati del nipote suo, & della sua morte pianse, & disse: Io l'amai nella vita, & dopo la vita l'amerò. Et ordinò, che per tutto il suo vescouado tutto quell'anno si dicessino messe per l'anima sua. Compiuto l'anno apparì il nipote al zio suo, tutto magro, & smorto, rendendoli grazie, che per quello che era fatto per lui, gli erano rimessi, & perdonati mille anni di penitenza, & che se facesse il simile il secondo anno, sarebbe al tutto libero. Facendo il vescouo il secondo anno come haueua fatto il primo, nella fine dell'anno apparì il morto al vescouo, mentre che diceua la messa per lui in vna cocolla cādida come neue, & colla faccia fresca, & chiara, dicendo al Vescouo: Iddio tel meriti per me, padre mio, che per la tua bontà io sono diliberato dalle pene del purgatorio, & vommene à paradiso. Anche dee essere il confessore nello imporre la penitenza discreto, secondo che richiede il peccato maggiore, & minore: & secondo la condizione della persona, che alcuna cosa può fare, & sostenere vna persona, che non può l'altra. Et però dee discretamente considerare la persona se ella è sana ò inferma, giouane, ò vecchia, ricca ò pouera, libera ò serua, legata à matrimonio, ò à obbediēza, ò sciolta. Et se ella è piu volte ricaduta in quel medesimo peccato. Et se nò trouasse la persona ben disposta à portare la penitenza

e nella morte

ed orazioni

della



penitenzia che si cōuiene, nō la lasci partire al  
 la rotta senza penitēzia, ma inducala à riceuere  
 la debita penitēzia. Et se pure nō la puo inchina  
 re, diale alcuna penitēzia significandole la peni  
 tēzia che de' suoi peccati si viene, & che quella  
 che non farà in questa vita, la farà piu aspra, & e  
 graue nel purgatorio, & non la lasci senza peni  
 zia. Et di ciò si legge vno esemplo. ESEMPIO.  
 Scriuesi nel libro de' sette doni, che certi pirati,  
 cioè corsali & rubatori di mare, essēdo vna volta  
 in grā fortuna, & tēpesta di mare, & temendo di  
 morire si botarono, che se scāpassono si cōfessereb  
 bono & lascerebbono il peccato. Liberati dal pe  
 ricolò andarono adempiere il voto. Tra gli altri  
 quel che era principale, & capitano s'andò à con  
 fessare ad vno romito, il quale vōdo i graui, & e  
 molti peccati che gli haueua duramēte il riprese, *che egli*  
 dicēdo, che di que' peccati nol proscioglierebbe *auueua,*  
 egli, & nō gli imporrebbe, & nō gli darebbe peni  
 tēzia; ma che cōueniua che gl'andasse al Papa. *che egli*  
 Et dicēdo il mal'fattore che nō era accōcio d'an  
 dare al Papa, & pregādo il romito che gli desse *egli*  
 la penitēzia & egli haueua fede che gli sarebbe  
 valeuole appresso à Dio; Nō volēdo il romito ac  
 cōsentire, il mal'fattore fortemente adirato det  
 te di mano al coltello & si l'uccise. Et nō dimeno, *e si*  
 volēdo empire il voto, andò ad vn'altro prete, e  
 cōfessando i peccati suoi & l'homicidio fatto del *ed il mal'fatto*  
 romito, adirandosi il prete & dicendo, che pu  
 re per quello homicidio, se non hanesse altri pec  
 cati, gli conueniua andare al Papa, & che egli  
 per se non lo proscioglierebbe, ne darebbe pe  
 nitenzia veruna; Adirato il mal'fattore giurò  
 che da che egli non voleua dargli la penitenzia,  
 che



che egli la darebbe à lui, & che se pure al Papa gli cōuenia andare, che v'andrebbe anche per lui, & dette queste parole, si l'uccise. Venendo al terzo confessoro, & confessando i peccati vecchi, e *et gli au-*  
*ua* & nuoui: & v'dendo il confessoro, che gli haueua morti due confessori disse fra se medelmo, me non ucciderai tu: & benignamente fauellando gli & confessandolo, solamente gli impose per penitenzia, che quando vedesse alcuno morto il douesse accompagnare infino alla fossa, & porre la mano ad aiutarlo seppellire, & pensasse della morte Riceuette la penitenzia volentieri, & partissi contento. Et facendo la penitenzia ingiunta piu volte fedelmente, prendendo horrore della morte, & considerando la vita sua, compunto n'andò al deserto. Et preso habito di religione, viuette in santa penitenzia infino alla morte. Agli infermi non si vuole imporre penitenzia veruna, ma imporre loro, che se guariscono tornino infra certo termine à stare à' comandamenti della chiesa, & riceuere la penitenzia degna.

*Qui si dimostra come il confessoro dee fare  
 l'assoluzione, & delli scomunicati,  
 & delli altri peccatori.*

*et egli*  
**D**A coloro che furono scomunicati di maggiore scomunicazione, assoluendoli nella forma della chiesa col salmo, & con la verga, & con l'orazione, dee il confessoro domandare sacramento che gli staranno à' comandamenti della chiesa, & poi dire, Ego absoluo te à tali sententia excommunicationis, & all'ultimo gli dee dire

dire  
 solli  
 pong  
 fuisse  
 gli ch  
 zia  
 rità d  
 zione  
 della  
 chereb  
 zione  
 si dee  
 lui che  
 l'altre  
 in sul m  
 il santo  
 mandam  
 il salmo,  
 egli haue  
 batte le re  
 ga o balt  
 tri, soggi  
 ca tutto il  
 battendo  
 ca. Salu  
 meus spe  
 donessime  
 tuos de  
 sto, & cum  
 compagno  
 Oremus.  
 per & pare  
 & quem ve  
 git, miler



VERA PENITENZA. 143

dire, & comandare, che nō caggia mai più in tal  
 follia, per la quale egli era scomunicato, & im-  
 pongali condegna penitenzia *se gli è sano; & se s'egli è*  
 fusse infermo, tenendo la detta forma, comandi-  
 gli, che se campa, torni à lui à riccuere la penitē-  
 zia. Et guardi bene colui, che quando ha auto-  
 rità di prosciogliere dalla maggiore scomunica-  
 zione, assoluēdo altrui, che non lasci della forma  
 della chiesa niente, però hē graueamente pec-  
 cherebbe, & è la forma el modo di tale assolu-  
 zione questa. In prima il peccatore scomunicato  
 si dee humilmente inginocchiare dinanzi à co-  
 lui che dee prosciogliere, & il prete innanzi al  
 l'altre cose il dee fare giurare ponendo la mano  
 in sul messale, o altro libro sagro, doue sia scritto  
 il santo Euangelio che gli starà ad obedire à co- *el'egli*  
 mandamenti della chiesa. Et fatto questo dica  
 il salmo, Misere mei deus, o, De profundis, se  
 egli hauesse fretta, & mentre che dice il salmo  
 batta le reni dallo scomunicato con alcuna ver-  
 ga ò bastone. Compiuto il salmo con Gloria pa-  
 tri, soggiunga. Kyrieleyson. Pater noster. & di-  
 ca tutto il pater noster, si che s'intenda, tutta via  
 battendo. Et detto. Sed libera nos à malo, di-  
 ca. Saluum fac seruum tuum. Risponda. Deus  
 meus sperantem in te. O se fusse no piu che si  
 douessino prosciogliere, dica. Saluos fac seruos  
 tuos &c. Poi dica. Dominus vobiscum. Et rispo *e e.*  
 sto, & cum spirito tuo; Onde dee hauere vno  
 compagno che gli risponda, & poi soggiunga.  
 Oremus. Deus cui proprium est misereri seni-  
 per, & parcere, suscipe deprecationem nostram, et  
 quem vel quos delictorum cathena constri-  
 git, miseratio tue pietatis absoluat. Per Chri-  
 stum



stum dominum nostrum. Amen. Poi dica il prete. Et ego auctoritate qua fungor, & mihi commissi te vel vos absoluo à vinculo seu sententia excommunicationis, quam incurristi propter contumaciam, vel aliam causam eam exprimendo, et & restituo te sacramentis ecclesie. In nomine patris & filii & spiritus sancti. Amen. Poi gli imponga la penitenza secondo la colpa, per la quale egli era scomunicato, & secondo la condizione della persona, comandandole che si guardi di non ricadere in simile fallo, per lo quale fosse scomunicato. Da gli altri peccatori non dee il confessoro domandare ne sacramento, ne promissione di fare, o di non fare alcuna cosa. Ma *abbiano* basti, che dicano che ~~habbino~~ proponimento di fare la penitenza, la limosina, la restituzione, o altra cosa che fare debban. Et di non fare il peccato, la inguria, l'usura & simili cose. Et all'ora assolua il peccatore, tuttauia protestando gli, che se non farà quello, che egli gli impone, che non habrà il frutto della confessione & della assoluzione. Della scomunicazione minore, nella quale l'huomo incorre, partecipando con alcuno scomunicato, nel fauellare, o nel mangiare, può prosciogliere il prete, che può prosciogliere degli altri peccati, & è la forma della assoluzione questa. Ego absoluo te à vinculo excommunicationis, & restituo te sacramentis ecclesie &c. La forma dell'assoluzione de' peccati, che l'huomo si cōfessa sacramentalmente si è questa. fatta prima la cōfessione generale, & detto dal prete in luogo d'orazione, acciò che l'effetto dell'assoluzione non habbia impedimento dalla parte del peccatore, che si cōfessa. Misereatur tui omnipotens



tens deus, & quello che le guida: *Edetto* Indulgentiam &c. Dica il prete. Dominus te absoluat. Et ego auctoritate qua fungor absoluo te, vel ego te absoluo à vincolo excommunicationis si te neris, & restituo te sacramentis ecclesie. Questa assoluzione dee andare innanzi, imperoche chi è legato di minore scomunicazione, non può ricevere l'assoluzione degli altri peccati, ne niuno sacramento. Poi soggiunga il prete. Iterum absoluo te, vel ego te absoluo ab istis peccatis, & ab omnibus aliis quorum memoriam non habes. Sono alcuni, che ci mescolano certe parole, che non sono della sostanza della forma dell'assoluzione, & però non sono di necessità; ma quando si dicono si debbono dire per modo d'orazione, come quello. Misereatur tui omnipotens deus, & filius dei dominus Iesus Christus per suam misericordiam te absoluat. Alcuni soggiungono. Passio domini nostri Iesu Christi, & merita beatæ Mariæ Virginis, & omnium sanctorum, &c. Che anche si dice per modo d'orazione. Alcuna volta dice il prete. Bona quæ fecisti, & facere intendis, sint tibi in remissionem peccatorum tuorum &c. *etc.* Ed hanno i beni che si fanno per virtù di queste parole dette dal prete nell'uso delle chiavi alcuna efficacia più à soddisfare per gli peccati, che non farebbono. Alcuni pongono la mano in capo, quando prosciogliono, & non è ben fatto, imperoche questo sacramento non richiede inposizione di mano, come alcuno altro. Meglio è che si faccia il segno della croce, & dare ad intendere, che in virtù del segno della croce di Christo s'opera, & ha efficacia

H cacia



cacia questo sacramento, del quale il prete è solamente ministro. La quarta cosa nella quale si richiede che il confessore habbia molta discrezione si è nel domandare & nel ricercare la coscienza della persona che si confessa. Che se egli vede che la persona, ò per ignoranza, ò per vergogna, ò per temenza, ò per ismemoraggine nõ dica i peccati, che il confessore stimi, & creda, che quella cotale persona debba hauere fatti, si la dee rassicurare, & ricordarle de' peccati, & domandarla; haresti offeso in tale, ò in tale cosa? Onde dice san Tommaso, che il confessore dee ricercare la coscienza del peccatore, come il medico la piaga, la quale non saprebbe, ne potrebbe sanare, se in prima non conoscesse la qualità & la malizia sua. Et come il giudice la questione, la quale egli non saprebbe diffinire ò sentenziare se in prima non conoscesse la verità del fatto, & però la inuelliga & esamina. Così dee fare il prete confessore, il quale è medico, & è giudice che ha à medicare & giudicare il peccatore infermo, & mal fattore; ma ciò dee fare con molta discrezione, & dee offeruare tre cose.

*Qui si dimostra il modo che dee tenere il confessore nel domandare il peccatore che si confessa.*

**I**n prima, che domandi la persona che si cõfessa di que' peccati, che comunemente sogliono commettere le persone di quello stato & di quella condizione. Onde non dee domandare il cavaliere de' peccati del cherico. Ne'l mercante



tante de' peccati dell'aunocato, nè la donna de' peccati che commettono, i rettori del comune. La seconda cosa che egli dee offeruare si è, che non domandi de' peccati, che non sono comunemente manifesti ad ogni gente specificamente, & apertamente, ma facciasi da lungi, acciò che se la persona non l'ha fatto, ò nol fa, nõ gli venga voglia di farlo, & non lo appari. De' peccati comuni & manifesti, come se furto, homicidio, adulterio, & di simili puote bene espressamente domandare. Di certi peccati occulti, i quali molte persone non gli fanno, & non gli fanno, ò tacciasi, ò si cautamente s'accenni da lungi, che non s'insegni il male, che non si fa. Et doue il prete, come medico dee curare la piaga, non la faccia. Come si legge che interuenne vna volta, secõdo che scriue Cesario. E S E M P L O. In Cologna in vno monasterio, fu messa vna fanciulla di sette anni dal padre, & dalla madre, la quale haueua nome Beatrice. Questa fanciulla perseverando nel monasterio crebbe, & fatta dõna, & monaca sagrata, si confessò vna volta generalmente da vno prete poco sauo, & meno discreto. Il quale domandandola de' peccati che ella douesse hauere fatti, secondo lo stato suo; trà gli altri la domandò se ella hauesse peccato carnalmente. Et rispondendo ella, che nõ, imperò che ella vi era entrata fanciulla di sette anni, & mai huomo non l'haueua tocca. Dunque disse il confessore se tu vergine? Rispose la donna ben sapete voi che sì, da che huomo mai non mi si appressò. Disse il prete, senza huomo può la femina peccare, & perdere la sua verginità. Non v'intendo disse la suora se più



specificamente nō parlate. All' hora il prete stol  
to & pazzo che nō doueua andare piu innāzi la  
domandò di certe cose particolari che il tacere  
era bello. Compiuta la confessione & fatta l'as-  
soluzione il confessore si partì. La monaca ri-  
trouandosi sola nella sua cella venne ripensan-  
do di quelle cose, che vdiue haueua dal prete, &  
succedendo l'vno pensiero all' altro, & destando  
si la innata concupiscenzia della carne, forte ten-  
tatione commosse il cuore suo, & accese il desi-  
derio della mète, vaga à volere prouare, & sape-  
re quello, che in prima ne saputo, ne prouato ha-  
ueua. Onde crescendo la tentazione molesta  
di di in di, con la quale il diauolo l'incammaraua  
ella non sapeua sostenendo vincere, ma vin-  
ta, ella deliberò, come disperata d'uscire del mo-  
nasterio, & viuere mondanamente, seguitando  
dishonestamente gli appetiti della fragile carne.  
Es vn di non potendo più soffrire, prese le chia-  
ui della sagrestia, dou'era stata in vficio piu tem-  
po, & gittossi dinanzi all'altare della Vergine  
Maria, doue era la sua immagine, & disse. Ma-  
donna, io ho guardate queste tue chiaui nello  
vficio della sagrestia piu anni, il di & la notte stā-  
do al tuo seruiigio, Hora sono combattuta da  
vna disusata battaglia, si duramente, che io non  
so ne posso in guisa veruna d'fendermi, & tu nō  
mi dai soccorso, El però io ti rassegno le chiaui  
del mio vficio, & vinta m'arrendo. Et lascian-  
do le chiaui in su l'altare si partì dal monasterio, &  
stette à posta d'vn cherico alcun tempo, il qua-  
le lasciandola, ella si suò in rāto che ella diuen-  
tò commune, & palese peccatrice. Ed essendo sta-  
ta quindici anni nel peccato, vn di venne alla  
porta

la n'hiama-  
ua, ed

por  
dom  
vna  
che  
se il  
sa,  
è co  
& co  
pecc  
diè l  
ue la  
com  
le ch  
dici  
l'hab  
che s  
al mo  
tuo p  
rai in  
Beati  
Dio  
munifi  
inso a  
se nō  
cedo l  
la gra  
esemp  
peccat  
auuoc  
screto  
do de  
troppo  
lari cir  
gli effe



porta del monasterio dou'era stata alleuata, & e  
 domandò il portinaio. *A*uresti tu conosciuta  
 vna monaca già sagrestana di questo monastero  
 che haueua nome Beatrice? Bene la conosco dis-  
 se il portinaio, & è vna saua & honesta religio-  
 sa, & dalla sua fanciullezza infino al di d'oggi  
 è conuersata in questo monastero santamente,  
 & con la comune grazia di tutte le suore. La  
 peccatrice non intese le parole dell'huomo, ma  
 diè la volta & andauasi via. Alla quale appar-  
 ue la Vergine Maria, da cui ella haueua preso  
 comiato, quando ella s'era partita, & rassegnate  
 le chiavi, & dissele. Io ho fatto l'vscio tuo quin-  
 dici anni, poi che del monasterio ti partisti nel-  
 l'habito, & nella figura tua, & nò è persona *uiuenti*  
 che sappia nulla del tuo peccato. Et però torna  
 al monistero, & all'vscio tuo, & fa penitèzia del  
 tuo peccato. Le chiavi della sagrestia tu ritrouer-  
 rai in su l'altare i quel luogo, doue tu le lasciasti.  
 Beatrice compunta, vedendo la misericordia di *d. Iddio, e*  
 Dio & la grazia della Vergine Maria, tornò al  
 munistero, & viuette in penitèzia, & in santa vita  
 infino alla morte, & niuno seppe mai il fallo suo, *in hno*  
 se nò ch'ella il confessò in penitenzia al prete, di-  
 cèdo la cagione, e'l processo del suo suiamèto, & e  
 la grazia riceuuta. Et volse che si scriuesse ad *uolle*  
 esemplo, & ammaestramèto, & de' cōfessori & de'  
 peccatori, & a loda della madre di Iesu' Christo  
 auuocata de' peccatori. La terza cosa che il di-  
 screto cōfessore dee offeruare, si è, che domādan-  
 do de' peccati, & spezialmète de' carnali, non dee  
 troppo domā dare specificatamète delle partico-  
 lari circunståzie, cioè de' giatti, & de' modi, & de-  
 gli effetti, imperochè come dice san Tommaso,



173 LO SPECCHIO DELLA

Le cose diletteuoli secondo la carne, quanto più particolarmente, & specificatamente si pensa no, & considerano, tãto più commouono la concupiscenza. Et così potrebbero nuocere al confessore, & alla persona che si confessa. Et questa guardia dee haure il confessore, spezialmente quando vdisse le confessioni delle femmine. Et non dee domandare il confessore dalla persona, che si confessa, che nomini la persona, con la quale hauesse peccato. Che come la persona che si confessa dee riguardare l'altrui fama, & non confessare il peccato se non in certo caso, così il confessore non dee dell'altrui peccato domandare. Ora in che caso si debba nominare la persona, con cui ha peccato, è da sapere che ciò si dee fare quando la persona non può nominare il peccato, & la sua granezza senza nominare la persona. Come se vna donna hauesse peccato col padre, o col fratello, non basterebbe à dire, confessandosi io ho fatto peccato con vn huomo, imperoche peccare col padre, o col fratello è incesto, che è viẽ più graue peccato, che non è la fornicazione o l'adulterio. Onde conuiene, ch'ella dica il peccato come fu, & nomini il padre o il fratello. Bene dee ingegnarsi d'haue tal confessore che non gli conosca; & tuttauia se in questo caso, o in qualunque altro venisse nominata altrui nella confessione la persona con cui hauesse peccato, o venisse detto l'altrui peccato, non per infamare, ma accioch' il confessore, o pregasse Iddio per lui, o ammonissilo, o perche desse impedimento al male, non sarebbe peccato, anzi mercede. Puote altresì il confessore ricordare alla persona, che si confessa i peccati o peccato

altrui, se non  
se

manifestare

accioch' se



cato che sa, che l'ha commesso, quando vede che *cel'la*  
non gli dica, ò per ignoranza, ò per temenza,  
ò per vergogna.

*Qui si dimostra come il confessore dee te-  
nercelate le cose che egli ode  
nella confessione.*

**S**opra tutte le cose attenda il confessore di te-  
nere segrete, & celate le cose che egli ode in  
confessione, le quali non è lecito in niuno mo-  
do di manifestare. Onde se il confessore ne  
fosse esaminato da qualunque giudice ciuile ò ec-  
clesiastico, eziandio dallo Imperadore, ò dal Pa-  
pa, non le dee manifestare, & può saluamente  
giurare se a sacramento fosse costretto, da qua-  
lunque giudice, che egli non ne fa niente. E in-  
tendesi che egli nol fa come huomo, ò in tal mo-  
do che egli il debba ò possa dire. E'l giudice, che  
di ciò lo esaminasse grauemente peccherebbe,  
intramettendosi di cercare ò di voler sapere  
quelle cose, che non s'appartengono all'vfficio  
suo. Ma se il confessore sapesse quella cosa, che  
il giudice domanda altrimenti che in confessio-  
ne puotela dire, dicendo come non l'ha in con-  
fessione. Auenga che se è necessità di dirla, *non*  
quanto può, sene dee guardare, accioche non ne  
nascesse scandolo, credendo altri che egli riuelas-  
se quello, che vdito hauesse in confessione. Simil-  
mente si dee tenere celato quello, che l'huomo  
riceue in segreto, & sotto suggello di confessio-  
ne; *puttaua* la persona che confessa il peccato,  
ò che pone alcuna cosa altrui in segreto, può da



re licenzia al confessoro di dirla in caso di necessità. La qual licenzia non si dee usare se non in caso di necessitate, & di bisogno, spezialmente quando si temesse che nascesse scandolo. Et quella persona à cui si manifestasse quello che è detto nel segreto della confessione, cioè colui, per cui il confessoro ha haunto licenzia di manifestarlo, si l' dee tener segreto, se non fosse già volere di colui, che l'ha in prima confessato al sacerdote. Ed è tanto da tener celato il segreto della confessione, & per riverenzia del sacramento, & per le grandi pene, che la legge ne pone à chi riuelasse le confessioni, come si dimostra per lo decreto, & per la decretale: & anche acciochè le persone non si ritraessino dal confessare, dubitando, che peccati loro segreti non si palesassono: che qualunque grande pericolo si dee lasciare, interuenire, innanzi che riuelare la confessione. Ben puote il discreto confessoro porre alcuni pericoli vdi in confessione, ò ritraendo coloro, che si confessano dal male proponimento, ò dalla mala impresa, inducendogli che impediscano il male per alcuno conueniente modo, dicendo à cui s'appartiene, prelati ò rettori, ò à singolari persone, le quali fussono, per riccuere alcuno gran pericolo che si guardassono bene, & che non dormissono, rendendosi troppo sicuri, & simiglianti parole, non dicendo, però niente di cosa, che hauesse vdi-  
ta in confessione.

(:)

Qui



*Qui si dimostra di quali peccati il confessore  
dee domandare il peccatore, & quan-  
te sono le circostanzie de' pec-  
cati delle quali il confesso-  
ro dee domandare.*

**Q** Velle cose di che il confessore dee doman-  
dare la persona che si confessa se vede il bi-  
sogno, che non sappia ò non ardisca à dire, sono  
gli otto vizi principali & capitali. cioè sono Su-  
perbia, Vanagloria, Auarizia, Ira, Inuidia, Acci-  
dia, Gola, Lussuria. Et de vizi & de peccati che  
nascono da loro, de quali & di ciascuno di per  
se distintamente si dirà piu innanzi nel capitolo,  
doue si tratterà di quegli peccati, & come la per-  
sona si dee confessare. Et non solamente dee il  
confessore domandare de' peccati, ma ancora  
delle circostanzie che raggrauano i peccati, le  
quali dicono i sau, che sono otto, che si contengono  
in vno verso. Quis, quid, vbi, per quos,  
quotiens, cur, quomodo, quando. Et seguita l'al-  
tro verso. Quilibet obseruet, anime medicami-  
na dando. Voglion si sporre in questo luogo le  
dette circostanzie per ammaestramento de' cō-  
fessori. La prima circostanzia della quale dee  
domandare il confessore se il peccatore nō la di-  
ce da se medesimo si è. Quis, cioè à dire, che co- *cui è*  
lui, che si confessa dica se gliè prelatò, ò sud- *s'egli è*  
dito, cherico, ò laico, letterato, ò nò, vecchio, ò  
giouane, legato à matrimonio, ò sciolto. Peroe  
chè come dice santo Agostino, Vno medesi-  
mo peccato si raggraua & ralleua secondo lo sta-  
to, l'vizio & la condizione della persona. La

H 5 seconda



177 LO SPECCHIO DELLA

secôda circostanza si è Quid, cioè che cosa, & che peccato fu quello ch'egli commesse, che nò basta dirlo in genere, io ho peccato in gola ò in lussuria: Ho detto, & fatto ingiuria al prossimo. Ma conuene che la persona che si confessa dica spressamente, & specifichi in che spezie di peccato ha offeso: se ha peccato in gola, in mangiare, ò in bere troppo, ò in volere cose troppo delicate, ò non aspettando l'hora del mangiare. Nella lussuria, se in fornicazione ò in adulterio, ò in peccato contra natura, ò in qualunque altro. In dire ò in fare ingiuria altrui: Che ingiuria fu quella, se in parole, che parole, di minacce di rimprouerio, ò d'infamia, se in fatti, che fatti furono, nell'hauerlo ò nella persona. Se percosse, con che, ò con ferro, mazza, pietra, o pugno. Et chi fu la psona che egli percosse, padre ò madre, prelati ò altri, & se di ciò ne seguitò danno ò pericolo, ò scandolo ò vergogna. Dee ancora dire che volle ò che intese di fare. Che spesse volte si pone in cuore la persona di fare vn gran maleficio, come è homicidio, tradimento ò simili cose, & non viene altrui fatto, onde si dee confessare della mala volontà, & della rea intenzione che hebbe. La terza circostanza si è Vbi, cioè à dire in che luogo ha fatto il male, se fu luogo publico ò priuato, che il peccato fatto in luogo publico è piu graue per lo malo esemplo, & per lo suergognato ardimento. Se fu in luogo sagrato, doue è maggiore il peccato per la irreuerenza di Dio à cui è sagrato & disputato il luogo. Onde Iesu Christo con grande indegnazione cacciò del tempio coloro, che vendeuano, & comprauano entroui. La quarta circostanza si è

commesse

ho

volle,

ciò è

d'istinto

fi  
le  
vol  
ven  
aiut  
du  
cag  
che  
sto  
to  
tori  
qui  
gion  
che  
che  
auar  
fare  
giur  
bia, c  
ricom  
concu  
mala  
te ten  
cato  
per i  
stanz  
ha l'h  
volta  
la se  
bi à v  
stiene  
mede  
sciole  
ingra



## P VERA PENITENZA. 178

si è per quos, cioè à dire, con ch'è aiuto, con qua  
 le, & quanta compagnia fece il male, che spesse  
 volte per fare l'huomo vna sua vendetta, ò per  
 venire ad alcuno suo intendimento, richiederà  
 aiuto, & compagnia che sieno con lui à mal fare, e  
 tutti gli farà insieme seco malfattori, onde è  
 cagione del loro peccato. Et truouasi di quegli,  
 che per venire à vn loro intendimento, ò acqui-  
 sto, ò di guadagno, o di diletto ricorrono all'aiu-  
 to, & al consiglio de' demoni, & malefici incanta-  
 tori, ò indouini, che sono peccati grauissimi. La  
 quinta circostanza si è, Cur, cioè perche, che ca-  
 gione hebbe l'huomo di fare il peccato. Imperoc-  
 che per la cagione molto raggraua il peccato,  
 che maggiore, & piu graue peccato è furare per  
 auarizia, & per diletto di nuocere altrui, che nõ  
 sarebbe à farlo p pouertà. Et piu peccato è d'in-  
 giuriare altrui per oltraggio, ò per propria super-  
 bia, che non sarebbe per impazienza d'ingiuria  
 riceuuta. Et maggiore peccato è prouocare la  
 concupiscenza, & nutrire la tentazione, & la  
 mala volontà che nõ è lasciarsi vincerè alla for-  
 te tentazione per fragilità. Et maggiore pec-  
 cato è peccare in prona, & per certa malizia, che  
 per ignoranza, ò per infermità. La sesta circon-  
 stanza si è, Quotiens, cioè à dire quante volte  
 ha l'huomo fatto il peccato: perche la seconda  
 volta è piu graue che la prima, & la terza, che  
 la seconda, & pare che quel cotale spregi & hab-  
 bi à vile la bontà & la benignità di Dio, & so-  
 stiene, & specialmente, quando ricade in quel  
 medesimo peccato, del quale altra volta, fu pro-  
 sciolto, & che con la grauezza del peccato c'è la  
 ingratitudine della grazia riceuuta, & ecci il rom-

H 6 pere



## 156 LO SPECCHIO DELLA

pere della pace, & del patto fatto con Dio di non offenderlo. Onde a dimostrare come è graue il ricadere nel peccato, Iesu Christo sempre diceua a coloro, i quali assolueua, Vade & amplius noli peccare, & nol fare mai più. Et la infermitade nella quale si ricade è più pericolosa che non fu in prima, & richiede maggiore diligenza del medico a curarla. Così il confessore, che è medico dell'anime dee sapere se il peccatore è ricaduto in vno medesimo peccato, & quante volte, acciochè egli sappia meglio dare la medicina della penitèzia, & consigliarlo della guardia per innanzi. La settima circostanza si è *Quomodo*, cioè a dire in che modo l'huomo peccò, che se dice che ha dell'altrui, domandi in che modo, per vsura, o per furto, o per rapina, per giuoco, o per hauere ritenuta la mercede della fatica altrui. Se dice che battè altrui, domandi se fu piano o forte, & se fu a mano volta o come. Se fece tradimento, o per far vendetta, & così in questi & ne gli altri peccati esamini il peccatore de' modi che aggrauano il peccato. Tuttauia come è detto di sopra, cautamente, & discretamente, si che la persona dica il peccato, il modo, se l'ha fatto: & se non l'ha fatto non l'appari, si come detto è di sopra. L'ottaua circostanza del peccato, della quale il confessore dee domandare si è *Quando*, cioè in che tempo, se fu quando era giouane, & se il peccato è antico o nouello, se fu in di di festa, o in tempo di penitèzia come è la quaresima, le quattro tempora, & se fu quando si diceua la messa, o quando si predicaua, o quando vanno le processioni, o quando si debbono dispensare o riceuere i sacramenti



menti della chiesa, ò quando altri fosse per entrare in mare, ò in battaglia. Che tanto è maggiore il peccato, & tanto mostra peggiore disposizione quando altri all'ora douerrebbe essere meglio disposto. L'altro verso che si dice al confessore si è *Quilibet obseruet*, cioè ciascheduno offerui le cose dette di sopra, *Animæ medicina dando*. Dando le medicine all'anima. La qual cosa fa il confessore, il quale, come è detto di sopra, è medico dell'anime.

## CAPITOLO QUINTO.

*Doùe si dimostra, come si dee disporre il peccatore, che si vuole andare à confessare, & quali sono quelle cose, che dee fare acciò che si confessi bene, & che la confessione sia fruttuosa.*

**L**A quinta cosa che si dee dire, secondo che proponemmo di sopra, della confessione si è, come si dee disporre colui che si vuole andare à confessare. Doue è da considerare, che la persona che si vuol bene confessare, & che la confessione le sia fruttuosa, conuiene che faccia tre cose. La prima ~~che la~~ dica interamente tutti i peccati *ed ella* suoi cò tutte le circostanze, che aggrauano i peccati si come detto è di sopra. Et à ciò potere, & sapere fare, conuiene che la persona habbia à mète i peccati suoi altrimenti non gli saperrebbe, ne potrebbe dire. Et però per piu volte & per piu di dinanzi che altri vèga alla cōfessione, si dee ripè fare, & ricercare la cōscienza & recarsi à mente i peccati cò messi, & modi, le cagioni, & le volte. Et



181 LO SPECCHIO DELLA

El se fusse la persona stata piu tempo, che non si fusse confessata, & dubitasse di non ricordarsene bene nell'hora della confessione, quando molte persone per vergogna, o per temenza smemorano, sene potrebbe fare vna memoria per iscrittura, la quale potrebbe poi leggere a pie del prete. El se la persona non sapelle bene conoscere, & ben discernere i peccati, & però non gli sapelle ben dire, & distintamente proferire, dica al confessore, che gl'insegni, & che la domandi, non innanzi che ella cominci la confessione, ma dicendo ella, come ella fa, & quello di che si ricorda d'alcuno peccato, se ella crede o dubita d'hauerne in quel peccato più volte, o in piu modi offeso, che ella non si ricorda, o non sa dire, el confessore non la domanda, non vada più oltre a gli altri peccati, ma dica in questo peccato che io v'ho hora detto, io credo hauerne in piu modi, & in piu guise offeso, imperochè io ne sono viziata di questo peccato tra gli altri, & so fare il male & nol so poi dire. Pregoui per l'amore della carità di Dio che mi domandiate, & esaminiate si, che per dimenticanza, o per ignoranza non ci rimanesse cosa veruna a dire. El così faccia di ciascuno vizio, & peccato, done possa credere d'hauerne piu offeso che non si ricorda, & non sa dire. Auenga che chi leggerà bene con intendimeto, & terrà bene a mente quelle cose, che son già dette di sopra, & che si diranno per innanzi in questo nostro libro, & spezialmente nel settimo capitolo della confessione, che questo è il quinto, non harà bisogno d'essere domandato dal confessore, che per se medesimo saprà conoscere, & dire de' vizi, & de' peccati tutto quello, in che haurà offeso.

ghele in  
segnar,

✱  
- se ella  
✱

d'alcuno,

Io  
mi  
alter  
dub  
rur  
ghi

Do

L

si  
no  
ma  
gon  
ilpo  
segu  
reng  
uem  
pur  
libe  
lis  
rata  
zion  
ella  
to  
nec  
ma  
ne fi  
ilpie



In questi peccati & in molti altri de' quali io nò mi ricordo, ò forse non gli conosco, & de' quali altre volte mi sono confessato, & poi ci sono ricaduto, ho offeso il mio signore Iesu Christo, di tutti dico mia colpa, & priego voi padre, che preghiate Iddio per me, & che mi prosciogliate.

CAPITOLO SESTO.

*Donde si dimostra come si dee fare la confessione, & quante cose si richieggono acciòchè bene si faccia.*

**L**A sesta, cosa che seguita hora à dire si è, come si dee fare la confessione, & quante cose si richieggono acciòchè bene si faccia. Et dicono alcuni maestri, che sono dodici cose. San Tomaso dice, che sono sedici ò diciasette, & contengono in certi versi, i quali egli ordinatamente dispone nel quarto libro delle sentenzie. Onde seguitando lui porremo qui quelli versi & sporengli stesamente spiegando quello, che egli breuemente dice. Sit simplex humilis, confessio pura fidelis. Atq; vera, frequens, nuda, discretà, libera, verècunda. Integra, secreta, lachrymabilis, accelerata, fortis, & accusans, & sit parere parata. Comprendono questi versi tutte le condizioni che dee hauere la confessione, & in quato ella è atto di virtù, & in quanto ella è sacramento. Et alcune cose di quelle si richieggono di necessità, & alcune sono à perfezzione. In prima si dice, Sit simplex. Dice, che la confessione sia semplice, cioè à dire senza pieghe, sia spiegata: Non habbia duplicità, nè inuolгимeto di

cioè è  
non abbia



di parole che nascondano il peccato. Ne hab-  
 bia la persona che si confessa corrotta intenzio-  
 ne, che la pieghi dalla drittura & dalla verità: ma  
 Ma semplicemente intenda d'accusarsi & di cor-  
 reggere i suoi peccati. Così fece il santo Re Da-  
 uid, il quale disse a Natan profeta, il quale Id-  
 dio mandò a riprendere il peccato suo. Peccaui  
 domino, lo ho peccato a Dio, non mi scuso, nol  
 nascondo, & però meritò perdonanza. Onde il  
 profeta gli disse. Dominus transtulit peccatum  
 tuum. Iddio ha tolto via il peccato tuo. Con-  
 tro à ciò fanno molti, che nella loro confessione  
 non intendono d'accusarsi ne di correggersi, ma  
 di lodarsi, & di giustificarsi, essere tenuti buoni,  
 & ecclesiastici, & che la gente gli lodi, & fidarsi  
 di loro, & hauere de gli vizi, che tutte sono pie-  
 ghe, che magagnano & viziano la confessione.  
 La seconda condizione si è Humilis. Che dee  
 essere humile colui, che si viene à confessare &  
 humilmente dire il suo peccato, & conoscersi mi-  
 lero, & peccatore, & così voglia esser tenuto. Ef-  
 f non solamete con le parole s'accusi peccatore ma  
 col cuore. Ef se il confessore lo riprende de' suoi  
 vizi, portilo pazientemente. Che sono molti,  
 che per essere tenuti humili & giusti, spesse vol-  
 te si biasimano eglino stessi. Ma se interuiene,  
 che altri gli riprenda, ò dica loro quello, che  
 eglino medesimi diceuano, nol portano bene, e  
 & indegnano contro à coloro, che gli riprendo-  
 no. Ef questo è certo segno, che non sono humi-  
 li come mostrauano nelle parole. Onde dice  
 san Gregorio isponendo quella parola di santo  
 Iob, Peccaui & Vere deliqui: & vt eram dignus,  
 non recepi. Colui che è veramente humile, & e  
 humil-



so. La seconda cosa che dee fare la persona che si vuole fruttuosamente confessare si è, d'ingegnarsi d'hauer dolore, & contrizione de' suoi peccati, senza la quale la confessione non è fruttuosa. Ora ad hauer contrizione vale molto il ripensare gl' peccati commessi, per li quali l'huomo ha offeso Iddio, & ha fatta ingiuria al prossimo, ha fatto lieto il demonio, ha contristato l'angelo, ha messa l'anima sua al pericolo dell'eterna morte. Le quali cose bene considerando, ha l'huomo materia, & cagione d'hauer dispiacere, & dolore de' peccati commessi. Ad hauer contrizione vagliono quelle cose, che sono dette di sopra, doue si tratta ordinatamente della contrizione, & di quelle cose, che ad essa s'appartengono. Ma sopra ogni altra cosa à ciò utile, & necessaria si è l'orazione affettuosamente porta à Dio, che conciosiacosa che hauer il dolore di perfetta contrizione sia dono, & grazia di Dio, non si può hauer altrimenti che da Dio. & questo ha ad impetrare la studiosa orazione. Tutte l'altre cose hanno à rimuouere gl'impedimenti, & à disporre l'anima al dolore della contrizione, & del proponimento della confessione, dicendo. Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime meae. Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. Come è sposto di sopra, soggiunse. Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore oportuno. Per questa hauer, cioè l'amaritudine della contrizione, per la quale si dimetta, & perdoni il peccato, ogni santo orerà nel tempo del bisogno. La terza cosa, che dee fare la persona, che si vuole ben confessare, si è an

d. J. d. u.

dare



160 LO SPECCHIO DELLA

dare à' piè del prete dolente & pentuto d'ogni suo peccato, presto, & apparecchiato ad vbbidire à' suoi comandamenti. Il quale dee eleggere, sel proprio prete non è sufficiente, secondo la forma, & la regola data di sopra. Et venendogli a lui riuerentemente, come al vicario di Dio, & vergognosamente, come dee fare il mal'fattore dinanzi al giudice, che l'ha à giudicare, gittisi dinanzi a' suoi piedi humilmente ginocchioni, ò à sedere, in tal' maniera che stia dallato, & non dinanzi, & specialmente se questa cotale persona che si confessa è femmina, la quale dee stare in tal' modo, che il viso, & gli occhi suoi non si possano iscontrare con quegli del confessore; & questo si dee fare per l'honestà, & acciò che la dica piu sicuramente, & apertamente i peccati suoi. Di ciò ci diede esempio santa Maria Maddalena. Della quale dice santo Luca nel Vangelio. Stans retro secus pedes eius, Che ella venendo à Christo stette di dietro allato a' piedi suoi. Posto adunque il peccatore humilmente, & vergognosamente a' piedi del confessore, facciasi in prima il segno della santa croce, & dica. Io misero peccatore mi confesso à Dio, & alla Vergine Maria, & à tutti i santi, & alle sante di paradiso, & à voi padre di tutti i miei peccati ne quali io ho offeso il mio creatore. In prima mi rëdo in colpa, & accuso del peccato della Superbia, & proseguiti di questo peccato, & degli altri, secòdo che trouerrà scritto ordinatamente in due seguenti capitoli, doue si dimostra, chente dee essere la confessione, & in che modo, & di quali peccati si debba fare. Compiuta la confessione dica la persona che è confessata.

La

*d'Idio, e*

*e acciò ch'ella*



umilmente il suo peccato confessa, ciò che gli è detto, o fatto, tutto il sostiene pazientemente, sì che con l'humiltà sta la pazienza, & con la superbia, ira, & impazienza. Non solamente la persona che si confessa dee essere humile nel cuore, & mostrare l'humiltà nelle parole, ma eziandio nell'habito, & ne'sembianti di fuori, & per dare buono esempio altrui. Et perchè secondo la dottrina di Salomone, gli atti & reggimenti di fuori mostrano quello che l'huomo è dentro. Contra ciò fanno tutto di le vane & le superbe donne, le quali vengono parate & addobbate ne' vestimenti, & ne gli altri ornamenti alla confessione, come andassono à conuito o à nozze. Con ciò si accosa che à dire le colpe, le follie, le vanità, le brutture, gli difetti, le sciocchezze, le magagne, le smancerie, & loro superchi; Douerrebbono venire col capo coperto, col viso turato, con gli occhi lagrimosi & bassi, con sospiri, con pianto, con lamento, & con vestimenti dispreggiati, & vili, che fosse indizio del cuore contrito, & humiliato, dell'animo pentuto, & dolente del commesso peccato. Et in ciò i confessori le douerrebbono riprendere, & ammaestrare, & non hauere niuno altro rispetto, che alla salute, & alla loro correzione. Qualunque confessore intende ad altro, aspetti da Dio essere duramente giudicato, & punito, che come dice la scrittura, Maladetto è chi fa l'opera di Dio negligente mente. La terza condizione, che dee hauere la confessione si è, che sia pura, cioè à dire, che non sia mescolata con altre nouelle, ne d'altre istorie, che chi è bene contrito de' peccati suoi non gli vada l'animo ad altre cose, ma è inteso pure à dire

cio è



164 LO SPECCHIO DELLA

dire i suoi peccati. Et non dee essere mescolata  
 nè di falsità, nè di scuse de' suoi peccati, nè di di-  
 re i peccati altrui, se non fosse già si fatta cir-  
 cunstanza, la quale non si donesse ne potesse ta-  
 cere, come detto fu di sopra. La quarta condi-  
 zione, che dee hauere la confessione si è Fidelis.  
 Che sia fedele, cioè à dire che si faccia à fedele  
 confessore, & fedelmente secondo il rito & l'ordi-  
 namento della santa chiesa, & facciasi con fede,  
 & con speranza d'hauere l'effetto, e'l frutto del-  
 la confessione, & la remissione, & la perdonan-  
 za del peccato: imperò che senza questa fede, &  
 speranza la confessione è infruttuosa, come di-  
 ce sâto Ambrogio. Et pone l'esempio di Caino,  
 & di Giuda, i quali confessarono il peccato loro,  
 ma senza fidanza della misericordia di Dio si di-  
 sperarono, & perderono il frutto della confes-  
 sione. La quinta condizione si è, che dee essere ve-  
 ra, che la persona non taccia la verità per vergo-  
 gna, non scusi il peccato per superbia, ne per  
 alta humiltà dica di se di male quello, che nõ  
 è, come fanno certe persone huomini, & femmi-  
 ne che dicono. Io sono il peggiore huomo del  
 mondo. Io sono la piu ria femmina che sia so-  
 pra la terra. Io ho fatto, & detto ogni male: &  
 poi non si troua esser così. Onde come non si  
 dee tacere quello, che altri ha fatto, così non si  
 dee dire quello, che altri nõ ha fatto. La sesta cõ-  
 dizione, che dee hauere la confessione si è Fre-  
 quens, cioè à dire che si faccia spesso, & questo  
 si può intendere in due modi. L'vno si è che al-  
 tri si confessi spesse volte per gli peccati cotidia-  
 ni che altri fa, & acciò che per l'indugiare non si  
 dimentichino i peccati: Et acciò che per la virtù  
 delle

di sopra  
 cio è

d'fidelis

cio è

delle  
 assolu  
 ne con  
 nella  
 buta  
 fessio  
 che è  
 dame  
 di nec  
 spen  
 ta a co  
 del ren  
 tra l'an  
 fessari  
 quand  
 femmi  
 tauia in  
 mo ten  
 mo gra  
 nelle en  
 andare  
 isporre  
 morte  
 chies  
 cheri  
 sti cat  
 lute o  
 per le  
 ce la  
 Tutti  
 peccati  
 è solle  
 po, e' p  
 lo pecc



21  
VERA PENITENZA. 165

delle chiani, che s'adopera sempre, che il prete  
assolue, ò la contrizione se non fusse stata be-  
ne compiuta, si compia, ò la grazia riceuuta  
nella contrizione cresca: Et ancora la pena do-  
luta per gli peccati, tra per l'humiltà della con-  
fessione, & per la vergogna ch'è nel confessare  
che è penosa ~~la~~ scemi. Et auuenga che il coman-  
damento della santa chiesa il quale offeruare è  
di necessitā di salute, & non puote il Papa di-  
spensare con persona veruna che non sia tenu-  
ta à confessarsi, auuenga che potesse dispensare  
del tempo, che la persona potesse indugiare ol-  
tra l'anno, obblighi pure ad vna volta l'anno con-  
fessarsi, & questo è per la Pasqua di Resurrexi-  
o, quando ciascuno fedel christiano huomo, &  
femmina che sia in età si dee communica re; tut-  
taua in certi casi, oltre à quella volta, è l'huo-  
mo tenuto di confessarsi, come sarebbe se l'huo-  
mo grauemente infermasse, ò se l'huomo do-  
uesse entrare in mare, ò in giusta battaglia, ò  
andare in lontan<sup>e</sup> paese dubbioso, ò douessesi  
isporre, ò mettere à qualunque pericolo di  
morte, ò douesse dare quanto ministri della  
chiesa, ò riceuere quanto <sup>a</sup> laici & anche <sup>a</sup> <sup>a</sup> <sup>a</sup>  
cherici qualunque sacramento. Fuori di que-  
sti casi non è l'huomo tenuto di necessitā di sa-  
lute confessarsi se non quella volta, ma è utile  
per le cagioni sopradette Et ancora come di-  
ce la scrittura. Omnia in confessione lauantur.  
Tutti i peccati si lauano, anzi si laua l'anima da  
peccati nella confessione. Onde come l'huomo  
è sollecito di lauari spesso le mani, il volto, il ca-  
po, c'panni, così maggiormente l'anima che per  
lo peccato sconciamēte si macchia & lorda, si dee  
lauare



*nell'euangelio*  
 lauare. Coloro che nol fanno è segno che poco pregiano la nobiltà & la nettezza dell'anima. Contro a' quali dice Christo nel Vangelio. Ve vobis, Guai à voi che lauate quello di fuori, rimanendo brutto quello che è dentro: voi siete simili à sepolcri imbiancati di fuori, & dentro sono pieni di puzzolenti carnami. Al quanti ne sono, & in ogni stato col bello di fuori, & con quello che è dentro imbrattato, & sozzo. L'altro modo, che s'intende, che la confessione si debba fare spesso, si è che quegli medesimi peccati spesse volte si riconfessino: & questo non è di necessità, se altri si è bene confessato vna volta contrito, & prosciolto, & fatta la penitenza. Ma se la persona fa, o crede, o dubita di non essere bene confessata quella volta, si dee riconfessare da capo.

*Qui si dimostra che quattro sono i casi ne quali la persona è tenuta di riconfessarsi da capo.*

**E**T acciò che le persone siano ammaestrate di quello che hāno à fare, è da sapere che quattro sono gli casi, ne quali la persona è tenuta di riconfessarsi. Il primo se il prete non la potè prosciogliere, o che non fosse il suo propio prete, o che non hauesse l'autorità dalla chiesa, o dal vescouo, o che non hauesse commessione di potere assoluere da graui peccati, o che fosse scomunicato, o sospeso, o priuato, o che non tenesse legitimamente il beneficio della chiesa. Se la persona fa, che nel confessore sia alcuno di questi di  
fetti,

fetti, o  
 na di co  
 che la p  
 na inna  
 & inges  
 confesi  
 prosci  
 quello  
 zia, &  
 la buon  
 sacerdo  
 difetto  
 à notizia  
 fetti fosse  
 po da v  
 so, che è  
 felloso m  
 & giudic  
 li legge  
 che non  
 do la fo  
 ritenzi  
 fessio  
 curar  
 nere, g  
 cose st  
 in per  
 Ma e' se  
 corali  
 zi sanza  
 intend  
 scretame  
 la person  
 te, accus



fetti, ò all'hora quando si confessa, ò poi è tenuta di confessarsi da capo di quegli peccati à prete che la possa prosciogliere. Et però dee la persona innanzi che si confessi cercare, & domandare, & ingegnarsi d'hauer si fatto confessore, che la confessione sia valenole, & che l'abbia potuta prosciogliere. Nientedimeno se la persona fece quello ch'ella potè, & non ci commette negligenzia, & credette si hauer legittimo confessore; la buona fede in questo caso l'aiuta, e'l sommo sacerdote Iddio compie quello, che mancò nel difettuoso prete. Ma se per niuno tempo viene à notizia della persona che alcuno de' detti difetti fosse nel suo confessore, riconfessisi da capo da vno legittimo confessore. Il secondo caso, che è bisogno di riconfessarsi si è, quando il confessore non hebbe scienza di saper discernere, & giudicare i peccati, quali sòno graui, & quali leggieri, quali mortali, & quali veniali. O che non hauesse saputo fare l'assoluzione secondo la forma della chiesa, ne imporre debita penitenzia per gli peccati. Onde acciochè la confessione nò si faccia in vano, dee la persona procurare confessore, che possa, & che sappia discernere, giudicare, sciogliere, & legare; nelle quali cose sta l'uso delle due chiavi date à san Piero in persona di tutti i ministri della santa chiesa. Ma e' sono molti, & molte, che vanno cercando cotali confessori saluaticchi, mentecatti, & rozzi senza intendimento, & senza lettera, che non intendano quello che à loro si dice, & che indiscretamente domandando, dicano quello che la persona dire douerebbe ella vergognosamente, accusandosi de' suoi falli. Et non che sappino scio-

commette

altro

sappiano



24  
168 **Lo SPECCHIO DELLA**  
sciogliere & legare l'anime, che è vna sottile ar-  
te, ma à pena si fanno isciogliere i calzari. On-  
de interuiene, che credendo la persona essere  
isciolta, rimane doppiamente legata, e'l confes-  
soro petandosi d'hauere sciolto altri, rimane le-  
gato egli. Et verificasi di loro quella parola del  
lo Euangelio. Se il cieco mena il cieco, l'vno,  
& l'altro caggiono nella fossa. Il terzo caso, che  
la persona si dee riconfessare si è, quando la con-  
fessione non fusse stata intera, che la persona stu-  
diosamente, ò per vergogna, ò per temenza ha-  
uesse tacuto niuno peccato mortale. All'hora  
si dee riconfessare da capo di tutti i peccati, che  
detti haueua, & di quello, ò di quegli, che ritenu-  
ti haueua rendendosi in colpa dell'offesa fatta à  
Dio & al sacramento, non facendo intera la cō-  
fessione. Il quarto caso, nel quale è bisogno di  
rifare da capo la confessione si è quando la per-  
sona non hauesse fatta la penitenza, & hauesse  
la dimenticata. In questo caso si dee la persona  
riconfessare accioche il confessore sappia di che,  
& chente penitenza gli debba imporre. Et  
questo è bisogno di fare, quando la persona vada  
ad altro confessore, che prima. Ma se ritornasse  
à quel medesimo confessore, che haueua data la  
penitenza, & ricordasse della penitenza, che  
hauesse data, basterebbe senza dire gli altri pec-  
cati, che gli recasse à mente la penitenza dimē-  
ticata imponendogli che la douesse fare. Et se  
il confessore hauesse dimenticata anch'egli la  
penitenza, se egli si ricorda de' peccati, per gli  
quali egli gli haueua imposta la penitenza di-  
menticata, ridia la penitenza da capo, secondo  
la sua discrezione. Ma se egli ha dimenticati i  
peccati



peccati, & la penitenzia, non ci ha altro rimedio, se non che il peccatore si riconfessi da capo, & porti pena della negligenzia, & della dimenticanza sua, & riceuane la penitenzia. Trouerrebberli alcuni, che direbbono, che non fosse bisogno di riconfessarsi, quantunque la penitenzia non fosse fatta, ò dimenticata, se la confessione fu fatta interamente, & con contrizione, & con l'altre condizioni, che si richieggiono alla sufficiente confessione, ma basterebbe di confessarsi di non hauer fatta la penitenzia imposta: & riceuendo nouella penitenzia della negligenzia, ò della dimenticanza, ò di non hauer voluto fare la ingiunta penitenzia, si riseruasse à fare la penitenzia dimenticata nel purgatorio nell'altra vita. Il quale detto nõ mi piace, & non è sicuro come il primo. Di coloro, che innanzi che cominci no à fare la penitenzia, ò che incominciata la compiano, peccano mortalmēte, & col peccato mortale fanno la ingiunta penitenzia; dicesi che cotale penitenzia nõ è valeuole à satisfacimēto per gli peccati. Et à chiunque interuiene tal' caso, dee immantamente del peccato cōmesso hauer re contrizione, & proponimento di confessarlo, ò andare à confessarlo senza indugio, & poi fare ò cōpiere la penitenzia. E nõ è di bisogno di riconfessarsi da capo de gli altri peccati, auuenga che bene fosse à farlo; almeno in genere dica la persona, Io misero peccatore mi rēdo in colpa, & accuso, che essēdomi cōfessato, & riceuuta la grazia dell'assoluzione di molti graui peccati, come ingrato, & sconosceute del beneficio riceuuto, sono ricaduto nel tale peccato, innāzi che io cōpiessi la penitenzia che voi mi desti, ò che dal mio confes-

I. foro



s'egli ha

foro mi fu ingiunta & data. Nel caso detto di  
 sopra, che altri si dee riconfessare se gl'ha dimen-  
 ticata la penitenzia, se si ricordasse della peni-  
 tenzia non farebbe bisogno di riconfessarsi, ma  
 facesse la penitenzia & confessasse della negli-  
 genzia in non hauerla fatta la penitenzia. An-  
 cora è vn'altro caso, che conuiene che l'huomo  
 ridica i peccati confessati. Et questo è quando  
 non può, ò non vuole fare la penitenzia data, ò  
 domanda che quella penitenzia gli sia mutata  
 in altra; all'hora conuiene che egli dica al con-  
 fessoro i peccati per gli quali gli fu data la peni-  
 tenzia ch'è vuole mutare. E vn'altro caso, secò-  
 do che dicono alcuni, nel quale altri è tenuto à  
 rifare la confessione da capo: Et questo è, se la  
 persona non fu contrita de suoi peccati, quando  
 si confessò, ò che non si dolse ne si pentì di tut-  
 ti, ò che non hebbe proponimento di rimaner-  
 sene. Questo corale venne fitto, cioè à dire, che  
 non hebbe quella disposizione dentro che si ri-  
 chiedeua all'atto di fuori della confessione, &  
 però non ricevette il frutto della confessione.  
 Ma pure se egli confessò interamente i peccati  
 suoi & sottomessesi alle chiauì della santa chie-  
 sa, partendosi poi la fizione, cioè hauendo la co-  
 trizione, la quale quando si confessò non heb-  
 be. Dicono alcuni altri, che non è bisogno di  
 riconfessarsi da capo, ma bene è bisogno di con-  
 fessarsi della fizione che non venne alla confe-  
 sione contrito come doueua. Di coloro che si  
 caggiono in quelli medesimi peccati, de quali  
 furono altra volta confessati & prosciolti, dico-  
 no alcuni che si debbono riconfessare da capo.  
 Ma pare à coloro che meglio intendono, che non  
 sia



sia di bisogno, ma basta che il peccatore dica: *di*  
 Di questo, o di simile peccato del quale io ~~hora~~  
 mi confesso, altra volta mi confessai, & ~~fuine~~ *fuine*  
 prosciolto, & poi come ingrato del beneficio ri-  
 ceuuto, anche ci sono ricaduto. *Mora* auuen-  
 ga che detto sia di sopra, che non è bisogno ricon-  
 fessare piu volte i peccati vna volta confessati, se  
 non in certi casi; Tuttauia dice san Tommaso  
 nel quarto libro delle sentenzie, che molto è vti-  
 le confessare piu volte que' medesimi peccati, & e  
 à più confessori, & per la erubescenzia della ver-  
 gogna che è cō pena, onde è in luogo di sodisfa-  
 zione, & per la efficacia delle chiaui, & per la  
 penitenza, che il prete gl'impone, che sempre di-  
 minuisce della pena. Onde tante volte si po-  
 trebbe altri cōfessare, che tutta la pena, per ogni  
 volta alquanto scemata, si torrebbe via, & nō ne  
 rimarrebbe à fare niente, ne in questa vita, ne in  
 purgatorio. Bene è qui da considerare discreta-  
 mente che ripensare, & riconfessare spesso certi  
 peccati, a' quali la persona fusse stata, o fosse in-  
 chineuole, come sono i peccati dishonesti, & car- *molto*  
 nali, non fosse danno, o pericolo alla persona, che *e car-*  
 spesso gli dicesse, o al confessore cho spesso gli  
 vdisse. Imperochè quelle cotali cose inuaginate,  
 ripensate, ragionate, & vdate hanno à com- *sua grade,*  
 muouere la concupiscenza & inchinare la sen- *e*  
 sualità, & la mente al diletto, & al piacere. Onde  
 chi di ciò dubitasse, non si metta à rischio, o à pe-  
 ricolo. Quello che sarebbe molto utile, & sicu-  
 ro, & che ogni persona che potesse douerebbe  
 offeruare, & fare, si sarebbe d'hauere vn padre  
 spirituale, intendente, & discreto, & spesso con- *e spesso*  
 fessoro, al quale si confessasse vna volta general-  
 mente



mète di tutti i suoi peccati, manifestandogli tutta la vita sua, & aprendogli la coscienza sua. Et à questo cotale ricorresse per ammaestramento, & per consiglio ne' casi di bisogno, rispargiamdolo con debita reuenzia, quando necessità non fusse. A costui si potrebbe vna volta l'anno, ò quando si douesse comunicare, ò quando fosse infermo confessarsi generalmente. Laqualcosa potrebbe agenolmente fare, nonispecificando particolarmente ogni peccato, come fece laprima volta. Ma dicendo, Io mi confesso à Dio & à voi padre, che come già altra volta confessandomi vi dissi, Io fui grande peccatore & in molti vizij occupato, che io fu' altiero, & superbo, pomposo, & vanaglorioso, impaziente, & furioso in molti modi & guise, si come specificatamente all'ora vi manifestai, & hora simigliantemente vel confesso & dico, & così può dire de' gli altri vizij, & peccati. Et ancora se volesse discendere alle cose piu particolari per hauerne piu vergogna, ò per essere piu chiaro d'esser ben confessato, puollo fare. Ma sempre guardi il rischio, che è detto di sopra, delle cose particolari de' peccati carnali, i quali è piu sicuro dirgli in generale, da che sono vna volta ben confessati. La settima condizione, che dee hauere la confessione si è Nuda, che dee essere ignuda, cioè manifesta & aperta, che non dee la persona ricoprire ò nascondere qualunque suo peccato quantunque sia sconcio ò abominuole. Ma come al medico non si cela la infermità & la piaga, quantunque sia sdiceuole, ò in luogo di vergogna, acciò che la possa curare & sanare, così si dee della piaga del peccato al confessore, che è medico dell'anime.



l'anime. Contra ciò fanno quelle persone, che ò  
negando il peccato ò scusandolo, ò accagionan-  
done altrui, non manifestano i peccati quali & e  
quanti sieno. Così trouiamo, che fece Adamo, ed  
& Eua, che Adamo l'appose ad Eua, & anche à  
Dio, dicendo, Mulier quam dedisti mihi sociā,  
dedit mihi, & comedi. La femmina, che tu  
mi desti per compagnia mene diede, cioè del  
frutto vietato, & io ne mangiai. Et la femmi-  
na disse, Il serpente m'ingannò. Onde dice san  
Gregorio. E gliè vsato vizio della generazione  
Humana di commettere ageuolmente il peccato, e,  
& scusandolo, accrescerlo, & moltiplicarlo. L'or-  
tana condizione che dee hauere la confessione  
si è che dee essere discreta, cioè à dire, che di-  
scerna i piu graui & maggiori peccati da' minori,  
& da piu leggieri. Et così gli confessi la persona  
con maggiore grauezza & piu pesatamente, che  
peccati che sonò leggieri. I quali anche non si  
deono indiscretamente raggrauare. La nona con-  
dizione che dee hauere la confessione si è *Li- li-*  
bens, cioè à dire che sia volontaria non constret-  
ta ne sforzata, ma volentieri s'accusi la persona  
de' suoi peccati per amor della verità, & della  
giustizia. Così faceua il profeta Dauid, quando  
diceua. Voluntarie sacrificabo tibi, & confite-  
bor nomini tuo domine. Volontariamente ti fa-  
rò sacrificio, & confesserommi al tuo nome. La  
decima condizione che dee hauere la confessio-  
ne si è *Uerecunda*, che dee essere vergognosa,  
che la persona vergognosamēte s'accusi de' suoi  
peccati. Onde dice san Hieronimo. Allhora è  
speranza di salute quando al peccato seguita la  
vergogna. Esemplo del publicano del Vange-



lio, il quale vergognandosi del suo peccato non  
ardua di leuare gliocchi in alto, ma vergognosa  
mente confessando il suo peccato si batteua il  
petto, & diceua, Iddio habbi pietà, & perdona à  
me peccatore. La qual parola sponendo Ori-  
gene dice, Egli è bene in prima non fare cosa ve-  
runa degna di confusione, ma imperochè hu-  
mini siamo, & spesso pecciamo, è vn secondo be-  
ne, che del male hauer fatto ci vergogniamo, &  
gittando gliocchi vergognosi à terra, non difen-  
diamo il male sfacciatamente. Ciò fece bene  
santa Maria Maddalena, che vergognosamente  
venne di dietro a' piedi di Christo. Ma non dee  
essere la vergogna tanta, ò tale, che altri lasci pe-  
rò quello, che dee dire ò fare. Ma dee essere nel  
peccatore vna vergogna suergognata, come di-  
ce santo Gregorio della Maddalena, che veggē-  
do ella le macchie della sua sozzura corse alla  
fonte della misericordia à lauarsi, & imperochè  
molto si vergognaua dentro, non curò della ver-  
gogna di fuori. Questa cotale vergogna che  
s'ha nella confessione, come dice santo Agosti-  
no, si conta tra l'altre opere penose della sodis-  
fazione della penitenza. L'vndecima condi-  
zione che dee hauere la confessione si è inte-  
gra, che dee essere intera, che la persona non  
dee tacere niuno peccato mortale, & non dee  
dimezzare la confessione, & parte de' peccati di-  
re à vn prete, & parte à vn altro. Che ciò faccen-  
do non solamente non seguirebbe il frutto della  
confessione, ma nuouo peccato mortale s'acqui-  
sterebbe. Tuttauia se altri dimenticasse alcun  
peccato, se non sene ricordasse per niuno tempo  
si gliè insieme con gli altri perdonato, facendo  
egli



egli ciò che può per ricordarsene. Ma se sene ricorda dee immantamente andare à confessarlo, & se può hauere quel medesimo confessore bene è, se nò, confessi si da vn'altro dicendo: Confessandomi di molti altri peccati dimenticai questo, il quale confessò hora à Dio, & à voi. Anche dee essere intera, cioè, che la persona non diminuisca della quantità, & qualità del peccato, scusando se, & incolpando altrui. Et dee essere intera, chel peccato si confessi con tutte quelle circostanze, che aggrauano il peccato. **Hor** quali, & quante siano queste corali circostanze è detto sufficientemente disopra in quel capitolo, doue si dimostrò di che cose il confessore dee mandare il peccatore che si confessa. Et non creda la persona, che la confessione non sia intera, *perchè ella* ~~perchè la~~ si confessi tra piu volte, ò in diuersi tempi à vno medesimo confessore per legittima cagione, ò perchè non possa dire tutti i peccati ad vna volta, che interuiene spezialmente, quando altri si confessa generalmente, ò perchè altri dimentichi alcuni peccati, ò per altri impedimenti, che fossero, ò dalla parte del confessore, ò del peccatore. Similmente, quando il confessore non hauesse podestà di profciogliere d'alcuni peccati, & manda il peccatore ad altri, che il possa profciogliere, come detto è disopra. **Se** *Se'* peccati veniali si debbono confessare si dirà nel seguente capitolo, quando si tratterà di quali peccati si dee fare la confessione. La duodecima condizione che dee hauere la confessione si è, **Se** creta, imperochè il giudizio della confessione è de' segreti della coscienza, & però segretamente si deono i peccati manifestare al confessore,



## 176 LO SPECCHIO DELLA

che è giudice de' segreti . Onde i peccati manifesti si deono segretamente confessare, & segretamente giudicare . Et però se'l prete hauesse vdiuti ò veduti i peccati della persona, che si confessa, non la dee prosciogliere, se egli non gli confessa segretamente con la sua bocca . Ben può il prete se la persona non gli dicesse, ò per vergogna, ò per dimenticanza *recargli* a mente . La terzadecima condizione che dee hauere la confessione si è Lachrimabilis, che sia lagrimosa & dolorosa, come habbiamo esemplo di san Piero, & di santa Maria Maddalena, i quali amarissimamente & cò dolorose lagrime piansono il loro peccato . Onde dice san Gregorio, sponendo quella parola del profeta, Potum dabis nobis in lachrimis in mensura . La quale è sposta di sopra, Dice secondo la misura della colpa dee essere la misura del dolore, che tante lagrime di compunzione l'huomo bea, quanto diuentò arido, & secco da Dio per la colpa . Contro à questo fanno molti, che quando si confessano ragionano, come se recitassono vna storia, senza alcuno dolore, ò lagrima di compunzione . Non faceua così santo Giob, il quale diceua . Loquar in amaritudine animæ meæ . Io dirò il mio peccato in amaritudine dell'anima mia . La qual parola sponendo san Gregorio dice, E gli è di necessità ch'el dolore apra & spinga fuori la voce della confessione, acciò che'l vizio dentro, il quale altri volentieri nasconde non faccia puzza & pericolosamente infracidi . *Hor* quanto & quale debba essere il dolore del peccato dicemmo di sopra nel trattato della contrizione . La quattadecima condizione, che dee hauere la confessione



sione si è Accelerata, cioè che altri si confessi  
tosto fatto il peccato, & non indugi di di in di ac-  
ciò che il peccato non si dimentichi, acciò che  
non multiplichi, & acciò che il diauolo perda la  
baldanza, ~~et il rigoglio che gli ha sopra l'huomo~~ *e l'vigoglio*  
*ci' egli.*  
in mètre che nò gli lascia confessare il peccato.  
**E** à torre via ogni pericolo, che per lo indugia-  
re la confessione potesse interuenire, & per piu  
altre ragioni, che sono dette di sopra in quel ca-  
pitolo, doue si disse, che la penitenzia non si do-  
ueua indugiare. Et auuenga ch'è la chiesa co-  
mandi, che pure vna volta l'anno si faccia la con-  
fessione, nondimeno chi n'ha piu bisogno, piu  
volte fare la dee, & spezialmente ne' casi detti  
di sopra. Et chi non si confessa attualmente, &  
di fatto piu volte, almeno è tenuto d'hauerla  
sempre in proponimento di farla, & tale propo-  
nimento è di necessità di salute, come la contri-  
zione, che l'huomo è tenuto d'hauere sempre  
dolore & spiacimento del peccato, quando sene  
ricorda, & così dee hauer il proponimento di  
confessarsi. La quindadecima condizione, che  
dee hauer la confessione si è Fortis, che sia for-  
te, che ne per vergogna, ne per temenza di qua-  
lunque pena gli conuenga sostenere per soddisfa-  
re i peccati, o per astenersi delle cose usate, o  
per tribulationi, o tentazioni che egli aspetti,  
non lasci il confessare, ne veruna di quelle cose,  
che alla confessione si richieggono. La sestade-  
cima condizione che si richiede alla confes-  
sione si è Accusans, cioè che altri s'accusi se me-  
desimo nella confessione, & non altrui, & non si  
scusi ne lodisi, ne vantisi per qualunque mon-  
dana vanità, come fanno alcuni, che de' pec-



178 LO SPECCHIO DELLA

cati vili & carnali bene sen'accusano, ma d'hauere fatta vna sua vendetta, d'hauere hauuta vittoria, ò fatta alcuna prodezza, d'hauere saputo trouare sottili modi di guadagnare, ò d'acquistare honore, quantunque fosse con peccato, vanamente sene lodano. La decimasettima condizione, che dee hauere la confessione si è Et sit parere parata: che la persona, che si confessa dee essere disposta & apparecchiata ad vbbidire tutto ciò, che gli sarà comandato. Onde santo Agostino dice. Pongasi il peccatore in podestà del giudice, cioè del confessore, apparecchiato a fare volentieri per la vita dell'anima che è immortale, quello che farebbe per la vita del corpo che pure ha à morire.

CAPITOLO SETTIMO.

*Donde si dimostra di quali peccati si dee fare la confessione, & che sono tre maniere di peccati.*

*cio è* LA settima & vltima cosa che si dee dire della confessione si è di che peccati si dee fare, cioè à dire di quali peccati si dee la persona confessare. Doue è da sapere che sono tre maniere di peccati. L'vno è il peccato originale. L'altro è il peccato veniale. La terza è il peccato mortale. Et potrebbe si aggiugnere la quarta, che alcuno peccato è, che è dubbio se gli è ò veniale ò mortale.

Qui



*Qui si dimostra che cosa è il peccato originale, & come ogni huomo, & ogni femmina, che nasce, secondo il commune corso della natura il trae seco.*

**I**L peccato originale non è peccato attuale, che la persona volontariamente faccia: Anzi è peccato della corrotta natura del primo padre della natura humana, il qual si transfonde in tutti coloro, che per semenza di naturale generazione s'ingenerano, & nascono. Onde fuori di Iesu Christo, il quale non di seme humano, ma per virtù di spirito santo fu ingenerato del purissimo sangue della Vergine Maria, tutti quanti, & huomini & femmine, che sono nati, & che nascono, & che nasceranno, partecipano, & traggono della corrotta natura, la quale Adamo peccando, & perdendo l'originale giustizia, la quale Iddio gli haueua ordinata, disordinò *donata* & viziò la infezione del peccato originale. Onde santo Paolo dice. Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum. Per vno huomo, cioè per Adamo, che fu principio della humana natura, la quale da lui per seminare la generazione, discendette il peccato, cioè originale, & entrò nel mondo. Et in vn'altro luogo dice santo Paolo. In quo omnes peccauerunt, parlando del primo huomo, il quale peccando disordinò la natura. Dice in quo: cioè nel quale Adamo, tutti hāno peccato traendo da lui il peccato originale. Per lo quale tutti come dice santo Paolo,

I 6 lo,



## 180 LO SPECCHIO DELLA

*d'Idio*  
 lo, Nasciamo figliuoli d'ira, cioè che merita-  
 mo l'ira di Dio, non per colpa di noi commessa  
 ma dal primo padre. Dal quale, come tutti traia-  
 mo l'essere naturale, così traiamo l'originale  
 corruzione contraria all'originale giustizia, per  
 la quale tutta la massa peccatrice dell'humana  
 natura ragioneuolmente, & giustamente è dan-  
 nata. Ma Iddio per l'abbondanza della sua mi-  
 sericordia, la quale vuole tutti glihuomini sal-  
 uare, se non danno impedimento alla loro salua-  
 zione, sempre trouò rimedio contro al peccato  
 originale. Et in prima per sacrificij, & per offer-  
 te che si faceuano à Dio, Poi col sacramento  
 della circuncisione: Et hora al tempo della gra-  
 zia per lo battefimo, il quale ha l'efficacia della  
 passione di Christo, propriamente contro al pec-  
 cato originale. Auenga che eziandio ogni pec-  
 cato attuale torrebbe, se l'hauesse colui che si  
 battezzasse. Da questo peccato della viziata  
 natura, dal principio della natura originalmen-  
 te tradotto, & deriuato, non trouiamo per certo  
 che niuno huomo ò femmina, che secondo il co-  
 mune corso della natura da huomo padre secon-  
 do seminale virtù sia ingenerato, fosse preserua-  
 to ò riguardato. Auenga che si truoui d'alcu-  
 ni santi, che per singulare eccellenza dell'vicio  
 à che Iddio glielasse fossino nel vêtre della ma-  
 dre dal peccato originale mondati, & santificati  
 innanzi che nel mondo nati: Come si legge di  
 Ieremia profeta, il quale fu eletto da Dio à pre-  
 nuuiziare più espressamente la passione di Chri-  
 sto, & con la dottrina & con la vita & con la mor-  
 te sua. la quale egli sostenne dal popolo & dalla  
 gente sua, cioè da giudei, che veruno altro pro-  
 feta.



feta. Onde gli fu detto da Dio. Ante quam exires de vulua iustificauit te. Innanzi che tu uscissi del ventre della madre tua io ti santificai. Somigliantemente di San Gionanni Batista il quale fu eletto precursore, & banditore dell'auuenimento di Christo, battezzatore del suo redentore, predicatore della penitenza, fu detto dall'Angelo Gabriello à Zaccharia suo padre, Spiritu sancto replebitur ex vtero matris sue. Egli sarà ripieno di spirito santo, stando ancora nel ventre della sua madre. Di niuno trouiamo piu espresso nella scrittura.

*Qui si dimostra se la Vergine Maria hebbe il peccato originale.*

Della beata & gloriosa Vergine Maria, auuenga che la scrittura espressamente nō ne parli se non se in certe similitudini & figure, pur si tiene che la fusse santificata innanzi che nata, & di spirito santo ripiena nel ventre della madre. Et auuenga che non habbiamo autoritade manifesta & espressa della scrittura, si ci è la ragione efficace, & l'autorità della santa chiesa, anzi dello spirito santo, che regge la chiesa, la quale fa festa della sua natiuità, & non è lungo tempo, che non sene faceua festa. Ma per certe ruelazioni & miracoli che sono appariti di ciò, si ordinò di farne festa solennemēte, & per tutta l'ortaua. Onde è certo argomento che la nascesse santa da poi che della sua natiuità si fa solennità & festa. Che come dice san' Bernardo, nō si farebbe festa del suo nascimēto se santa nō fosse nata.

*La che tum  
e' ella*

*e' ella*

La



La ragione si è sì come detto è per la eccellen-  
 zia & per la dignità dell'vizio, al quale Iddio  
 l'eleffe. Ieremia, il Batista furono mondati dal  
 peccato originale, & santificati nel ventre della  
 loro madre. Quanto maggiormente la Vergi-  
 ne Maria douette hauere il dono & la grazia del  
 la santificazione, & piu perfettamente, & piu ec-  
 cellentemente, la quale fu eletta al piu degno, &  
 solenne vizio, che mai fosse ò esser potesse veru-  
 na creatura angelica ò humana, cioè ad essere  
 madre di Dio. Et questa ragione vñano in loda  
 della Vergine Maria santo Anselmo, & san Ber-  
 nardo. Alla quale appiccandosi alquanti dico-  
 no, che la Vergine Maria fu preseruata dal pec-  
 cato originale. Imperochè se fu conueniuole  
 che la hauesse maggior dono di santificazione,  
 che Ieremia, e'l Batista, che haurebbella hauu-  
 to piu di loro, se ella fusse stata pure santificata, e  
 mondata dal peccato originale, come eglino?  
 Onde acciò che ella hauesse piu di loro, come de-  
 gna cosa era, fu conueniuole, & ragioneuole, che  
 ella non solamente fosse santificata innanzi che  
 nata, ma che ella fusse santa generata, & dal pec-  
 cato originale guardata, & preseruata. Or qui  
 non ha luogo di disputare di questa quistione,  
 la quale non è determinata dalla santa chiesa, &  
 non sene sa niente, che non si truoua che Iddio  
 mai il reuelasse ò a Profeta, ò Apostolo ò a Evan-  
 gelista, ò a Santo veruno degno di fede, che ne  
 habbia detto, ò scritto alcuna cosa certamente.  
 Ma certi Dottori, che ne parlano dicono oppi-  
 nando secondo il loro parere. Come dell'As-  
 sunzione in anima & in corpo di santa Maria ni-  
 uno l'afferma, perochè non sene sa niente, certo  
 per

*piu nouano*

*d'Isidoro*

*e l'ell'auu-  
ce*

*ha*



VERA PENITENZA. 183

per autentica scrittura. Ma san Hieronimo, &e  
 santo Agostino, & gli altri Dottori che ne parla  
 no ne dicono il loro parere, & quello, che ragio  
 neuolmète essere ne douerrebbe, lasciàdo la ve  
 rità à Dio, che la fa. Il quale non senza diritta ra  
 gione volle che al mondo sia celato quello, che gli  
 ha fatto della madre sua, ò della sua conce  
 zione, ò della sua assunzione. Et non dee esse  
 re dubbio à niuno fedel Christiano, che Iddio  
 potè se volle preseruare la Vergine Maria, &e  
 guardarla dal peccato originale, come potreb  
 be tutto di fare di qualunque huomo, ò di qua  
 lunque femmina, che venisse in questo mondo.  
 Imperòchè se formasse vn'huomo, ò vna femmi  
 na di terra, ò d'altro elemento, ò d'vn fiore, ò  
 d'vn pezzo di carne humana, ò d'vn osso, quel  
 cotale non haurebbe il peccato originale, il qua  
 le, come detto è di sopra, si transfonde, & traduce  
 col seme di che il padre genera il figliuolo, il  
 qual seme non sarebbe quiui seminato. Onde  
 se Adamo non hauesse peccato, auuenga che  
 Eua peccato hauesse, non sarebbe introdotto il  
 peccato originale ne' loro discendenti, & non sa  
 rebbe viziata l'humana natura, peròchè la fem  
 mina non semina il figliuolo, ma il seme del pa  
 dre riceue intra se, come la terra il seme del gra  
 no. Anche potrebbe Iddio con la sua potenza  
 infinita miracolosamente fare ingrauidare vna  
 donna senza operazione d'huomo, & quel cot  
 ale huomo, che nascesse non haurebbe il peccato  
 originale. Così potette se volle & in infiniti mo  
 di sopra ogni nostro intendimento preseruare la  
 Vergine Maria dal peccato originale, ma che  
 egli il facesse, non sene fa nulla, & però non si  
 dee

*Maria fu  
 madre di  
 Gesù uo  
 mo e non  
 di Gesù Dio*



dec affermare che così fusse fatto. Ed è meglio a dubitare della cosa la quale non saperla non è pericolo niuno, che profuntuosamente affermare quello, che per certo non si sa. Et alla ragione detta di sopra, per la quale alquanti vogliono affermare che così fusse, altrimenti non habebbe hauuto la Vergine Maria vantaggio da Ieremia ò da Giouanni Batista; si potrebbe rispondere, che in altre cose maggiori potette Iddio, & fece celo di fatto, farli vantaggio, & graziosi doni alla madre sua sopra tutti gli altri santi, senza che la preseruasse dal peccato originale. Che maggior dono fu preseruarla dal peccato attuale, mortale, ò veniale, & di riempierla di spirito santo, & di confermarla in grazia in tal modo, che non poteua peccare, & di infondere in quell'anima eccellentissimamente la carità di Dio, & del prossimo con tutte l'altre virtù. & specialmente che l'essere concepita nel peccato originale non diminuisce l'honore della Vergine Maria, però che il peccato originale non è per colpa della persona, ma è condizione della viziata natura. Ne non seguirebbe però, che Iddio le douesse hauer fatto poi nell'altre cose maggiori doni, & grazie che à tutti gli altri, perché l'hauette preseruata dal peccato originale, che nol fa à gli altri. Che essere preseruato dal peccato originale, ponendolo per possibile, & essere mondato, & santificato innanzi che nato, che per certo è stato fatto ad alcuno. Non seguita però, che à quegli cotali si debba dare, ò sia data maggior grazia, & maggior gloria che à quegli che furono ò che sono concetti, & nati col peccato originale, & poi per lo battesimo santificati & mondati, anzi

perchè l'

perchè l'au-

\*

\*

an-  
cat  
pot  
nel  
Ap  
lo,  
furo  
& d  
ti &  
mell  
Pao  
deg  
no  
pio  
per  
glor  
que  
& no  
altre  
chio  
glor  
no &  
parla  
istren  
celle  
per d  
glie v  
lone  
debb  
ue pe  
most  
accre  
Dio l  
ne no



anzi peccatori, & per penitenza degna giustifi-  
cati. Come per esempio, lasciando degli altri, si  
potrebbe prouare di Ieremia, che fu santificato  
nel ventre della madre per comparazione degli  
Apostoli, & diciamo di san Piero, & di san Pao-  
lo, & di san Giouanni Euangelista, i quali non  
furono santificati innanzi che nati, anzi furono,  
& dal peccato originale per lo battesimo purga-  
ti, & da peccati attuali, che alcuni di loro com-  
messono graui & mortali, come san Piero & san  
Paolo, & san Giouanni, almeno da veniali per  
degn penitenza giustificati. Et non però dime-  
no, & maggiore abbondanza di grazia, & piu co-  
piosa abbondanza di spirito santo, & maggiore  
perfezzione di charità, & maggiore charità di  
gloria hebbono, & hanno, che Ieremia, quantun-  
que egli fosse santificato nel ventre della madre, e  
& non eglino. Et che gli Apostoli predetti, & gli  
altri auanzassono tutti gli altri santi, & del vec-  
chio testamento, & del nuouo, & in grazia, & in  
gloria, non è mia sentenza, ma di santo Agosti-  
no, & de gli altri dottori che di ciò in piu luoghi  
parlano. Questo che è detto non è detto per  
istremare la grazia di Dio, ne per diminuire l'ec-  
cellenza, & l'honore della Vergine Maria, ma  
per dare ad intendere, che quello che non si sa se  
gli è vero, o nò, & non è pericolo veruno à saper-  
lo, ne inconueniente se sia, o non sia, altri non  
debbe pertinacemente ò affermare ò negare, do-  
ue potrebbe esser vizio di presunzione. Et à di-  
mostrare che non tanto, quanto alcuni stimano  
accresce d'honore, & di dignità alla madre di  
Dio l'essere preservata dal peccato originale,  
ne non si scema della sua santità l'essere con-  
cepita

*d. Iulio*

*s'egli è*

*d. Iulio*



186 LO SPECCHIO DELLA

ceputa col difetto originale, che è vizio della natura & non della persona, alla quale sopra-  
uenne, & innanzi che nascesse, & poi, maggiore, e  
& piu copioso dono di benedizione, & di grazie,  
che in niuno altro santo. Et in questo sta la de-  
gnità, & l'eccellenzia della Vergine Maria so-  
pra gli altri santi, auuenga che eziandio quel do-  
no, & vantaggio di preseruarla dal peccato ori-  
ginale sopra tutti gli altri santi, che è proprio del  
saluatore Iesu Christo, lo potè Iddio dare se  
volle, il quale ~~può ciò che vuole~~, & è benedetto  
in secula seculorum amen. Conchiudendo il  
principale proposito, conciossiacosa che il pecca-  
to originale non sia peccato attuale della perso-  
na volontariamente commesso, ma vizio della  
corrotta natura tradotta per la seminale gene-  
razione, non è tenuta la persona di confessarse-  
ne, ma di riceuere la purificazione del battef-  
mo, il quale è ordinato da Dio in rimedio del  
peccato originale, come la penitenzia è rimedio  
del peccato attuale.

può ciò che  
vuole

*Qui si dimostra quale è la seconda manie-  
ra de' peccati.*

**L**A seconda maniera de' peccati sono i pecca-  
ti veniali. E intorno a ciò consideremo tre  
cose. In prima diffiniremo che cosa è peccato.  
Appresso diremo che differenza è tra'l peccato  
veniale, e'l peccato mortale. Nel terzo luogo  
diremo se de' peccati veniali la persona si dee  
confessare.

Qui

I  
om  
fit o  
ro &  
Dio  
di fa  
ficie  
con  
ò c  
ce,  
la l  
con  
del  
volo  
cosa  
ritu  
zare  
fine.  
titu  
ni al  
qual  
man  
le è l  
cond  
beat  
creat  
alla  
re cò  
fuita  
è pecc



*Qui si dimostra che cosa è il peccato.*

**I**n prima si conuiene dire, che cosa sia il peccato: *Et* dice santo Agostino. Peccatum est omne dictum vel factum vel concupitum, quod sit contra legem dei. Peccato è ogni detto, *Et* fatto, *Et* ogni cosa desiderata contro alla legge di Dio. *Et* dice san Tommaso, disponendo il detto di santo Agostino, *Et* mostrando come gl'ha sufficientemente difinito il peccato, che al peccato concorrono due cose. La prima è l'atto, che si fa, o che si produce: *Et* questo si mostra in ciò, che dice: Ogni detto, che è atto, fatto, o prodotto con la lingua: *Et* fatto, ch'è atto prodotto, *Et* fatto con le mani, o con qualunque altro membro del corpo: O cosa desiderata, che è atto della volontà prodotto dentro dal cuore. La seconda cosa che concorre al peccato è il difetto della dirittura, cioè della diritta ragione, che hà a dirizzare l'operazioni, *Et* gli atti humani nel debito fine. *Et* è il debito fine degli atti humani la beatitudine eterna. Quello che dirizza gli huomini alla beatitudine eterna è la legge di Dio, la quale ordina, *Et* regola alla ragione gli atti humani, che sono difettuosì nell'ultimo fine, il quale è l'eterna beatitudine. Onde adoperando secondo la legge di Dio, l'huomo peruiene alla beatitudine, che è l'ultimo fine della razionale creatura, cioè dell'huomo. Ma facendo contro alla legge di Dio che è fare il peccato, *Et* mancare co' difetto da quello, che l'huomo dee fare, *Et* scusarsi dall'ultimo fine. *Et* però dicendo, che cosa è peccato, ragioneuolmete si aggiugne, che è contro

*Dei*

*com'egli ha*

*d'Idelw*

*d'Idelw*

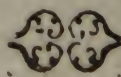
*d'Idelw,*

della  
Copia.  
aggiugne  
di grazia  
che la de  
donna ho  
che quel do  
travari  
mento del  
dare la  
contenuto  
dando il  
del pecca  
della perlo  
mano della  
che gene  
differen  
borelli  
omo del  
rimedio  
  
tutto.  
  
differen  
tutto re  
peccato.  
peccato  
lo dopo  
il deo  
  
Qui



188 LO SPECCHIO DELLA

tro alla legge di Dio. Onde santo Ambrogio  
volendo mostrare, che cosa è il peccato dice.  
*Quid est peccatū nisi preuaricatio legis diuine, et*  
*& celestium inobedientia mandatorum?* Che  
cosa è il peccato se non vna trapassamento della  
legge di Dio, & disubidienza de' comandamen  
ti celestiali? Doue si dimōstra, come al peccato  
concorre vna priuagione di quello, che dirizza  
al fine, cioè alla beatitudine. Et questo si da ad  
intendere, quando dice che è vno trapassamen  
to della diuina legge, Et anche vno disordina  
mento, & vno disuiamento del detto fine. Et ciò  
si dimōstra, quando dice, ch'è vna disubidienza  
de' celestiali comandamenti, a' quali vbbidēdo  
si peruiene alla beatitudine di vita eterna, si co  
me rispose Christo nell' Euangelio à colui ch'el  
domandaua quello, che fare doueua per hauere  
vita eterna, dicendo, *Si vis ad vitam ingredi, ser*  
*ua mandata.* Se vuoi entrare in vita eterna,  
serua i comandamenti. Per questo ch'è detto  
si da ad intendere, come dice il Maestro delle  
sentēzie, che ne gli atti di fuori come è nel mal  
parlare, & nel male operare, sta il peccato. Et  
ancora ne gli atti dentro si commette peccato,  
come nel mal pensare, & nel mal volere, & nel  
mal desiderare. Et spezialmente la  
mala volontà è radice, & cagione di  
d'ogni peccato, che dentro, & di  
fuori si commette.



Qui



Qui si dimostra quale è la differenza che è  
tra il peccato veniale, & il pec-  
cato mortale.

**L**A seconda cosa, che dobbiamo vedere, si è la  
differenza, che è tra il peccato veniale e'l pec-  
cato mortale. Doue è da sapere, che peccato  
mortale è detto da morte, imperochè induce  
all'anima morte come dice san Paolo: Pecca-  
tum cum consumatum fuerit generat mortem.  
Il peccato che viene a compimento genera mor-  
te. La morte è priuazione di vita. Vita del-  
l'anima è l'amore della carità di Dio & del prof  
simo. Ogni peccato adunque che toglie la cari-  
tà di Dio & del prossimo induce all'anima mor-  
te. Et questo cotale peccato si chiama peccato  
mortale. Onde dice san Tommaso, che peccato  
mortale è detto quello, che toglie la vita spiri-  
tuale dell'anima, la qual vita è dalla carità. Or  
come, & quando il peccato tolga la carità di Dio  
& del prossimo, è da considerare, & quindi potre-  
mo conoscere qual sia peccato mortale. Et per  
comparazione, & per rispetto di quello qual sia  
veniale. Doue è da sapere, che la carità fa amare  
Iddio sopra tutte le cose, e'l prossimo, come se  
medesimo, così disse Christo nel uangelio: Dili-  
ges dominum deum tuum ex toto corde tuo & ex  
tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex  
omni mente tua, & proximum tuum sicut te ip-  
sum. La qual parola ispone santo Agostino, & di-  
ce: Ama il tuo signore Iddio con tutto il cuore,  
cioè con tutti gli tuoi pensieri, cō tutta l'anima  
tua,

D'Iddio, e

D'Iddio, e

D'Iddio, e

nell'euange

li

Deum



190 LO SPECCHIO DELLA

tua, cioè tutta la vita tua, con tutta la mente tua, cioè che tutto il tuo intendimento ponghi nell'amore di Dio dal quale hai ciò che tu hai, e & non rimanga nell'anima niuna parte, che non si dia a Dio. San Giouanni Buccadoro la sponne, e dice: Amare Iddio con tutto il cuore si è che il cuore tuo non sia inchinato all'amore di qualunque altra cosa, piu che all'amore di Dio. Amare Iddio in tutta l'anima è hauere l'animo certissimo nella verità, & essere fermo nella fede. Altro è l'amore del cuore, & altro è l'amore dell'anima. L'amore del cuore è in alcuno modo secondo l'effetto della carne & della sensualità, secondo il quale anche Iddio si puote amare. La qual cosa fare non si può se altri al tutto non si parte dallo amore delle cose mondane, & carnali. Questo amore del cuore si sente nel cuore. L'amore dell'anima non si sente ma intendesi: imperoche tale amore sta nel giudizio dell'anima, che chi crede, che appo Iddio sia ogni bene, & fuori di lui non essere veruno bene, costui ama Iddio in tutta l'anima. Amare Iddio con tutta la mente si è che tutti i sentimenti, & que' dentro & que' di fuori intendano a Dio. Onde colui il cui intelletto si leua in Dio, il cui pensiero tratta le cose d'Iddio, la cui memoria si ricorda delle cose buone d'Iddio, con tutta la mente ama Iddio. Origene isponendo la sopradetta parola dice: Ama Iddio con tutto il cuore, cioè secondo tutta la tua ricordanza, secondo tutto il tuo pensiero, & ogni tua operazione. In tutta l'anima amarlo si è che altri sia apparecchiato a porre l'anima sua per l'amore d'Iddio. In tutta la mente, che niuna altra cosa si pensi  
ò dica

*Idio,*

*Es non n' dea in lei  
luogo all'amore di  
niuna altra cosa, che  
non n' si ferisca  
a Dio*

*Idio*

*d'entro, e*



VERA PENITENZA. 191

ò dica se non d' Iddio. Santo Basilio ispone la detta parola, & dice, In ciò che dice in tutta l'anima s'intende che Iddio s'ami interamente senza diuisione: imperochè, quantunque amore altri pone nelle creature, tanto iscema dell'amore del creatore, nel quale si dee porre tutto l'amore, si come interuiene, se alcuno vasello pieno di alcuno liquore habbia alcuno foro, per lo quale esca, ò trapeli di questo cotal liquore, tanto, quanto n'esce, iscema della plenitudine del vasello. Così quanto si pone dell'amore alle cose non lecite, tanto iscema l'amore di Dio, & tanto ne potrebbe uscire à poco à poco, ò per vn foro ò per piu, che non ve ne rimarrebbe niente, & il vasello rimarrebbe voto. Così è dell'amore di Dio, & però si vogliono riturare i fori del cuore che sono i sentimenti, & gl'intendimeti, & gli affetti che s'aprono al piacere delle creature. Onde il venerabile dottore Massimo dice spouendo questo passo. La legge ci ammaestra che amiamo Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, acciò che ci ritrage dall'amore della gloria mondana, & dalle ricchezze, & della carne. Ella chiosa ispone, che s'ami Iddio con tutto il cuore, cioè con tutto l'intendimento, con tutta l'anima, cioè con tutta la volontà, con tutta la mente, cioè con tutta la memoria, in tal guisa che l'huomo non voglia ne senta, ne ricordisi di cosa contraria a Dio. Con tutto il cuore si dee amare adunque Iddio, cioè con l'intendimento senza errore, con tutta l'anima, cioè con tutta la volontà senza contraddizione, con tutta la mente cioè con tutta la memoria senza dimenticanza. Et aggiugnési a questo

L'amor d' Iddio, e

d' Iddio: e



questo comandamento con tutte le forze tue. Doue si da adintendere, che ad amare Iddio, come detto è l'huomo si dee sforzare cō tutto suo potere, & à ciò dare studiosa opera con diligenza & sollecitudine, non tiepidamente, & mollemente, ma feruentemente. Il secondo comandamento si è dell'amore, & della carità del prossimo quando si dice. Ama il prossimo tuo, come te medesimo. Sopra la qual parola dice santo Agostino, che l'huomo dee amare se medesimo in tre modi. O in quanto egli è giusto, ò acciò che sia giusto, & deesi amare ad hauere il premio del giusto viuere, che è la beatitudine di vita eterna. Et similmente dee amare il prossimo suo, che è ogni huomo. In prima dee amare la bontà, & la giustitia ch'è nell'huomo di qualunque condizione si sia, ò amico, ò nimico, & così dee hauere in odio la retà, la malizia, el vizio. Et dee amare che l'huomo sia & diuenti buono, & giusto giustamente & dirittamente viuendo, & dell'amare, che è bene & giustamente & dirittamente viuendo, peruenga alla beatitudine di vita eterna. Et questo è amare propiamente il prossimo, come se medesimo. Intendesi ancora questo amore del prossimo, che come l'huomo vuole, che per l'amore che egli ha à se medesimo, essere souuenuto ne' suoi bisogni, così dee souuenire a' bisogni del prossimo. Et come l'huomo vuole che gli sieno pdonate le ingiurie che fa altrui, & non sene faccia vèdetta, così dee volere egli pdonare le ingiurie fatte à lui, & non voler farne vèder farne vèdetta, e come vuole esser sopportato egli ne' suoi difetti, così dee egli sopportare i difetti altrui. Et come l'huomo non vuole esser giudicato



*et egli la*



pa  
VERA PENITENZA. 193

dicato delle cose occulte, così non dee egli giu-  
dicarne altrui. Et breuemente quello, che vo-  
lesse, che fusse fatto à lui di bene, & di cose lecite,  
& honeste, dee egli fare ad altrui. E quello,  
che non volesse, che fosse fatto à lui di malé, di  
danno, ò di vergogna, non dee volere egli ad al-  
trui. Et per questo si toglie vn falso amore, col  
quale altrui non dee amare ne se, ne altrui: del  
quale dice la scrittura. Qui diligit iniquitatem  
odit animam suam. Chi ama il peccato ha in  
odio l'anima sua. Doue si da ad intendere, che  
l'huomo non dee amare ne desiderare quella co-  
sa che è dannosa & nociua, ne per se ne per al-  
trui come è il peccato. Onde, ch' à fare ò à  
potere fare il peccato s'amasse, nō farebbe amar  
si ma farebbe hauerli in odio, imperochè tale  
amore, che è di fare la propria volontà, & nō quel-  
la di Dio, seguitare la sua concupiscenzia ò la  
sua malizia & non la dirittura della ragione &  
della virtù, conduce l'huomo al peccato & alla  
eterna morte, che è il maggior male che sia, &  
che esser possa. Et tale amore non dee hauer  
l'huomo ne à se nē al prossimo, che non farebbe  
amare ma odiare, non farebbe carità, ma inpie-  
tà; non farebbe volere altrui bene, ma voler ma-  
le. Isposti ancora quello, che si dice, che tu dei  
amare il prossimo, come te medesimo, in altro  
modo. Onde santo Agostino dice. Tu dei ama-  
re te medesimo, non per te, ma per Dio, cioè à  
dire, che Iddio dee essere il fine dell'amor tuo.  
Al quale, come à sommo, & perfetto bene, & bea-  
titudine, & tuo vltimo fine, si dee ordinare, &  
terminare l'amor tuo, acciò che tu possi hauere,  
& di lui senza fine godere. Et non dei amar te  
K per

così  
testo

di Dio

dal peccato

cio è

accettare  
accettare



## 194 LO SPECCHIO DELLA

per te, cioè à dire che tu faccia fine te di te, il quale non sel tal bene nè si perfetto, nè si sofficié te, che tu ti possa fare beato, & contento godendo di te: la qual cosa solamente puote fare il sommo & perfetto bene che è Iddio, & non veruna altra cosa fuori di Dio. Onde amare se per se è amore vizioso, & è principio & cagione d'ogni vizio, & d'ogni peccato, & chiamasi amore proprio, del quale dice san Bernardo. Togli l'amore proprio & non farà l'inferno. Et santo Agostino dice che l'amore proprio, per lo quale si spregia Iddio, edifica la città dell'inferno, come l'amore di Dio per lo quale spregia l'huomo se medesimo, edifica la città di paradiso, & di vita eterna. Et questo pare che volesse dare ad intendere Iesu Christo nell'Euangelio, quando disse. Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam. Chi ama l'anima sua, cioè di fare la sua propria volontà, che non è altro, che amare se medesimo col proprio amore, si la perderà; peròchè peccando, & viuendo viziosamente (che ciò fa fare l'amore proprio) si perde l'anima sua mentre che viue in questo mondo, cioè la sua propria volontà, che ciò fa fare l'amore di Dio, si la saluerà, & guarderà in vita eterna. Nò dei adunque, o huomo, amare te medesimo per te, ma per Dio, per lo modo, che è esposto. Et così dei amare il prossimo non per te, cioè a tua utilità, o a tuo diletto, ne per lui che egli sia il fine dell'amor tuo, ma per Dio, al quale, & per lo quale dei amare te, & lui: & desti ingegnare, che il prossimo ami Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, & con tutte le forze, come

cio è

poni

d'pudico

ce

d'pudico  
debbi



3  
VERA PENITENZA. 195

come dei amare, & ami tu; & all'hora amerai tu  
bene il prossimo tuo, come te' medesimo. Onde  
se consideri bene cio che è detto, vedrai chiara-  
mente che è vno medesimo amore, & vna mede-  
sima carità quella con laquale s'ama Iddio, e'l  
prossimo. Et però seguita quello, che dice la  
scrittura, e' santi dottori, che la spongono, che nō  
si puo amare Iddio sanza il prossimo: anzi ti di-  
co piu, che l'huomo non puo amare Iddio, & il  
prossimo, che non ami se medesimo, ne puo ama-  
re se medesimo, che non ami Iddio, e'l prossimo.  
Vna medesima carità & vno amore. Et però di-  
cendo Iesu Christo nel comandamento dato.  
Ama il tuo Signore Iddio, & quello, che seguita:  
aggiunse il secondo comandamento, & disse, che  
era simile al primo, cioè. Ama il prossimo tuo  
come te medesimo. Onde il primo comanda-  
mento contiene l'amor di Dio, come cosa piu de-  
gna. Il secondo, l'amor del prossimo, & di te me-  
desimo. A questi due comandamenti, come se-  
guitano le parole di Christo tutta la legge, & i  
profeti si riducono, si come s'ato Agostino espres-  
samente sponne, mostrando ciò: & de' dieci comā-  
damenti delle tauole di Mosè, che si chiama il de-  
calogo: & dell'altra scrittura profetica, euange-  
lica, & apostolica. Et Rabano dice nella sposizio-  
ne del santo Euangelio: A questi due comanda-  
menti si riduce tutto il decalogo della legge.  
I comandamenti della prima tauola s'apparten-  
gono all'amor di Dio: Quegli della seconda al  
l'amor del prossimo. Onde san Paolo dice: fine,  
cioè finale perfezione d'ogni comandamento si  
è la carità. Et in altro luogo dice. Qui diligit  
proximum legem impleuit. Chi ama il pros-  
mo ha

ne il prossimo  
sanza Dio.

d'Idio

d'Idio: que  
gli



mo ha adempiuta la legge. Sopra laqual parola dice santo Agostino: Concio sia cosa che sia vno medesimo amore quello con che s'ama Iddio e'l prossimo, spesse volte la scrittura prède l'uno per l'altro, come dice l'apostolo. Diligentibus deum omnia cooperantur in bonum. Ed in altro luogo. Omnis lex in vno sermone impletur, diliges proximum tuum sicut teipsum. A coloro che amano Iddio, tutte le cose s'adoperano in bene. Et poi tutta la legge si compie in vna parola; ama il prossimo tuo come te medesimo. Et conchiude finalmente l'apostolo. Plenitudo ergo legis, est dilectio. Adunque finimento della legge, è l'amore, co'l quale si debbe amare Iddio per se medesimo come finale & perfetto bene, el prossimo, & se medesimo, a Dio, in Dio, & per Dio. Et non si schiudono da questo amore i nimici, non in quanto sono nimici, ma in quanto s'appartengono à Dio, & sono creature fatte alla simagine sua & del suo sangue ricomperati; onde per lo suo amore amare si debbono. Tutte l'altre cose, che sono meno, che Iddio, e & meno, che l'huomo, meno si debbono amare, anzi si debbono amare sì temperatamente, che le non tolgano, & non impediscano, ò diminuischino l'amore di Dio & il suo medesimo, & quel del prossimo, che tutto è vno. Quando interuiene, che l'huomo ami cosa veruna, quanto Iddio, ò contro à Dio; ò piu che Iddio; all'hora peruer- te l'huomo l'ordine della carità che si dee haue- re à Dio, & peccasi mortalmente. Quando l'huo- mo fa al prossimo, & contra di lui quello, che non vorrebbe che fusse fatto à se, ò contro à se, all'hora si peruer- te l'amore della carità del pro-  
fimo

*compimento*

*et d'iddio, ed*



fmo, & peccato mortale si commette. Et non è  
 però da intendere, che ogni piccola ingiuria, &  
 leggiere offesa, che si facesse inuerso il prosimo,  
 sia sempre peccato mortale: ma come si dirà piu  
 innanzi. Et acciòchè s'intenda bene quello, che  
 è detto dell'amor di Dio & della carità, che a  
 luiauer si dee, al quale niuno altro amore si  
 dee pareggiare ò agguagliare; E da sapere anco  
 ra come già in parte è detto di sopra, che Iddio è  
 il sommo bene, & l'ultimo fine: & è finale beati-  
 tudine della creatura razionale, cioè dell'huo-  
 mo: & però tutto l'amore, tutto il desiderio, tut-  
 to l'affetto in lui si dee ragunare, & porre: ogni al-  
 tra cosa si dee amare in ordine a Dio, cioè che le  
 cose s'amino si & in tal modo che l'aiutino & in-  
 ducano ad amare Iddio, & a fare la sua volon-  
 tà: laquale ei si manifesta per quelle cose, che ci  
 comanda Iddio. Onde l'amore, & la finale inten-  
 zione si dee tutta porre in lui, come nel fine. L'al-  
 tre cose si deono amare come cose ordinate al  
 fine: & all'hora è l'amore & la carità diritta &  
 bene ordinata. Ma se l'huomo peruertere questo  
 ordine dell'amore, & seguitando sua concupi-  
 scenza, ò sua cupidità, ò sua vanità, & il piacere  
 della propria volontà, ama le cose, che sono al fi-  
 ne per loro medesime, come se le fossero il fine:  
 & in loro si diletta & riposa con l'amore, & con  
 l'affettuosio desiderio, facendo di loro suo fine, &  
 & posponendo la intenzione con l'amore dell'  
 l'ultimo fine: all'hora pecca mortalmente: impe-  
 rochè si spegne la carità che era vita dell'ani-  
 ma, & che l'ordinaua all'ultimo fine. Et l'amore  
 della propria volontà, che parte l'anima da Dio, &  
 & dalla morte, in lui finalmente risiede. E adun

*di Iddio, e*

*ed in quanto, in-  
quanti all'a-  
tutto, &*

*s'ella*



que essa manifesto che quella cosa è peccato mortale, laquale ha il suo original principio nella volontà: laquale è peruersamēte scostata dall'ultimo fine Iddio, amando le creature che sono al fine come ~~se~~ <sup>s'ella</sup> fossero l'ultimo fine. Poi procede il peccato dell'atto dentro della disordinata volontà agli atti di fuori, vedendo, vden do, parlando, toccado, & operando co' sentimenti & co' membri del corpo, secondo che la volontà peruersa comanda & muoue: & ciascuno atto, alquale tale volontà muoue, è peccato mortale: come da mortale principio si produce, & viene. Et quando la mala volontà si congiugne con l'atto di fuori è pure vn peccato mortale: ma quando tra la mala volontà & l'atto, ò uero l'operazione ha interuallo, & spazio di tempo, sono due peccati mortali: l'vno la mala volontà con cōsentimēto, & deliberaziō fermata, à uolere lo male: L'altro è l'atto di fuori ò uero l'operazione, allaquale induce & muoue la mala volontà. Onde può interuenire, anzi tutto di interuenire; che innāzi che si venga all'atto di fuori d'vn peccato mortale, come sarebbe vno homicidio, ò vno adulterio, ò altro atto simile: molte volte innanzi mortalmente si pecca: imperocchè quante volte la volontà co'l cōsentimento della ragione deliberatamente consente, & vuole fare il peccato, ò peruenire infino all'atto del peccato, ò accetta ò consente d'hauerlo di letto del pensiero, ò della imaginazione, ò della ricordanza del peccato, ò già fatto, ò di quello che s'auisa, che sia possibile a fare, auuenga che non lo volesse fare, per ogni volta si commette peccato mortale. Onde la persona, che si confessa non



7  
VERA PENITENZA. 199

sa, non solamente dee dire i peccati & le volte,  
che si fanno con gli atti & cō l'operazione di fuo-  
ri: ma eziandio le male volontà con deliberati  
consentimenti, che sono iti dinanzi all'atto del  
peccato, ò che si sono hauute senza mai venire  
all'atto di fuori, ò all'operazione del peccato.  
Peccato veniale, è detto quello, che è legghieri &  
che è degno di uenia, cioè che ageuolmente si *di uenia,*  
perdona: imperocchè non toglie la grazia & la *coue,*  
carità di Dio & del prossimo, che è cagione di *d'iddio,*  
remissione, & di perdono, anzi con essa sta nell'a-  
nima: il cui contrario fa il peccato mortale: &  
però non ha luogo, ne cagione di perdono: con-  
ciosiacosà che gli schiuda dell'anima la grazia &  
la carità, senza la quale non si dà perdono. Ma il  
peccato veniale non ischiude, & non ispegne l'a-  
more, & la carità dell'ultimo fine Iddio, & non si  
posa la volontà peruersamente amando le crea-  
ture, che sono al fine, come se le fossero l'ultimo *s'ella.*  
fine, auuenga che vn poco sopra stia, dimorando  
in loro per amore piu che in ò. è bisogno per per-  
uenire secondo che sono ordinate all'ultimo fi-  
ne. Et quello cotale superchio col quale sta la *col*  
intenzione & l'amore dell'ultimo fine, si chia-  
ma peccato veniale. Et tante volte si commette  
quante volte l'anima, piu che non è mestiero cō  
vaghezza & con superchieuole piacere dimora  
nelle creature, amandole. Nientedimeno conser-  
uando sempre principalmente l'amore & la ca-  
rità del creatore, il quale è l'ultimo fine, non  
ischiude, & non ispegne l'amore & la carità sua,  
cioè di Dio, il quale è benedetto in secula secu- *d'iddio,*  
lorum Amen. Auuenga che mostrato sia secon-  
do la dottrina de' santi dottori, quale è peccato

K 4 mortale



niente di meno, tra l'vno & l'altro; Niente di meno, imperochè la materia è mal'ageuole ad intendere, non solamente a' laici che sono senza lettera (per gli quali specialmente si fa questo libro) ma eziandio a' cherici letterati; Qui appresso porremo vno esemplo, o uero vna similitudine & parabola, per laquale si darà meglio ad intendere, quando si commette il peccato mortale & quando il veniale: laquale sarà diletteuole agli orecchi & allo intendimento piaceuole & grata: & sarà ad ornamento & perfezione di tutto il nostro libro.

*Qui si dimostra se i peccati veniali si debbono confessare.*

*cio è a*  
*egli è*

**S**Eguita hora à dire quello, che noi promettémo di sopra nel settimo capitolo della confessione, cioè di dire se il peccato veniale si douea confessare. Doue è da sapere secondo che dicono i santi, che i peccati veniali non sono propria materia della confessione: cioè a dire che non è di necessità di confessargli, che per sola contrizione del cuore dentro si possono perdonare. Tuttauia chi gli vuole confessare è da lodare, & tale confessione è meritoria, & ha l'effetto suo.

**H**ora si fa vna quistione: poggiamo il caso. egli è vna persona che non ha veruno peccato mortale, ma solo veniali. Comandamento è della santa chiesa, che ogni fedele christiano si confessi almeno vna volta l'anno, & comunichisi, & ciò è tenuto di fare per pasqua di resurrexi. Costui, che non ha altro, che peccati veniali, i quali non è tenuto di confessargli, non sarà egli obligato al coman



al comandamēto della chiesa, da che non ha peccati mortali, iquali l'huomo è tenuto di confessargli: ma ha solo veniali, i quali l'huomo non è tenuto di confessare. A questo dubbio rispondo no alcuni, & dicono, che in questo caso, per adempiere il comandamento della chiesa, l'huomo è tenuto di cōfessare i peccati veniali, almeno vna volta l'anno. Alcuni altri dicono, che basta solamente à quello cotale, che vna volta l'anno, quando si dee comunicare si rapresenti al prete, & dica, che non ha coscienza d'alcuno peccato mortale, del quale egli si debba confessare: & il prete gli dee credere, & ricauerlo alla comunione. El dicono, che la intenzione della Santa chiesa non è d'obligare à quel comandamento, se nō chi ha peccato mortale. Onde se si trouasse, p' speziale grazia di Dio, alcuna persona, che non hauesse peccato mortale, ne veniale, come fu la gloriosa vergine Maria, **Certa** cosa è, che non sarebbe tenuta à quel ~~cotale~~ comandamento. Auuenga chē questo secondo detto, sia detto bene, & sottilmente; tuttauia à me piace piu il primo, come piu sicuro, & spezialmente per lo dubbio, che l'huomo puo haure se egli in peccato mortale, ò nō; che spesse volte crede l'huomo essere senza peccato mortale che egli non ne farà netto: & spezialmente di quegli, che sono occulti nel cuore, ne' desiderij, & negli effetti mentali; dentro de' quali si truouano pochi discernitori, & che bene se ne sappiano guardare. Onde il profeta pregaua Iddio, & diceua: Ab occultis meis munda me, Domine, & ab alienis parce seruo tuo. Signore, mondammi da' peccati occulti, & da gli altrui perdona al seruo tuo. El intende i

K      s      pecca

*d'iddio,*

*certa*

*s'egli è*

*affetti*



## 102 LO. SPECCHIO DELLA

di che

peccati altrui, quegli ~~che~~ altri fosse, ò per ma-  
lo esemplo, ò per alcuno altro modo cagione al  
trui. Et certa cosa è secondo la sentenza de' dot-  
tori, che de' dubbi peccati, cioè di quegli, che  
altri dubita, che non sieno mortali, l'huomo è te-  
nuto di confessargli, & sarebbe peccato mortale  
non confessargli. Non dee però la persona che  
si confessa de' peccati dubbi, affermare che sie-  
no mortali, ma dee dire il fatto come fu, & la-  
sciare al giudicio del prete, che discerna se quel-  
lo fu peccato mortale, ò veniale. Conciò sia co-  
sa adunque, che l'huomo sia tenuto di confessa-  
re i peccati dubbi, & malageuole cosa sia à co-  
noscere per certo (se altri non hauesse già reue-  
lazione da Dio) se peccati che tutto di si fanno  
con pensieri & con consentimenti, & con le ope-  
razioni s'ano mortali ò veniali; Per istare nel  
sicuro, migliore consiglio si è, che altri confessi  
tutti i suoi peccati mortali ò veniali, ò dubbi  
che sieno, & non pure vna volta l'anno, ma piu  
spesso: & spezialmente in certi casi che sono spo-  
sti di sopra. Ne non si debbono hauere a vile i  
peccati veniali, che auuenga che il peccato ve-  
niale non tolga la grazia & la carità, laquale so-  
lo toglie il peccato mortale; tuttauia la intiepi-  
discono, & dispongono al peccato mortale, che  
tanto si può l'huomo adysfare a peccati veniali,  
che cade poscia ageuolmente ne' mortali. Et pe-  
rò gli dee la persona vietare in quanto si può, &  
di non fargli, ò di non farne molti, ò poi che so-  
no pur fatti ò pochi ò molti, di trouare i rimedi  
che s'ano perdonati. Et Iddio per la sua beni-  
gna misericordia ha trouati molti rimedi con-  
tro a peccati veniali, & sono otto, che si contengo-  
no in

*A  
molti peccati  
ueniali non  
tolgano*



no in due versi che dicono così.

Confiteor, tundo, conspergo, conteror, oro.  
Signo, edo, dono; per hec venialia pono.

Imprima si perdonano i peccati veniali per confiteor, cioè per la confessione generale, & puossi intendere confessione generale in due modi.

L'vno modo si è, quando l'huomo confessa sagramentalmente in segreto al prete de' peccati veniali, dicendo certi peccati di che altri si ricorda specialmète, ò che sieno graui, ò che altri creda che sieno graui: & poi generalmente di tutti i peccati: & all'ora si perdonano insieme cò gli altri in virtù della contrizione, che hà colui, che si confessa, & per la humiltà della confessione, & per la oratione, che fa il prete nell'assoluzione, & in virtù dell'e' chiaui, lequali il prete vfa assoluendo come ministro della santa chiesa. L'altro modo della confessione generale si è quella, che si fa in palese dinanzi a piu: come quella, che fa il prete quando entra all'altare per dire la messa, & che si fa per gli cherici à prima, & alla compieta: & per questa confessione si perdonano anche i peccati veniali. Et per l'vna & per l'altra, non solamète i peccati veniali, ma eziandio i mortali, iquali altrui hauesse al tutto dimenticati. Ed è qui da notare, che i peccati veniali in verun modo si perdonano senza i mortali: imperochè non si possono perdonare i peccati veniali rimanendo la persona in alcuno peccato mortale. Onde conuiene, ò che la persona non habbia verun peccato mortale, ò che il rimedio sia tale, che tolga via i mortali e' veniali insieme. L'altro modo che si perdonano i peccati veniali si è Tundo, cioè à dire per lo percuotersi il petto, tundo,

K 6 renden cioè



12  
204 . LO SPECCHIO DELLA

rendendosi in colpa de' suoi peccati. Il terzo si è,  
 cōspargor: doue s'intende gittandosi l'acqua  
 benedetta con fede & diuozione. Il quarto si è  
 cōteror; hauendo contrizione & dispiacere d'a-  
 oro: hauere offeso Iddio. Il quinto si è ~~oro~~ cioè per  
 l'orazione diuota & specialmente per lo Pater  
 nostro, che è l'orazione, laquale il nostro Signor  
 signo: re Iesu Christo insegnò. Il sesto si è, ~~signo~~ cioè  
 per la benedizione del Vescouo, & alcuni dico  
 no, che anche per quella del prete. Il settimo si  
 edo: è, ~~edo~~ cioè per la comunione. L'ottauo si è,  
 dono: ~~dono~~ cioè per lo perdonare delle ingiurie, ò ue  
 ro per la limosina, che si da al pouero. Et alcuni  
 dicono, che anche si perdonano per la strema vn  
 zione, & per qualunque buona opera meritoria  
 degnamente fatta, & con carità; & tanto si perdo  
 nano piu interamente, & piu efficacemente, quā  
 to il feruore della carità è maggiore, e' il dolore  
 della contrizione.

*Qui si dimostra di quali peccati si dee altri  
 confessare, & cominciasi il trattato  
 de vizii principali & di quegli,  
 che nascono da loro.*

**D**A poi, che habbiamo veduto, che del peccato  
 originale non si dee altri cōfessare, & come  
 de' veniali, & di quegli, che fassono dubbij deb  
 ba l'huomo fare, questa hora à vedere quello, che  
 principalmente promettēmo disopra nel setti  
 me capitolo della confessione, cioè di qua' pec  
 cati si debba altri confessare. Doue è da sapere,  
 secondo che dicono i dottori santi, ~~si~~ peccati  
 mortali



VERA PENITENZA. 205

mortali sono quegli, che si debbono confessare, non pur generalmente, ma ciascuno spezialmente & distintamente con le circostanzie, & con quelle condizioni le quali dicemmo ordinatamente disopra. Et acciochè questo si possa, & sapia ben fare mosterremo qui appresso per ordine, quali & quanti sono i vizij & peccati mortali principali, & quegli, che nascono & discendono da loro, & che modo, & che ordine dee tenere la persona, che si confessa. Doue è da sapere che alcuni dottori dicono che sette sono i vizij principali. Alcuni altri dicono che e' sono otto. Coloro che dicono che sono sette non contano la Superbia tra i vizij capitali & principali. Coloro che dicono che sono otto si la contano, & ciascuno dice bene secondo diuersi rispetti. Onde santo Tommaso volendo accordare la differenza, che pare, che sia tra' dottori, dice che la superbia, della quale è la quistione, si può in due modi considerare. L'vno si è in quāto ella, è vno speziale vizio per se medesimo distinto da gli altri, & in questo modo è vno de vizij principali, & capitali da quali nascono tutti gli altri vizij. Et secondo questa considerazione prendono la superbia nel numero de vizij principali, che sono otto. L'altro modo si può considerare la superbia, in quanto ella ha vna generale influēzia in tutti i vizij, de quali ella è originale principio, & cagione; & in questo modo non si inchiu- de nel numero de gli altri vizij, ma è piu principale, & sopra ogni altro vizio. Onde santo Gregorio nel libro de' morali l'appella regina, & madre de vizij. Et secondo questa considerazione non sono i vizij principali se non sette, iquali sono detti



14  
206 LO SPECCHIO DELLA  
no detti principali & capitali, che da loro proce-  
dono, come da capo, & da principio tutti gli altri  
vizij. Ora, come che la superbia si prenda, ò per  
l'vno modo, ò per l'altro, Certa cosa è, & tutti s'  
accordano in ciò, che in alcuno modo è radice, e  
& cagione, & principio di tutti gli altri peccati,  
come nel luogo suo ordinatamente si dimoster-  
rà. Et imperò di lei prima, & principalmente si  
dee trattare, & dire.

*Qui si comincia il trattato della Superbia.*

A Cciòchè possiamo comprendere della Su-  
perbia tutto ciò che ne bisogna di sapere, la  
nostra considerazione sarà di sette cose. Im-  
prima diremo discrivendola, che cosa è super-  
bia. Nel secondo luogo diremo donde ella na-  
sce: Nel terzo luogo si dirà quante sono le spe-  
zie della superbia: Nel quarto luogo si dirà co-  
me tutti gli altri vizij nascono dalla superbia: nel  
Nel quinto luogo mostherremo la sua graueza, e  
& la molta offensione: Nel sesto luogo diremo  
della pena della superbia, & della sua punizio-  
ne: Nel settimo luogo diremo del rimedio, & del-  
la sua correzzione.

CAPITOLO PRIMO

*Doue si dimostra, che cosa è superbia.*

A prima cosa, che dobbiamo dire della su-  
perbia si è discriverla, che cosa è. Della qua-  
le dice Santo Agostino nel quartodecimo libro  
d'ildis. *Quid est superbia, nisi peruer-*  
se cel



## VERA PENITENZA. 207

se celsitudinis appetitus? Che cosa è superbia se non vno appetito di peruersa altezza? Il qual detto sponendo san Tômaso, dice, Superbia è detta quando altri con la volûtà va sopra quello che gliè. Et santo Isidoro dice nel libro delle etimologie, Superbus est, qui super vult videri quam est, qui enim vult supergredi quod est, superbus est. Superbo è colui ilquale vuole parere sopra quello che gliè. Chi vuol salire sopra quello che gliè superbo è. Per quello che è detto si da ad intendere che propriamente il vizio della superbia sta nella volontà disordinata, quando non è secondo ragione diritta. Doue è da notare, secondo che dice san Tômaso, che la ragione diritta ha à ordinare tutte quelle cose, che naturalmente dall'huomo si desiderano. Et all'ora la volontà di ciascuno, quando è ordinata dalla diritta ragione, si muoue à quelle cose, che si conuengono, & sono proporzionate alla condizione della persona: & all'ora si desiderano, & amassano le cose virtuosamente, & ragioneuolmente. Ma quando senza ragione diritta si muoue l'appetito, & la volontà, e'l desiderio, all'ora vizioosamente, & peruersamente si desiderano, & amassano le cose: & in questo, & da questo, & a questo procedono tutti i vizii. Onde santo Dionisio dice, che il male dell'huomo è dell'anima è l'essere senza ragione. Et questo è peruersamente desiderare altezza & eccellenza, volerla eccessiuamente alla ragione diritta, cioè piu che non si dee, & non si conuiene, secondo diritta ragione. Et questa è volontà peruersa, dalla quale seguita il trapassamento, & lo spregiare de' comandamenti di Dio. Et in questo modo descrive santo Gre-

gorio

che gli è.

che gli è.

Allora è la volontà disordinata,

di Iulio. E in



208 **LO SPECCHIO DELLA**  
gorio nel libro de' morali la superbia, sponendo  
quella parola. Et liberet eum à superbia. Con  
tra conditorem superbire est precepta eius pec  
cando transcendere, quia quasi a se iugum do  
minationis excutit: cui per obedientiam subes  
se contemnit. Superbire contro à Dio si è tra  
passare i comandamenti suoi peccando, & non  
volere essere soggetto à Dio per vbidienza, & e  
gittare da se il giogo della signoria sua. Ancora  
della superbia della quale dice san Bernardo,  
che è vno appetito di propria eccellenza, segui  
ta lo spregiare, & hauere à vile il prossimo, si co  
me dimostra bene santo Gregorio nel libro de'  
moralis sponendo quella parola. Si habes quid lo  
quaris, responde mihi. E adunque Superbia, cò  
chiudendo i detti de' dottori, vno appetito disor  
dinato, ò uero vno amore peruerso della propria  
eccellenza.

**CAPITOLO SECONDO.**

*Donde si dimostra, donde la superbia nasce.*

*che ella*

*D. Iulius.  
D. Iulius*

**L**A seconda cosa, che è bisogno di dire della  
Superbia, si è donde ella nasce. Et dicono li  
sai che la nasce principalméte dall'amore pro  
pio, ò uero, che è vna medesima cosa della pro  
pia volontà dell'huomo, secondo la quale l'huo  
mo piace à se stesso, & la quale, stanziando, con  
tradice alla volòtà di Dio. Ondes àto Agostino  
nel libro della citra di Dio dice, che superbi s'  
appellano à se medesimi piacéti, et c'è à dire, che  
si compiacciono secondo la loro pròpia volòtà.  
laqual cosa molto dispiace à Dio, al quale si cò  
uicne



VERA PENITENZA. 209

uiene la propria voluntade. Onde chiunque adē  
pie la propria vol ontà toglie à Dio quello che è  
suo propio, & pecca per superbia, come fece il  
primo angelo & il primo huomo. Onde la su-  
perbia nacque in quello altissimo luogo del cie-  
lo impirio, & di quello nobile, & alto legnag-  
gio dell'angelica natura; & non trouando niuna  
altra creatura à suo paraggio, alla quale per la  
sua condizione altiera. maritare si potesse al pa-  
dre suo, del quale era nata, non legittimamēte  
si maritò. La qual cosa, perochè fu fatta cōtro  
al suo volere, tātò hebbe per male il sommo prin-  
cipe Iddio, che l'vno, & l'altro cacciò di cielo,  
sbandeggiandogli di tutto il suo reame senza  
mai poterui ritornare, nello scuro, & doloroso  
regno dello inferno: doue non legittimi figliuo-  
li, ma figliuole illegittime ingenerate, la madre  
insieme con loro per tutto il mondo, di volere  
dello incestuoso padre, suergognatamēte discor-  
rendo, traggono ogni huomo di qualunque sta-  
to, & condizion si sia, che trarre si lasci; quali cō  
gl'impudici sguardi, quali con disonesti sem-  
bianti, quali con disideroso diletto, & alcuni cō  
le impromesse larghe, sotto nome di legittimo  
matrimonio, al loro abbomineuole adulterio,  
del quale è nata, & continuamente nasce quella  
generazione adultera de' crudeli, & scostumati  
vizij, che tutto il mondo ha già corrotto, & gua-  
sto. Nasce ancora la superbia nell'huomo da' be-  
ni della natura, & da' beni della fortuna, & an-  
che da' beni della grazia. Beni naturali sono,  
ò nel corpo, ò nell'anima, ò comune all'vno &  
all'altro, si come è santità, forteza, allegrezza, bel-  
lezza, nobiltà, libertà, & esser destro, accorto, ben

co lu



210 LO SPECCHIO DELLA

costumato, giocondo, bel parlatore, auuenente,  
ben compleffionato, piacente, horreuole, appa-  
riscente, & adorno. Beni naturali dell'anima  
sono, nobile ingegno collo intelletto sottile,  
buona memoria, naturale disposizione & attitu-  
dine alle virtù, alle scienze, all'arti, senno, auue-  
dimento, discrezione, prudèzia, solerzia, buon  
giudizio, saper bene eleggere, & prendere il mi-  
glior partito, buona imagine, buona apprensua,  
buona reminiscenzia, buona retinitua, esser sol-  
lecito, & studioso. Beni della fortuna sono le co-  
se, che sono fuori di noi, che non sono in podestà  
dell'huomo, & possonsi perdere, ò voglia altri, ò  
nò, come sono le ricchezze, le delizie, gli stati, le  
dignità, la fama, l'honore, la grazia humana, la  
gloria mōdana. I beni della grazia sono la gra-  
zia di Dio, cō la carità, colla humiltà, & coll'al-  
tre virtù, la sapièzia colla dono della profezia del-  
le lingue, del fare miracoli cō gli altri doni del-  
lo spirito santo. Di tutti q̄sti beni nasce spesse vol-  
te la Superbia, che l'huomo sentendosi hauere al-  
cuna bōtā & non riconoscendola da Dio humil-  
mente, dal quale è ogni bene, se ne leua in super-  
bia imputando quella talē bontà alla sua propria  
virtù, & al suo merito, vantandosene, reputando  
d'esserne ruerito & honorato. Et in molti altri  
modi insuperbendone come si dimostra nel se-  
guente capitolo. Onde, come dice santo Agosti-  
no in senēzia nella regola: La Superbia ha que-  
sta differenza da gli altri vizij, che gli altri vizij  
fanno le male opere, & delle male opere si nutri-  
cano, & nascono, ma la superbia nasce eziandio  
delle buone opere, & del bene, & falle perire.  
E/ questo si potrebbe prouare per molti begli  
esempli

di. J. d. d. i. o.



esempi & detti della santa scrittura & de' santi dottori, si come si dimostra in questo nostro libro fatto in latino per le persone litterate, & ancora piu inanzi se ne dirà. Qui basti quello, che si dice per ammaestramento di quelle persone, che non fanno lettera, accioche conoscano il vizio e' il peccato, & per che se ne guardino, & perche sene sappino guardare, hauendoci offeso, & bene, & distintamente confessare.

CAPITOLO TERZO.

*Doue si dimostra quante sono le spezie, & e modi della Superbia.*

LA Terza cosa che si vuole dire della Superbia si è, in quante spezie si distingue, *ciò è* dire quanti sono i modi & gradi della iniqua Superbia, & in quante maniere ci si pecca. Doue è da sapere, secondo che dice san Hieronimo, che sono due superbie, l'vna buona, & l'altra rea. La buona si è quando altri non degna di forte metterli alla viltà del peccato, & ha à schifo, & in abominio la sozura, come diceua il profeta. Iniquitatem odio habui & abominatus sum. Io ho hauuto in odio, & in abominio il peccato. Per laqual cosa interuiene, che la persona fugge le cagioni, & l'opportunità de' peccati, come sono le male vsanze, & i luoghi dishonesti, lo stare à piazza, à gli vsci, à le finestre, il vedere, l'vdirle le cose vane, immonde, & le parole dishoneste, dissolute, che hanno à corrompere, & viziare l'honestà, & buoni costumi; i giuochi e'

tocca



toccamenti, i ruzi & gli scherzamenti delle ma-  
 ni. Et stassi la persona sola per se medesima nel  
 la chiesa, ò nella camera, orando, leggendo, la-  
 uorando, & perche non è vsante, ma viue à ri-  
 guardo, curando di mantenere, & cōseruare sua  
 purità, & sua honestà, la quale tra le genti si sma-  
 ga ò perde, è tenuta & reputata altiera, & super-  
 ba. Et sogliono dire, quelle cotali persone la cui  
 vsanza ella schifa, ella non degna si basso, e le  
 pare essere sì grande, che le viene à schifo delle  
 sue pari, & simili parole. Delle quali la persona  
 non si dee curare, ma spregiarle, & non auilirli,  
 ma perseverare in quella santa superbia, la qua-  
 le nasce da mente virtuosa, & gentile, non della  
 propria volòtà, ma dell'amore di Dio & della ca-  
 rità, & non s'ha à schifo il prossimo, ma il difet-  
 to, e'l vizio. Onde san Hieronimo nella Episto-  
 la che manda à quella santa vergine Eustachia,  
 oue le insegna conseruare la virginità, & fuggi-  
 re le cose contrarie; Poi che l'hebbe ammae-  
 strata che fuggisse l'vsanze, & le compagnie del-  
 le donne secolari, & vane, acciò che i loro  
 reggimenti, & loro ragionamenti delle cose mō-  
 dane, & carnali non viziasino la sua purità, di-  
 se: Disce in hac parte sanctam superbiam, scito-  
 te esse illis meliorem. Apparà in questa parte  
 la santa superbia, & sappi, che tu se miglior di  
 loro. E ancora vn'altra superbia rea, & questa si  
 può considerare in due modi; in prima in quan-  
 to ella ha vna generale influenza in tutti i vi-  
 zii de quali ella è origine, principio, & cagione, e  
 & in questo modo è vna cosa colla cupidità, del-  
 la quale dice l'apostolo. Radix omnium malorū  
 est cupiditas. Radice d'ogni male si è la cupidi-

tà: &amp;c



213

VERA PENITENZA. 213

tà: & di questa non è da parlar qui, ma nel seguente capitolo. L'altro modo della Superbia si può considerare in quanto è vno vizio speciale distinto da gli altri vizij capitali, il quale, come è detto di sopra, è vno amore disordinato della propria eccellenza, & di questa tale superbia debbiamo dire qui: della quale dice il Maestro delle sentenzie, & prendela da san Gregorio, che quattro sono le spezie della Superbia. La prima si è, quando alcuno bene, o alcune bontà che la persona ha, l'attribuisce a se. La seconda spezie si è quando l'huomo crede bene hauere da Dio ogni bene, ch'egli ha, ma crede, che Iddio gliel'habbia dati per gli suoi meriti. La terza si è, quando altri si vanta d'hauere quello che non ha. La quarta spezie della Superbia si è, quando desidera di parere & dimostrare singolarmente d'hauere quello, ch'egli ha, dispregiando altrui. Contro alla prima spezie della Superbia parla santo Paolo, & dice: Quid habes quod non accepisti? Che hai tu huomo, che non habbi riceuuto? quasi dica, nulla. Onde, & santo Bernardo contro à questo vizio dice: Chi è sì stolto che creda hauere d'altronde che da Dio, quello ch'egli ha? almeno non douerebbe esser peggiore, che quel fariseo dell'Euangelio, il quale riconosceua d'hauere da Dio quello ch'egli haueua & diceua: Gratias tibi ago domine, &c. etc. Io ti rendo grazie, Signore Iddio; & diceua quello, che non haueua di male, & quello ch'egli haueua di bene. Si che almeno egli daua ad intendere, che auuega che in altra spezie di superbia offendesse, non peccaua in cio, che non gli parese hauere da Dio quel bene ch'egli haueua, come fanno

*di mostrare*



214 LO SPECCHIO DELLA

me fanno quegli superbi, che non riconoscono  
beni che hanno, & non ne redono grazie à Dio,  
& così diuentano ingrati, che è vno gran vizio,  
à Dio & agl'huomini spiaceuole: delquale dice  
san Hieronimo, che grande superbia è essere in-  
grato. Questi cotali, come dice san Gregorio,  
Da che non rendono grazie à Dio de' benefici  
riceuti, non sono degni di riceuerne piu, ma  
d'essere priuati di quegli, che hanno riceuti: &  
verificasi inuerso di loro, quello che dice san  
Bernardo, Che la ingratitudine è vn vento, che  
riarde, & secca la fontana della pietà, la rugiada  
della misericordia, & il fiume della diuina gra-  
zia. Contro alla seconda spezie della Superbia,  
per laquale l'huomo stima d'hauere per gli suoi  
meriti quello ch'egli ha, Dice santo Paolo, Gra-  
tia dei sum id quod sum. Per la grazia di Dio,  
io sono quello che io sono, quasi dica, se io sono  
alcuna cosa & ho alcune bene, ho per la grazia  
d'Iddio, non per gli miei meriti; & altrimenti la  
grazia non farebbe grazia, come se l'huomo pa-  
gasse vno lauoratore dell'opera, & della fatica  
sua, non gli farebbe grazia veruna, ma offerue-  
rebbe gli il debito della giustizia. Così se Iddio  
ci desse i benefici suoi per gli nostri meriti, non  
ci farebbe grazia, ma giustizia, & torrebbe via  
la grazia d'Iddio, che è errore à dire ò credere;  
conciòsiacosa che la grazia d'Iddio sia principio,  
& cagione d'ogni bene. Potrebbe altri dire,  
dunque non merita, l'huomo niente, quantun-  
que egli adoperi bene, & virtuosamente, da che  
sola la grazia il fa? Doue si risponde che l'huo-  
mo bene operando, merita in virtù della grazia,  
che Iddio liberamente gli dà, & non per le sue  
opera

Dei

o fatto niente;

oper  
varre  
l'huo  
meri  
rand  
quel  
mer  
mag  
graz  
hau  
giu  
graz  
ad i  
do  
qua  
fare  
in v  
forti  
zia d  
d'I  
ne op  
beni  
da pe  
che  
che  
ni  
zia a  
no t  
uo, p  
ment  
perar  
cono  
pecc  
però



operazioni, lequali senza la grazia fatte non  
varrebbero niente appò Iddio. Onde hauèdo  
l'huomo la prima grazia da Dio, la quale non si  
merita d'hauere, ma liberamente si dona, & ope-  
rando secondo quella cotale grazia, merita per  
quella cotale grazia, che fa l'opere sue essere  
meritorie, & à Dio accette & grate, d'hauere  
maggior grazia & anche la gloria secondo la  
grazia. Et questo volle dire San Paolo quando  
hauendo detto, Gratia Dei sum id quod sum, ag-  
giunse, & gratia Dei in me vacua non fuit. Et la  
grazia sua non è stata in me vora & vana, dando  
ad intendere, ch'egli haueua bene operato secò  
do la grazia che Iddio gli haueua data, con la  
quale egli haueua operando meritato. Et a cio  
fare n'ammaestra noi dicèdo: Hortamur vos ne  
in vacuum gratiam Dei recipiatis. Noi vi con-  
fortiamo, che voi non riceuiate in voto la gra-  
zia di Dio. Coloro riceuono in voto la grazia  
di Dio, & in vano, i quali non sono solleciti di be-  
ne operare secondo la riceuuta grazia. Potreb-  
besi qui fare vna quistione. Se la grazia non si  
da per gli meriti, ma liberamente si dona, per-  
chè la da Iddio piu à vno, che à vn'altro, & per-  
chè all'vno & non all'altro? Rispondono alcu-  
ni, & dicono, che auuenga ch'è Iddio dia piu gra-  
zia ad vno che ad vn'altro, tuttaua da à ciascu-  
no tãta grazia, che egli puo meritare & esser sal-  
uo, pure che non ci dia dalla sua parte impedi-  
mento, non disponendosi à riceuerla, ò non ado-  
perando secondo quella grazia. Alcuni altri di-  
cono, che tutta la massa dell'humana natura, è  
peccatrice per lo peccato dello primo padre, &  
però ragioneuolmente, & giustamente è privata  
della



871 24  
216 LO SPECCHIO DELLA  
della grazia di Dio, & dānata, ma Iddio ne eleg  
ge alquanti secondo il beneplacito della sua vo  
lontà: A quali da la grazia sua hauendogli pre  
destinati à vita eterna, gli altri lascia perire, se  
condo che merita la corrotta natura. A primi  
fa grazia, & misericordia, a gli altri non fa ingiu  
ria, ma giustizia, ben che non dia grazia loro.  
Ancora rimane la quistione in piede, perchè dà  
la grazia all' vno, & non all' altro, ad alquanti &  
non à tutti, conciosiacosa che tutti vualmente,  
& non piu l' vno, che l' altro ne meno, siano pec  
catori del peccato originale della corrotta na  
tura. A ciò rispondono alcuni, & dicono che Id  
dio da la grazia à coloro, che egli fa che la deb  
bono bene riceuere, & bene vsare, & non à gli al  
tri che fa che non la vserebbono bene, & però  
non la da loro. Questa risposta non è sana, &  
contiene errore, però chē pone legge alla gra  
zia, volendo che dipēda da' meriti dell' huomo,  
dicendo, che però la da Iddio, perchè fa che la si  
dee bene vsare. Conciosiacosa che sola la libe  
rale volontà d' Iddio la doni, & della medesima è  
cagione d' essere bene riceuuta, & bene vsata, &  
che sola la volontà d' Iddio sia cagione della gra  
zia, Iddio il dice per la scrittura: Miserebor cui  
voluero, & misericors ero in quem mihi compla  
uerit. Io farò misericordia à cui io vorrò, &  
sarò misericordioso di cui mi piacerà. Et ciò die  
de ad intendere Iesu Christo nel santo Euange  
lio per quella parola della vigna, doue si conta,  
che dando il signore della vigna tātō à colui, che  
era entrato à lauorare la vigna la sera à ve  
spero, quātō à colui, che era venuto la mattina p  
rimo, & mormorando alcuno contro al signo  
re, disse





re, disse à quello cotale. Amico io non ti fo ingiuria, che io do à te quello, che tu hai meritato, & che su mio patto, & tuo. Io voglio dare à costui, che venne tardi del mio à mio senno, attenga ch'è non l'abbia meritato. Doue si dimostra, che non il merito nostro, ma la volontà di Dio è cagione della grazia. Onde alla quistione, che si fa perchè Iddio da la grazia all'vno & non all'altro, ò piu all'vno che all'altro, dirittamente & sanamente, si risponde, perchè Iddio fare così vuole, & se piu oltre si domandasse, perchè vuole Iddio? Ancora si dee rispondere, perchè Iddio fare si vuole, & non andare piu innanzi, perchè alla diuina volontà non si può assegnare cagione veruna, se non la medesima volontà di Dio, del quale dice il profeta, Omnia quaecunque voluit fecit. Iddio ha fatto tutte quelle cose che volle. Non dee dunque la persona attribuire superbamente a' suoi meriti qualunque bene habbia, ma alla grazia & alla misericordia di Dio. Onde san Paolo, dice, Apparuit gratia dei Saluatoris nostri, non ex operibus iustitiae, quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit. Egli è apparita la grazia di Dio Saluatore, non per l'opere della giustitia, che habbiamo fatte noi, ma secondo la sua misericordia ci ha fatti salui. Et Isaia dice. Omnia opera nostra operatus es in nobis domine. Tutte l'opere nostre hai adoperate in noi, signore Iddio. Chiunque crede, ò dice altro, fa ingiuria alla grazia di Dio, & villaneggia la sua misericordia, & fa Iddio scarso, venditore della grazia sua, quegli, che n'è larghissimo, & liberalissimo donatore. Laquale egli ci conceda & doni,

L qui es



qui est benedictus in secula seculorum, Amen.  
 La terza spezie della superbia si è, quando altri  
 si vanta d'hauer quello che non ha, & ciò puo-  
 te interuenire in due modi. Il primo modo è,  
 quando altri crede hauer quello che non ha.  
 Il secondo modo si è, quando altri fa bene, che  
 non ha quello cotale bene, di che egli vanamen-  
 te si loda & vanta. Il primo modo interuiene  
 da grande cecità. Il secondo da gran vanità.  
 Gran cecità per certo è, che paia all'huomo ha-  
 uere quelle virtudi & quelle bontadi, le quali  
 in veruna maniera egli non ha. Et non è da ma-  
 ranigliare se noi consideriamo quello che dice  
 San Gregorio, ilquale dice, che la superbia del-  
 la mente accieca altrui, & non lascia conoscere  
 la verità. Et interuiene questo vizio per lo di-  
 sordinato amore proprio di se medesimo, ilquale  
 accieca l'huomo, & non gli lascia conoscere la  
 sua cecità. Onde dice tanto Ambrogio. L'a-  
 more tuo inganna il giudicio tuo di te medesi-  
 mo, & però è il prouerbio comune che dice. E'  
 te ne ingana amore. Nasce ancora questa cecità  
 dalla negligenza di non pensare lo stato suo  
 & i propri difetti, iquali se bene, & spesso si con-  
 siderassono, terrebbero l'huomo in humiltà, &  
 non lo lascerebbono leuare in superbia. Et a-  
 ciò vale molto specchiarsi spesso, leggendo la  
 santa scrittura, laquale per dottrina & per esem-  
 plo insegna conoscere se medesimo, & aprire gli  
 occhi à vedere la sua miseria, & il difetto proprio  
 & à correggerlo secondo che dice san Gregorio.  
 Ancora è cagione di tale cecità dare volentie-  
 ri orecchi alle lodi de' lusinghieri, de' quali dice  
 Seneca, che loro proprietà è d'ingannare altrui  
 e di fare



VERA PENITENZA. 119

e di fare che l'huomo creda di se, quello, che nō  
 è. Laqual cosa non interuerrebbe se altri non  
 gli vdisse volentieri & diletteuolmente, che co-  
 me dice san Hieronimo. Nullo parla volentieri  
 al mutolo, & al sordo vditore. Onde Salamone  
 dice ne' prouerbi. Princeps qui libenter audit  
 verba mendacii, omnes ministros habebit im-  
 pios. Il signore, che volentieri ode le parole bu-  
 giarde haurà tutti i suoi ministri bugiardi, & pe-  
 rei. E anche gran vanità vantarfi d'hauer quel-  
 lo, che l'huomo sa per certo, ch'è non ha, del qua-  
 le dice santo Giob. Vir vanus erigitur in super-  
 bia. L'huomo vano si si lieua in superbia, doue  
 dice la chiosa. Quell'huomo è detto vano, il qua-  
 le mostra d'hauer quello, che non ha, & monta-  
 ne in superbia. El secondo che dice san Tomma-  
 so, Quel vantarfi è spezie di bugiarda menzo-  
 ga. La quarta spezie di superbia si è quando la  
 persona vuol parere, & mostrare d'hauer singo-  
 larmente quello, che egli ha, spregiando gli altri, &  
 inchiude questa superbia due mali: Lo spre-  
 gio del prosimo, & il fare mostra di se. Lo spre-  
 gio del prosimo è contro alla carità, per la qua-  
 le l'huomo dee amare il prosimo, come se me-  
 desimo, il quale spregiando offende. Questa su-  
 perbia haueua quel fariseo dell'Euangelio, il qua-  
 le lodando se diceua. Io non sono come gli altri  
 huomini ingiusti, & peccatori, & spregiava il  
 prosimo dicendo. Ne sono come questo publi-  
 cano. E ancora tale spregio contra la carità di  
 Dio, perochè dispregiare altrui è giudicare, che  
 per alcuno male ò difetto che sia in lui, egli sia  
 degno d'essere spregiato. Giudicare altrui è cō-  
 tro al comandamento di Dio, il quale dice nel

L 2 Santo

libro

de la

d'Isidoro

d'Isidoro



220 LO SPECCHIO DELLA

santo Euangelio. Nolite iudicare & non iudicabimini. Non vogliate giudicare & non sarete giudicati. Et l'Apostolo dice. Tu chi se che giudichi l'altrui seruo? Il secondo male che inchiude questa superbia, è il fare mostra di se, laqual cosa quanto sia vana si manifesta per quello, che è detto di sopra, & piu innanzi se ne dirà. Cōtro à ciò parla Iesu Christo nell'Euangelio, & dice. Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis. Guardateui di fare la giustizia, cioè l'opere giuste & buone dinanzi alli huomini per esser veduti da loro. Ed in vn'altro luogo contro à coloro, che fanno mostra delle loro opere diceua. Amen dico vobis receperunt mercedem suam. In verità vi dico ch'egli hanno riceuuta la lor mercede, quasi dica, non aspettino altra mercede da Dio dell'opere, che fanno per essere veduti, che l'essere veduti è la mercede loro.

*Qui si pone vn'altra distinzione della  
superbia, laquale si distingue per  
dodici gradi.*

VN'altra distinzione pone santo Bernardo della superbia nel libro de' dodici gradi dell'humiltà: Et dice che dodici sono i gradi della superbia. Il primo si è curiosità, che è vna disordinata vaghezza di sapere, vdendo, vedendo, & sperimentando cose disutili, vane, & non necessarie. Il secondo grado si è leuità di mente, laquale si mostra nelle parole soperchieuoli, & vane, & ne' reggimenti dissoluti, & leggieri. Il terzo grado



VERA PENITENZA. 221

grado si è inetta letizia, cioè letizia sconcia & e  
 si dice uole, laquale si dimostra nel riso, & negli  
 atti incomposti & dishonesti. Il quarto grado  
 si è in iattanza, cioè vantarfi, lodandosi vana-  
 mente. Il quinto grado è singolarità, quando  
 la persona fa alcuna cosa di vista, & d'apparèza  
 singolarmente oltre à gli altri atti. Il sesto gra-  
 do si è arroganza, per laquale l'huomo si tiene, e  
 crede esser maggiore & migliore, che gli altri.  
 Il settimo grado si è presunzione, per laquale la  
 persona riputandosi piu valere, & piu sapere de-  
 gli altri, presume di fare ò di dire, oltre al do-  
 uere & fare imprese, che non fanno ò che nò at-  
 tendono di fare gli altri. L'ottauo modo & gra-  
 do si è la disension de' peccati, p la quale l'huo-  
 mo non volendo confessare humilmente i suoi  
 peccati & dir sua colpa, gli difende & scusa, ò  
 dice che non gli ha fatti, ò se dice che gli ha fat-  
 ti, scusa il male, dicendo, io feci bene, ò se pure  
 confessa d'hauer mal' fatto, dice, non fu così grā  
 male, ò se dice che fu gran male, dice, io il feci  
 per bene, & à buona intenzione, ò dice altri me-  
 ne fu cagione, & fecemel' fare. Il nono grado è  
 simulata confessione de' peccati, per la quale au-  
 uenga ch' altri confessi colla propia bocca d'es-  
 ser peccatore, nol' fa sinceramente, ne con buon  
 cuore, ma non potendo ricoprire ò scusar i suoi  
 difetti egli stesso gli dice, & aggrauagli, dicèdo  
 piu che non è, & con le parole, & co' sembianti  
 humili, acciò ch' udendo altri quello che dice,  
 & mostra di se medesimo impossibile, & incredi-  
 bile, non si creda quello che è, ò quello che altri  
 creda ò sappia. Il decimo grado si è ribellione,  
 per la quale altri è contumace ò disubidiente à  
 L 3 suoi

Libro  
 de la  
 o



suoi maggiori, a' quali dee essere soggetto. L'undecimo grado si è libertà di mal fare, laquale l'huomo, posta giu la vergogna, & la paura, desidera d'hauere, acciochè sanza veruno impedimento possa empier i suoi desiderij, & fare la sua volontà. Il dodicesimo grado della superbia si è l'vsanza del peccare, per laquale l'huomo dimenticando il timore di Dio & la propria salute, & carnali desiderij tutto dato, spregia lddio & i suoi comandamenti, non vsando la ragione, ma seguitando la viziosa concupiscenza. Questi dodici gradi della superbia si prendono per lo contrario a' dodici gradi dell'humiltà, i quali pone san Benedetto nella regola sua, & san Bernardo nel libro suo. & comprendono questi gradi non pur le spezie della superbia ma certe cose viziose che vāno innanzi & seguitano alla superbia, & agli altri vizij, & però non si spōgono qui con diligenza, & stesamente, come fu fatto di sopra nelle spezie della superbia, & anche perchè piu innāzi se ne dirà di ciascuno nel luogo suo trattādo de que vizij, a' quali s'appartēgono.

## CAPITOLO QUARTO.

*Donde si dimostra come tutti gli altri vizij nascono dalla superbia.*

Nel quarto luogo si conuiene dire, come della superbia nascono tutti gli altri vizij, si come da mala radice. Donde è da sapere che come dice il sauio ecclesiastico, *Initium omnis peccati est superbia*. Il principio d'ogni peccato si è la superbia,



superbia, la qual parola si può intendere in due modi. L'vno modo si è che'l peccato del primo huomo che fu cagione & principio d'ogni peccato, si come dice San Paolo, Per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit. Per vno huomo entrò il peccato in questo mondo, & ciò fu radice la superbia. L'altro modo si puote intendere che la superbia sia vn' principio originale, & vna radice, della quale gli altri vizi procedono, & nascono. Se si prende la superbia nel primo modo, certa cosa è che'l peccato del primo huomo, che fu principio, & cagione d'ogni peccato, fu superbia. Auenga che piu altri peccati concorressono conseguentemente a quel peccato, ma la superbia, che non è altro, come detto è di sopra, se non vno appetito disordinato della propria eccellenza, fu il primo peccato dell'huomo, al quale proua san Tomaso nella somma, fortilmente, & chiaramente fu impossibile, che andasse innanzi altro peccato, sponedo lo stato della innocenzia, & dell' originale giustizia, nella quale l'huomo era creato. Dopo la superbia seguitò la disubbidienza, & il trapassamento del comandamento di Dio, & poi seguitò il peccato della gola, & appresso la curiosità o uero l'appetito disordinato del sapere. I quali peccati non farebbono seguiti, se la superbia non fosse ita innanzi. Se s'intendesse nel secondo modo, che il principio, & la radice d'ogni male sia superbia, è da dire che sì. Imperò che in alcun modo ogni vizio, & peccato graue, dalla superbia si deriuaua, & nasce, & dice peccato graue, imperò che sono certi peccati leggieri, come dice Santo Agostino, che non procedono da superbia, come sono



314 LO SPECCHIO DELLA

certi peccati, che si commettono per ignoranza  
ouero per fragilità. Ma tra' peccati graui, il pri-  
mo è la superbia, come cagione per la quale gli  
altri peccati s'aggrauano, che tutta la grauezza  
d'ogni peccato si procede dalla auersione, cio è  
dal riuolgimento, o uero dipartimento, che fa la  
volontà da Dio. La quale auersione prima &  
principalmente s'appartiene alla superbia, & co-  
seguentemente a gli altri peccati. Onde la su-  
perbia si chiama il peccato massimo, secôdo che  
sponne la chiosa sopra quella parola del Salmi-  
sta, Et emundabor a delicto maximo: però che è  
il primo, e' l principale, & dal quale gli altri si di-  
riuanò. Onde Santo Agostino scriuendo à vn  
Conte vna Pistola dice, Della superbia nascono  
l'heresie, le scisime, le detrazzioni, le inuidie, l'ire,  
le risse, le contenzioni, l'animosità, l'ambizio-  
ni, le presunzioni, le brighe, gli spergiuri, & mol-  
ti altri vizij nominati, i quali non si pògono qui  
per dire briue, & piu innâzi si dirà di ciascuno  
nel suo luogo. Et santo Gregorio nel libro de  
morali sponendo quella parola di santo Iob,  
Exortationem ducum, & ululatum exercitus.  
Dice la superbia è regina de' vizij, & ag-  
giugne, & radice d'ogni male si è la superbia: della  
quale la scrittura dice, Principio d'ogni pecca-  
to è la supbia, le prime sue figliuole sono i prin-  
cipali sette vizij, i quali della velenosa radice  
della superbia nascono. Cio è la vanagloria, la  
inuidia, l'auarizia, la gola, l'ira, l'accidia, & la  
lussuria. Et vn poco piu oltre dice, che ciascuno  
de' sette principali vizij arma còtro à noi suo eser-  
cito de' vizij, che nascono di loro, & nominagli  
à uno à uno. Et poi dimostra, come i sette princi-  
pali

et. e ag-  
giugne



pali vizii nascono l'vno dall'altro, & come cio  
sia, & come di ciascuno nascono molti altri vi-  
zii, non si dice qui, ma dirassi nel luogo suo.

CAPITOLO QUINTO.

*Doue si dimostra la grauezza della superbia, e  
la molta sua offensione, & come  
Iddio l'ha in odio.*

**L**A quinta cosa, che si dee dire della superbia  
si è della sua grauezza, & della molta sua of-  
fensione. Mostra si la grauezza della superbia  
per tanto, che come dice santo Agostino sponen-  
do quella parola dello ecclesiastico, Initium su-  
perbig apostatare à deo: quoniam ab eo, qui fecit  
illum, recessit cor eius. Non è maggior pecca-  
to, che apostatare da Dio, che ciò fa fare il vizio  
della superbia. Apostatare è propriamente par-  
tirsi dalla religione, & non volere esser soggetto,  
& obediante alla regola, che altri ha promessa.  
Così fa la superbia, che non vuole osseruare gli  
ordinamenti della christiana religione, ne esser  
soggetto alla volontà di Dio, la quale è la rego-  
la, secondo la quale si dee viuere, anzi spregia,  
Iddio e' suoi comandamenti, & però è detto il vi-  
zio della superbia grauissimo sopra tutti gli al-  
tri, che doue gli altri peccati si commettono p.  
ignoranza, ò per negligenza, ò per fragilità, ò  
per concupiscenza, che fanno partire l'anima  
da Dio; La superbia si parte da Dio perchè non  
vuole esser soggetta alla volontà sua, & così spre-  
gia

libro

de la

d'Idio,

Che



226. Lo SPECCHIO DELLA

gia Iddio e' suoi comandamenti. Alqual dispre-  
gio seguitano poi tutti gli altri peccati, & pe-  
rò l'ha Iddio in gran dispiacere. Onde dice per  
Amos profeta. Detestor ego superbiam. Io ho  
in abominio, & in dispiacere la superbia. Et ne  
prouerbi di Salamone dice. Io ho in odio l'ar-  
roganza, & la superbia. Et non è da marauigliare  
se Iddio l'ha in odio, però che come dice Boe-  
zio, tutti gli altri vizi fuggono da Dio, solo la  
superbia si oppone contro à Dio, resistendo alla  
volontà sua, per la quale dice san Iacopo. Deus  
superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.  
Iddio resiste a' superbi, ma alli humili dà la gra-  
zia. Et ciò fa Iddio ragioneuolmente, & giusta-  
mente, conciossiacosa che i superbi offendano la  
diuina maestà, & la sua signoria, alla quale tutte  
le cose vbbidiscono, & sono soggette, se non solo  
il peccatore superbo, il quale non vuole essere  
soggetto à Dio, & però ha in odio la signoria di  
Dio, & così non vorrebbe che Iddio fosse signore.  
Onde il Salmista dice de' superbi. Superbia co-  
rum qui te oderunt, ascendit semper. La super-  
bia di coloro, che t'hanno in odio, dice il profe-  
ta parlando a Dio, sempre sale. La qual paro-  
la sponendo san Bernardo dice. A tanto condu-  
ce la maladetta superbia l'huomo, che egli ha  
in odio Iddio, & non vorrebbe che Iddio fosse si-  
gnore; anche conduce la superbia l'huomo à tan-  
ta stoltizia, che vuole esser simigliante à Dio,  
come diceua quel primo superbo. Similis ero al-  
tissimo. Io sarò simile all'altissimo Iddio. Vuo-  
le l'huomo superbo essere simile all'altissimo Id-  
dio, che come Iddio è sopra tutte le cose, & niu-  
na cosa è soggetto, così l'huomo superbo vuole  
sopra

*o Iddio*



sopraffare à tutti & à niuno essere sottomesso. Et non solamente basta al superbo di volere essere vguale à Dio, ma ancora si lieua sopra Iddio. Così dice santo Bernardo, sponendo quella parola, che santo Paolo disse d' Antichristo, Qui extollitur & aduersatur supra *omnem*, quod dicitur Deus. Ogni superbo si lieua cōtro à Dio, o uero sopra Iddio, & proualo. Iddio dice egli vuole, che si faccia la sua volontà, & così vuole l'huomo superbo, che vuole essere vguale à Dio, & vuole essere sopra Dio. Che Iddio vuole che la volontà sua si faccia nelle cose giuste, & ragioneuoli, & il superbo vuole, che la volontà sua si faccia, eziandio nelle cose ingiuste & iconueneuoli, & in quelle cose che sono cōtro à Dio. Ragioneuolmente si dice dell' huomo superbo quello, che si dice d' Antichristo: Extollitur & aduersatur &c. Egli si lieua sopra à Dio. Ancora il superbo fa ingiuria à Dio, che egli s'ingegna di torgli quello, che Iddio spezialmente si riserva, il quale dice per lo profeta: Gloriam meam alteri non dabo. Io non darò la gloria mia dice Iddio ad altri. Et santo Paolo dice: Soli Deo honor, & gloria. A Dio solo si dee dare la gloria, & l'honore. Contra ciò fa il superbo in quanto vuole essere honorato, & la gloria, che Iddio dice, che non da altrui, il superbo dice, & io la mi torrò. Laqual cosa fa, quando dell' opere sue vanamente si loda & gloria, & desidera d'essere dalla gente lodato, che è torre l'honore, & la gloria, che è propria di Dio. Onde santo Gregorio nel libro de' morali dice. Colui che loda quello, che egli fa, & attribuisce à se quello, che egli adopera, si conuince, che niega la gloria di Dio.



**157. Lo Spreghio Delli**

ria di Dio, & pare, che questo tale faccia guerra à Dio con l'arme sue, che egli gli ha date, & ciò interuiene, quando l'huomo di certi beni & grazie, che Iddio gli ha date piu, che à molti altri se ne lieua in superbia, & vanagloria se ne, & donde e' douerrebbe essere piu humile, & seruire à Dio, come conoscente, & grato de' seruigi riceuuti. Così dice la chiosa sopra quella parola di santo Iob. Tetendit aduersus Deum erecto collo. Il superbo prende cagione di far guerra à Dio, donde doueua prendere materia humilmente di seruirlo, per le molte offese, che i superbi fanno à Dio, & egli ha in odio, & come eglino spregiano Iddio, così egli spregia loro. Segno di ciò si è, che spesse volte egli gli abbatte, & toglie loro lo stato & la signoria, eziandio in questo modo, come à disutili & indegni, & pone in luogo loro, & in loro dispetto, & vergogna persone ponere & di vile condizione. Così dice il sauo ecclesiastico. Sedes ducum superbiorum evertit, & sedere fecit humiles pro eis. Iddio ha gittate per terra le sedie, cio' el'lo stato, & la signoria de' duci superbi, doue indegnamente sedendo reggeuano, & ha fatto in loro luogo sedere coloro, che sono humili, & dispetti, & di bassa condizione. Ancora in segno, che Iddio gli ha in dispetto, & a vile, spesse volte gli percuote, & batte con vili percosse, come aduiene alcuna volta, quando alcuna persona nobile, & di stato, habbia riceuuto alcuna onta ingiuriosa, & oltraggiosa villania da persona vile, non ne prende vendetta non reuole, & con le sue mani, hauendo in dispetto la vil' condizione, ma faranne fare vendetta per vno suo fante con cosa fastidiosa, & abbomineuole, come fa

Per

aduiene



me farebbe vno strofinacciolo, ò vn ventre pie-  
no, ò simiglianti cose. Così fa Iddio de' superbi,  
mostrando come egli gli habbia à vile, come di-  
ce santo Agostino, delle piaghe con le quali Id-  
dio percolle Faraone Re d' Egitto superbo, co'l  
popolo suo, spregiatore de' suoi comandamenti.  
Poteua Iddio, dice santo Agostino, co' Lioni, &  
con gli Orsi domare, & piegare il popolo super-  
bo, ma volle fare con le rane, & con le mosche, e  
& con le zanzare, acciò che con cose vilissime  
si domasse la humana superbia. Et se adiuuene,  
che alcuna fiata voglia curare, & sanare per sua  
benignità gl'huomini superbi con vili trometi,  
& rimedi medicandogli, cura la loro infermità, e  
& la loro piaga. Come dice santo Gregorio, che  
Iddio lascia l'huomo superbo, ilquale per alcu-  
ne virtù, ò bontà che gl'habbia, ò che gli paia  
habere, si lieua contro a gli altri, & cadere in alcu-  
no peccato vile, & d'infamia, acciò che confuso,  
& vituperato si s'humilii; & di ciò parla santo  
Isidoro, ilquale dice nel libro del sommo bene,  
Colui, nelquale regna il vizio della superbia, &  
non si sente, cade nel vizio della lussuria della  
carne, & fa Iddio palese il suo peccato, acciò che  
la confusione, & la infamia del peccato brutto il  
faccia risentire, che prima era insensibile, & hu-  
milis, quegli che prima era superbo. Il qual det-  
to sponedo santo Tommaso nella somma, dice,  
In ciò si dimostra quanto sia graue il peccato  
della superbia, che per correggerlo il lascia Id-  
dio cadere ne gli altri peccati graui, come fa il  
sauiio medico, che per alcuna graue infermità la-  
scia, ò fa lo infermo cadere in alcuna minore.  
E di ciò si potrebbero molti esempi scriuere, de'  
quali

*Delle*

*Et egli abbio  
questo cotale la  
scia Iddio*



quali solo vno per dire briue, ne porremo qui.  
**ESEMPLO.** Leggesi nella vita de' santi pa-  
 dri, che fu vno monaco, il quale dimorato lun-  
 go tempo nel deserto in gran penitenzia, & eser-  
 citato in molte virtù, non haueua quella humili-  
 tà che haueua doueua con l'altre gran virtù, ma  
 come era in grande opinione delle genti, così  
 era in se medesimo, & teneuasi il maggiore de-  
 gli altri. Hora volendo Iddio humiliare la sua  
 superbia, acciochè non perisse, permesse che fus-  
 se tentato, & dalla tentazione vinto. Onde il  
 diavolo si trasformò in habito, & in figura d'vna  
 femmina giouane, & venendo di notte tēpo alla  
 cella di colui, cominciò a rammaricare mol-  
 to dolorosamente della sua isventura, dicendo,  
 come ella era capitata in quel luogo deserto, & e  
 la notte scura non le lasciaua conoscere la dirit-  
 ta via, & il freddo grande, il quale dimostraua  
 con grādissimo triemito, l'affliggeua, & la paura  
 delle saluatiche fiere la sbigottiuua forte, & così  
 con lamenteuoli voci & con lagrimosi sospiri, di-  
 cendo il male suo, pregaua il santo padre, che  
 non la lasciasse perire, & che per solo Iddio la ri-  
 ceuesse in qualche canto della sua cella. Mosso  
 il santo padre a pietà, & compassione di tanto cor-  
 doglio, in prima aprì la finestra, & domandando  
 d'appresso questa femmina diavolo, ò uero qsto  
 diavolo femmina della sua fortunosa cōdizione  
 & ella, vie più piangendo, dicendola; *alla* fine  
 aprì l'uscio & messela dentro, doue richiesta se  
 volesse mangiare, & rispondendo che nò, ma mo-  
 strando segni di gran freddura, il santo padre  
 accese il fuoco, intorno al quale sedendo questa  
 diavola, & egli appresso di lei, hora sbadigliando,  
 hora



VERA PENITENZA. 231

Hora protédendo le braccia, & mostrádo i piedi, &  
 le gábe al fuoco, diceua cō parole dolci, & soa  
 ui di suo stato, & domandaua a lui quanto tem-  
 po era stato in quel deserto, & perché con tanta  
 penitenzia s'affliggeua; & cō le parole alquanto  
 forridédo, gittaua inuerso il seruo di Dio *un*  
 dico sguardo; & parládo d'vna cosa, & d'vn'altra  
 parole piaceuoli, con diabolica malizia, *come*  
 la lingua femínile sapeua acconciare, à poco a po-  
 co, verso di lui si veniua appressando, & toccan-  
 do l'aspro mantello, & la cocolla ruida. Hora le  
 mani & le braccia per la grande età, & per la lun-  
 ga astinenzia vize, & magre, & fredde, porgeua  
 le mani infino al petto, & alla bianca barba. Re-  
 uresti veduto quel male arriuato, parer content  
 to di ciò ch'ella faceua, & diceua, & aspettaua  
 ch'ella facesse piu innanzi. Et non andando per  
 tutte le parole la innata concupiscenza, che nel  
 la vecchia carne, & nell'ossa aride era addormé-  
 tata, si cominciò à svegliare, la sua illa quasi spen-  
 ta si raccese i hāma, & le frigde mēbra, che come  
 morte si giaceuano i rima si risertirono con ol-  
 traggioso orgoglio. Il misero cōbattuto détto, &  
 di fuori, intorno intorno assediato, nō veggédo,  
 ne ingegnādo di veder suo scāro, come già pre-  
 so, & legato, s'arrēde; & cōsenēdo di fare il pecca-  
 to, stese le mani p'abbracciare q'lla figura fanta-  
 stica, la quale subito sparue, & più nō la rinuide.  
 Rimase costui cōfuso, & scornato, & grā moltitu-  
 dine di demonij su p'la cella, & intorno di lui, fac-  
 cédone beffe, & strazio, diceuano, O monaco, mo-  
 naco, che poco è salui in cielo come sei caduto, &  
 & rouinato, & vilmete abbattuto, che volesti far  
 re cosa che à vn di noi nō sofferse il core di pati  
 re,



*ne gli oc-  
chi* re, nō potrai mai apparire tra le gēti, ne gli occhi  
*col* leuare al Cielo. Ritornādo il monaco à se medo  
 simo cōpūto, & dolēte piāse & cō fessō il suo pec-  
 cato, & Iddio gli pdonò & rimase humiliato, il  
 quale prima era superbo, dicendo *col* Salmista.  
 Humiliatus sum vsquequaque domine, viuifica  
 me secundum verbum tuum. Io sono humiliato  
 da ogni parte, viuificami tu, Signore, secondo  
 la tua parola. Non solamente ha Iddio à uile, e  
 & in dispregio la superbia, ma egli l'ha in grāde  
 odio. Onde dice il sauo ecclēsiastico. Odibi-  
 lis est coram Deo & hominibus superbia. La  
 superbia è odiosa à Dio, & agl'huomini. Et se  
 questo odio molto inuechiato, & però nō age-  
 uolmente si placa, & si toglie, che come incomin-  
*d'Idio* ciò la superbia, incominciò l'odio di Dio contro  
 à lei, come diceua quella santa donna Iudit, Su-  
 perbi ab initio non placuerunt tibi sed humiliū  
 & mansuetorum tibi placuit deprecatio. Parla-  
 do à Dio diceua la donna santa. Infino al comin-  
 ciamento del mondo mai non ti piacquerò i su-  
 perbi, ma sempre ti piacque il priego de gl'hu-  
*si enu* mili & mansueti. Et auuenga che molte sūo  
 le cagioni di questo odio, delle quali è già detto  
 tra l'altre, vna spezial cagione, & questo è che il  
 superbo non si vergogna del peccato suo, anzi  
 che peggio è, che spesso se ne vanta, & toda ch'è  
 vna cosa che molto spiace à Dio. Onde santo  
 Agostino dice. Niuna cosa tanto spiace à Dio,  
 quanto la testa erta dopo il peccato, del quale  
 l'huomo si douerebbe vergognare, & humiliarsi.  
 Qui



*Qui si dimostra quali sono i segni, che Iddio  
habbia in odio la superbia.*

**S**egni molti dell'odio di Dio contro alla su-  
perbia si trouano nella santa scrittura. In pri-  
ma sono le molte minacce, che Iddio fa cōtro a  
superbi. Onde Ieremia profeta dice in persona  
di Dio. Ecce ego ad te superbe dicit dominus  
exercituum, venit dies tuus tempus visitationis, et  
& cadet superbus, & corruet, & non erit qui susci-  
ret eum. Ecco che Iddio dice a te superbo, ver-  
rà il dì tuo, il tempo della visitazione, & cadrà il  
superbo, & rouinerà, & non sarà chi il rilieui. Et  
santo Iob parlando del superbo dice. Si ascen-  
derit in cœlum superbia eius, & caput eius nu-  
bes tetigerit, quasi sterquilinum in fine perde-  
tur. Se sarà in cielo la superbia, & capo suo toc-  
cherà i nuuoli, finalmente come vn lerame si dis-  
fara, & perderà. Onde Isaia per parte di Dio mi-  
nacciando diceua. Guai alla corona della super-  
bia. Et in piu altri luoghi della scrittura terri-  
bilmente gli minaccia Iddio, a dare ad intende-  
re in quanto odio egli ha la superbia. Il secôdo  
segno che Iddio habbia in odio i superbi si è, che  
sottrae, & toglie loro l'aiuto della grazia sua, & ed  
è cosa molto giusta, & ragioneuole, perôchè co-  
me Agli humili da la grazia, perchè riferiscono  
in Dio ogni gloria, dicendo cō'l Salmista. Non  
nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da glo-  
riam. Non à noi Signore, non à noi, ma al no-  
me tuo da gloria. Così a superbi toglie la gra-  
zia, perchè eglino tolgono la gloria à Dio, & in-  
degnamente l'attribuiscono à loro. Et non sola-  
mente sottrae loro l'aiuto della grazia, ma co-  
me dice

d'Idio

e'

d'Idio



me dice san Iacopo, resiste, & cōtraſta loro. On-  
de non poſſono hauere ſperanza neſſuna di ſali-  
re al cielo, ne d'hauere gloria, tolta loro la gra-  
zia, per la quale ſi peruiene alla gloria. & non  
habbino fidanza veruna, perche Iddio gli per-  
metta in queſta vita ſalire à ſtato d'alcuna di-  
gnità, & d'honore, che egli fa perche' caggino, &  
habbino maggiore ſtroſcio, & ſia maggiore, &  
piu graue la rouina loro. L'altro ſegno dell'o-  
dio di Dio contro à ſuperbi ſi è, che concioſſia-  
coſa che gli altri peccatori Iddio puniſca miſeri-  
cordioſamente, ſolo i ſuperbi puniſce, & danna  
con rigore di giuſtizia aſpramente. Onde il Sal-  
miſta dice. Retribuet abundanter facientibus  
ſuperbiam. Iddio renderà abbondantemente  
à buona miſura tormento, & pena à coloro, che  
fanno la ſuperbia, cioe che adoperano con ſuper-  
bia. Et ciò ſi dimoſtra piu apertamente nel li-  
bro della ſapienza doue ſi dice. Exiguo conce-  
ditur miſericordia, potentes autem potēter tor-  
menta patientur. All'huomo piccolo, & hu-  
mile ſi concede miſericordia, ma i ſuperbi potenti,  
potentemente, & grauemente hauranno à ſoſte-  
nere i tormenti. L'altro ſegno, che Iddio ha in  
odio la ſuperbia ſi è, che l'uno, & l'altro auueni-  
mento di Chriſto ſi è contro alla ſuperbia. Il pri-  
mo auuenimento fu contro alla ſuperbia per ſa-  
narla con l'eſemplo della ſua humiltà, & con lo  
impiaſtro della ſua paſſione. Onde dice ſanto  
Agostiно, per lo gran peccato della ſuperbia Id-  
dio humile venne nel mondo. Queſta grande  
infermità dell'anime traſſe di cielo l'onnipoten-  
te medico, & inſino alla forma del ſeruo l'hu-  
miò ad eſſere iſchernito & ſtraziato: in gn o



gno della croce confitto, & passionato il condu-  
se, acciò che per lo rimedio di tal medicina l'en-  
fiatura della superbia si sanasse. Vergognisi adū  
que l'huomo di essere superbo, per lo quale e  
fatto humile Iddio. Il secondo auuenimento di  
Cristo sarà contro alla superbia, non gia per sa-  
narla, ma per giustamente punirla, & dannarla,  
del quale dice Isaia profeta. Dies Domini exer-  
citum super omnem superbū, & excelsū, &  
super omnem arrogantē, & humiliabitur. Il di  
dell'auuenimento di Cristo al giudizio, sarà so-  
pra ogni superbo, altiero, & arrogante, & sarà hu-  
miliato, & abbattuto. Onde per lo grande odio,  
& dispiacere che Iddio ha contro a' superbi, dice  
per lo Salmista. Non habitabit in medio domus  
mee, qui facit superbiam. Nō habiterà nella mia  
casa l'huomo superbo.

*Qui si dimostra, come la superbia offende  
gli angeli, & gli huomini.*

**A**Ncora offende la superbia gli angeli santi, & ed  
è loro odiosa, perche per la superbia cadde  
il primo angelo, & rouinò di cielo cō tutti i suoi  
seguaci, & fatti sono d'angeli demonii. Et anco-  
ra perche veggono, che la superbia fa l'huomo  
leuare contro a Dio, & sopra Dio, che sommame-  
te dispiace loro. Et se ne demoni dello inferno  
potesse essere diritto giudizio della ragione, ha-  
urebbono in odio la superbia, imperochè, come  
dice santo Agostino, per la superbia il diavolo  
fu fatto misero. Offende la superbia il prossi-  
mo in molti modi: in prima l'huomo superbo of-  
fende il prossimo co'l cuore, hauendolo a vile, e  
& spie



abominatiu

ea

& spregiandolo. Onde dice il sauo ecclesiastico. Sicut **abominatio** est superbo humilitas, ita execratio diuiti pauper. Come al superbo è in abominazione l'humiltà, così all'huomo ricco è in dispregio il pouero. Anche l'offende con la bocca in molti modi, ò vantandosi, ò lodandosi se medesimo, che è cosa molto spiaceuole, & a vdire è graue. Come dice Salamone ne' prouerbi: Qui se iactat & dilatat iurgia concidit. Chi si vanta, & dilata in parole di sua loda, prouoca gli vditori à rincresceuole spiacere & farsi biasimare, ò contendendo ò litigando, & pertinacemente le sue parole, ò vere, ò non vere ch'elli sieno, difendendo, & affermando; cogliendo pruoua, & volendo, che la sua stia di sopra; ò dicendo parole villane, ingiuriose, oltraggiose, & superchieuoli, con minacci, cò rimprouerij, dispettando altrui. Onde Salamone dice ne' prouerbi. Vbi fuerit superbia, ibi & contumelia. Donec farà la superbia, faranno parole oltraggiose & villane. Ancora offendono altrui gli huomini superbi cò fatti, ingiuriando, perseguitando, molestando, grauando nelle persone, nell'hauere, nello stato, nella fama, non lasciando altri stare ne viuere in pace, de' quali dice il profeta. Superbi iniquè agebant vsquequaque. I superbi faceuano sempre in ogni luogo opere inique & ingiuste. Et però in persona di tutti coloro, che erano ingiuriati & oppressati, diceua il Salmista. Confundantur superbi, quia iniuste iniquitatem fecerunt in me. Sino confusi i superbi, però che ingiustamente hanno fatto iniquità contro à me. Et che gli huomini superbi operino iniquità, Salamone il dice ne' prouerbi. Arma & gladius in uia superbi.



superbi. E'l sauo ecclesiastico dice; Effusio sanguinis in uia superborum. Arme & coltello, & spargimento di sangue nella via de' gl'huomini superbi. Fanno vn'altra offesa al prossimo gl'huomini superbi, dando il malo esemplo. Che conciossia cosa, che gli altri peccatori, come sono gli adulteri e' ladri, & piu altri, nascondono le loro male opere, de' quali dice l'Euangelio; Qui male agit, odit lucem. Colui che mal fa ha in odio la luce. I superbi le fanno manifeste, & palese come coloro che non se ne vergognano, ma se ne gloriano & vantano. Onde la loro conuersazione fuggiu il profeta quando diceua. Superbo oculo & insatiabili corde cum hoc non edebam. Io non mangiaua, & non usaua co' colui che ha uena l'occhio superbo, el cuore che mai non si saziaua. E adunque ragioneuolmente spiaceuole & odioso a Dio, & agli huomini la superbia, & non solamente a' mansueti & alli humili come cosa loro contraria, ma eziandio a' superbi, che l'un superbo ha in odio l'altro; conciossia cosa che siano frategli in vn medesimo vizio, & figliuoli d'un padre, a' quali diceua Christo nell'Euangelio; Vos ex patre diabolo estis. Voi siete figliuoli del Diabolo, il quale e' vostro padre. Onde ne' superbi pare, che falli quella regola generale, della quale dice il sauo ecclesiastico. Ogni huomo s'accompagna col suo simile: ma l'huomo superbo non s'accompagna con veruno superbo; anzi come dice Salomone, Inter superbos semper iurgia sunt. Tra gl'huomini superbi sempre sono discordie, & liti. Onde dice santo Agostino. La superbia ha sempre in odio la pace, & la compagnia altrui. Ed in

nocenzio



238      LO SPECCHIO DELLA  
nocenzio. La superbia à ogni huomo è impor-  
tabile & odiosa & ogni altro vizio si ama il suo si-  
mile, il superbo ha in odio l'altro superbo.

*Qui si dimostra, come la superbia offende il  
proprio soggetto, & nuoce, cioè  
all'huomo, nelquale  
ella regna.*

**O**ffende piu che tutti gli altri vizij la super-  
bia il proprio soggetto, cioè l'huomo, nel  
quale ella regna. In prima ella gli toglie Iddio,  
che è ogni bene, come dice Vgo di santo Vitto-  
re; & toglie il reame del cielo, & profundalo nel  
lo inferno. Onde fu detto à quel primo super-  
bo in persona di tutti gli altri per Isaia profeta.  
et c. Dixisti in corde, in cœlum conscendam &c. ve-  
runtamen ad Infernum detraeris. Tu superbo  
dicesti nel cuor tuo. Io salirò in cielo, ma tu sa-  
rai strascinato, & gittato nello Inferno. Onde  
come per l'humiltà si sale in cielo, così per la su-  
perbia si rouina nell'Inferno, secondo lo stan-  
ciamento della legge Euangelica, la quale dice.  
Qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltabit  
humiliabitur. Nuoce anche la superbia all'huo-  
mo, ch'ella il fa indegno della misericordia, &  
della grazia di Dio, della quale dice santo Ago-  
stino. Niuno ha piu bisogno della misericordia  
di Dio, che colui che è misero, niuno n'è tanto  
indegno, quanto il superbo misero, il quale spre-  
gia la medicina della misericordia. Onde dice  
il sauo ecclesiastico, Execratus est eos pro super-  
bia eorum, & non est misertus totam gentē per-  
dens,



dens. Iddio gli hebbe in odio abominandogli  
 per la superbia loro, non hebbe misericordia di  
 loro, dannando tutta la loro gente. Vn'altro no-  
 cimento, & danno fa la superbia all'huomo, chella  
 la gli toglie il lume dello intelletto, & fallo oscu-  
 ro, & tenebroso: così dice la chiosa sopra quella  
 parola dell'Euangelio. Qui vident ceci fient. I  
 superbi a' quali pare esser saui d'uentano cie-  
 chi. Et di ciò parla san Gregorio ne' morali di-  
 cendo, che impedimento del lume della verità è  
 la superbia nella mète. Onde il Saluatore nell'  
 Euangelio dice; che la verità è nascosta & cela-  
 ta a' prudenti, & saui, & riuclata a' piccolli, & a' par-  
 uoli, intendendo come dice la chiosa, per gli Sa-  
 ui i superbi, & per gli piccolli gli humili. Et à  
 questo intendimèto fa quello, che dice san Gre-  
 gorio sopra quella parola. Viam eius intellige-  
 re noluerunt. Il lume dello intendimento l'hu-  
 milità l'apre, la superbia il nasconde, & induce l'  
 huomo à tanta cecità, chella fa l'huomo cadere  
 in errore, & fallo heretico. Onde la ignoranza  
 non fa l'huomo heretico, ma sì la superbia, per  
 la quale l'huomo sta pertinacemente nello osti-  
 nato errore, & difendolo. Nuoce anche la super-  
 bia all'huomo imperochè l'effetto suo disordi-  
 nato il guasta, che quello che si douerebbe le-  
 uare in Dio, leuandosi in superbia cade, & è sot-  
 to messo alla misera seruitù del vizio, della qua-  
 le parla san Gregorio nel libro de' morali, & di-  
 ce. Il vizio della superbia leuando il core misero  
 sopra gli huomini, il sottomette al vizio, che  
 non puo essere piu misera, ne piu graue seruitù: e  
 & però dice la santa scrittura. Non eleuetur  
 cor eius in superbiam. Non si lieui il cuore dell'  
 huomo

*nascosta  
 e a' saui, e*



huomo in superbia. Anche nuoce la superbia  
all'huomo, chella toglie all'anima la sua bellez  
za, & la sua formosa figura, laquale è fatta alla  
immagine di Dio, & ella la induce alla immagine  
del diuolo, come dimostra santo Anselmo nel  
libro delle similitudini. imperochè l'anima si  
transfigura secondo ch'ell'ama: & superbia non  
è altro, se non amare quello che ama il diuolo.  
Onde la figura del diuolo s'impronta nell'  
anima, & tante sformate imagini soze & strauol  
te à quante cose superbamente con vizioso effe  
to la mente si riuolge & ama. Onde diuenta l'a  
nima, di sua natura & per grazia, speciosa & bel  
la, tutta strauolta, torta, & brieuemente tutta  
sua bellezza perdendo, diuenta bestiale, mon  
struosa & brutta. Et questo spezialmente inter  
uiene quando la superbia nasce del suo contra  
rio, come si dice, che'l parto è parto mostruoso,  
quando non è secondo sua natura, come se vna  
donna partorisse vn Toro, come dicono le fauo  
le de' Poeti di quella Reina Pasife, che partori  
il minotauro, che era mezzo huomo, & mezzo to  
ro. O vero, quando il parto d'huomo d'bestia,  
che fosse, hauesse piu capi, o piu membra, & non  
l'hauesse nel luogo suo. Così la superbia, che  
molte volte nasce del suo contrario, & non del  
suo simile, cioè delle virtù, & delle grazie date  
da Dio, delle quali l'huomo diuenta superbo, la  
mente diuenta quasi come vn toro, laqual cosa  
vieta il sauo ecclesiastico, il quale dice. Non te  
extollas in cogitatione tua velut taurus, ne for  
te elidatur virtus tua. Non ti leuare in alto per  
superbia come fa il toro, acciochè la tua virtù  
non sia abbattuta, & gittata à terra. Et non pure  
vn capo

*di felix, ed  
ella la nuoce*



vn capo ha la superbia, ma molti come è detto  
disopra. Tutti gli altri vizi capitali nascono di  
lei, che sono sette i principali senza quelli che  
nascono di loro. Onde la superbia è simile all'I-  
dra d'Hercole, della quale dicono i poeti, che  
era vn serpente che haueua sette teste, & se sene  
tagliaua vna ne rimetteuano piu. Così interuie  
ne della superbia, la quale auuenga che l'huo-  
mo alcuna volta habbia vittoria d'alcuno vi-  
zio, leuandosene in superbia, ne fa nascere, &  
rimettere piu, & però fu bene figurata la super-  
bia per quella bestia fiera, della quale dice san  
Giuanni nell'Apocalissi, che haueua sette ca-  
pi, & dieci corna, intendendo per gli sette capi i  
sette vizi principali, che dalla superbia proce-  
dono, & per le dieci corna il trapassamento del-  
la transgressione de' dieci comandamenti della  
legge. Imperò d'ogni peccato & transgressione  
è cagione, & principio la superbia, come dice la  
chioua sopra quella parola del Salmista. Si mei  
non fuerint dominati, tunc immaculatus ero.  
Nuoce ancora la superbia all'huomo, imperò  
ch'ella l'inganna in molti modi. I<sup>m</sup>prima che  
dou'ella mostra di leuar l'huomo molto in alto, &  
porlo in istato d'eccellenzia, & di dignità ella  
il fa cadere, & rouinare. Anzi quello leuare in  
alto è vn cadere, come dice santo Agostino spo-  
nendo quella parola del sauo. Deiecisti eos  
dum alleuarentur. Quando i superbi si lievano  
in alto tu gli gitti à terra. Et san Gregorio dice,  
che gl'huomini superbi, abbandonando, & spre-  
giando la gloria, & la potenza del suo creatore,  
rouinano in se medesimi, cercando la propria glo-  
ria. Onde santo Iob parlando à Dio con dispra-

M cere

l'inganna



d'fil  
ella
 cere de gl'huomini superbi diceua. Respicie cū-  
 ctos superbos, & confunde eos, & contere illos in  
 loco suo. Raguarda tutti i superbi & confondi-  
 gli, & trita i peccatori spietati nel luogo loro, la  
 qual parola sponendo san Gregorio dice. Il luo-  
 go de' superbi è la superbia, la quale abbatte &  
 fa rouinare coloro, i quali in alto lieua. E però  
 dice Salamone ne prouerbi. Ante ruina exal-  
 tabitur cor. Innanzi alla rouina si lieua in alto  
 il cuore. Inganna anche la superbia l'huomo  
 in quāto ella fa le sue cose preziose vendere vi-  
 li, & l'altrui cose vili compera care. Le cose pre-  
 ziose dell'huomo sono l'opere buone, le quali  
 farebbono degne dell'eterna mercede, sel'huo-  
 mo non ne volesse loda & fauor mondano; & e-  
 ciò fa fare la superbia. Così dice san Gregorio,  
 che quando l'huomo della sua buona opera cer-  
 ca d'hauere, & desidera alcuna cosa temporale,  
 per vil prezzo vende quella cosa, che era degna  
 dell'eterna retribuzione. Le cose vili compera-  
 care l'huomo superbo, quando per lo vento del-  
 la superbia perde il reame del cielo, come dice  
 santo Agostino. Chi non sarà gonfiato di vento  
 di superbia, non creperà nel fuoco dell'inferno.  
 Ancora nuoce all'huomo la superbia, imper-  
 ch'ella il fa matto, & stolto. Onde dice san Ber-  
 nardo. Ogni superbia è stoltizia, auuenga ch'è  
 ogni stoltizia non sia superbia. Onde della stol-  
 tizia de gl'huomini superbi dice. santo Paolo.  
 Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt. Di-  
 cendo & tenendosi saui, sono fatti stolti. Sopra la  
 qual parola dice santo Agostino. Se dicendo tu  
 te essere saui, tu diuenti stolto, di che tu sia stol-  
 to, & sarai saui. Vuole santo Agostino in que-  
 ste parole



ste parole, torre dall'huomo la presunzione e la  
propria reputazione, la quale fa l'huomo stolto,  
tenendosi sauiò. Onde si legge di certi santi huo  
mini, che per fuggire la superbia, & per guarda  
re la loro humiltà, si mostrarono stolti, essendo  
sai. **ESEMPIO.** Leggesi nella vita de'san  
ti padri, che era vn santo abbate, il quale il si  
gnore della prouincia, vñendo la nominanza del  
la sua santa vita, il volle venire à vedere; la qual  
cosa sentendo quel santo padre, si vestì d'vn sac  
co à modo d'vno stolto, & prese vn pezzo di pane  
in mano, & del cacio; & venendo il signore con  
molta compagnia à visitarlo, egli si pose in su l'v  
scio della cella sua, & daua di morso in questo  
pane, & in questo cacio, & non rispose à cosa, che  
gli fosse detta, parola veruna, & non lasciò il m  
giare, anzi più si studiaua scostumatamente fac  
cendo maggior bocconi. La qual cosa veggen  
do quel signore l'ebbe à dispregio. Et parten  
dosi, l'abbate rimase nella sua sauezza, auuen  
ga che parebbe stolta humilità, & fuggì la stolta  
superbia. Per non è egli grande stoltizia, che  
l'huomo presume oltre alla sua forza, & fac  
cia l'impresa oltre al suo potere. Onde bene il  
dimostra la chiosa sopra quella parola di Iere  
mia profeta. Superbia eius, & arrogantia eius,  
plusquam fortitudo eius. La superbia presum  
me più che non è la forza, l'arroganza s'attri  
buiscè falsamente quello che non ha, & l'vno, &  
l'altro è grande sciocchezza. Et però dice bene  
Salamone ne prouerbis. Superbus, & arrogans  
vocatur indoctus. L'huomo superbo, & arrogan  
te si chiama stolto; & chi volesse delle stoltizie,  
alle quali conduce la superbia l'huomo, sapere

M 2 per

L'empre-  
se -



244 **LO SPECCHIO DELLA**  
piu innanzi, legga in questo medesimo trattato  
fatto in latino per gli letterati, doue piu cose si  
scriuono della superbia, che non fanno qui, per  
non iscriuere troppo lungo.

**CAPITOLO SESTO.**

*Doue si dimostra la punizione, & la  
pena della superbia.*

**N**El sesto luogo si dee dire della punizione, &  
della pena della superbia. Doue è da sape  
re, che come è detto di sopra, Iddio ha somma  
mente in odio questo vizio. Et imperò, doue  
egli è detto misericordioso & pietoso a' peccato  
ri come tutta la santa scrittura & coll'opere &  
colle parole suona, solo contro a superbi è aspro,  
& duro. Onde il detto vizio grauemente puni  
sce & dannà, si come si legge del primo angelo  
chiamato Lucifero, che per la superbia fu cac  
ciato di cielo. Anche Adamo, il primo padre  
dell'humana natura per questo vizio fu caccia  
to del paradiso deliciarum. La torre di Babello  
fu distrutta, le lingue confuse, & i linguaggi di  
uisi. Golia ne fu morto, Aman impiccato, Nie  
canore ucciso, Antioco humiliato, Faraone an  
negato, Sennaccherib da' figliuoli suoi fu mor  
to, Saul sconfitto & da nimici morto, Roboam  
del Reame priuato, Nabucchodonosor gittato  
fuori della signoria & tra le bestie diputato, He  
rode mal fini & da Dio fu riprouato. Et così di  
molti altri Re, & Principi si legge nella scrittu  
ra santa, che per la loro superbia furono abbat  
tuti



nti & giudicati, de' quali dice la scrittura. Sedes ducum superborum, destruxit Deus. Iddio ha distrutte le sedie de' principi & de' rettori superbi. Et in vn' altro luogo dice il sauo ecclesiastico. Perdidit Deus memoriam superborum. Iddio ha perduta & distrutta la memoria degli huomini superbi. Non solamente nella santa scrittura si truoua gli superbi da Dio esser distrutti & giudicati, ma eziandio nelle scritture secolari, come si legge nelle storie de' Greci & de' Romani, de' Caldei, de' Soriani & Indiani, & di molti altri, de' quali contare sarebbe troppo lungo. *I poeti*  
*poeti* scriuono di molti, che per lo vizio della superbia furono da Dio percossi & fulminati, come dicono spezialmente di certi giganti, che leuati in superbia vollon cacciare gli di del Cielo, dell'uno de' quali che hebbe nome Tifeo, scriue Ouidio nel libro suo Metamorfoseos, & della sua superbia, & della sua punizione belle cose, poetando le quali si scriuono stesamente nel nostro libro fatto in latino, qui basti quello che è detto briuemente a dare ad intendere quanto Iddio ha in odio il peccato della superbia, & come grauemente lo punisce, la qual cosa si dimostra chiaramente nel libro della Bibbia, che si chiama Numeri, doue si scriue cosi. Anima que per superbiam aliquid commiserit, siue ciuis, siue peregrinus, quoniam aduersus Deum rebellis fuit, peribit de populo suo. L'anima, cioè l'huomo, che commetterà alcun fallo per superbia, o cittadino, o che sia forestiero, però che fu ribello contro à Dio perirà del popolo, cioè sarà morto. Onde si dà ad intèdere la grauezza del peccato della superbia. Che concio-



fia cosa che Iddio comandasse, che gli altri peccati si purgassino ~~co~~ sacrificij & con certe offerte, la superbia comandò, che si punisse con pena di morte. Et ciò si dimostra p vn miracolo sprefso, che vna volta interuenne. E SEMPLIO.

Truouasi scritto da Pietro Damiano, che fu in bergogna vn cherico, il quale haueua acquistato vn grā beneficio nella chiesa di Maurizio, del quale era stato lūgo piato tra lui & vn possente cherico del paese, ma costui nō forse pche hauesse pñ ragione, ma pche haueua hauuto grā fauore da certi baroni della contrada, l'haueua vinto & erane in possessione. Vna mattina essendo egli in chiesa alla messa & cantandosi quell'euangelio, doue nella fine disse Iesu Christo. Qui se humiliat exaltabitur. Chi s'humilia sarà esaltato. Volsesi a' compagni, & disse. L'altre parole dell'Euangelio possono esser vere, ma questa pure è falsa, che se io mi fussi humiliato al mio auuersario non ~~lo~~ a' tenere questo beneficio con tante ricchezze. Detta la parola di subito venne vn gran tuono, & vna saetta fuoco gli entrò per la bocca, con la quale haueua detta quella abbomineuole bestemmia, & lassolli in quel medesimo luogo morto, la lingua & la strozza tutta arsa, & fattone carbone. Onde, & santo Iob considerando la grande offesa de' superbi, diceua à Dio. Disperge superbos in furore tuo. El piu oltre dice. Respice cunctos superbos, & confunde eos. Riguarda tutti gli huomini superbi, & confondigli, & spregiagli nel furore tuo, si che non si truoui l'vno doue l'altro.

C A P I.



CAPITOLO SETTIMO.

*Doue si dimostra, come la superbia si possa  
correggere, & come è cosa  
malageuole.*

**L**A settima cosa che seguita hora à dire della  
superbia si è della correzione. Doue è da  
sapere, che questo vizio nel quale molto ageuol  
mente s'offende & pecca, molto malageuolmen  
te si corregge; & ciò si dimostra per piu ragioni.  
In prima, però che non si conosce ageuolmente,  
che quantunque l'huomo sia superbo non gli pa  
re essere, & però non s'ingegna di curarla, co  
me l'huomo, che ha la infirmità, & non si crede  
hauerla; non cerca d'hauere il consiglio del me  
dico, & gli altri rimedi per curarla. Onde dice  
santo Agostino, Niuno è piu insanabile, che co  
lui a cui pare esser sano. Et Seneca dice, Impe  
rò malageuolmente vegnamo alla salute della  
sanità, perchè non conosciamo essere infermi.  
Onde conciosia cosa che la superbia, come dice  
san Gregorio, sia vna cecità della mente, & co  
me dice santo Agostino. La facoltà della mente  
mia enfiata non mi lascia vedere; seguita che la  
superbia non si possa ageuolmente sanare. La se  
conda ragione, perchè la superbia si puo malage  
uolmente curare, si è, perchè la rende l'huomo in  
sensibile; onde dice Seneca. In quelle infirmità,  
nellequali l'huomo è afflitto, & passionato, quā  
to peggio sta l'huomo, meno il sente. Et san Ber  
nardo dice, che il membro stupido, & che non si

M + sente



sente è piu dilungo della salute. La insensibilità, che fa la superbia nostra il mostra s<sup>a</sup> Gregorio, sponendo l'Euangelio della conuersione della Maddalena, doue dice di quel fariseo superbo, che giudicaua l'humiliata Maddalena, che egli haueua perduto il sentimento, & però, non sentendo la sua infermità, piu era dilungo dalla salute. L'altra cagione, perchè la superbia malageuolmente si cura, si è, che auuengadio che l'huomo superbo alcuna volta conosca la infermità della sua superbia, si vergogna di confessarla, & discopririla al medico. Laquale confessione è principio, & cagione di salute, come dice q<sup>l</sup> sauiio Boezio. Se tu aspetti il riparo del medico è bisogno che tu gli mostri, & scuopra la ferita. Et Seneca dice. Cōfessare i vizi suoi è principio di sanità. Vn'altra ragione è perchè la superbia si corregge malageuolmente, imperochè il rimedio l'è nocimento, & la medicina le diuenta tosko. Onde quāto l'huomo ha piu bontà & piu senno, tāto piu spesso ne sale in superbia, come mostra la chiosa sopra quella parola che Christo disse a' farisei. Si cecī essetis, non haberetis peccatum. Et san Gregorio dice che'l celestiale medico non riguarda cō l'occhio della sua pietà coloro, che sono infermi, & peggiorano della medicina per laquale douerrebbono migliorare.

*Qui si dimostra come sono tre cose, per le quali si può correggere la superbia.*

*auuenga che*

**E** auenga che come è prouato, malageuole sia curare il vizio della superbia, tuttauia nō è impossibile. Onde san Tommaso nella som-

ma



VERA PENITENZA. 249

no

ma insegna tre cose, per le quali si cura & sana  
il vizio della superbia. La prima cosa si è la cō-  
siderazione della propria fragilità, dellaquale il  
sauio ecclesiastico dice. *Quid superbis terra & et*  
*cinis*. Perchè ti lieui in *superbia*, terra & cene- *alto*  
re? Non puo meglio mostrare il sauio la viltà *ecclesiastico*  
dell'huomo, che considerare bene, com'è noi ve-  
gnamo in questo mondo, & come noi ce ne par-  
tiamo morèdo. Viene l'huomo in questo mon-  
do conceputo, & generato, nascendo, & come sia  
brutta & vile la materia seminale, & del padre, *h*  
& della madre, di che l'huomo *genera*, non *è ingenera*  
bisogno di dire *che gli è manifestò*. El san Ber-  
nardo nelle sue meditazioni, & Innocenzio nel  
libro della vita dell'humana miseria, chiaramē-  
te il dimostra. Onde santo Iob parlando à Dio  
gli diceua. Memento quæso quod sicut lutum fe-  
cisti me, & in puluerem reduces me. Ricordati  
pregoti, che tu m'hai fatto come si fa il loto & il  
fango, & finalmente mi disfarai, & farane polue-  
re. El in vn'altro luogo diceua. Comparatus  
sum luto, & assimilatus sum fauillæ & cineri. Io  
sono assimigliato al loto quanto alla concezio-  
ne, & al nascimēto, & alla fauilla del fuoco, quā-  
to che alla vita, & alla cenere quanto che alla  
morte. El che nel processo della vita l'huomo  
sia vile, & misero dimostra per la sua vanità del-  
laquale dice il Salmista. Vniuersa vanitas om-  
nis homo viuens. Ogni huomo che viue in que-  
sto mondo è tutta vanità, che non ci ha niente  
di saldo ò di stabilità. Onde san Iacopo diceua  
nella pistola sua, considerando tal vanità, *che è*  
la vita nostra? risponde che è vn vapore di fum-  
mo, che poco dura, & tosto sparisce. El questa è

M s gran



250 LO SPECCHIO DELLA

gran miseria, che la vita sia così brieve, che à pena s'auēde l'huomo esser viuuto, quando si muore. Et come dice Seneca: Innanzi muore l'huomo ch'egli habbia incominciato à viuere, inten dēdo per lo viuere, il viuere virtuoso. Della brieve vita dell'huomo s'auēdeua santo Iob, quādo diceua. Homo natus de muliere breui viuens tempore, repletur multis miseriis. L'huomo nato di femmina brieve tempo viuendo, è pieno di molte miserie, & poi seguita. Et fugit velut umbra, & nunquam in eodem statu permanet. Et fugge come l'ombra, & mai non ista in istato. Et David profeta dice. Adhuc pusillum, & non erit peccator, & queres locum eius, & non inuenies. Di qui à vn poco non ci sarà l'huomo peccatore piu, & cercherai del luogo suo, & nō l'trouerrai. Nō solamēte, quāto al corpo, & alla vita corporale, è l'huomo misero in q̄sto mōdo, ma eziandio inquanto all'anima, laquale immantanente che è creata nel corpo, cōtrae la macola del peccato originale, alquale seguitano poi tutte le miserie nel corpo, & nell'anima, come sono fatica, dolore, & tristizia, paura, & fame, & sete, infermità, vecchiezza co' suoi difetti, ignoranza, ira, & cōcupiscenzia, e peccati, & le colpe, che l'anima lor dano, viziando la mente, macolano la conscienza, & vituperano la fama, onde diceua il profeta ramaricandosi. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis cōcepit me mater mea. Ecco che io fui conceputo dalla mia madre in peccato. Et quegli, che gli haueua poi commessi, ricordādosene, pregaua che gli fossero poi per donati, onde diceua. Amplius laua me, domine, ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.

Quo



VERA PENITENZA.

et 251

no

Quoniam iniquitatem meā ego conosco, & peccatum meum contra me est semper. Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. Non solamente io ho bisogno d'esser lauato del peccato originale, co'l quale mi concepette la madre mia, ma piu d'esser lauato dalla mia iniquità, & modato dal mio peccato. E però Signore fallo, però che io conosco la mia iniquità, & l' peccato mio è sempre dauanti à me; à te solo ho peccato, & fatto il male dauanti à te. E è vna gran miseria, tra l'altre, che ha l'huomo in questa vita, che non s'auede delle sue miserie. Onde p farnelo auedere gli dice nel apocalissi. Tu dicis, quia diues sum & nullius egeo, & nescis quia miser es, & miserabilis, pauper, cecus, & nudus. Tu di io sono ricco, & non mi manca nulla, & non t'auedi che tu se misero, pouero, cieco, & nudo. Quanto all'uscire di questo mondo, morendo, à quanta miseria & viltà si va, quāto stento fanno gli infermi, ne dolori, nelle pene, in non trouare riposo, con l'anшетadi, tormenti, con l'angosce, con l'amartudini, co' ferri, co'l fuoco martoriati, & alla fine con dolore, con paura morendo, & cō dubbi di ben capitar con l'anima, la misera carne è messa sotterra ad esser pasto de' puzolenti vermini, senza coloro, che muoiono di mala morte; le cui carni sono diuorate da' Lupi, da Cani, da Pesci, & da uocegli rapaci; ma pure mentre che egli viue, quanto è egli vile? Onde la scrittura dice, che la vita sua è piu vile che il fango, anzi è vn sacco di sterco, & di sozzura. Onde il profeta Michea diceua. Nel mezzo di te è la cagione della tua humiltà; & di questa miseria parlaua il sauo ecclesiastico, & diceua. Cum mortus fuerit homo

nell'

e dagli ucelli

M 6 rit homo



rit homo hereditabit serpentes, bestias & vermes. Quando l'huomo sarà morto, il suo retaggio faranno i serpenti, le bestie & vermini. La seconda cosa, laquale dice san Tommaso, che è vtile à sanare la superbia si è considerare l'eccellenza della sua maestà, la cui sapienza tutte le cose vede, la cui prouidenza tutte le cose gouerna & regge, la cui giustitia tutte le cose punisce & corregge, la cui potenza ogni cosa vince & doma. Come adunque sarà l'huomo tanto ardito, che si lieui contro à Dio per superbia, & non piuttosto sarà soggetto alla sua volontà & con timore & reuerenzia il seruirà? Onde dice santo Iob all'huomo superbo: Quid timent contra Deū spiritus tuus? Perche enia per superbia contro à Dio lo spirito tuo? In vn'altro luogo dice: Quis resistit ei & pacem habeat. Chi è colui che habbia contrastato à Dio, & habbia pace, quasi dica: nō è veruno, che nō rimanga co' capo rotto. Impero che chi cōtro à Dio gitta pietra, in capo gli ritorna. & però diceua bene messer san Piero, Humiliamini sub potenti manu dei. *Humiliateui tutti sotto la potente mano di Dio.* O gente mortale, considerare la vostra viltà & la condizione della vostra miseria & ineffabile vita, & ponendo giu l'animo altiero & rintuzzando l'oltraggioso orgoglio, viuite humili, soggetti alla volontà di Dio onnipotente. La terza cosa laquale dice san Tommaso, che fa porre giu la superbia, si è considerare la imperfezzione della vanità di quelle cose, di che altri si lieua in superbia: lequali sono i beni della natura ò del corpo ò dell'anima. Del corpo la bellezza, la forteza, la sanità, leggerezza, nobiltà & libertà. Beni

e'  
d'hu  
elle

d'hu  
e instabile



Beni naturali dell'anima si sono, l'ingegno, la memoria, il senno, l'arte, la scienza. Anche si lieua l'huomo in superbia de' beni della fortuna, come sono le cose di fuori dell'huomo, che non sono in sua podestà, & però le può perdere voglia egli ò no, cioè le ricchezze, le dignità, lo stato, l'onore, la potenza, la gloria, la fama. Ancora de' beni della grazia, come sono le virtù insuperbisce l'huomo, che l'usa male. Et tutte queste cose sono imperfettissime in questa vita, & da non douersene leuare in superbia, & con poca stabilità, & da non douerle stimare gran cose, dellequali parla l'isaia propheta & dice. Omnis caro fenum, & omnis gloria eius quasi flos feni. Ogni carne è come il fieno, & ogni sua gloria è come il fiore del fieno. Laqual parola spoke san Gregorio, & dice. La potenza dell'huomini del mondo si è la carne, & la gloria d'essa, dirittamente al fieno, & al fiore s'assomiglia: però che stando cade, & quando è piu appariscente all'ora sparisce, & vien meno. E S E M P L O. Recita Tullio di quell'Alcibiade, ilquale dopo la grande gloria, dopo le molte ricchezze, venne à gran miseria, & dice, che perchè due fortune contrarie si diuidessono insieme, l'una gli diede gran nobiltà, & smisurata bellezza, prodezza, & molta gloria, fama di gran loda, l'amore de' cittadini, grazia nelle genti, abondantissime ricchezze, sottile ingegno, eloquenzia, il fauore del popolo. L'altra à mano à mano seguì, che gli diede povertà, l'odio della patria, fu cacciato di signoria, condannato, & messo in bando, & alla fine morto di mala morte, & così si potrebbe dire di molti altri, de' quali si legge nella scrittura di diu.

l'ingegno

propheta, e



ra diuina, & nelle storie mondane, che la loro gloria, & la loro prosperità poco durò, & finì in gran miseria, & comunemete così interuiene. *e* con tutto ciò si ritrouano molti, che di queste cose così difettuose, & imperfette insuperbiscono, & reputanle gran cose, stimando che in loro sia sommo, & perfetto bene, & pongono in loro la loro finale beatitudine, come dimostra ql Boezio nel libro suo della consolazione della filosofia. Onde il profeta Dauid diceua, Beatum dixerunt populum cui hæc sunt. Molti si trouano che dicono, che chi ha queste cose del mondo è beato, ma non è così dice, anzi è beato colui che ha Iddio per suo signore, & che per hauer lui ~~lascia~~ tutte queste cose. Et come tutte le predette cose, & ciascuna di quelle, lequali sogliono insuperbire gli huomini sono imperfette, & miserabili, vane, & con molti difetti. Dimostrasi chiaramente in molti luoghi della santa scrittura per dottrina, & per esempi, & Boezio nel libro detto, & Seneca nelle pistole sue, & nelle tragedie il manifestano chiaramente, & ordinatamente. Onde chi volesse di ciò sapere piu cose, ò per leuare l'animo dalle cose del mondo, & non pregarle, ò per sapere ben parlare, legga il libro de' detti saui, ouero questo nostro libro in latino, nel trattato della superbia, doue istesa mente se ne scriue, & piu innanzi se ne dirà nel trattato della Vanagloria. E ancora vn'altra cosa, che aiuta correggere la superbia, & questo si è alcuna tribolazione, ò auersità, che Iddio manda alle persone, togliendo loro le cagioni della superbia, come è pouertà, infermità, abbassamento di stato, vergogna, infamia, tentazioni, & simili cose.

egli

lascia

e instabili



li cose. E SEMPLIO. Scriue Seuero *che fu e se'*  
vno grãde huomo, ilquale tutti gli indemoniati  
curaua, & non solamente essendo presente, ma  
eziandio essendo assente, mandando il ciliccio  
suo, ò alcuna scrittura di sua mano, con lequali si  
toccauano gl'inuasati, & gli sanaua. Onde la  
fama della virtù sua sparta, di lontani paesi me-  
nauano gl'indemoniati a lui di diuersi stati, & cō  
dizioni. Vedendosi costui adoperare tante virtù  
& essere in tanta buona fama, cominciò a parer-  
gli esser degno d'honore, & che per sua bontà  
douesse hauere la grazia, che egli hauea. E la  
superbia che del bene spesse volte nasce, tocca-  
ua la sua mente, & il Diauolo perseguitandolo *e'*  
lo infiammaua forte, sì che colui che gli altri cu-  
raua, & dalla podestà del Diauolo gli liberaua,  
dal Diauolo era combattuto, & vinto. Sentendo-  
si costui soperchiare dal vizio della pestilenzial  
superbia, la sua mente ricorse à Dio diuotamen-  
te, pregandolo che douesse porre rimedio al mal  
l'uo & liberarlo dal detto vizio, & che permettes-  
se, che come per lo cacciare i demoni de' corpi  
humani era venuto à lui il vizio della superbia,  
così il Demonio prèdesse podestà nel corpo suo,  
accioche l'anima fosse salua: fu esaudito, & en-  
trò in lui il Demonio, & stette cinque mesi inde-  
moniato sì fieramente, che conueniua che fosse  
legato & inferrato, accioche non nocesse à se, ne *e infernato*  
altrui. Dopo i cinque mesi fu liberato il corpo  
dal Demonio, & la mente dalla superbia. Et co-  
me dice santo Agostino, & san Gregorio, *l'asina*  
laddio per la superbia l'huomo cadere in alcuno  
peccato manifesto, & palese, per loquale l'huo-  
mo è vituperato, & confuso, sì che non ardisca  
apparire



apparire tra la gente, & dispiaccia à se medesimo; ilquale in prima mal piacendosi in superbia. Cossì spone santo Agostino quella parola del Salmista. Imple facies eorum ignominia, & erugrent nomen tuum, domine. Dice il profeta à Dio, parlando de gli huomini superbi. Empi la faccia loro di vergogna, & di confusione, & all'ora hora cercheranno il nome tuo à magnificarlo & honorarlo, iquali prima magnificauano il nome loro; de' quali dice il profeta. Vocauerunt nomina sua in terris suis. Gli huomini superbi si studiano di farsi nominare nelle terre loro. Et ciò che Iddio fa d'humiliare gli huomini superbi, secondo che dice Dauid profeta. Humilians autem peccatores vsque ad terram. Iddio humilia i peccatori infino alla terra; tutto il fa misericordiosamente, castigando, & correggendo i peccatori, acciochè non periscano. Questo riconosceua il santo Re Dauid, ilquale superbo nella prosperità grande. Iddio lo humiliò con molta auersità, & permettendolo cadere nell'adulterio, & nell'omicidio. & però diceua. Bonū mihi quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas. Buona cosa, & vtile mi fu, che tu Signor mio, mi humiliasti, acciochè io apparassi le tue giustificationi, cioè, come tu fai gli huomini giusti vbbidendo à' tuoi comandamenti, ouero, come tu se giusto in tutte le tue operazioni. & in vn'altro luogo diceua. Priusquam humiliarer ego deliqui, propterea eloquium tuum custodiui. In prima che io fossi humiliato peccando fallai, & però seruai poi il tuo comandamento, ilquale prima trapassai. Vn'altro rimedio efficacissimo si troua contro alla altizzosa superbia,

peccano  
in superbi

perb  
Giel  
liu  
tegr  
obe  
ner  
ne  
gli  
inf  
s'è  
rel  
di  
dic  
se  
seg  
eg  
del  
dici  
to p  
la cr  
dici  
di D  
re.  
fro  
Dici  
l'ap  
di c  
no c  
da m  
i mo  
tà, f  
ragu  
me c  
ecce



perbia, & questo si è l'esempio dell'humiltà di Giesu Christo, del quale dice san Paolo, Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem. Giesu Christo Humilidò se medesimo fatto obediante infino alla morte: la qual parola sponendo santo Agostino dice. Acciochè la cagione di tutti i mali si curasse discese Christo figliuol di Dio, & fece si huomo. Come adunque in superbi si tu huomo, conciofiacosa che Iddio s'è humiliato per te, se tu ti vergogni di seguire l'humiltà del'huomo, non ti de vergognare di seguire l'humiltà di Dio. El san' Gregorio dice, l'perche l'vnigenito figliuolo di Dio prese forma della nostra infermità, acciochè gli insegnasse all'huomo non esser superbo, da che egli era fatto Humile Iddio. Quanta è la virtù dell'humiltà per la quale sola Il Signore Iddio di smisurata grandezza & infinita maestà diuen-  
to piccolo infino alla passione & alla morte della croce. Onde come la superbia è strumeto del Diauolo alla nostra perdizione, così l'humiltà di Dio fù efficace rimedio alla nostra saluazione. Questa virtù dell'humiltà il sommo maestro Christo la insegnò nella scuola sua, dicédo: Discite ad me quia mitis sum & humilis corde. Impredete da me che io sono mäsueti & Humile di cubre: la qual parola sponendo santo Agostino dice. Non disse il maestro verace, apparate da me à creare il cielo & la terra, ne risuscitare i morti: ma disse, che apparassono la sua Humiltà, sanza la quale come dice san' Gregorio: Chi raguna tutte l'altre virtù sanza l'humiltà è, come colui che porta la poluere al vento. Questa eccellentissima virtù imprese da Christo la sua bene-

di Iddio, e

l'humile Iddio  
impero che

insegna  
di smisurata

di Iddio

bene-



ch'ella benedetta madre vergine Maria: anzi, in prima  
 che la vedesse Iesu Christo incarnato & humiliato  
 le fu infusa dallo Spirito Santo eccellentissi-  
 mamente la virtù di perfetta humiltà: la qual  
 dimostrò, quando, dicendole l'Angiol' Gabriel-  
 lo ch'ell'era di grazia piena & benedetta da Dio  
 sopra tutte le donne: El come era eletta ad es-  
 sere madre del figliuol di Dio & ella humilian-  
 dosi disse: Ecce ancilla domini. Ecco l'ancilla del  
 Signore, sia fatto secondo che tu di: della qua-  
 le humiltà ella poi nella presenza di santa Eli-  
 sabetta in quel gaudioso cantico, il quale piena  
 di Spirito Santo, ringraziò Iddio, & profetando  
 fece vna stanza, & disse: Quia respexit humili-  
 tatem ancillę sue: ecce enim ex hoc beatam me  
 dicent omnes generationes. Imperò ch'è Iddio  
 risguardò l'humiltà dell'ancilla sua, tutte le ge-  
 nerationi delle genti mi chiameranno beata.  
 Seguitò questa altissima virtù dell'humiltà il  
 Batista, il quale essendo di tanta perfezione, che  
 Christo disse di lui: Inter natos mulierum non  
 surrexit maior. Tra tutti i figliuoli delle fem-  
 mine nati, niuno s'è leuato maggior di lui. On-  
 de molti per la santità sua credevano che fosse  
 Christo: humiliandosi disse che non era Christo,  
 & non era degno di sciogliere la coreggia del  
 suo calzare. Seguitaronla gli Apostoli santi, che  
 all'hora succedettero, come mostra la scrittura  
 santa, & le loro leggēde, i cui esempi molto deb-  
 bon muouer noi à uera humiltà: onde dice san-  
 to Gregorio, Se gl'huomini santi p la virtù dell'hu-  
 milità che è in loro, quando fanno cose mara-  
 uigliose, si reputano piccoli & tengonsi vili, che se  
 diranno coloro in loro scusa, che non hauendo  
 in loro



VERA PENITENZA. 259

in loro veruna opera di bene, o di virtù, leuandosi in superbia si reputano & vogliono esser reputati grandi. Et imperòchè le virtù sono medicine de vizij, i quali sono infermità dell'anima, onde hanno l'vno verso l'altro contrarietà, laquale è di bisogno, imperòchè secondo la regola della medicina l'infermità si curano per gli lor contrarij. Conueneuolmente in questo trattato doue s'intende di correggere & di sanare i vizij, si dee scriuere delle virtù come di medicinali rimedij. Et però terminato il trattato di ciascuno vizio principale, appresso scriueremo della virtù contraria, acciochè l'vn contrario posto allato all'altro, si conosca l'vn per l'altro, & acciochè la medicina approssimata alla infermità piu efficacemente adoperi la sua virtù.

*le infermità*

*neglio*

*Qui si comincia il trattato dell'Humiltà.*

Terminato adunque il trattato della Superbia, dell'Humiltà, come del suo contrario, & medicina rimedio appresso si debbe dire della quale brieuemente scriuendo diremo cinque cose. In prima diremo discrivendola che cosa è Humiltà. Nel secondo luogo si dirà quanti sono i gradi dell'Humiltà. Nel terzo luogo dimostreremo la sua commendazione con la molta utilità. Nel quarto luogo diremo quali sono quelle cose che sono cagione, & inducono ad Humiltà. Nel quinto luogo quali & quanti sono i segni della Humiltà.

*debe*

CAPIT.



## CAPITOLO PRIMO.

*Donc si dimostra, che cosa è l'humiltà.*

*Prima si dee scriuere, & dire, che cosa è l'humiltà, della quale dice santo Ambrogio nel libro degli vñci. Humilitas est si nil quis sibi arroget, & inferiorem se estimet. Humiltà si è, che l'huomo non s'atribuisca niète con arroganza, & stimisi minore, & piu basso degli altri. Onde come dice santo Agostino nell'homelia sopra l'Euañgelio di san Gionanni. Humilitas vera est estimare se nihil esse. La vera humiltà è che l'huomo si stimi essere niente. E san Bernardo dice nel libro de' gradi dell'humiltà. Humilitas est virtus, qua homo verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit. Humiltà è vna virtù per la quale l'huomo cō verissimo conoscimento di se diuenta vile à se medesimo, quero, come dice nelle Pistole. Humilitas est contemptus proprie excellentiæ. L'humiltà è vno spregio della propia eccellenzia. Queste descrizioni di san Bernardo, pare che comprendino sufficientemente, che cosa è humiltà. Et quanto all'intelletto, e'l conoscimento di se medesimo, come dice la prima, & quanto all'effetto, spregiando la propia eccellenzia, come dice la seconda, per lequali cose si dimostra, come ella è beu contraria all'orgogliosa superbia, la quale non è altro, si come è detto di sopra, che vno appetito disordinato, il quale sospigne l'animo ad alcuna eccellenzia, ò maggioranza, piu che non si conuiene, secondo la*

*O uers*

*all'Intelletto*



do la diritta ragione. Et l'humiltà per lo contrario tempera, & raffrena l'animo dell'huomo, che non si lieui, & che non si stenda à quelle cose, che sono sopra se. Et a ciò è bisogno il conosci-  
mento del proprio difetto, per loquale altri si re-  
puta vile, & indegno di qualunque sua eccellen-  
zia. Et mostrasi la differenza tra la vera, & la  
falsa humiltà; imperochè gliè vna humiltà fal-  
sa, & fitra, che è solo nella vista di fuori, comè  
l'humiltà infinta dell'ipocriti, dellaquale dice  
il saui ecclesiastico, Et qui nequiter se humili-  
at, interiora autè eius plena sunt dolo. Egliè  
chi s'humilia non dirittamente, ne veramente,  
che quello ch'è dentro è pieno d'inganno. Vuol  
dire che l'humiltà mostrata solo ne' sembianti  
di fuori non è vera humiltà, ma conuiene ch'ella  
sia principalmente dentro nel cuore, che negli  
atti di fuori non ista la vera humiltà, ma nella  
eccellenza mentale, che è dentro, come dicono  
i saui filosofi, & dottori; onde dice la chiosa so-  
pra quella parola dell'Euangelio, Discite à me  
quia mitis sum, & humilis corde. La vera hu-  
miltà si è quella del cuore, onde dee procedere  
l'humiltà di fuori, come della radice il ramo.  
Et san Hieronimo in vna pistola, Fuggi la falsa  
humiltà, & seguira quella che Christo insegnò,  
laquale è vera. Molti seguitano l'ombra, & l'ap-  
parenza di questa virtù, pochi sono che seguiti  
no la verità. Cessino le parole, & gli atti sofisti-  
cati, doue spesse volte la superbia n'asconde,  
& la vera humiltà nel cuore si tenga, allaquale  
rispondano i sembianti di fuori.

imperochè  
gliè vna u-  
miltà

si

CAPITOLO



*Doue si dimostra, quanti sono i gradi  
dell'humiltà.*

**L**A seconda cosa, che si dee dire dell'humiltà, si è quanti modi, o uero quanti gradi ella ha. Doue è da sapere, che secondo che dice la chiosa sopra quella parola dell'Euangelio, che disse Christo à san Giouanni battista. Sic decet nos implere omnem iustitiam, idest omnem humilitatem. La perfetta humiltà ha tre gradi. Il primo si è sottomettersi al suo maggiore, & non sopraporsi al suo uguale. Il secondo si è sottoporsi al suo uguale, & non sopraporsi al suo minore. Il terzo grado si è sottomettersi al suo minore. L'humiltà del primo grado si chiama sufficiente, imperochè basta tale humiltà à salute. La seconda è humiltà abondante, che è piu, che non è di necessità. La terza humiltà è detta soprabondante, che non puo esser maggiore, la quale hebbe Christo, quando si sottomette al battesimo di san Giouanni, che fu sottomettersi al minor di se, che è humiltà perfetta. Distinguesi anche l'humiltà in quattro gradi, iquali sono questi. Spernere mundum, spernere nullum, spernere se se: spernere se sperni. Il primo grado si è spregiare il mondo. Il secondo si è non spregiare persona. Il terzo è spregiare se medesimo. Il quarto si è spregiare d'essere spregiato. San benedetto pone nella regola sua dodici gradi d'humiltà contrari à dodici gradi di superbia,



superbia, de' quali è detto di sopra. Il primo grado dell' **h**umiltà si è co'l cuore, & co'l corpo sempre mostrare l'umiltà tenendo gli occhi à terra, ed è contrario al primo grado della Superbia, che si chiama curiosità, per laquale l'huomo disordinatamēte va guatando in ogni luogo co'l capo leuato. Il secondo grado è poche parole dire, & quelle sien ragioneuoli, & non ad alta voce, & è contrario al secondo grado della Superbia, che si chiama leuità di mente, per laquale altri parla di superchio con parole di rigoglio. Il terzo grado d' **h**umiltà si è nō esser pronto à ridere ageuolmente, & è contrario al terzo grado della Superbia, che si chiama sconcia letizia. Il quarto grado è tacere infino che l'huomo sia domandato, & è contrario al quarto grado della Superbia, che si chiama giattàzia, per laquale altri fauella soperchieuolmente vantandosi. Il quinto grado d' **h**umiltà si è tenere quel che la commune regola del monasterio tiene, & è contrario al quinto grado della Superbia, che si chiama singolarità, per laquale altri vuole parere migliore, che gli altri, facendo alcuna cosa, che non fanno gli altri. Il sesto grado d' **h**umiltà, si è credere, & affermare d'essere piu vile che tutti gli altri, & è contrario al sesto grado della Superbia, che è arroganza, per laquale altri si pone dinanzi, & sopra gli altri. Il settimo grado si è confessare, & credere d'essere ad ogni cosa disutile, & indegno, & è contrario al settimo grado della Superbia, che si chiama presunzione, per laquale cosa altri si reputa sufficiente, & degno à maggiori cose. L'ottauo grado dell' **h**umiltà si è confessare i peccati, & è contrario all'ottauo



all'ottauo grado della Superbia, che è difendere i peccati. Il nono grado dell'Humiltà si è nelle cose aspre, & dure abbracciare la pazienza, & è contrario al nono grado della Superbia, che è confessare non sinceramente, & semplicemente, ma à malizia, per iscampare della pena debita per lo peccato. Il decimo grado d'Humiltà si è obediencia, & è contrario al decimo grado della Superbia, che è ribellione, per laquale altri è contumace, & disubidiète à suoi maggiori. L'vndecimo si è, che la persona non si diletta di fare la propria volontà, & è contrario all'vndecimo grado della Superbia, che si chiama libertà, per laquale vuol l'huomo poter fare tutto ciò, di che gli viene voglia. Il dodecimo grado d'Humiltà si è il timore di Dio, & è contrario al dodecimo grado della Superbia, che è l'vltima del peccare, per laquale altri spregia Iddio, & suoi comandamenti. Et come questi dodici gradi cō prendono sufficientemente ogni Humiltà, che dee essere nell'affetto, & nell'intelletto d'entro, & ancora negli atti, & ne sembianti di fuori; San Tommaso sottilmente il dimostra, & pruoua nella somma sua: & in questo nostro trattato fatto in latino itesamente si scrine, doue si pongono certe distinzioni de' gradi dell'Humiltà dati da san ro Anselmo, & da Cassiano nelle collazioni, lequali qui non si pongono, & per dir breue, & perche si riducono a' predetti dodici gradi di san Benedetto se sottilmente si considerano.

CAPIT.



## CAPITOLO TERZO.

*Doue si dimostra la commendazione dell'v-  
Humiltà, & della molta sua vtilità.*

A terza cosa, che si conuiene dire dell'v-  
Humiltà, si è della sua commendazione, & della  
molta vtilità: della quale dice il Boccadoro.  
Niuna virtù si può agguagliare all'v-  
Humiltà. Ella è capo dogni virtù, ella è madre della sapienza,  
ella è fondamento di tutto l'edifizio spirituale,  
sanza la quale l'altre virtù periscono, non ha-  
uendo doue s'appoggiare. Et san Hieronimo di-  
ce. Non è cosa veruna, che tanto ci faccia a Dio,  
& alle genti grati, come essendo grandi per me-  
rito di santa vita, diuentiamo piccoli per v-  
Humiltà. Et accordansi col detto del santo ecclesia-  
stico, il quale dice. Quanto maior es, humilia-  
te in omnibus, & coram deo inuenies gratiam.  
Quanto se grande & maggiore tanto piu t'allu-  
mia in tutte le cose, & dinanzi à Dio trouer-  
rai grazia. La qual parola sponendo san Bernar-  
do dice. Auuenga ch'è in ciascuna persona stia  
bene l'essere humile, tuttauia quanto la perso-  
na è maggiore, & di maggior dignità, tanto in  
lui risiede, & piu chiaramente risplende la virtù  
dell'v-  
Humiltà, come fa la gemma nell'anello: &  
quanta vtilità faccia questa eccellente virtù al-  
l'huomo che ella adorna, qui appresso in parte  
lo scriuerremo. Imprima l'v-  
Humiltà merita al-  
l'huomo la diuina grazia, della qual dice san  
Iacopo. Humilibus autem dat gratiam. Iddio  
da a gli humili la sua grazia: la qual parola spo-  
nendo

N

nendo



## 266 LO SPECCHIO DELLA

rola sponendo san Bernardo dice: La grazia nō entra nel cuore di colui, il quale si confida de' suoi meriti, & appoggiasi alle proprie opere; *imperoche* gli è pieno secondo la sua reputazione, & però la grazia non vi truoua luogo.

Noi veggiamo, che chi vuole empierc alcun vassello dell'acqua del fiume, ò della fontana si lo china. Così chi vuole attignere la diuina grazia non conuiene che stia *eretto* per superbia, ma che s'inchini per *humiltà*. L'acqua de' monti discende nelle valli basse, & quiui ragunandosi l'acque inabondanza, fanno fiume, & copiose fontane: Così l'abondanza della grazia discende alle valli dell'*humiltà*. Onde santo Agostino dice: Quanto Maria piu humile sedeuà, tanto maggior grazie riceueua: & è la ragione di ciò, *imperoche* la grazia data all'huomo com'ella fa crescere tutte l'altre virtù, così fa crescere l'*humiltà*, la quale, crescendo, sempre diuenta piu capace, & di maggior tenuta a riceuere piu della grazia. Anche l'*humiltà* quanto piu grazia riceue da Dio, tanto piu vota se medesima, ò veramente *doue* l'è reputandosi nulla. Onde colui, che è veramente humile, non si tiene humile ma vile, & così votandosi d'ogn'altra cosa, & di se medesimo, diuenta quel *nilo* glorioso, nel quale Iddio si truoua, senza il quale niuna virtù truoua fondamento. Di questo *nilo* ammaestraua Iesu Christo, il quale per noi *sanicnilo*, come dice l'Apostolo, Exinanuit semetipsum, quando diceua nell'euangelio, Cum feceritis omnia, quæ precepta sunt vobis, dicite serui inutiles sumus. Quando haurete fatto tutte quelle cose, che vi son comãdate, dite

*imperoche*  
*egli è*

*eretto*

*doue l'è*

*nilo*

*s'annicnilo*



dite, noi siamo serui inutili. Onde diceua il sa-  
 uio ecclesiastico. *Humiliare deo, & expecta ma-*  
*num eius.* Humiliati à Dio, & aspetta la sua ma-  
 no. La seconda vtilità che fa l'humiltà all'huo-  
 mo si è, che ella introduce nella mente sua sa-  
 pienza, & dagli conoscimento della verità. On-  
 de dice Salamone ne' prouerbi. *Vbi humilitas*  
*ibi sapientia.* Dou'è l'humiltà, quiui è sapienza.  
 Et di ciò parla santo Agostino sponendo l'eu-  
 angelio di san Giouanni, & dice. L'humiltà apre  
 lo'ntendimento a conoscere la verità, & la su-  
 perbia il chiude. Et di questo dice Iesu Christo  
 al padre nell'euangelio. *Abcondisti hæc a sa-*  
*pientibus & prudentibus, & reuelasti ea paru-*  
*lis.* Tu hai nascoste queste cose, cioè la verità  
 delle cose diuine, delle quali egli parlaua da  
 saui, cioè da coloro ch'è si tengono saui, che è  
 superbia, & haile riuelate a'piccoli, cioè agli  
 humili, secondo che dice la chiosa. Onde disse  
 quel Didimo filosofo ad Alessandro superbo.  
 Iddio è apparecchiato a darti sapienza se tu ha-  
 uessi doue riceuerla, quasi dica se tu fussi humi-  
 le, come tu se pieno di superbia: & dare adin-  
 tendere che cō l'humiltà sta la sapienza, & non  
 con la superbia. Et però diceua quel Tolōmeo  
 astrolago. Tra glihuomini saui, quello è il piu  
 saui, che è piu humile. E S E M P L O. Leg-  
 gesti nella vita de'santi Padri, che vñfrate vo-  
 lendo, che Iddio gli riuelasse alcun punto della  
 scrittura, il quale egli non intendeua, diedesi a  
 digiunare, & orare, & hauendo digiunato set-  
 te settimane, & non hauendo la grazia, che egli  
 chiedea, pensò d'andare adalcuno de'frati  
 che habitauano nel deserto, & domandarlo di  
 N 2 quel

e sale



quell' dubbio ch'egli haueua. Andando egli l'An-  
gelo di Dio gli apparì nella via, & disse gli. Il di-  
giuno che hai fatto sette settimane non t'ha fat-  
to profsimo a Dio, & non t'è giouato a quello  
caso tuo. Ora ch'andauì cercando. Hora perchè ti sei humi-  
liato, & vai a domandarne il tuo fratello, io son  
mandato da Dio ad insegnarti quel che tu vole-  
ui sapere, & sposegli chiaramente il dubbio che  
egli haueua. Della qual cosa ringraziando Iddio  
& riconoscendo la virtù dell' humiltà, ritornò  
doppiamente ammaestrato alla cella sua, & in-  
tese la scrittura, la qual dice che Iddio riuela  
i suoi segreti a' gli humili. La terza vtilità che fa  
l'humiltà si è che ella libera l'huomo dalle tenta-  
zioni, & da' laccioli del mondo. Onde dice il  
profeta Dauid. Humiliatus sum, & liberauit  
me. Io mi humiliai, & fui liberato. ESEMPIO.  
Leggesi nella vita de' santi Padri, che santo An-  
tonio vna volta orando vide tutto il mondo  
pieno di laccioli tesi, & lagrimando disse. Per  
chi potrà scampare di tanti laccioli, che non  
sia preso da qualcuno: & vdi vna voce, che gli  
rispose, & disse. L'humiltà sola, o Antonio, non  
potrà esser presa. Questo pare, che volesse dire  
il Salmista quando disse. In via hac, qua ambu-  
labam, absconderunt laqueum mihi: & seguita.  
Intende deprecationem meam, quia humilia-  
tus sum nimis. Nella via onde io andaua dice  
il profeta, m'hanno posto il lacciolo per pren-  
dermi, & allacciarmi: ma io mi sono humiliato: e  
& però intendi il priego mio signore, & libera-  
mi. La quarta vtilità che fa l'humiltà, si è che ella  
ha vittoria del diuolo, & mai non si lascia  
vincere a lui che l'humiltà vinca il diuolo, san  
Gregorio



Gregorio il dice nell'omelie, doue dice, che  
 quante opere si fanno con **Humiltà**, tante saette,  
 & lance si gettano contro al **Diavolo**, che il feri-  
 scono, & vincono. **ESEMPIO**. Onde si leg-  
 ge nella vita de' santi Padri, che il **Diavolo** disse  
 vna volta à san Maccario: perchè mi vinci tu?  
 che se tu digiuni io non mangio mai; se tu veg-  
 gli io mai non dormo, se tu t'affatichi operando,  
 io non ho mai riposo. Et rispondendogli stesso  
 alla quistione sua disse: La tua **Humiltà**, sola mi  
 vince, la quale nõ ho, ne posso hauere io. Et che  
 l'**humiltà** il vinca, il dice la chiosa sopra l'episto-  
 la di san Paolo. Sia **humile**, & non presumme-  
 re di te medesimo, & potrai vincere. Et questo  
 pare che dicesse san Giovanni nell'epistola  
 sua. Fortes estis, & vicistis malignum. Voi che  
 siete **humili** siete forti, & hauete vinto il mali-  
 gno, cioè il **Diavolo**. Et che l'**humiltà** non si  
 lasci mai vincere, dice santo Agostino. Solo  
 colui che di se presume, è vinto: solo vince co-  
 lui che per **humiltà** di se non presume, ~~non~~ ed è  
 ragione: imperochè Iddio combatte per l'**hu-**  
**umiltà**: & l'**humiltà** attribuisce à Dio la gloria,  
 che ha della vittoria dicendo. Non nobis domi-  
 ne, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Non  
 à noi signore non à noi, ma al nome tuo da la  
 gloria: E però ella lascia sopra lui la battaglia,  
 da che gli dà la gloria della vittoria della ella  
 battaglia. Anche per l'**humiltà** l'huomo vince  
 se medesimo, che è la piu malageuol vittoria  
 che sia, per la quale l'huomo ogn'altra cosa vin-  
 ce, & da verun'altra può esser vinto. Anche  
 l'**humiltà** non può esser vinta: imperochè delle  
 ferite rinuigorisce, delle infermità rinforza,



270 LO SPECCHIO DELLA  
della pouertà arricchisce, del danno cresce, del  
la morte riuuiscie. La quinta vtilità che fa l'hu-  
miltà, si è ch'ella fa esaudire i prieghi, & l'ora-  
zioni della persona, della quale dice il profeta  
Dauid. Respexit in oratione humilium, & non  
spreuit preces eorum. Iddio ha sguardo all'o-  
razione degli humili, & non ha sprezzato i pri-  
ghi loro. Ed è la ragione: imperochè tanto gli  
piace l'humiltà, che ogni cosa, che ella vuole  
gli piace. Onde diceua quella santa donna Lu-  
dit. Humilium, & mansuetorum semper tibi  
placuit deprecatio: parlando a Dio diceua.  
Sempre ti piacque il priego degli humili, & de-  
mansueti. Et imperochè doue è l'amore e'l pia-  
cere, iù v'è l'occhio. Iddio con l'occhio della  
sua misericordia gli humili sempre vede: così di-  
ce il salmista. Humilia, respicit in caelo, & in ter-  
ra. Et quella donna della scrittura diceua. Vi-  
dit dominus humilitatem meam. Iddio ha ve-  
duto la mia humiltà: & però gli libera dal ma-  
le della colpa, & dal male della pena. Dal male  
della colpa diceua il profeta. Humiliatus sum, &  
& liberauit me. Io mi sono humiliato, & Iddio  
m'ha liberato. Del male della pena disse Iddio  
al profeta. Hai veduto il Re Acab humiliato  
dinanzi a me. Io gliho perdonato, & non indu-  
cerò al tempo suo nella casa sua i mali, che io  
haueno detto di fare; & in un altro luogo dice  
la scrittura di certi peccatori. Quia humiliati  
sunt auersa est ab eis ira Dei. Imperochè sono  
humiliati, l'ira di Dio si riuolta da loro. Non  
tiene Iddio l'ira contro all'humiltà, & è la ra-  
gione: imperochè la persona humile si reputa  
vile. Onde diceua il profeta humiliato. Ego  
autem



autem sum vermis, & non homo. Io sono vno  
vermine, & non huomo: & in un' altro luogo s'ap-  
pella vna pulcè, & vn cane morto. Onde non  
sarebbe honore a Dio, ch'egli si vendicasse di co-  
si vil cosa, *come* vno vermine, ò vn cane mor- *come è*  
to: imperò che Iddio è magnanimo. Et però de  
superbi altieri, *et orgogliosi* si vendica, & agli *orgogliosi*  
humili soggetti perdona: come disse quel poeta  
Virgilio de' Romani, Parcere subiectis, & debel-  
lare superbos. Che perdonauano a' soggetti, &  
abbatteuano i superbi. Et così dice, che fa il Le-  
one, che gli animali feroci, che il contrastano la-  
cera, & uccide, & quegli che s'humiliano lascia  
andar salui. Così trouiamo che fa Iddio, intan-  
to che eziandio le sentenzie date riuoca: *co-*  
*me* si legge nella santa scrittura di quello Re  
Ezecchia, & del Re, & della città di Ninie, &  
del Re Acab, & di piu altri: per la qual cosa di-  
ce il salmista. *Cor contritum humiliatum*  
*Deus non despicies.* Il cuor contrito, & humilia-  
to tu Iddio non lo spregerai. La stessa utilità  
che fa l'humiltà si è, ch'ella fa l'huomo esaltare, &  
& honorare in questa vita, & poi gli merita  
d'hauer l'honore, & l'esaltazione della gloria  
nell'altra. Secondo, che dice il Signore nello  
Euangelio, che chi s'humilia sarà esaltato. Et  
san Piero diceua: Humiliateui sotto la potente  
mano di Dio, acciò che egli vi esalti. Et che *d'Idio,*  
Iddio honori & esalti in questa vita gli humili, si  
mostra per molti esempli nella diuina scrittura: *come*  
*come* si legge di quel Re Saul, al quale disse Id-  
dio. Cum paruulus esses in oculis tuis caput in  
israel factus es. Quando tu eri piccolo ne gli oc-  
chi tuoi fusti fatto capo, & Re: la qual parola  
N 4 sponendo.



sponendo san Gregorio dice. Quando fusti pic-  
 colo appo te, fusti grande appo me, che tanto  
 e l'humile appresso Iddio piu prezioso, quanto  
 appo se e piu vile. Così David humile, fu fatto  
 Re del popo suo. Similmente Moise humilif-  
 simo fu fatto da Dio principe, & duca del popo  
 suo. Così Gedeone, & molti altri. Onde diceua  
 santo Iob parlando a Dio. Ponis humiles in su-  
 blimi. Tu poni gli humili in alto stato. Et che  
 gli humili, che stanno a basso, di gli esalti, &  
 li euai in alto, non e da marauigliarsi: imperoche  
 eglino honorano lui, come dice il sauo eccle-  
 siastico. Magna potentia dei solius, & ab humi-  
 libus honoratur. Grande e la potentia del solo  
 Iddio, & da gli humili e honorato. Onde dice-  
 ua Iddio per la scrittura. Qui honorificauerit  
 me glorificabo eum. Chi mi fara honore io il  
 glorificherò. Et che finalmente l'humiltà me-  
 rita la gloria. I reame del cielo sano Iob il di-  
 ce. Qui humiliatus fuerit, erit in gloria. Co-  
 lui che fara humiliato, fara nella gloria. Et ciò  
 dimostra Iesu Christo nell'euangelio, quan-  
 do diceua. Nolite timere pusillus grex: quia  
 complacuit patri meo dare uobis regnum. Non  
 temete gente piccola cioe humile, che gli e pia-  
 ciuto al padre mio di darui il reame. Et questo  
 significaua egli quando diceua. Sinite paru-  
 los intrare ad me, talium est enim regnum celo-  
 rum. Lasciate venire ad me i paruoli, imperoche  
 gli e loro il reame del cielo. Et in un altro luo-  
 go diceua. Nisi efficiamini, ut paruuli non intra-  
 bitis in regnum celorum. Se voi non diuente-  
 re piccoli non enterrete nel reame del cielo.  
 Onde Salomone diceua ne' prouerbi. Hu-  
 milis



VERA PENITENZA. 273  
milis spiritu suscipiet gloriam. La gloria rice-  
uerà colui che è humile di spirito.

CAPITOLO QUARTO.

*Donde si dimostra quali sono quelle cose, che  
sono cagione, et inducono ad hauere humiltà*

**L**A quarta cosa, che seguita a dire dell'humil-  
tà, si è, quali sono quelle cose che sono ca-  
gione, & inducono ad hauere humiltà. La pri-  
ma cosa si è, la considerazione de' propri difet-  
ti, della quale dice san Gregorio. Gli huomini  
santi acciochè guardino in se la virtù dell'hu-  
miltà, pongono dinanzi a gli occhi della lor-  
mente i difetti, & la loro infermità: acciochè  
considerandogli stieno humili, & l'animo loro  
per qualunque bontà che habbino, non si leui-  
no in superbia. Et ha l'huomo materia, & cagio-  
ne d'essere humile, & da parte del corpo, & da  
parte dell'anima. Da parte del corpo se si con-  
sidera il suo originale principio, lo stato della  
presente vita, & il fine della morte. Di ciò par-  
laua san Bernardo, & diceua. Vedi huomo on-  
de vieni, & vergognatene: doue se, & piangine:  
doue vai, & con paura ne triema. Et di queste  
tre cose è detto di sopra nel trattato della su-  
perbia, doue si dimostra quali sono i rimedi  
contro alla superbia. Da parte dell'anima hab-  
biamo materia d'humiltà, che se l'huomo è in  
peccato mortale, è peggio che non è vn porco, ò  
vn cane: imperochè quegli sono debitori pure  
d'vna morte, cioè del corpo, & egli di due, cioè  
N s della



della corporale, & dell'eterna. Anche è l'huomo in miseria della colpa, & della pena. Il porco e'l cane, che sono senza colpa, hanno pur la miseria della pena. Se l'huomo è in dubbio se s'egli è in peccato mortale, ò sì, ò nò, pure questo dubbio è vna gran miseria, della quale dice Salamone. Sunt iusti atq; sapientes: & opera eorum in manu Dei: & tamen nescit homo vtrum amore, vel odio dignus sit: sed omnia in futurum reseruantur incerta. E sono de gli huomini giusti & saui: & l'opere loro nelle mani di Dio: & niientedimeno non sa l'huomo se egli è degno d'amore, ò d'odio: ma tutte le cose si riservano incerte. La qual parola sponendo san Gregorio dice, Imperò ci sono tutte le cose incerte, acciòchè vna cosa certa ritengniamo: cioè l'humiltà. Or pognamo, che l'huomo fosse certo di non essere in peccato mortale, se considerà il rischio a che sta tutto di di cadere, tra per la negligenza, & per la ignoranzia, & per la concupiscenza, & per le tentazioni del Diavolo, del Mondo, & della carne; che douunque si riuolge truoua sdrucchioli, & trappole, ha cagione d'essere humile, & di temere: & con tutte queste cose non si rintuzza, & allumilia la nostra superbia. Onde dice san Bernardo. O marauigliosa vanità, ò grande stoltizia del nostro cuore, la cui superbia non può domare materia di tanta humiltà, che non si lieui pur in alto, terra, & cenere. La seconda cosa che cinduce a humiltà si è l'usare con le persone humili: che come dice la scrittura: chi vfa & conuersa co' superbi, ne trae superbia: così chi vfa con persona humile, appara da lei humiltà. Onde dice san

Hic



**H**ieronimo. Che chi ~~non~~ mente all'opere rec *tiene*  
dell'huomo superbo per male esemplo, ha indu-  
cumento a superbia. Così considerare l'opere  
buone della psona humile presta cautela d'hu-  
miltà. La terza cosa che è cagione d'humiltà si  
è d'vsarsi a vili vfizi, & a sostenere le ingiurie,  
gli oltraggi, e vituperi, le villanie, le vergo-  
gne, e dispetti, & non rispondere ne vendicarsi,  
ma reputarsi degno di quello & di peggio; on-  
de dice san Bernardo. L'humiliazione si è via al-  
l'humiltà, come la pazienza alla pace, & come  
la elezione alla scienza. Adunque se desideri  
la virtù dell'humiltà, non fuggire la via della  
humiliazione. La quarta cosa, che induce ad  
humiltà si è la memoria della morte, della qua-  
le disse Iddio al primo padre dell'humana natu-  
ra Adamo. Puluis es, & in puluerē reuerteris.  
Tu seſ poluere, & di poluere tornerai. La qual  
cosa ci reca a memoria la santa Chiesa il primo  
di della quaresima, quando ci pone la cenere in  
capo, & dice a ciascuno. Ricordati che tu se  
cenere, & in cenere tornerai. Deesi l'huomo  
riputarſi cenere, eziandio mentre che viue im-  
però che ~~egli~~ *egli è* certo che di qui a poco in cenere  
tornerà. Et le cose, che sono certe per lo tempo  
che dee venire, si deono reputare come fussono  
presenti. Onde dice santo Paolo. Corpus mortu-  
um propter peccatum. Il corpo è morto per lo  
peccato: cioè deputato, & dato alla necessità  
della morte. Et però diceua bene santo Grego-  
rio: quasi morto già si reputa chi tiene per cer-  
to di douerſi morire. Così si reputaua quel san-  
to patriarcha Abraam, quando diceua a Dio.  
Loquar ad deum cum sim puluis & cinis, Auen-



## 276 LO SPECCHIO DELLA

ga ch'è io sia poluere, & cenere, pure ardirò di parlare al mio signore. Non si tiene cenere, & poluere colui, che si veste di drappi di seta & di scarlatto. Imperochè niuno farebbe cotal facca alla cenere se non fosse già matto. Non si tiene cenere, & poluere colui, che si pone in altura di stato, & di dignità, che la cenere posta in alto ne è portata, & spazzata dal vèto: & auenga ch'è non si tengano cenere, & pur sono: de quali dice il salmista. Non sic impii non sic, sed tanquam puluis quem proiicit ventus a facie terre. I peccatori superbi non si tengono così, ma pur sono come la poluere ch'èl vento gitta dalla faccia della terra. Non solamente si dee l'huomo humiliare: perche gli è cenere, & poluere, ma perche gli è ancora piu vil' cosa, cioè sterco & vermine: così dice la scrittura. Gloria eius stercus & vermis. La gloria dell'huomo è, sterco & vermine. El sauo ecclesiastico dice. Vindicta carnis impii ignis & vermis. La vendetta del peccatore si è il fuoco: & i vermini. Va o huomo d'altura, quando vaneggi nella mente tua, & considera la viltà della sepoltura. Va o giouane, altiero, & senza freno, quando t'alle gri co' compagni, & vai in brigata senza temperanza, & seguendo i voleri tuoi, & pon mente i sepolcri pieni di bruttura, & di puzolente lordura. Va o donna sualiata & leggiadra quando ti diletta d'esser gnatata, & giouata d'esser pregiata & tenuta bella: sguarda nelle fosse de' cimiteri le carni verminose, & fracide. Va donzella vezosa, che studi in ben parere, azzimandoti, & ornandoti, per hauer nome, & pregio di bellezza, o essere dagli amanti amata, & specchiati

ne



ne monumenti pieni d'abbomineuoli fracidu-  
mi. Andiamo tutti quanti à vedere se mai fu *e consideriam*  
pelle verminosa di cane fracido, se mai si vide  
carname d'asino scorticato & gettato alle fosse,  
se mai si senti fastidioso puzo di carogna corrot-  
to, tanto spiaceuole, & abbomineuole & di tan-  
to horrore quanto sono le carni degli huomini,  
& delle femmine state alcun tempo sotterra,  
innanzi che si consumino affatto, senza le brut-  
te cose, che di quelle carni fracide nascono, che  
di tutto il corpo s'ingenerano fastidiosi vermi-  
ni: di certi membri dell'huomo, come dicono i  
saiu esperti, nasce vno scorzone serpentino, ve-  
lenoso, & nero: & di quegli della femina nasce  
vna botta velenosa, fastidiosa, & lorda. Et di ciò  
pare, che parlasse il sauiο ecclesiastico, quando  
disse: Cum mortuus fuerit homo, hereditabit  
serpentes, & bestias, & vermes. Quando l'huo-  
mo sarà morto il suo *ereditaggio* saranno serpi, *ereditaggio*  
& bestie, & vermini. Come adunque secondo  
che dice san Hieronimo insuperbirà l'huomo, il  
quale tante viltà, & miserie possiede? Et auuen-  
ga chē la memoria della morte sia amara come  
dice il sauiο ecclesiastico, O mors quam amara  
est memoria tua? Tuttavia dee volere l'huomo  
sostenere questa amaritudine, considerando il  
frutto che ne seguita, imperochē per tale me-  
moria l'anima humiliata, & timorosa vieta il  
peccare. Così dice il sauiο ecclesiastico. In om-  
nibus operibus tuis, memorare nouissima tua, et  
& in eternum non peccabis. In tutte l'opere tue  
ricordati del fine tuo, & mai non peccherai. On-  
de dice san Hieronimo in vna sua epistola, che  
fu sentenza di Platone filosofo, che tutta la vi-  
ta



## 278 LO SPECCHIO DELLA

ta de gl'huomini sauī dee essere in pensare della morte. Et quell'altro filosofo diceua chell'era somma filosofia. Ancora per tal memoria l'huomo spreza se, & tutte le cose di questo mōdo. Così dice san Hieronimo. Ageuolmente ogni cosa spreza chi sempre pēsa di douere morire, & spezialmente per la memoria della morte, si tempera, & spregia la vana letizia delle cose temporali & carnali. Onde diceua Salomone. Si annis multis vixerit homo, & in iis omnibus letus fuerit, meminisse debet tenebrosi temporis, & dierum malorum qui cum venerint, vanitatis arguentur præterita. Se l'huomo viuerà molti anni lieto, deesi ricordare del tempo tenebroso della morte, & di molti dì che poi saranno venuti & passati, s'auedrà l'huomo che ciò che è stato, & passato, si è vanità. Et però diceua il sanio ecclesiastico. In die bonorum ne immemor sis malorum. Nel tempo del bene, & della prosperità, non dimenticare il male, & l'auersità. La quinta cosa che induce a humiltà si è l'esempio di Iesu Christo & de' santi suoi. Dell'humiltà di Iesu Christo dice santo Agostino. Va per la via dell'humiltà di Iesu Christo se vuoi venire alla gloria della sua eternità. Vuoi hauere la sua altezza, prendi prima la bassezza della sua humiltà, la qual Iesu Christo mostrò, acciò che noi ne pigliassimo esempio secondo che egli disse. Exemplum enim dedi vobis. *quando nascen-* Nascendo, quando volle hauere humile madre, humil' casa, humil' letto, humil' vestimento. Et, viuendo, volle esser circunciso, come peccatore, offerto, & ricomperato come seruo. Nel mezzo de' dottori domandare come discepolo, e



## VERA PENITENZA. 279

& a Maria & a Giosèfo esser soggetto. *U*mil  
 compagnia hauer *volle*: cioè di pescatori, esse-  
 re battezzato da huomo, & tentato dal Diauolo,  
 come minore: senza proprio, viuer povero, &  
 pagare il censo, & vero passaggio. Villania, ol-  
 traggio, vituperio, *rimproverio*, infamia sosten-  
 ne senza difendersi. E predicando, & facendo  
 miracoli fuggiua la gloria & l'honore. E quan-  
 do *volle* esser fatto Re, si partì, e' discepoli ripre-  
 se dell'ambizione. Abbracciava i paruoli & po-  
 neuagli in esemplo d'humiltà & di soggezzione.  
 Caualcò in su l'asino, quando vene al luogo del  
 la passione, lauò i piedi a' discepoli & cenò con  
 loro a vna mensa, in vna scodella mangiando, &  
 come ministro seruendo: & poi diede loro la cò-  
 munione. E morendo sofferse d'esser tradito,  
 accusato, preso, & legato, esaminato, battuto,  
 schernito, giudicato, sgridato, & mandato al luo-  
 go della giustizia, con la croce in collo per di-  
 risione. Non ischisò la vilissima morte della  
 croce, oue salì ignudo, affietato, flagellato, pia-  
 gato nel luogo della publica giustizia, nel mez-  
 zo de' adroni, come malfattore. E dopo la mor-  
 te *volle* essere messo sotterra nel monumento: &  
*volle* discèder *nell'inferno* a dare a quegli ch'e-  
 rano imprigionati salute & liberazione. Di que-  
 sta profundissima humiltà che Iesu Christo mo-  
 strò nascendo, viuendo, & morendo, parlaua san  
 Paolo quando diceua. Exinaniuit semetipsum  
 formam serui accipiens: & habitu inuentus, vt  
 homo, humiliavit semetipsum, factus obediens  
 vsq; ad mortē, mortem autem crucis. Iesu Chri-  
 sto essēdo Iddio isuani, & annullò se medesimo,  
 pigliando forma di seruo, & habito d'huomo:  
 cioè



cioè la carne della natura humana: humiliò se medesimo, facendosi obediente infino alla morte della croce. Et hauendo l'Apostolo mostrata l'humiltà di Christo, soggiùse la gloria & l'esaltazione la quale egli meritò per la sua humiltà: onde dice, Propter quod & Deus exaltauit illū & dedit illi nomen quod est super omne nomen vt in nomine Iesu omne genuflectatur celestium terrestrium, & infernorum: & omnis lingua cōfiteatur: quia dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei Patris. Per la qual cosa Idio l'esaltò, & diedegli tal nome che è, sopra ogni nome: acciochè al nome di Iesu s'inginocchi chiunque è, in cielo, & in terra, & nell'inferno: & ogni lingua confessi che messer Iesu è, nella gloria del Padre. Doue si dà ad intendere, che chiunque seguirà Christo nella sua humiltà si il seguirà ad hauere l'esaltazione, & la gloria della sua diuinità. L'humiltà de'santi, chi la vuol sapere, legga le loro leggende, doue l'huomo si potrà specchiare, & conoscere la sua superbia: & ad esempio loro prèder forma di vera humiltà.

## CAPITOLO QUINTO.

*Doue si dimostra quali sono i segni della vera humiltà.*

**L**A quinta cosa che resta à dire si è, de segni della vera humiltà. Ed è, il primo segno, che altri sia humile se gli ama le persone humili, & volentieri vfa con loro: imperò, come dice il sauo Ecclesiastico. Omne animal diligit sibi



sibi simile. Ogni animale ama il suo simile. Il se-  
côdo segno della vera humiltà si è, l'amore del-  
la propria viltà : cioè che l'huomo si tenga vile,  
& ami d'essere riputato vile. Del quale dice san  
Bernardo. Il vero humile vuole esse reputato vi-  
le, & non humile, ne dell'humiltà lodato. On-  
de, come à lui medesimo non pare esser humile,  
ma si vile: così da altrui vuole esser tenuto vi-  
le, ma non humile. Et di ciò interuiene come  
dico san Gregorio, che quanto l'huomo piu è,  
vile dinanzi à gli occhi suoi tanto è, piu prezio-  
so dinanzi à gli occhi di Dio. Et però quel san-  
to Re David diceua, Io mi farò piu vile, & farò  
humile ne gli occhi miei. Il terzo segno della  
vera humiltà si è, che l'huomo voglia ne' fatti  
suoi il cōfiglio altrui, & credagli, che come l'huo-  
mo superbo crede piu al senno suo che all'altrui  
consiglio: del quale dice san Gregorio, che se  
non si tenesse miglior de' gli altri non posporreb-  
be gli altrui consigli alla sua deliberazione: Co-  
si l'humile crede piu all'altrui consiglio, che al  
suo parere. Il quarto segno si è, che altri fugga  
gli honori, e' gradi vffici: & volentieri faccia gli  
vffici vili. E S E M P L O. Leggesi nella vita  
de' Santi Padri, che vn santo padre, adorato di  
molte virtù, pregò Iddio, che gli mostrasse in che  
staua la perfezzione dell'anima. Et domandan-  
do di ciò vn'altro sâto padre, & egli rispose per  
reuelazione. Et domandollo se gli era accon-  
cio à far tutto ciò che gli dicesse: & risponden-  
do di sì: Hor vâ dissegli, & pasci i porci, & così fe-  
ce. Per la qual cosa diceua la gente che gli era  
impazzato, & faceuan beffe di lui: ma egli con-  
seruaua dentro la virtù dell'humiltà: & gode-  
ua

essere

d'iddio. e

uffa  
uffa

d'iddio  
s'egli



## 182 LO SPECCHIO DELLA

ua dello scherno di fuori & del vile vicio. Et do  
po certo tempo i santi Padri conosciuta la sua  
perfetta humiltà il riuocarono al Monasterio  
suo. Il quinto segno della vera humiltà si è, se  
altri è, obediante prontamente senza indugia-  
re, ò scusare la ingiunta obediencia. Onde co-  
me la disubbidienza viene da superbia, così la  
pronta obediencia nasce dalla vera humiltà. In  
segno di ciò parlando l'Apostolo della obedi-  
enzia di Christo, premesse l'humiltà dicèdo. Egli  
humiliò se medesimo fatto obediante infino al-  
la morte. Il sesto segno dell'humiltà si è, soffe-  
nere le ingiurie & gli oltraggi, & le villanie de'  
fatti & delle parole, non solamente con pazien-  
zia, ma con letizia. Onde dice san' Hieronimo.  
La pazienza nelle ingiurie mostra l'huomo es-  
sere humile. Et san' Gregorio dice. La villania  
fatta altrui pruoua chente sia l'huomo dentro  
approfatto a se. *appo.* **E S E M P L O.** Il quale scriue  
che fu vn santo huomo che hebbe nome Costā-  
zio: il quale auuenga che fusse molto sparuto, &  
di piccola statura, era di virtù & di santità gran-  
de *crecendo* appo Dio. & crescendo l'opinion & la fama  
della sua santità alle genti, molti di diuersi pae-  
si veniuano à vederlo, & à domandare beneficio  
delle sue orazioni. Tra gli altri vi vene vna fia-  
ta vn villano materiale, & grosso per vederlo: &  
& domandando di lui gli fu mostrato, che accen-  
deua le lampane, & riforniuale d'olio. Veden-  
do costui la persona piccola, & sparuta l'habito  
dispetto, & l'ufficio vile, non poteua credere, che  
fusse colui, del quale per fama hauena udito si  
gran cose. Et essendogli pure affermato che gli  
era desso si disse, lo mi credeua che fusse vn' huo-  
mo

*ch'egli*



19.  
VERA PENITENZA. 283

mo grande, & appariscete, del quale si diceuano  
tali marauiglie. Et costui nō ha niēte d'huomo,  
che potrebbegli hauere di bene in se. Vdēdo ciò  
il seruo di Dio lasciò stare le lampane, e corse, &  
abbracciò costui, & baciollo dicendo, *Por* tu se  
colui chē hai giudicato il vero di me: tu m'hai  
conosciuto, tu solo hai hauuto gli occhi aperti  
de' fatti miei: & proferendogli molto il ringra-  
ziò. Di quanta *humiltà* fu costui, dice san<sup>o</sup> Gre-  
gorio, il quale amò colui che lo spregiaua. Che  
come i superbi de' gli honori si rallegrano: così  
gli *humili* si rallegrano del dispregio, & de' dis-  
honori: & sono contenti di vederli tener vili, & di-  
spetti nel parere altrui: come sono appresso à se  
nel parer loro. Et basti dell'*humiltà* quello che  
breuemente ne è scritto.

*Qui si comincia il trattato della Vanagloria.*

**D**etto del vizio della superbia, della quale di-  
ce san<sup>o</sup> Gregorio, che è madre, & velenosa  
radice, donde gli altri vizi procedono, & nasco-  
no. Seguita hora à dire della Vanagloria, della  
quale è detto di sopra per san<sup>o</sup> Gregorio, che è  
la prima figliuola, che dalla superbia nasce: con  
la quale ha tanta simiglianza, che spesse volte, nō  
sapendo discernere l'una dall'altra, si coglie in  
cambio, & prendesi l'una per l'altra. & non è, da  
marauigliare di tanta simiglianza, conciosia co-  
sa ch'ella sia la primogenita figliuola, nella qua-  
le la madre pose tutta la forza del suo veleno, &  
& la materiale disposizione all'esser suo natura-  
le. E' il padre con tutto il suo sforzo improntò in  
lei

*d'humiltà*

*appo*

*sapendo  
l'altra. E*

*impronto*



20  
284 LO SPECCHIO DELLA  
lei la formal<sup>e</sup> figura della sua malizia. Onde i  
maestri e' dottori parlando, & scriuendo della  
madre, & della figliuola, spesso scambiano l'una  
nell'altra; Hora della madre per la figliuola:  
hora della figliuola per la madre ragionano, au  
uenga ch'è sia tra loro formale differenza, & rea  
le distinzione. Et però, come della Superbia, co  
si della Vanagloria faremo spezial<sup>e</sup> trattato, del  
la quale due cose diremo.

### CAPITOLO PRIMO.

*Done si dimostra che cosa è, Vanagloria.*

**L**A prima cosa, che dobbiamo dire della Va  
nagloria si è, che che cosa è, Vanagloria. Do  
ue è, da sapere che questo nome Vanagloria in  
chiude due cose, l'una si è, gloria, l'altra è, va  
na. A voler sapere che cosa è, Vanagloria si con  
uiè sapere, che cosa è gloria: & poi diremo qual  
gloria è, vana: & così conosceremo che cosa è,  
Vanagloria. Imprima si conuièn sapere, che co  
sa è, gloria: della quale dice santo Agostino.  
Gloria est frequens fama cum laude. Gloria è  
vna fama, & vna nominanza continuata, & che  
perseueri con loda, ouero, come dice altroue.  
Gloria est iudicium hominū de aliquo bene op  
opinantium. La gloria è, vn giudicio de' glihuo  
mini, che stimino bene d'altrui. Et santo Am  
brogio dice, Gloria est clara cum laude notizia.  
La gloria è, vn conoscimento chiaro con loda.  
Et *Tullio* dice, che gloria è, frequens de aliquo  
fama cū laude, come è sposto di sopra. Et in vn  
altro

*Julio*



altro luogo dice. Gloria est quædam solidares, et  
 & expressa non adumbrata. La gloria è vna co-  
 sa salda & expressa nō adombrata. Per tutti que-  
 sti detti, che in sentenza dicono vna medesima  
 cosa, si dà ad intendere come dice san Tomma-  
 so: che gloria è vna chiarezza. La cosa chiara di-  
 ce vna bellezza & vn manifestamento. E però  
 questo nome gloria importa propriamente vn  
 manifestamento d'alcuna cosa che appresso l'o-  
 pinione della gente sia, ò paia bella ò buona, &  
 diceuole, chente che cosa <sup>quella</sup> si sia ò corpora-  
 le, ò spirituale, purch ella sia honoreuole, & de-  
 gna di lode. E adunque gloria vn conoscimen-  
 to manifesto, & chiaro, che hāno le persone d'al-  
 cuna eccellēzia & bontà altrui, che sia degna di  
 loda, & d'honore, secondo la stima & l'opinione  
 delle genti. L'appetito di questa tal gloria puō  
 esser senza vizio, & senza peccato: & cio è, quan-  
 do la persona desidera di manifestare alcun be-  
 ne ch'ell'habbia, & difatto il manifesta con dirit-  
 ta ragione à buon fine: come sarebbe, quando  
 l'huomo il facesse acciō che Iddio n'hauesse lo-  
 da & gloria, secōdo che Christo disse nell'Euan-  
 gelio. Sic luceat lux vestra coram hominibus:  
 vt videant opera vestra bona: & glorificent pa-  
 trem vestrum, qui est in celis. La luce della vo-  
 stra bontà si manifesti sì, & in tal modo dinanzi  
 à gli huomini che veggano l'opere vostre buo-  
 ne, & glorifichino il vostro padre Iddio, il qua-  
 le è in cielo. Ancora quando altri il facesse per  
 dar buon esemplo altrui, acciō che altri ne di-  
 uentasse migliore, come manifestaua Paolo quan-  
 do diceua: Prouidentes bona, non solum co-  
 ram Deo sed etiam coram omnibus hominibus.  
 Pro-

appo

veggiano



286 LO SPECCHIO DELLA

Procedete di fare, & di mostrare l'opere buone, non solamente dinanzi à Dio, ma ancora dinanzi à tutti gli huomini, dando loro il buono esemplo. Similmente quando altri il facesse per perseverare nel bene, & per diuinarne migliore, come interuiene, che certe persone vndendo lodare, & approuare dalle genti le buone opere, che e fanno, si ne megliorano: come disse quel sauiuo, che la virtù lodata cresce: & perseverano nel bene. Et à questo intendimeto n'ammaestra il sauiuo Ecclesiastico, il quale dice. Curam habere de bono nomine. Abbi cura del buon nome. Et Tulio dice, che gli huomini s'accendono à ben fare, per la gloria. Per qualunque di queste tre cose l'huomo desidera la gloria, manifestando le sue buone opere, ò qualunque bontà, ò virtù che gl'habbia: non che sia peccato ò vizio, ma egli è virtù, & mercè: imperochè si fa per carità di Dio & del prossimo. Può esser l'appetito el desiderio della gloria, vizio, & peccato, quando non per veruna delle tre cagioni dette di sopra desidera: ma vanamete. & allora s'appella vizio di Vanagloria. Che come dice san Tommaso: qualunque cosa vana si desidera è vizio, & peccato, secondo che dice il Salmista. Ut quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium. Perché amate voi la vanità, & cercate d'udire, & di dire la bugia? Et puossi dire gloria vana in tre modi, ò da parte della cosa, della quale altri cerca d'hauere gloria che è, cosa vana, fragile, & non degna di gloria, ò quando altri cerca se d'hauer gloria della cosa, che non ha: della qual vanità dice il Profeta Ieremia. Vana sunt opera eorum, & risu digna. L'opere loro sonò vane

et egli abbia

v' indico, e



vane, & degne di riso: cioè, che altri se ne faccia  
 beffe. Il secondo modo si è, da parte di colui, o  
 di coloro, da' quali altri vuole hauere la gloria:  
 cioè da' gli huomini: il cui giudizio è incerto, *el*  
 & il piu delle volte falso, & però è vano: de' qua-  
 li dice il Salmista. Vniuersa vanitas omnis ho-  
 mo viuens. *Ed in* in vn' altro luogo dice. Dominus  
 scit cogitationes hominum, quoniā vane sunt.  
 Ogni huomo viuente è tutta vanità & Iddio  
 fa bene, che i pensieri de' gli huomini sono vani.  
 Il terzo modo è, detta la gloria vana da parte  
 di colui, che desidera la gloria, che non ordina  
 l'appetito suo in debito fine: cioè all' honore *d' Iddio, e*  
 di Dio & alla salute sua, & del prossimo. Della  
 quale vanità dice il Profeta Ieremia. Ambula-  
 uerunt post vanitatē, & vni facti sunt. Gli hu-  
 mini sono andati dietro alla vanità, & sono fatti  
 vani. Ragione uolmēte adunque, è detta gloria  
 vana quella, la quale altri desidera d'hauere di  
 cosa vana, & da cosa vana, & per cosa vana. Ed  
 è, cosa vana come dice Vgo di Santo Vittore,  
 Quella che nō dura à quello ch'ella ha, non prē-  
 de frutto, & mai nō giugne al termine, doue vā.  
 Onde Salamone, considerando in queste cose  
 create questa vanità, diceua. Vanitas vanitatū, *et*  
 & omnia vanitas. Il mondo è vanità di vanità-  
 di, & ogni cosa è vanità. L'altra lettera ha va-  
 nitātium: cioè de' huomini che si vaneggiano:  
 quasi dica, vanità, sono le cose di che gli huomi-  
 ni vanamente si gloriano. Vani sono gli huomi-  
 ni che desiderano d'hauere la Vanagloria, d'oue-  
 ro da' quali altri desidera d'hauere gloria. Va-  
 no è, il fine al qual conduce cotal gloria: della  
 quale dice san' Piero. Omnis gloria eius tāquā  
 flos



foeni

238 LO SPECCHIO DELLA  
 flos ~~foeni~~: ogni gloria dell'huomo, per qualunque  
 modo tu la pigli, è vana, come il fiore del fieno.  
 El però diceua ben<sup>o</sup> san<sup>o</sup> Gioouanni Boccadoro:  
 Non è vera cotal gloria: & non è gloria, ma  
 di gloria vota. Onde gli antichi l'appellarono  
 Vanagloria, cioè cosa vana; imperochè la cosa  
 che è vota è detta vana.

## CAPITOLO SECONDO

*Donc si dimostra che differenza è tra la  
 Vanagloria & la superbia, & quan  
 do è peccato mortale.*

LA seconda cosa che si dee dire della Vana-  
 gloria si è, che differenzia è tra lei & la Super-  
 bia, & quando è peccato mortale. Donc è, da  
 sapere, che auuenga ch'è per la gran simiglian-  
 za, che hanno insieme questi due vizi, spesse vol-  
 te dalla scrittura, & da' saui dottori si piglia l'un<sup>o</sup>  
 per l'altro. Nientedimeno, considerandogli sot-  
 tilmente, hanno ~~vna~~ gran differenza l'uno &  
 l'altro, & ciascuno è vizio per se, distinto l'u-  
 no dall'altro. La qual cosa ci si manifesta aper-  
 tamente, se ci rechiamo à memoria delle cose  
 dette di sopra. Fu detto di sopra, che la superbia,  
 propriamete parlando, è vno amore, o vero vno  
 appetito disordinato, che spigne l'animo del-  
 l'huomo ad alcuna eccellenza, o maggioran-  
 za piu che si conuiene secondo la diritta ragio-  
 ne. La Vanagloria, secondo che si puo raccoglie-  
 re di quel che è detto di sopra, si è vno appetito  
 di loda humana o vero di reputazione secondo  
 la sti-

*e s'usa solo l'uno dal-  
 l'altro, e*

700



VERA PENITENZA. 289

la stimazione & l'opinione delle genti. Per la quale hauere si manifesta, & mostra qualunque eccellenzia, ò virtù, ò bontà, non riferendola con debita ragione in debito fine, ma vanamente di quella diletlandosi. Et però si dimostra che altro è, **superbia**, & l'altro è, **Vanagloria**: & che la Vanagloria aggiunga & ponga sopra la superbia, si dimostra che doue la superbia desidera d'hauere alcuna eccellenzia, & maggioranza, la Vanagloria non contenta pur dell'hauere, la vuole manifestare, & farne mostra per acquistare loda, nome, honore, & fama appresso alle genti. Alcuna volta vuole l'huomo vanaglorioso esser lodato, honorato, & criuerito per venire in notizia delle genti, & perchè si manifesti alcuna sua eccellenzia, ò bontà per l'honore, & per la reuerenzia che gli è fatta, & per la loda, & per la fama che gli è data. Si che alcuna volta la loda, & l'honore è cagione della Vanagloria, alcuna volta è, effetto, & fine, al quale l'huomo per Vanagloria intende. Quando, & come la Vanagloria sia peccato mortale, è da notare, che come dice san Tommaso nella somma, Il peccato si è mortale quando è contrario alla carità di Dio & del prossimo. Quanto alla carità del prossimo la Vanagloria propriamete, ch'ell'è considerata, non è contraria, se non fosse già di rimbalzo, ò per indiretto, come potrebbe essere, che altri per acquistare gloria, honore, loda, ò fama facesse ingiuria, ò oltraggio al prossimo, ò oppressandolo, ò infamandolo, ò in altro modo non douutamente offendendolo. Et all'honore sarebbe bene contro alla carità del prossimo, & sarebbe peccato mortale, ò cagione di peccato

O to



to mortale. Quanto all'amore, & alla carità di Dio può esser la Vanagloria contraria in due modi, l'uno modo secondo la materia, & la cosa, della quale altri si gloriaffe, come se altri si gloriaffe d'alcuna cosa falsa che fusse contraria alla diuina reuerenzia, secondo che disse il Profeta Ezechiel contra quello Re. *Eleuatum est cor tuum, & dixisti Deus ego sum.* Il tuo cuore se leuato in alto, & dicesti, Io sono Iddio. & san Paolo dice perche ti glorij tu, o huomo, debbeni che tu hai riceuuto da Dio, come se tu non gli hauesse riceuuti? O quando altri ha alcun bene téporale, o corporale, o spirituale, che fusse, del quale si gloriaffe, mettendo se innanzi à Dio, la qual cosa vieta Iddio per Ieremia profeta, & dice. *Non gloriatur sapiens in sapientia sua, nec fortis in fortitudine sua, nec diues in diuitijs suis, sed in hoc gloriatur, scire, & nosse me.* Non si glorij il sauiò nel senno, o nella sapienzia sua, ne l'huomo forte nella sua fortezza, ne il ricco nelle sue ricchezze, ma chi si gloria si glorij di conoscere, & saper mè. O quando altri il testimonio delli huomini mandasse innanzi à quello di Dio, si come Christo diceua contro alcuni nell'Euangelio. *Qui dilexerunt magis gloriam hominum quam Dei.* Egli hanno amato piu la gloria degli huomini, che quella di Dio, & puossi intendere in due modi, o che eglino habbino amato piu d'hauere la gloria dalli huomini, che da Dio; o che eglino habbino amato piu di dare la gloria alli huomini che à Dio. Il secondo modo, che la Vanagloria può essere contro alla carità di Dio si è, da parte di colui che si vanagloria, quando la sua inten-

d'Idio

quasi gloria

e. 1. 1. 1.

d'Idio.

d'Idio. e.

d'Idio



3  
VERA PENITENZA. 291

tezione riferisce, & ordina alla gloria, come ad  
ultimo fine alla quale eziandio l'opere virtuose  
ordina: Et per la quale hauere nō lascerà di fare  
delle cose che sono cōtra Dio, & lascerà di fare  
di quelle cose che sono secōdo Iddio: & in que  
sto modo è peccato mortale. Onde dice santo  
Agostino, Questo vizio, cio è la Vanagloria, è  
nimico della vera fede, se nel cuore sia maggio  
re cupidità di gloria & dell'humana loda, che'l  
timore & l'amor di Dio. Et però diceua Chri  
sto nel Vangelio à certi vanagloriosi, Quomo  
do potestis credere gloriam ab inuicem expe  
ctantes, & gloriam quæ à solo Deo est nō que  
rentes. Come potete voi ben credere & haue  
re vera fede aspettando la gloria l'uno dall'al  
tro, & non cercando la gloria che è da solo Id  
dio. Ma se l'amore dell'humana gloria auuen  
ga ch'è sia vana non è contraria alla carità, ne  
quanto à quello di che altri si gloria, ne quan  
to alla intenzione di colui, che si gloria, si come  
è sposto, non è peccato mortale, ma veniale.  
Onde dice san' Giouanni Boccadoro, che con  
ciò si cosa che gli altri vizi habbino luogo ne  
serui del Diauolo, la Vanagloria ha luogo ne ser  
ui di Christo, & intendesi in quanto è peccato  
veniale.

CAPITOLO TERZO.

*Donde si dimostra come la gente è inchineuo  
le al vizio della Vanagloria: & come age  
uolmēte et in piu modi ci s'offende.*

**L**A terza cosa che diremo della Vanagloria  
si è come la gente è inchineuole & cupida  
di

*d'Idio*

*nell'Euag.  
l'uo*



292 LO SPECCHIO DELLA

di questo vizio, & come agnolmente & in piu  
e peua. Del modi ci si offe de & peua, della quale dice quel  
saio Valerio mafsimo, che non e, niuta si gran  
de humiltà, che non sia tocca dalla dolcezza di  
questa gloria. Onde cōta di quel saio Temisto  
clei, che andando egli al teatro, doue si raccon  
tauanò con canto, & con loda l'opere virtuose,  
di prodezza, di scienza, & d'arte; & essendo do  
mandato qual voce d, il cui canto piu gli pia  
cerebbe, rispose, quella, che meglio loderà l'ar  
te mia. El santo Agostino nel libro della città  
di Dio recitando i gran fatti de' Romani, dice  
che l'amore della gloria, & dell'humana loda  
tutte quelle cose marauigliose fece fare. Per la  
cui cupidità i Romani voleuano viuere, & non  
dubitauano di morire, come pone di ciò molti  
esempli in tutto il quinto libro. Et tra gli altri  
recita di quel Bruto, che uccise i figliuoli, & per  
amore della Patria, & per la cupidità della glo  
ria humana; del quale disse Virgilio, Vincet  
amor patriæ, laudumque immensa cupido &c. et c.  
Ed è tata questa cupidità, & la voglia della glo  
ria, che glihuomini la vanno cercando per vie  
distorte, & per lo suo contrario. Onde Valerio  
dice, che molti si truouano che volendo acqui  
star gloria l'hanno dispregiata, & di fatti, & con  
parole. Del cui dispregio, essendone lodati, & no  
minati hanno acquistato gloria col suo dispre  
gio. Et non solamente con buone opere, & con  
virtù s'ingegnano le genti d'hauer gloria, ma  
eziandio si truouano di quegli, che con opere  
re, & con maléfici la vanno cercando. Come  
narra Valerio di quello Pausania, che domādā  
do egli vn'altro, come potesse essere di subito  
nomi,

nomi  
potreb  
mo glo  
recite  
questo  
le cron  
oscuo  
che per  
co, & m  
fo. Il e  
sò, che  
fatto y  
se alter  
re. Ed  
che si  
ca. E  
il lor  
riario  
Perche  
sente u  
lauer  
Onde  
in que  
gnore  
gli in  
ma



VERA PENITENZA. 293

nominato & conosciuto, gli fu risposto, che ciò potrebbe interuenire, se egli uccidesse vn'huomo glorioso & di grande stato. Andò costui & uccise il Re Filippo padre d'Alessandro: El per questo tutto il mondo parlò di lui, & scrisse nel le cronache, & nelle storie colui che prima era oscuro, & sconosciuto. Simile racconta di colui che per farsi nominare mise fuoco in quel ricco, & magnifico tempio della Dea Diana in Efeso. Il quale poi preso & posto alla colla confessò, che per esser nominato, & famoso l'haueua fatto; conciossio che cosa che egli non hauesse in se altra bontà, per la quale potesse farsi nominare. Ed è bene mente peruersa quella di coloro, che si gloriano del male, de' quali dice Seneca. E si trouano di quegli che si gloriano de vizij loro. Onde Dauid profeta diceua: Quid gloriaris in malizia, qui potens es in iniquitate? Perche ti glorij tu nella malizia il quale se possente nella iniquitate, quasi dica: Non è cosa da hauerne gloria & loda, ma biasimo, & infamia. Onde diceua quella santa dōna Hester. Tu non sai quod oderim gloriam iniquorum. Tu sai Signore, che io hebbi sempre in odio la gloria degli iniqui huomini. E'l Salmista, parendogli male della gloria de' peccatori, diceua.

Vsquequo peccatores domine, vsquequo peccatores gloriabuntur. Di

quì à quanto Iddio di qui.

à quanto si glorie-

ranno i pecca-

tori?

*sconosciuto*



## CAPITOLO QVARTO.

*Donde si dimostra quali sono quelle cose, che  
sono cagione, & inducono al vizio  
della Vanagloria.*

*e a ciò  
benefici  
grande*

**L**A quarta cosa che si dee dire della Vanagloria si è, quali sono quelle cose, che sono cagione, & inducono al vizio della vanagloria, della quale si scriue nel Policrato. Appena si ritroua veruno, che non habbia appetito della Vanagloria, & che non desideri d'esser lodato dagli huomini, & acciò si viene per diuerse vie, qual per virtù, o per imagine di virtù & apparenza: altri per benefizij di fortuna, & alcuni con beni della natura le vanno dietro. Onde da queste tre parti si piglia la materia, & la cagione d'ogni loda humana, & gloria: cio è dall'anima, dal corpo, & dalle cose di fuori della fortuna. Nell'anima son certi beni naturali, & certi acquistati, o per infusione di grazia, o per esercizio, & per continuo studio. I beni naturali dell'anima sono l'intelletto chiaro col sottile ingegno, la ragione, la libertà dell'arbitrio, la tenace, & salda memoria con l'altre potenzie intellettuali, le quali son pur nell'anima: & con l'altre potenzie sensitiue, che sono comuni all'anima, & al corpo. I beni acquistati dell'anima sono le virtù teologiche, & diuine: le virtù intellettuali, & le morali, la sapienza, la scienza, & l'arti. I beni del corpo sono, la sanità, la fortezza, la bellezza, la nobiltà, l'allegrezza con l'effe-

*libertà, &  
leggerezza.*

*re ac-*

re acce  
auuen  
vigor  
auuifo  
l'esser  
cortese  
plesio  
da: pro  
te: ha  
gli altr  
ga che  
dentro  
corpo  
arti di  
di fuor  
straz on  
no con  
chezze  
tenzia  
delle g  
di mol  
la dom  
di nob  
l'ar  
gli mal  
cultu  
cari la  
gini  
ter ta  
molte  
glia d  
beney  
poi Ma  
pua alt



re accorto & presto, à tante & ben costumato; *atante,*  
 auuenente & orreuole; adorno con sentimenti  
 vigorosi & forti; l'esser prode & pronto cō buon  
 auuiso; studioso; sollecito; & alle cose destro;  
 l'esser bene vsante con affabil piaceuolezza;  
 cortese, & amoreuole, giocondo & ben com-  
 plessionato; hauer la loquela graziosa, facon-  
 da, pronta; la voce suaue, & dolce, & ben sonan-  
 te; hauer lo sguardo, & l'andare composto, &  
 gli altri sembianti con bella maniera. Et auuen-  
 ga che molte di queste condizioni procedano  
 dentro dalla virtù dell'anima, s'attribuiscono al  
 corpo, perche si mostrano, & adoperansi con gli  
 atti di fuori. I beni della fortuna sono le cose  
 di fuori, che non sono in noi, ne in nostra pode-  
 stà; onde si possono perdere; & tutto di si perdo-  
 nō contra la nostra volontà. Come sono le ric-  
 chezze, le prosperità, lo stato, le dignità, la po-  
 tenzia, le delizie, la fama, la grazia, el fauore *uoglia*  
 delle genti, la signoria, i molti amici, il seguito *l'onore*  
 di molti, gli arnesi horreuoli, la gran famiglia,  
 la donna graziosa, & honesta, amabile, bella,  
 di nobil sangue, & di chiara fama, & di lei af-  
 sai, & buoni figliuoli. Auere belli palazzi con  
 gli habituri agiati, Larghi verzieri con poderi  
 cultiuati. Alcuni si gloriano d'hauer begli, &  
 cari libri, & d'hauer preziosi vestiri, belle ima-  
 gini, & belle dipinture; spesso far conuiti, & met-  
 ter tauole bene imbastite di ricchi vascelli, & di *uascelli,*  
 molte viuande. Auere arme, cauagli, & dōze  
 gli, addobbati; fare grandi imprese, & fornirle  
 bene, & d'hauer de'nimici gloriose vittorie, &  
 poi hauer pace. Di tutte queste cose, & di  
 piu altre, le quali farebbe lungo à contare, gli  
 O 4 huo-



296 LO SPECCHIO DELLA  
 huomini del Mondo vanno cercando d'hauer  
 gloria & fama. Onde la scrittura santa in diuer  
 si luoghi ne parla. Scrivesi nel libro di Iudith  
 di quel Re Arfasat. Gloriabatur quasi potēs in  
 potentia sua, & in gloria quadrigarum suarum.  
 Costui si gloriaua della potentia sua, & de' caua  
 gli & de' carri armati. Et in quel medesimo li  
 bro si dice. Gloriatur in sagittis & lanceis. Di  
 ce che certe genti si gloriauano nelle saette &  
 nelle lance. Et della gloria, che altri cerca del  
 le ricchezze, dice il Salmista. In multitudine  
 diuitiarum gloriantur. Della gloria che al  
 tri ha degli amici, dice il sauo Ecclesiastico.  
 In medio amicorum gloriabitur. Di quella, che  
 altri ha dell'antichità sua, & della nobiltà del  
 sangue, dice Isaia. Gloriabuntur in antiquita  
 te: & Osea dice. Gloria eorum à partu, & vul  
 ua. Di coloro, che si gloriano nella bellezza &  
 dell'apparenza delle cose di fuori, dice san Pao  
 lo. Ad eos qui in facie gloriantur. Et di coloro,  
 che si gloriano di qualunque loro virtù parla  
 quella santa donna Iudith, & di sua virtù. Glo  
 riātes humilias. Della gloria, che altri ha delle  
 vittorie si scrine nel libro de' Giudici. Nec tra  
 detur madian in manibus eius, ne gloriatur. Di  
 quella delle immagini & delle dipinture dice il  
 Profeta. Qui gloriatur in simulacris suis. Et  
 Ieremia. Terra scultilium est & in potentijs glo  
 riatur. Della donna graziosa dice Salamone.  
 Mulier gratiosa inueniet gloriā. Di quella glo  
 ria, che altri vuole hauere della bella voce, &  
 del canto si potrebbe intendere, & esporre quello,  
 che dice Isaia Profeta. Gloria vocis sue in leti  
 tia. Et quello che dice il Salmista. Cantabo, &  
 psallam

psalla  
 li alter  
 che di  
 dana  
 gnori  
 nis tu  
 glia d  
 mus i  
 battag  
 riam  
 ria de  
 cose f  
 ce, la  
 grazia  
 quel  
 popu  
 stato  
 Cum  
 prezio  
 che di  
 induc  
 ce, Sa  
 est fier  
 libro  
 come  
 cerca  
 detto  
 Mon  
 no la  
 gne,  
 detur  
 men  
 do la  
 di gu



psallam in gloria mea. Delle delizie, delle quali altri si gloria, si potrebbe dire quella parola che dice Isaia, Delitijs affluatis ab omni mundana gloria eius. Et della eccellenza della signoria scriue Ieremia, Solium gloriæ altitudinis tue. Della gloria della casa, & della famiglia dice Egea profeta, Magna erit gloria domus istius. De canagli, & della vittoria della battaglia dice Zaccharia profeta, Portabit gloriam, & sedebit equus gloriæ in bello. Della gloria dell'essere dextro accorto, & presto, & simili cose si legge nel libro de' Maccabei: doue si dice, Iuuenes induebant gloriā. Di quella della grazia, & del fauore del popolo, & della fama in quel medesimo libro si dice, Dilatauit gloriam populo suo. & della gloria dell'honore, & dello stato, & delle dignità nel detto libro si legge, Cum summa gloria exaltabitur. Della gloria de' preziosi vestimenti si potrebbe intendere quel che dice santo Iob, Esto gloriosus, & pretiosis induere vestibus. Et Christo nell'Euangelio dice, Salomon in omni gloria sua non coopertus est sicut vnus existis. Et quel sauo Boezio nel libro della consolazione della Filosofia mostra, come di molte delle predette cose, gli huomini cercano d'hauer gloria & nome. Onde hauendo detto delle ricchezze, & della potenza, & de' gli honori, & delle delizie, nelle quali molti pōgono la lor beatitudine, & la loro felicità, aggiunge, Aut quibus optimum quoddam claritas videtur hi belli, vel pacis artibus gloriosum nomen propagare festinant. Son certi che reputando la chiarita della gloria ottima cosa con arte di guerra, & di pace si sforzano di farsi glorioso

Q s nome.

et sedebit



10  
298 LO SPECCHIO DELLA  
nome. Et poi dice, Velut nobilitas, fauorq; po-  
pularis, quę videntur quādam claritatem & glo-  
riam comparare. La nobiltà e'l fauore del popo-  
lo per le quali cose pare, che s'acquisti chiarità, e  
& gloria: & così dice di molte altre cose che s'ap-  
partengono al corpo, & alla fortuna. Come sono  
la santità, la fortezza, la bellezza, la moglie, i fi-  
gliuoli, gli amici, & altre cose assai. Poi che s'è  
veduto quali sono quelle cose, di che altri si va-  
nagloria, seguita di dire come di queste cose al-  
tri non si debbe gloriare vanamente.

### CAPITOLO QUINTO.

*Done si dimostra, come l'huomo non si dee glo-  
riare delle cose dette di sopra.*

**L**A quinta cosa che seguita hora di dire del-  
la Vanagloria si è, come delle cose sopradet-  
te, le quali sono cagione, & inducono a Vanaglo-  
ria, altri non si dee gloriare: & questo *mostrare*  
*mo* imprima in genere di tutte: & poi di molte  
di quelle spezialmente di ciascuna. Non si dee  
l'huomo gloriare de' beni dell'anima, i quali li-  
beramēte & non per nostro merito Iddio ci lar-  
gisce, & dona, come sono le grazie, & le virtù,  
delle quali si dee riferire loda, & gloria al dato-  
re, & non à colui che le riceue. Et ciò mostra  
san Paolo in quella parola detta di sopra: & an-  
che quì si conuiene dire, Quid habes quod non  
accepisti? & si accepisti quid gloriaris, quasi non  
acceperis? Che hai tu, o huomo, che tu nō l'ha-  
bi riceuuto? perche ti glorij, come se tu non l'ha-  
uessi



uel si riceuuto, anzi l'haueſſi da te medefimo?  
 Sopra la qual parola dice ſan<sup>to</sup> Bernardo, A Dio  
 ſolo la gloria & l'honore. Come uo tu, o hu-  
 mo la gloria della vittoria che non foſti alla bat-  
 taglia; ſuerognato ſei, ſe uoi la gloria ſanza  
 la vittoria; & ſe uoi attribuire la vittoria ſan-  
 za battaglia: & poi aggiugne. ſe hai ſantità di  
 vita ricordati, che lo Spirito Santo è, quel che  
 viuifica & che ſantifica. Se hai grazia di parlar  
 bene la ſana dottrina non dimenticare quello  
 che la verità dice. Nō ſiate voi che parlate, ma  
 lo Spirito Santo. Se fai miracoli, è virtù diui-  
 na. Et ſimile dice di molte altre coſe che Iddio  
 adopera egli in noi, & per noi: che noi da noi non  
 poſſiamo ne ſappiamo adoperare lo bene, anzi  
 ne ſiamo guattatori. Et poi conchiude. Se la  
 gloria è fauor di loda per qualunque bene, che  
 tu hai attribuiſci à te non riferédola à Dio, per  
 certo tu ſe furo, & ladro. Al datore d'ogni be-  
 ne adūq; ſi vuole ogni gloria & loda attribuire:  
 onde ſan<sup>to</sup> Paolo dice, Soli Deo honor, & gloria.  
 A Dio ſolo l'honore & la gloria. Et ciò dana ad  
 intendere per ſimilitudine Iſaia Profeta quan-  
 do diceua, Nunquid gloriatur ſecuris aduerſus  
 eum qui ſecat in ea. Glorias egli la ſcure con-  
 tra colui che lauora con eſſa? Quasi dica, no.  
 che tutta la gloria del buon lauorio è del buon  
 maeftro, che artifizioſamente mena la ſcure. Co-  
 ſi l'huomo è, lo ſtrumento col quale Iddio la-  
 uora ogni bene che ſi fa: & però tutta la gloria  
 è, del maeftro principale. & però diceua bene  
 Paolo, Excluſa enim eſt gloriatio tua. Schiu-  
 ſa ne è fuori la gloria tua. Debeni naturali del  
 l'anima, come è, l'intelletto, la memoria la li-  
 bertà



bertà dell'arbitrio, & gli altri, nō se ne dee altri  
*e azeise* gloriare: però chē nō l'ha da se, & per chē sono cō  
*e aze* muni a tutti i buoni & a rei: & per chē si posso-  
 no bene, & male usare. Onde diceua san' Ber-  
 nardo, Se l'huomo ha il sottile ingegno, lo in-  
 telletto chiaro, la salda memoria, non se ne puō  
 gloriare, che cōsì sono stromenti de vizi, come  
 delle virtù. De' beni dell'anima acquistati per  
 esercizio, & per istudio non se ne dee l'huomo  
 gloriare, come sono le scienze, & l'arti, & le vir-  
 tù morali, per le ragioni dette di sopra de' beni  
 naturali, & per piu altre, che si dirāno piu innan-  
 zi. Onde dice san' Bernardo, Iddio è il Signore  
 delle scienze, in lui sono tutti i tesori della sa-  
*e della scien-* piēzia: di quella fontana viuā rampolla ciò che  
*zia* a gli huomini ne viene. Indi viene la industria  
 del cuore. Indi la dirittura della buona volon-  
 tà. Indi lo ingegno chiaro. Indi il parlare bel-  
 lo, & tutti gli altri beni. Fedel scruo sarai se del  
 la molta gloria del tuo signore, la quale auuen-  
 ga chē non esca di te, passa per te, tu non te ne  
 la scerai appiccare niente alle mani, ma fedel-  
 mente dirai, Non à noi signore, non à noi, ma al  
 nome tuo da la gloria. De' beni del corpo co-  
 me sono la sanità, la bellezza la fortezza, &  
 gli altri, come ardirà l'huomo à gloriar-  
 si: conciossiacosa che, come dice Boezio, si age-  
 uolmēte si perdono, che vna febbre di tre di tutti  
*seipa, e* i beni del corpo si guasta. Et ancora il  
 piu delle volte sono i beni del corpo nimici, &  
 contrari delle virtù & dell'anima. De' beni del  
 la fortuna che sono fuori dell'huomo, come so-  
 no le ricchezze, & gli honori, & la prosperità mō-  
 dana, stolta cōsa è gloriarsene; conciossiacosa  
 che

che ne  
 è, che  
 egli d  
 priam  
 suo. C  
 to Ag  
 contro  
 trui è,  
 ca in v  
 fra: o  
 me nō  
 anzi g  
 tuna.  
 non si  
 ta l'ar  
 l'huom  
 dell'ar  
 quanto  
 le sue  
 fortun  
 namē  
 re, &  
 quali  
 & pec

Lui  
 offi

T  
 vilit  
 gran  
 altri



## VERA PENITENZA. 301

che non sieno beni dell'huomo. Segno di ciò si è, che si p'dono, & sono tolti all'huomo, ò voglia egli ò nò. Et però dice bene Seneca. Niuno propriamente si dee gloriare, se non di quel che è suo. Che beni della fortuna nò sieno nostri, san to Agostino il dice. Niuna cosa è nostra, che contro al nostro volere ci può esser tolta. D'al trui è, quello che tu mal possiedi. Onde Sene ca in vna sua epistola à *Cirillo* stesamente il mo stra: come i beni di fuori non sono nostri, & co me nò fàno l'huomo gràde, ne degno di gloria; anzi gli chiama menzogne, & bugie della for tuna. Et che di tutti i sopradetti beni l'huomo non si debba gloriare in questo mondo; il profe ta Isaia in brieue parole il dice. Non si glorij l'huomo sauiò nella sapièzia sua, quanto a' beni dell'anima; ne l'huomo forte nella sua fortezza, quanto a' beni del corpo; ne l'huomo ricco nel le sue ricchezze, quanto a' beni di fuori della fortuna. Detto è, come l'huomo non si dee va namente gloriare di qualunque bene in gene re, & seguita di dire spezialmente d'alquanti, ne quali la gente comunemente piu offende, & pecca.

*Lucillo,*

*Qui seguiteremo di mostrare come l'huomo  
offende Iddio in piu modi & il prossimo.*

**T**Ra gli altri beni dell'animo è, la scienza, la quale vsandola bene ad honor di Dio & vtilità del prossimo, & à sua edificazione, è, vn gran bene, & è perfezzione dell'huomo. Ma se altri l'usa male, & vanamente, che interuiene spe-

*d'iddio, e*



spezialmēte, quando altri della sua sciēzia vuole hauer nome & fama, & esser tenuto il piu sa-  
 uio, & essere da gli altri lodato, diuēta vn gran  
 male & è gran pericolo della persona, quando  
 vfa il bene male, & fa della medicina tosko. On-  
 de dice santo Agostino nel libro del sommo be-  
 ne. E sono molti i quali la loro scienza non à  
 gloria di Dio, ma à loro propria gloria, & loda  
 viano, & leuansene in superbia, & iui peccano,  
 doue douerrebbero i peccati ammendare. On-  
 de di questi cotali si potrebbe intendere quella  
 parola di Ieremia profeta. Ogni huomo, che nō  
 vfa bene la scienza sua, della scienza diuēta  
 stolto, donde doueua esser sauo. Hora e' si tro-  
 ua scienza in tre maniere, cioè sciēzia diuina,  
 scienza humana, scienza diabolica. Scienza  
 diuina si puō intendere in due modi, o vero per  
 la scienza per la quale Iddio sà tutte le cose, & e  
 questa scienza è eterna, la quale alcuna volta  
 si chiama sapiēzia, alcuna volta disposizione  
 & alcuna volta prouidenza; non ch'ella s'ino  
 piu cose distinte l'una dall'altra, ma è vna sa-  
 piēzia, la quale non è altro, che la diuina essen-  
 zia, & nominasi in diuersi modi per rispetto al-  
 le cose create, le quali ella crea & gouerna, & e  
 ordina & prouede, & dispone. Et di questa non  
 si cōuiēte parlar qui, che sono cose troppo pro-  
 fonde, & sottili per gli laici, & non si potrebbo-  
 no ben dare ad intendere col nostro volgare,  
 & richiederebbe troppo lunga scrittura, la qua-  
 le io voglio, s'io potrò, vitare. L'altro modo  
 si puote intendere per la scienza diuina: cioè  
 quella scienza per la quale l'huomo fa le cose  
 diuine. Et questa puō l'huomo hauere in tre  
 modi

*d'falsis*

*alcuna uolta pre-  
 scienza, alcuna  
 uolta predistina-  
 zione, e*

modi  
 hebbe  
 bono  
 za  
 relono  
 fieri  
 quale  
 hebbo  
 dice la  
 terrar  
 habet  
 dello  
 gelio  
 to  
 modo  
 da ma  
 do il  
 do  
 scienza  
 ta, o  
 tre mo  
 modo  
 di Dio  
 Vm  
 solle  
 fia se  
 nitar  
 Et q  
 sedin  
 quist  
 ra di  
 dotto  
 la sci  
 in



modi ò per infusione ò per reuelazione, come  
 hebbe Salamone, & molti profeti, & com' heb-  
 bono gli Apostoli, & molti altri santi, i quali san-  
 za humano esercizio di studio, appararono, & in-  
 tesono l'altissime cose di Dio, & gli occulti mi-  
 st'eri, & profondi sacramenti della scrittura. La  
 quale scienza massimamente hebbono, poi che  
 hebbono riceuuto lo Spirito Santo, del quale  
 dice la scrittura, Spiritus domini repleuit orbē  
 terrarum, & hoc quod continet omnia sciētia  
 habet vocis. Onde la scienza è vno de' doni  
 dello Spirito Santo, Auenga ch' il santo Van <sup>euar-</sup>  
 gelio dica che Christo aprì loro lo intendimen-  
 to, & fece loro intendere le scritture. L'altro  
 modo si prende per dottrina vditā da' dottori, & <sup>si impara</sup>  
 da' maestri. Il terzo modo, per istudio, esercitan-  
 do il naturale ingegno, leggendo, & meditan-  
 do: & truouansi di quegli che hanno haunta la  
 scienza delle cose diuine, & della scrittura san-  
 ta, ò per alcuno de' tre modi detti, ò per due de'  
 tre modi, ò per tutti, & tre. Secondo il primo  
 modo si piglia questa diuina scienza per grazia <sup>si impara</sup>  
 di Dio, & per Orazione. Quanto al secōdo, per  
 Humiltà, & per soggezzione; nel terzo modo, per  
 sollecitudine, & esercitazione. Per Hauere que-  
 sta scienza oraua il santo Profeta, & diceua, Bo-  
 nitatem, & disciplinam, & scientiam doce me.  
 Et quell' altro santo diceua, Da mihi domine  
 sedium tuarum asistricem sapientiam. Per ac-  
 quistare questa soursana sapienzia della scrittu-  
 ra diuina san' Paolo vdi la dottrina di quel grā  
 dottore della legge Gamaliele. San Girolamo  
 lasciò le degnità, & rifiutò il cappello, & andòne  
 in Costantinopoli all' vdir quel grā dotto-  
 re gre-



10  
304 LO SPECCHIO DELLA  
re greco Gregorio nazanzeno . Santo Agosti-  
no volle vdirè santo Ambrogio, & richiese stu-  
diosamente la dottrina delle sante scritture da  
san<sup>to</sup> Girolamo . Et san<sup>to</sup> Tommaso d'Aquino  
n'andò in Cologna, & à Parigi à vdirè la dot-  
trina di quel gran<sup>te</sup> Teologo, & sommo Filosofo  
Frate Alberto della Magna de' Frati predicatori .  
Et di piu altri si legge, che con gran<sup>te</sup> diligen-  
zia, & con molta humiltà ydendo l'altrui dottri-  
na, diuentarono sommi dottori . Di molti altri  
si legge, che con grāde studio, & cō molta fatica  
s'ingegnarono d'acquistare questa diuina scien-  
zia . Et tacendo di piu altri per iscriuere brie-  
ue . ESEMPLIO . Leggesi di messer<sup>e</sup> santo  
Domenico Patriarca de' predicatori, che con lo  
studio, & con la molta sollecitudine *che gli ha-*  
*ueua di inprēdere questa diuina scienza,* accior-  
che poi con la vita apostolica, predicandola, con-  
uertisse il mondo à via di verità dall'errore &  
*dalle tenebre* del peccato, stette diece anni che  
non beuue vino . Et di san<sup>to</sup> Pier martire si leg-  
ge col testimonio della santa Chiesa, che per la  
gran<sup>te</sup> sollecitudine che haueua nello studio del-  
la santa scrittura, quasi sanza dormire, & cō pic-  
colo sonno, conduceua le notti . Ad haue-  
re questa scienza della diuina scrittura, è tenuto ogni  
cristiano, ciascuno secondo lo stato, & la condi-  
zione sua, & grado che tiene, & che altrimenti la  
deue sapere il prelado, & rettore dell'anime, al-  
trimenti il maestro, e'l dottore, e'l predicatore,  
i quali deono entrare adentro nel pelago pro-  
fondo delle scritture, & sapere, & intendere gli  
occulti misterij, per poterli esporre, & insegnare  
altrui, & essere apparecchiati di render<sup>e</sup> ragio-  
ne



ne, come dice l'Apostolo, delle cose della fede, e  
& della scrittura à chiunque ne domanda. Et  
altrimenti sono tenuti i laici & persone senza e le  
lettera, a' quali basta di sapere in genere de' co-  
mandamenti della legge, de' gli articoli della  
fede, de' sacramenti della Chiesa, de' peccati  
de' gli ordinamenti ecclesiastici, della dottrina  
del santo Euangelio, quanto è necessario alla  
loro salute, & quanto ne odono da' loro retto-  
ri, & da' predicatori della scrittura, & della fe-  
de, non assottigliandosi troppo nè mettendo il  
pie troppo adentro nel pelago della scrittura. Il  
qual pelago, non ogni gēte sa, ne può, ne dee vo-  
ler guardare, ch'è vi si sdrucchiola & spesse volte  
vi s'anniega da' gli incauti & curiosi & vani cer-  
catori. Ma ciascuno dee sapere, & ingegnarsi di  
sapere tanto, quanto si richiede all'vfficio suo, &  
allo stato ch'egli tiene. Onde i dottori, maestri,  
rettori & predicatori deono sapere eccellente-  
mente la scrittura, la quale eglino hāno ad inse-  
gnare ad altrui. Et però si deono ingegnare di  
studiare & d'imprēderla, innāzi che vengano al  
lo stato, & all'atto della dottrina, altrimēti ma-  
le à loro vopo ci salgono. Onde disse Iddio per  
lo Profeta Osea: Quia scientiā repulisti, repel-  
lam te, ne sacerdotio fungaris mihi. Imperochè  
tu non hai volūto hauere scienza, io ti cacerò  
via, che non habbi l'vfficio del mio sacerdozio:  
il cui vfficio è, di reggere, & d'ammaestrare al-  
trui, che non si può ben fare senza scienza. Ma  
e' si truouano alquanti che sono tanto ambizio-  
si & volonterosi d'esser maestri, & d'insegnare  
ad altrui, che non apparano innanzi quello che  
deono insegnare. Et imperochè hanno troppa  
gran

uengano



gran fretta, non volendo esser discipoli di ve-  
 rità, diuentano maestri d'errori. Onde dice san  
 Hieronimo. Niuno presume di dirsi maestro  
 di qualunque vile arte, se prima non la impren-  
 de: ma della santa scrittura & del reggimento  
 dell'anime, che è la maggiore arte che sia, cia-  
 scuno quantunque sia insufficiente, se ne fa mac-  
 stro. Et ad essere sufficiēte maestro, & predica-  
 re altrui, non solamente si richiede scienza, ma  
 si richiede la buona vita: sì come dice san Gre-  
 gorio: che chi vuole bene ammaestrare altrui  
 in prima si studi di ben viuere. Imperochè le  
 buone opere confermano, & approuano il ben  
 dire, & la mala vita guasta ogni buon dire: pe-  
 rochè la cui vita l'huomo spregia, seguita, che  
 la sua dottrina sia spregiata & non hauuta à ca-  
 pitale. Onde non è, sanza grande presunzio-  
 ne voler dir bene, & far male, ò voler dire al  
 sai, & far poco. Et però riprende Iddio tal di-  
 citore, per lo Salmista, quando dice, Peccatori  
 autē dixit Deus, quare tu enarras iustitias me-  
 as? Disse Iddio al peccatore, che dice, & non fa  
 quello che ben dice: perche narri tu le mie giu-  
 stizie? & la mia legge insegna con la bocca tua,  
 alla quale tu non vbidisci bene operādo, ma ha-  
 la in odio, & gittilati dietro alle spalle? Et dob-  
 biamo sapere, che hauere buona dottrina con  
 la non buona vita è, di gran vergogna al dici-  
 tore, & a Dio molto dispiace, & alla Chiesa, che  
 ode tal dottrina molto nuoce. In prima que-  
 gli che parla bene, & viue male quasi porta in  
 mano vna lumiera, che dimostra le sue male  
 opere à gli vditori: onde egli stesso palesa la  
 sua vergogna dicendo, Christo nel Vangelio, Fa-  
 te che

nell'euangelio.



te che la luce della vostra dottrina mostri, & manifesti le vostre buone opere. Egli ancora legge le lettere della sua condānagione, & contraddice à se medesimo, & confonde si con le sue parole. Onde dice Prospero. Dirò bene, & viuerò male, non è, altro, se non dannar se medesimo con la boce sua. Et san<sup>to</sup> Hieronimo dice. Non confondano le parole tue la vita tua, & non interuenga, che predicando tu si dica da gli vditori, perche non fai tu quello che tu di? & conuengati vdire il *rimprovero* del comun<sup>te</sup> pro- *rimproverio* uerbio; medico cura te medesimo, & tratti prima la traue dell'occhio tuo, & poi potrai trarre meglio il brusco dell'occhio altrui. La mano adunque del predicatore s'accordi con la lingua. Chi non si reca le mani a bocca tardi si satollerà; & rimarrà affamato satollando altrui: Et saragli per *rimproverio* detta quella parola della scrittura, Vox quidem vox Iacob est; sed manus sunt Esau. Et che ciò molto dispiaccia à Dio si mostra nel santo Mangelio, quando Iesu Christo maladiſſe il fico, doue non trouò frutto ma pur foglie, & seccossi. Doue per lo frutto s'intende l'opere buone, & per le foglie le parole. Onde contra à quelli farisei maestri della legge diceua. Quello che vi dicono seruate, & fate: ma non vogliate fare secondo l'opere loro, che dicono parole, & non fanno fatti. Nuoce questa cotale dottrina sanza le buone opere à gli vditori; però che non è efficace, & non fa quel frutto al quale è ordinata: onde chi non arde nõ incende. Et però dice ben<sup>to</sup> san<sup>to</sup> Gregorio, che piu vale à fare vtile ne gli vditori vna coscienza d'un seruente amore, che nõ *fa la*



fa la scienza di sottili sermoni. Et la soauità della dolce lingua non vale niente se non si condiscie col sapore della santa vita. & coloro fanno dolcemente di Dio parlare, i quali l'hanno feruentemente preso ad amare. Altrimenti perche i predicatori solo col suono della voce dicono la verità, non è loro creduta, & ageuolmente caggiono nel vizio della Vanagloria: che come eglino vani, & senza frutto di buone operazioni, così vanamente dirizzano la loro intenzione al piacere delle genti, & a volere essere lodati, & tenuti saui, & santi. Contra questi coralli parlaua san Paolo quando diceua. Noi non siamo, come alquanti, i quali adulterano la parola di Dio. Doue nota che la sapienza, secondo che dice la scrittura, è sposa dell'huomo giusto: della quale si dee ingegnare d'ingenerare legitimo frutto col seme della parola di Dio. Onde, come è detto adultero quegli che abbandonando la sua propria sposa, della quale dee volere, seminando in lei, ricogliere frutto, se semina nell'altrui, non per frutto legitimo, ma per dishonesto piacere con diletto: così il predicatore della parola di Dio, che non predica con la sapienza, con la intenzione di fare spiritual frutto, ma per hauer diletto della gloria, & della loda vana, è adultero, che in vano sparge il seme, & è grauissimo adulterio quello, però che l'commette con la sposa propria di Dio, che come Idio dà per isposa all'huomo la sapienza, come vna sua legitima, & primogenita figliuola, si come dice la scrittura, così si vuole egli la sua propria sposa, & non vuole, che altri la tocchi, ne pure la guati, mentre che si viue in questa vita. Et que.

*o fildio*

*o fildio.*

*o fildio.*

cosi' l' testo

questa  
quale  
alteri  
dato  
nier  
gnore  
lecito  
ballate  
sta  
In  
vn'altra  
che dico  
la gloria  
Exurge  
ra, exu  
che ogn  
sca di le  
muoia  
so ma m  
ta in tal  
farà larg  
volere  
ci da cer  
tiam &  
ra della  
llesse toc  
perdere  
ciaro ar  
sarà da  
dire di  
namora  
ueggio  
la canza  
que al  
maef



questa è la bellissima & amabile gloria, della quale egli dice per lo Profeta, *Gloriam meam alteri non dabo*. La gloria mia la sposa mia non darò io ad altrui. Onde san Paolo fedel camerier di Dio & guardiano della sposa del suo signore diceua, *Soli Deo honor & gloria*. Bene è lecito di parlare di lei & per lo suo amore far ballate & sonetti d'amore come dice il Salmista, *In templo eius omnes dicent gloriam*: & in vn' altro luogo, *Gloriam regni tui dicent*: & anche dice, *Io canterò & sonerò per l'amore della gloria*, & faceuale la mattinata: onde diceua, *Exurge gloria mea, exurge psalterium & cithara, exurgam diluculo*. Onde bene vuole Iddio che ogni huomo ne viua innamorato, & languisca di lei: & ancora per amore se ne consumi & muoia: ma non le si appressi & non la guati fiso, ma mirila & lascila stare. Et à chi in questa vita in tal' guisa la riguarderà, nell'altra ne gli farà larghissima copia, & daragliela à tutto suo volere à perpetuo godimento: della qual cosa ci dà certa speranza la scrittura che dice, *Gratiam & gloriam dabit dominus*. Iddio darà l'ara della gloria in questa vita: ma chi qui la volesse toccare non gli verrebbe fatto: il seme si perderebbe, gittato in vano, & del grãde & sfacciato ardimento, come suergognato adultero, sarà da Dio giudicato. Assai cose ci haurebbe à dire di questa celestiale sposa di Dio p farne innamorare altrui & disfar danzando: ma io m'auueggio, che io dico troppo lungo, & non è sì bella canzone, che non rincresca. Ritornando adunque al proposito, egli è manifesto segno, che i maestri predicatori s'ano amadori adulteri della

*d'iddio, e*

*daragliela*

*adultero*



310 LO SPECCHIO DELLA  
 della Vanagloria, quando predicando, & inse-  
 gnando lasciano le cose utili, & necessarie alla sa-  
 lute de gli vditori, & dicono sottigliezze, & no-  
 uità, & varie filosofie con parole mistiche, & fi-  
 gurate, poetando, & studiando dimescolarui ret-  
 torici colori, che dilettono gli orecchi, & non va-  
 dano al cuore. Le quali cose non solamente non  
 sono fruttuose, & utili à gli vditori, ma spesse vol-  
 te gli mettono in quistioni, & pericolosi, & falsi  
 errori, come molte volte, & per antico, & per  
 nouello si è prouato. Et i vizi, & peccati, i qua-  
 li col coltello della parola di Dio si voleuano ta-  
 gliare, & con la faetta della predicatione si deb-  
 bono ferire, col fuoco del dire amoroso, & fer-  
 uente incendere, si si rimangono interi, & saldi:  
 infistoliti, & apostemati ne' cuori per la mala cu-  
 ra del medico di amoreuole dell'anime, & in se-  
 cupido, & vano. Questi così fatti predicatori an-  
 zi giullari, & ramanzieri, & buffoni, à quali con-  
 corrono gli vditori, come à coloro, che cantano  
 de' paladini, che fanno i gran colpi pur con l'ar-  
 chetto della viuola, sono infedeli, & isleali di-  
 spensatori del tesoro del signor loro: cioè del-  
 la scienza, della scrittura, la quale Iddio com-  
 mette loro: accioche con essa guadagnino l'a-  
 nime del prezioso sangue di Christo ricompe-  
 rate: & loro la barattano à vento, & à fumo  
 della Vanagloria. Onde pare che sia venuto, an-  
 zi è pur venuto, così non foss'egli, il tempo del  
 quale profetò san Paolo, quando, come gli scri-  
 ue à Timoteo, la sana dottrina della scrittura  
 santa, & della fede vera non sarà sostenuta: ma  
 cercherà la gente maestri, & predicatori secon-  
 do l'appetito loro, & che gratti loro il pizico-  
 re

d'Idio

ed egli no

re de gli  
 desidera  
 dalla ver  
 le darano  
 hoggi pa  
 che vo  
 lersene,  
 to è con  
 vie pegg  
 la verità  
 Onde si  
 il quale  
 partorisce  
 Non p  
 no amma  
 no studia  
 scrittura  
 do la con  
 si può ven  
 unmaestr  
 re, ella c  
 gerare el  
 & oper  
 uomo di  
 però si de  
 & ciò è  
 dice, Be  
 unmaestr  
 e dice, B  
 scienza.  
 la nell'E  
 dietro a  
 sola a' di  
 che la



23  
VERA PENITENZA.

re degli orecchi, cioè che dicano loro cose che desiderano d'udire a diletto, & non ad utilità, & dalla verità riuolgeranno l'udire, & alle fauole daranno orecchie. Or come sono eglino hoggi pochi, anzi pochissimi quegli che dicano, & che vogliano udire la verità. Molto è da dolersene, & da piagnerne chi ha punto di sentimento, & di conoscimento, & di zelo dell'anime. Et che vie peggio, non solamente non è voluta udire la verità, ma è hauuta in odio, & chi la dice. Onde si verifica il detto di quel poeta Terenzio il quale disse, Veritas odium parit. La verità partorisce odio.

Non pure i maestri & i predicatori che hanno ammaestrare & insegnare ad altrui, debbono studiare d'hauere la scienza della diuina scrittura, ma eziandio gli altri, ciascuno secondo la condizione sua, imperochè sanz'essa non si può venire a saluamento, imperochè ella ci ammaestra di quello che noi dobbiamo credere, ella ci dimostra quello che noi dobbiamo sperare, ella c'insegna come noi dobbiamo amare, & operare. Onde ella è necessaria ad ogni huomo di qualunque stato, & condizion' si sia: però si dee diligentemente leggere, & studiare: & ciò c'induce la scrittura medesima, la quale dice, Beato quell'huomo, al quale tu insegni & ammaestri della legge tua. Et in vn'altra parte dice, Beato quell'huomo, che ha trouata la sapienza. Onde Iesu Christo la commenda, & lo da nell'Euangelio, predicandola, & allegandola contro a' Giudei, & interpretandola, & sponendola a' discepoli, & aprendo loro l'intendimento che la sapessero intendere. Et riprendendo i saducei

a necessità: e

piagnerne

puote



*D'Idris. Ora,**Euangelio**D'Idris**hossans**leggano**Euangelio, e*

saducei, che non la sapeuano, dicendo, Voi erra-  
 te, perché non sapete le scritture, e comandamē-  
 ti di Dio. Hora à voler hauere, & trouare que-  
 sta necessaria scienza, si conuiene osseruare tre  
 cose. Imprima il luogo, doue si truoua, & secon-  
 dariamente il modo, come si truoua: & appres-  
 so il fine, per lo quale l'huomo la dee troua-  
 re. Imprima dobbiamo cercare della scien-  
 zia diuina nelle scritture sante de' profeti, & del  
 santo Vangelio: & nelle scritture de' gli Aposto-  
 li, doue è, la verità dello Spirito Santo riuela-  
 ta, & scritta: come dice messer san Piero. Gli  
 huomini santi di Dio parlarono, & scrissono spi-  
 rati da lo Spirito Santo. Dobbiamo leggere ne  
 libri de' santi Dottori approvati dalla Chiesa, i  
 quali spongono sanamente la scrittura. Et non  
 si dee cercare ne' libri vani de' Filosofi, & de' Poe-  
 ti mondani: i quali auuenga ch'è dicessero mol-  
 te & belle cose, disputando de' vizii, & delle vir-  
 tù, & del cielo, & delle stelle, & de' costumi delle  
 genti, non per ispirazione di spirito santo, ma  
 per ingegno dello spirito naturale, parlâdo mol-  
 te cose vane, & non vere, fauoleggiando, disfo-  
 no piu tosto à dilettrare gli orecchi che à coreg-  
 gere i vizii. Onde auuenga ch'è gli huomini sa-  
 ui, & letterati gli possano alcuna volta leggere,  
 che fanno discernere il vero dal falso, e' l'buono  
 dal reo, gl'idioti, & non letterati non è, sicuro  
 che eglino gli leggino: ne' letterati gli debbo-  
 no molto vsare, che il piu delle volte vi si per-  
 de il tempo, o' falsi per vanità. Et spezialmente  
 è interdetto a' cherici, & a' religiosi, i quali deb-  
 bono leggere il santo Vangelio, & le pistole di  
 san Paolo, il salterio, & l'altra scrittura santa  
 che

che si le-  
 ti di loro  
 di Giove  
 d'amore  
 Onde si  
 sendo e  
 fusse sed  
 llo Cicer  
 libri di  
 stico, che  
 tanta se  
 che gli  
 venne  
 sperato  
 col mor  
 cho a sp  
 rito suo  
 ne dice  
 mo quid  
 raz che  
 Onde p  
 na del  
 tabile l  
 guadr  
 che cò  
 Tu mer  
 no, an  
 tuo pui  
 che rito  
 fusse du  
 dando  
 di men  
 rano il  
 se all'i



VERA PENITENZA. 313

che si legge, & canta nella santa Chiesa: & molti di loro studiano le commedie di Terenzio, & di Giovenale, & d' Ouidio, Oramanzi, & sonetti d'amore, che è al tutto inlecito. E SEMPLIO. Onde si legge scritto da san Girolamo, che essendo egli giouane si dilettaua molto, benché fusse fedel cristiano, di leggere ne' libri di Tullio Cicerone, per lo bello parlare rettorico: & ne' libri di Platone Filosofo per lo stile alto, & mistico, che tiene. Ne' libri de' Profeti, & dell'altra santa scrittura non si dilettaua tanto: imperochè gli pareua lo stil rozzo, & grosso. Hora adieu, che egli infermò grauemente, in tanto che disperato da' medici s'apparecchiavano l'essequie col mortorio. Ed essendogli la gente d'intorno, che aspettauano ch'egli passasse, di subito lo spirito suo fu rapito dinanzi al giudicio di Dio: dove dice, che era intorno alla sedia, doue il sommo giudice sedeuà, tanta luce di gloria, & di chiarità, che gli occhi suoi non la poteuano soffrire. Onde per lo tremore, & per la paura della presenza del giudice, & per la forza di quella importabile luce, egli staua steso in terra dinanzi alla giudiciale sedia. Et domandato dal giudice di che condizione fusse, rispose che era cristiano. Tu menti disse il giudice che tu non se cristiano, anzi se ciceroniano: che doue è il tesoro tuo, iui è il cuore tuo. Tacette, non sappiendo che rispondere. All'ora comandò il giudice, che fusse duramente battuto: & egli ad alta voce gridando, mercè signor mio, habbi misericordia di me molti di coloro, che erano presenti pregauano il giudice, che per quella volta perdonasse all'ignoranza, & all'età giouanile. Ed egli pian-  
gendo



314 LO SPECCHIO DELLA

gendo per l'errore, & per lo fallo commesso, & e  
per lo duolo delle dure battiture, cominciò a  
giurare, & a dire, che mai nol farebbe piu che  
egli hauesse ò leggesse libri secolareschi, & mon  
dani. In queste parole lasciato, tornò al corpo  
& riuuette quegli, che e' credeuano che fusse  
morto. Et dice san Hieronimo, che si trouò tut  
to bagnato di lagrime. Et in certa testimonian  
za, che quello non era stato sogno, ma vera vi  
sione, tutte le spalle si trouò liuide, & peste per  
le battiture riceute. Per la qual cosa così ga  
stigato, & per lo sacramento, non lesse mai poi  
que cotali libri: ma tutto lo studio suo pose ne  
libri della santa scrittura, la quale egli si come  
approuata, & tiene la santa Chiesa, meglio, & piu  
fedelmente, & piu veracemente traslatò, & in  
terpretò. Et disse, & comentò, che niuno altro dot  
tore greco ò latino. In certi libri della scrittu  
ra, & da dottori, che sò volgarezzati, si puote leg  
gere, ma con buona cautela: imperò che si truo  
uano molto falsi, & corrotti, & per difetto de gli  
scrittori, che non sono comunemente bene in  
tendenti. Et per difetto de' volgarezzatori, i  
quali i passi forti della scrittura, & detti de' san  
ti sottili, & oscuri non intendono, ne gli spongo  
no secondo l'intimo, & spirituale intendimeto,  
ma solamente la scorza di fuori della lettera se  
condo la grammatica recano in volgare, & per  
che non hanno lo spirituale intendimeto, & per  
che il nostro volgare ha difetto di proprii voca  
boli, spesse volte grossamente, & rozamente, &  
molte volte nõ veramente, la spongono. & è trop  
po gran pericolo, imperò che ageuolmente si po  
trebbe cadere in errori, sanza che eglino auui  
liscono

e interpre  
tato.

e' detti

intendendo,  
non

le. E perche

.ed

impropr  
che

liscano  
siqui  
torici  
larf mo  
nenza  
no, com  
li col v  
come se  
bigui  
me Na  
to aspr  
i Rom  
na, ruf  
ti men  
malme  
scono.  
ciati  
sco ste  
torbida  
le, & vi  
giare. E  
ciccia  
uerreb  
pure in  
sapere  
sperta  
nel pa  
spirito  
fetti vi  
farebb  
se ne y  
gariza  
pelle  
& colli



lisciono la scrittura, la quale con alte sentenzie, & la qual  
 & isquisiti, & proprii latini, con belli colori ret-  
 torici, & di leggiadro stilo ~~adorno~~ quale col par  
 lar<sup>e</sup> mozzo la tronca, come i Franceschi & Pro-  
 uenzali, quali con lo scuro linguaggio l'offusca-  
 no, come i Tedeschi, Vngheri & Inghilesi, qua-  
 li col volgare bazzesco, & troio l'ancrudiscono,  
 come sono i Lombardi, quali con vocaboli am-  
 bigui, & dubbiosi dimezzandola la diuidono, co-  
 me Napoletani, & regnicoli, quali con l'accento  
 aspro, & ruuido, l'arrugginiscono, come sono  
 i Romani, alquanti altri con fauella maremma-  
 na, rusticana, alpigiana, l'arrozziscono, & alquā-  
 ti meno male, che gli altri, come sono i Toscani,  
 malmenandola troppo l'ansuano & abbruni-  
 scono. Tra' quali i Fiorentini cō vocaboli squar-  
 ciati, & smaniosi, & col loro parlare Fiorentine-  
 sco stendendola, & faccendola rincresceuole, l'an-  
 torbidano e rimescolano cō occhi, & poscia, agua-  
 le, & viuocata pudianzi, mai pur si, & berreg-  
 giate. Et così ogni huomo se ne fa sponitor, con-  
 ciossiacosa che a volerla ben volgarizare, con-  
 uerrebbe, che l'autore fusse molto sofficiente, nō  
 pure in grammatica, ma egli conuerrebbe ben  
 sapere teologia, & delle scritture sante hauere  
 sperta notizia, & essere rettorico, & esercitato  
 nel parlare volgare, & hauere sentimēto di Dio  
 spirito di santa deuotione, altrimenti molti di-  
 fetti vi si commettono, & sono già commessi. Et  
 sarebbe molto necessario, che si vietasse, che non  
 se ne volgarizassono piu, & quegli, che sono vol-  
 garizzati si correggessono per persona, che'l sa-  
 pesse ben fare. La seconda cosa, che si dee fare, e  
 & osservare chi vuol ben imprendere la diuina

P e scien



debbe appa-  
rare.

do

glielo

e

ragguar-  
da

glielo

grande  
d'altrui

scienza della scrittura si è il modo come si dee  
imparare. Et secondo che dicono i santi dotto-  
ri in tre modi si dee cercare & imprendere; cioè  
humilmente, innocentemente, & feruente-  
mente; & questo debbe fare in due modi. L'uno mo-  
do che l'huomo la cerchi d'hauer da Dio. L'al-  
tro modo che l'huomo s'humilij & sottometta  
ad alcuno maestro che gliel'insegni. Il primo  
modo si è a domandare da Dio; & questo si dee  
fare orando con humiltà; imperochè come dice  
la scrittura; l'orazione di colui che s'humilia  
trapassa i nuuoli; & anche dice: Iddio riguarda al-  
l'orazione degli humili; & non ispregia i loro  
prieghi; & specialmente quando domandano la  
sapienza, la quale è da Dio, come dice la scrittu-  
ra. Omnis sapientia à domino Deo est. Onde  
dice san Iacopo: Chi ha bisogno di sapienza la  
domandi à Dio, che la da abundantemente. L'al-  
tro modo d'acquistare la diuina scienza si è sot-  
tometterli humilmente ad alcuno maestro, che  
gliel'insegni, o leggendo, o predicando; che co-  
me dice san Hieronimo: Auuenga ch'è sieno  
stati alquanti solo da Dio ammaestrati, come  
Moise & Salomone, & certi altri; non è però da  
prender per regola generale quello che è priui-  
legio di pochi; anzi sarebbe gran presunzione  
non volere imprendere d'altrui & aspettare d'a-  
uere reuelatione da Dio. E interuerrebbe, che  
non volendo esser discepolo di verità, diuen-  
rebbe maestro d'errore; come interuiene d'al-  
cuni presuntuosi, che vogliono esser maestri in-  
anzi che buoni discepoli; & vergognansi di do-  
mandare, o d'apparare d'altrui quello che non  
fanno. Qui cadrebbe l'esempio detto di sopra  
del

del ro-  
dio gli  
tura ne  
delibe  
suo co  
dio  
re. Et  
che la  
mand  
quello  
tendo  
fu rap  
Euang  
Gieru  
tò  
nuto,  
no la  
mede  
nimo  
gioni  
quell  
stro, d  
ta scri  
ronit  
tore  
brea  
te am  
tura  
Naza  
Betti  
parar  
necef  
ue pu  
lo con



VERA PENITENZA.

319

del romito che digiunaua & oraua accioche Id  
dio gli riuelasse certo intendimento della scrit  
tura ne non meritò d'hauerlo se non quando  
deliberò d'andare à domandare humilmēte vn  
suo cōpagno. All'hora gli apparue l'Angelo d'  
Dio, & insegnogli tutto ciò che egli voleua sape  
re. Et che tale humiltà piaccia à Dio, si mostra  
che hauēdo abbattuto & percolso san Paolo *si*  
mandò ad Anania dicendo, che gli vdisse da lui  
quello, che gli conueniua fare. Et san Paolo ha  
uendo hauuta la reuelazione da Dio, quando  
fu rapito al terzo cielo della dottrina del santo  
Euangelio, che doueua predicare, sen'andò in  
Gierusalē à san Piero, & Iacopo à ragionare, *e a san*  
& cōferire cō loro tutto ciò, che gli era interue  
nuto, accioche loro esaminassono, & approuassono  
la reuelata dottrina, nō volendo fidarsi di so  
medesimo, per nō errare, come dice san *egino*  
Ieronimo nel prologo della bibbia: doue per molte ra  
gioni & esempi di santi & di saui filosofi induce  
quel suo amico Paolino, che voglia hauere mae  
stro, dal quale possa vdire la dottrina della san  
ta scrittura. Et in vn'altro luogo dice san Ie  
ronimo di se medesimo: che poi che fu gran dot  
tore nelle sette arti liberali, & in tre lingue: he  
brea, greca & latina; & in Roma sufficientemen  
te ammaestrato, & dotto, & nella diuina scrit  
tura in Constantinopoli appreso à Gregorio *appo*  
Nazanzeno, pienamēte introdotto, andonne in *Belleem*  
Bethlem, & fececi discepolo d'un'hebreo, per ap  
parare bene la lingua hebrea, la quale gli era  
necessaria per lo trāslatare la scrittura santa do  
ue piu anni antico maestro, & nouello discepo  
lo, con gran fatica studiando, sommamente im  
per

P 3 prese



prese la Hebraica lingua : della quale fu poi dot-  
tore sourano . Dobbiamo adunque per le pre-  
dette ragioni intendere, & trouare la verità del-  
la diuina scrittura, & essere grati, riconoscen-  
do il beneficio della dottrina de' maestri, & de'  
predicatori che sono dottori, & padri spirituali  
dell'anime, che veramente se noi consideriamo  
la gran fatica, che durano, studiando, vegnian-  
do, pensando in seruigio della gente, e'l gran  
pericolo, & rischio à che si mettono : cioè l'ufi-  
cio del magisterio, & della dottrina, che è mol-  
to rischioso, & à molti è cagione di ruina : & la  
grande vtilità, che ci fanno insegnandoci, non  
dottrina da trouare cose terrene, & temporali,  
che tosto passano & vengono meno, ma troua-  
re vita eterna, & la beatitudine, & la gloria di  
Dio, che è somma senza fine, non ci parrà mai  
soddisfatto poter satisfare loro. Onde, & Dio ordinò, che  
fosse loro prebuto delle decime, & delle pre-  
mizie, & dell'offerte, & che fossero giunti in  
gran reuerenzia: imperochè sono appellati l'oc-  
chio della santa Chiesa. Onde come gli occhi  
sono tenuti cari, & riguardati dall'altre mem-  
bra, così i dottori, & predicatori dal popolo. Et  
come la cecità de' gli occhi è scandolo di tutto  
il corpo, così l'ignoranza de' predicatori & dot-  
tori è scandolo, & pericolo di tutto il corpo del-  
la santa Chiesa. A que' tali diceua Christo nell'  
Vangelio, Voi siate ciechi, & se il cieco mena il  
cieco, l'uno, e l'altro cade nella fossa. Et di tal ca-  
duta ne vā col peggio la guida, che ha due pcos-  
se, doue il guidato n'ha pur vna. A dare ad intē-  
dere che il plato e'l predicatore ignorate, & cie-  
co sarà giudicato, & porterà pena doppiamente, &  
& de

de' a  
loro lu  
pono c  
illumi  
diare c  
dice I  
dotum  
ex ore  
scienz  
ca lor  
ge per  
e'l pre  
qual è  
te al p  
gende  
gato  
Et no  
sta ym  
condo  
ne per  
quello  
fossè d  
de san  
to del  
bene  
ceua  
altre p  
ritual  
to se  
che se  
ceua  
de' pre  
luogo  
troue



VERA PENITENZA. 319

de' peccati & di quegli del popolo, & de' loro ludditi, i quali, per la loro ignoràzia nò sep-  
pono cōsigliare, & correggere de' loro difetti, &  
illuminare la loro cecità. Et però debbono stu-  
diare di sapere & per se & per altrui: che come  
dice Iddio, per Malacchia Profeta. Labia sacer-  
dotum custodiunt scientiam, & legem requirēt  
ex ore eius. Le labbra de' sacerdoti guardano la  
scienza, & la legge si dee richiedere della boc-  
ca loro. Et però dee hauere la sciēzia della leg-  
ge per saperne rispondere. Et come il prelato  
e' il predicatore, che ha la sciēzia della legge, la  
quale cōmunica vtilmente, & fruttuosamen-  
te al popolo, predicando, consigliando, correg-  
gendo, & ammaestrando, & se il popolo, è obli-  
gato a lui in souuenirgli in tutti i suoi bisogni.  
Et non dee la persona aspettare d'essere richie-  
sta, ma come s'è il bisogno, gli dee souuenire, se-  
condo il suo potere: ne non potrebbe senza gra-  
ue peccato insignersi di non saperlo, ò negare  
quello, che per lo dottore, & per lo predicatore  
fosse da lui ò da altrui per lui domandato. On-  
de san' Paolo diceua: Colui che è, ammaestra-  
to della parola di Dio, faccia cōmune ogni suo  
bene à colui, che l'ammaestra: che come egli di-  
ceua in vn' altro luogo parlando di se, & de' gli  
altri predicatori. Se noi vi *seminiamo* le cose spi-  
rituali, che sono preziosissime, non è gran fat-  
to se noi mietiamo delle vostre cose temporali,  
che sono di picciolo valore. Et Iesu Christo di-  
ceua nel Vangelio a' discepoli suoi in persona  
de' predicatori. Quando capirete ad alcuno  
luogo, mangerete, & berete di quello, che voi  
trouerete, che gli è degno l'operario della mer-  
cede

propi

de chità

così

d'Idio

seminiamo

nell'euā-  
gelio

et d'Idio



cedé sua. Onde a' predicatori è lecito di torre, & di riceuere per le loro necessitá da gli scherani, & da' così fatta gente: la qual cosa non è, lecita all'altre persone. Il secondo modo, come si dee studiare, & cercare la diuina scienza si è, innocentemente; cioè à dire, che altrui viua santamente, & giustamente senza mortale peccato: che come dice la scrittura. In maluiolam animam non introibit sapienzia, nec habitabit in corpore subdito peccatis. Nell'anima maluiola, cioè che è maculata, & di mala volontà, non entra la sapienzia, & non habiterà nel corpo soggetto a' peccati. Onde come disse vn Santo Padre, Egli è impossibile, che l'anima immòda riceua dono di spirituale scienza. Esquenga che si truouino molti huomini peccatori, & rei, che sono grandi letterati, tuttauia altra cosa è, hauere scienza di saper disputare, contendere, & quistionare con sottili argomenti, & hauere in memoria le scritture, che ciò può hauere qualunque gran peccatore che habbia lo ingegno, & la memoria naturalmente buona con la sollecitudine dello studio. El altra cosa è, entrare alla midolla intima, & à gli occulti segreti cò lo spirituale intendimento, & sentimento delle scritture, che nol può fare se non l'huomo santo, & spirituale. Onde dice santo Agostino. Erra colui, che crede hauere trouato la verità, & ancora viue male. El però diceua il sauió Ecclesiastico. Figliuol mio, che desideri di trouare la sapienzia attienti alla giustitia: cioè à dire, viui giustamente. Iddio la ti darà, altrimenti chi giustamente non viue, perché gli apparì molta scienza, non puote però hauere la verità della diuina



VERA PENITENZA. 321

diuina scienza. Onde san Paolo dice di que' ta-  
li. *Semper discentes, & nunquam ad scientiam*  
*veritatis peruenientes*. E si truouano di quegli  
che sempre imparano, & mai non peruengono  
à scienza di verità. Il terzo modo, come si dee  
cercare la diuina scienza, *be* seruentemente, &  
con perseveranza, cioè con desiderio di trouar-  
la, & con tutto il cuore. El perche non la trou-  
ui così tosto, che il fa Iddio alcuna volta, perche  
il desiderio cresca: non si dee però sdegnare, &  
abbandonare lo studio, & la sollecitudine del cer-  
care. Onde di ciò n'ammaestra la diuina sapien-  
zia, & dice. Beato colui che vegghia continua-  
mente all'uscio mio, che mi trouerà. Questo  
modo di cercare la diuina scienza insegna il sa-  
uio Ecclesiastico quando dice. Se tu cercherai  
la sapienza, come l'huomo cerca di trouare il  
tesoro, immantenente ti si lascerà trouare. E pe-  
rò diceua Iesu Christo nel Vangelio. *Petite, &*  
*et accipietis, querite, & inuenietis, pulsate, & ape-*  
*rietur vobis. Addomandate la sapienza humil-*  
*mente, quanto al primo modo, & riceueretela.*  
*Cercatela innocentemente, & santamente, quan-*  
*to al secondo modo, & trouerretela. Picchiate*  
*seruentemente, & con perseveranza quanto al*  
*terzo modo, & sarauui aperto lo intendimento*  
*della scienza diuina. La terza cosa, che dee of-*  
*seruare colui che vuole hauere la diuina scien-*  
*zia fruttuosamente si è, il fine, per lo quale egli*  
*la dee voler tronare: & à quello fine si dee di-*  
*rizare la intenzione dell'huomo, cioè vita eter-*  
*na: della quale dice san Paolo. Finem verò vi-*  
*tam eternam. Il fine è, vita eterna, alla quale*  
*acquistare insegna la santa scrittura: impero-*  
*che*  
*impersce ella*

*nell'e-  
uangelio.*

*tutta*



322 LO SPECCHIO DELLA

*ed* ~~che la~~ insegna all'huomo conoscere se medesi-  
mo & essere humile; conoscere Iddio, & amarlo  
& obbedire a' suoi comandamenti; conoscere la  
viltà delle cose terrene, & corporali, & la loro in-  
stabilità; conoscere l'eccellenza delle cose spi-  
rituali, & celestiali, & eterne, & la loro nobiltà:  
& insegna queste amare, & desiderare: & quel-  
le spregiare, & rifiutare: & in questo modo si  
viene all'ultimo fine di vita eterna. El però la  
dottrina delle scritture è data da Dio genera-  
le, & commune, acciochè ogni gente, di qualun-  
que stato, o condizion si sia, ci truoui fruttuoso  
ammaestramento, & conueniuol cibo alla sua  
necessità. Onde dice san Gregorio, che la scrit-  
tura è vn fiume alto, & basso, nel quale il Leo-  
fante vi nuota, & l'agnello il guada. Vuole di-  
re, che colui che è gran sauiro, & molto lettera-  
to, non vi truoua fondo: & l'huomo semplice, &  
senza lettera vi truoua fruttuoso ammaestra-  
mento, & uero, che l'uno, & l'altro vi truoua suo  
pasto. El breuiemente tanta è l'utilità, & l'frut-  
to della santa scrittura, che niuno si dee confida-  
re de' suoi sentimenti, o spirazioni: se non quan-  
to s'accordano con essa, secondo che disse santo  
Antonio. El auenga ch'alcuna volta non s'in-  
tenda si dee hauere nondimeno in gran reue-  
renza, pensando che tutta è santa, & verace: pe-  
ro che la è da Dio: & ciò facendo se ne trae spi-  
ritual frutto, o intendendola, o nò. Bene si truo-  
uano di quegli, & sono molti, & così sono eglino  
pochi, da poi che esser ne debbono, che studia-  
no, & imprendono la scrittura con intenzione  
corrotta, la quale dirizano a mal fine: de' quali  
dice san Bernardo. Sono alquanti che studiano  
cap.

*perocchè l'  
l'è da*

*homos*



VERA PENITENZA.

323

& apparano per sapere, non ordinando il loro sapere ad altro fine: & questo è curiosità. Sono alcuni altri, che vogliono sapere per esser saputi, cioè per essere conosciuti, & tenuti saui: & questo è vanità. Sono certi altri che studiano, & apparano per guadagnare della loro scienza: & questo è cupidità. Et sono altri che studiano di sapere per potere saper bene operare, & per se & per altrui: & questa è carità che dee muouere la intenzione di ciascuno ad acquistare la diuina scienza. Imperochè come dice l'Apostolo. Scientia inflat, charitas hedificat. La scienza in ogni altro modo enfia altrui facèdo l'huomo vizioso, & superbo, & vano: ma con la carità edifica, & fruttuosamente ammaestra se, ed altrui.

*Della seconda scienza cioè humana.*

LA seconda scienza è la scienza humana, la quale si può intèdere in tre modi. O vero per la scièzia per la quale si fanno le cose humane, ò per quella che è trouata da gli ingegni humani, ò vero per quella scienza per la quale gli huomini fanno quello che fanno. Et in qualunque modo si prenda, certa cosa è, ch'ell'è molto difettuosa: in tanto che disse quel filosofo Temistio: che quelle cose che gli huomini fanno sono la minima parte di quelle che non si fanno. Ed è mescolata la nostra scienza di tanti errori, che gli è piuttosto non sapere che sapere. Onde et egli è Socrate secondo che dice san' Girolamo disse. Hoc scio vnum, quod nescio. Vna cosa so che io

P 6 non



non sò. La qual parola recitando Lattanzio disse. Socrate disse che non sapena niente se non che non sapena. Anuenga che lo ingegno humano, secondo il vigore del lume del naturale intelletto, <sup>s'è</sup> esercitato di trouare molte cose sottili, dando loro certo ordine & regola: secondo il quale gli huomini debbano dire & fare & immaginare, secondo la verità delle cose & de' modi che alle cose si danno, s'appellano varie & diuerse scienze & arti. Tra le quali si nominano principalmente le sette <sup>e</sup> veri, verò sette scienze liberali: cioè grammatica, loica, rettorica, arismetica, geometria, musica, & astrologia. Del le quali arti & di coloro che le trouarono si potrebbero dire molte belle cose, & diletteuoli; ma impero che ci restano ancora à dire assai cose piu vtili secondo il nostro proposito; accio che non si conuenga lasciare l'utile per lo diletteuole, <sup>che</sup> che il libro non si stenda troppo di questa humana scienza non diremo altro, se non considerando come egli è difettuosa, & poca & piena di molte oscurità; altri non se ne dee vanagloriare vndendo quello che dice Salomone. Qui addit scientiam addit & dolorem. Chi accresce la scienza s'accresce pena & dolore; perche chi piu sà piu è richiesto, & maggior peso ha à sostenere, & piu cose conosce, che gli dà no afflizione, & pena.

*Della terza scienza, cioè diabolica.*

A terza scienza si è la scienza diabolica. <sup>gli è</sup> **L**chiamasi scienza diabolica in due modi, cioè, o la scienza la quale ha il diuolo delle cose che



VERA PENITENZA. 325

che egli sa, ò vero la scienza per la quale l'huo-  
mo sà ò vol sapere quel che sà il diauolo, ò ~~dal~~ <sup>da l'</sup>  
diauolo. La prima scienza diabolica si è quel-  
la per la quale il diauolo sà quello che sà, & è, <sup>ed</sup>  
molto grande questa scienza. Che auuēga, che  
il diauolo peccando, & rouinando di cielo, per-  
desse la grazia & la gloria, non perdè però la na-  
turale scienza, la quale Iddio creatore pose nel  
l'angelica natura. Onde come il diauolo non  
perdè niente della sua naturale & essenziale so- <sup>ed</sup>  
stanzia, così non perdè la naturale scienza, per  
la quale egli eccellētemēte piu che niuno hu-  
mo purq, ò per naturale ingegno, ò per esercizio  
di studio, conosce, & sà tutte le scienze, & l'arti,  
hauendo chiaro conoscimento, non solamente  
in genere, ma specificamente, & singolarmente,  
di tutte le cose naturali spirituali, & corporali.  
Onde egli conosce, & sà di Dio quanto il natu- <sup>d'altro,</sup>  
rale intendimento ne può senza lume di grazia, <sup>puote,</sup>  
comprendere. Conosce delle sostanzie separa-  
te, cioè de gli Angeli, & delle loro sostanzie, le  
proprietà naturali, gli ordini e' loro vici, & quā-  
to si stende la loro virtù, & potenza naturale.  
Egli conosce, & sà delle stelle, & delle pianete i  
loro siti, spere, & cerchi, le loro altezze, & quan-  
tità, le loro differenze, & proprietà, i loro cor-  
si, equazioni, congiunzioni, & giudicii, le loro  
influenze, & virtù afflati, & varietà. Egli cono-  
sce, & sà la natura, & la sostanza dell'anima, le  
sue potenzie intellettive, & sensitive, & appetiti-  
ue, le sue proprie operazioni senza il corpo, & le  
quelle che sono comuni co' sentimenti del cor-  
po. Conosce ancora il diauolo la natura, & le  
proprietà de gli elemēti, le complessioni de' cor-  
pi, le



326 LO SPECCHIO DELLA

più le nature, & le spezie de' pesci, de' gli uccelli, & delle bestie; sà le spezie de' gli arbori, la natura, la qualità, le virtù dell'herbe, delle pietre preziose, le miniere dell'oro, & dell'argento, & de' gli altri metalli. Et briueuemente tutte le cose che sono scibili, cioè che si possono sapere, ò che si sà no naturalmente, ò per esercizio di studio da qualunque intelletto humano, il diuolo eccelsuamente le intende & sà. Onde i dottori considerando la sua grādissima scienza fanno questione, se egli sà i pensieri del cuore, & dicono: che i pensieri si possono conoscere in due modi. L'uno si è, che si conoscono in alcuno loro effetto, che apparisca di fuori, & in questo modo non che dal diuolo, ma dall'huomo spesso volte si conoscono i pensieri dentro, secondo che gli huomini hanno più sottile giudizio, ò per naturale disposizione, ò per scienza, ò per esperienza delle cose occulte. Onde non solamente per operazioni di fuori, ma per vn' sembiante, per vno sguardo, per vnq' mutamento di viso s'auuedrà l'huomo del pensiero, & dell'affezione, ch'è dentro, come i medici speriti per lo polso, ò per alcuno altro segno conosceranno la disposizione de' pensieri, & delle passioni, & delle affezioni dell'animo; come sono amore, paura, tristizia, & di più altre. L'altro modo à che si possono conoscere i pensieri si è, secondo ch'è sono nell'intelletto, & nelle affezioni, secondo che sono nella volontà ò nel cuore, che tanto è, à dire. Et secondo questo modo niuna creatura, che sia fuori dell'huomo, gli può conoscere; ma solo Iddio, al quale la volontà, & il cuore dell'huomo, senza niuno mezzo, son soggetti

di viso

getti  
nel  
mafo  
ilere  
scruta  
scruta  
do  
il pot  
re ric  
corda  
uolo  
per al  
gno  
guita  
ciò  
que  
modo  
huom  
e log  
gno  
la vol  
ueng  
ti di  
anco  
le si  
con  
do le  
friti  
fi tan  
che  
cofi  
gona  
legu  
volta



getti, & manifesti, come pruoua santo Agostino nel libro de diuinatione demonum. Et san<sup>to</sup> Tomaso nella somma. Et però diceua Iddio per Hieremia profeta. Pratum est cor hominis, & in scrutabile; & quis cognoscat illud? ego dominus cognosceat. Il cuore dell'huomo è profondo, & peruerso da non poterlo cercare: chi adunque il potrà conoscere, e seguita. Io che sono il signore ricerco i cuori. Et Profeta Dauid. Scrutans corda & renes Deus. Non può adunque il diuolo sapere i pensieri, & le volontà del cuore, se per alcun modo non s'aprono per atto, o per segno, o per sembiante di fuori. Et a questo seguita che sà tutto, cio che gli huomini dicono, & cio che fanno, & che gli ordinano in qualunque luogo, in qualunque tempo, & in qualunque modo. Et ancora seguita che sà quello che gli huomini imaginano fantasticando, & quel che e sognano; imperochè la imaginazione e'l sogno non sono chiusi dentro dall'intelletto o dalla volontà, ma sono sentimenti corporali, auenga ch'è sieno dentro per rispetto a' sentimenti di fuori. Del sapere delle cose, che non sono ancora, ma sono auenire, dicono i dottori, ch'è a uenire, le si possono sapere in due modi. L'un modo è conoscerle nelle loro cagioni; & in questo modo le cose che sono auenire quando di necessità seguitano, & auengono per certa scienza, si fanno; come che'l sole si lieui da mattina, & che'l sole scuri, quando la luna s'interpone; & così di tutte l'altre cose, che di necessità auengono. Ma quando le cose che sono auenire non seguitano di necessità, auenga ch'è l più delle volte, all'hora non si fanno per certo, ma per con  
get.

cognosceat

e di egli

a uenire

a uenire,

a uenire



glettura, & per auiso; come il Medico, che sà per la scienza della medicina le cagioni della sanità, & ch'el piu delle volte con quelle ha sanati gl'infermi, conosce, & predice la sanità dell'infermo. Ma quando le cose, che sono aduenire seguitano delle loro cagioni radissime volte, auuenga che alcuna volta, quelle non si possono sapere; imperochè vengono à caso, & à fortuna, & di rimbalzo; & onde di quelle tali cose non può essere scienza. Questo è vn modo di conoscere le cose, che sono aduenire nelle loro cagioni. Et è al diavolo manifesto, & chiaro, & tanto piu che all'huomo, quanto piu egli conosce le cagioni delle cose piu perfettamente; come il medico, il quale piu sottilmente conosce le cagioni della sanità, meglio, & piu certamente pronunzia, & predice lo stato dell'infermo, & la sanità che ha ancora aduenire. Per quello che detto sia non è, però da intendere che l'auolo habbi scienza delle cose casuali. Et se alcuna volta gli venisse predetto alcuna di quelle non sarebbe, ch'è n'hauesse però scienza, ma farebbe per vno apporre, & per abbattimento; come potrebbe ancora interuenire all'huomo. Auuega ch'è si trouino alcuni, che fauoreggiando la parte del diavolo dicono che gli sà le cose casuali, & particolari, che sono aduenire, & che difatto le predice. A quali si risponde, che non dicono vero, & sono bugiardi, come colui, il quale fauoreggiano. Che come dice Christo di lui, Egli è bugiardo, & padre della bugia. A quello, che dicono, che difatto il diavolo predice le cose, innanzi ch'elle sieno, le casuali, & l'altre, dico che ciò può essere in tre modi. L'uno per abbat-

timen

e che

auuega se

ponono  
cotali

habbia

timen  
chieff  
te, al  
la sap  
saper  
zione  
ta riu  
occult  
zia, &  
lamer  
spiriti  
tro m  
douin  
& con  
al dia  
effetti  
le stel  
natura  
le san  
lui no  
sono a  
dare a  
l'altra  
El co  
ce lor  
nati  
rà lor  
sà ch  
troue  
innaz  
fi sà  
le in  
le cor  
teiqu



timento: che dicendo molte cose, come egli è  
chiesto, & come egli suol dire presuntuosa-  
te, abbatte di dirne alcuna vera, benché non  
la sappia per certo. L'altro modo, come egli può  
sapere le cose che sono a' uenire, si è per reuela-  
zione, che Iddio, & gli Angeli santi alcuna vol-  
ta riuelano a' demoni alcuna cosa che è loro  
occulta secondo l'ordine della diuina prouiden-  
zia, & della sua giustizia, la quale egli usa non so-  
lamente agli Angeli buoni, ma eziandio agli  
spiriti rei, ad effecutione della sua volontà. L'al-  
tro modo può essere per la ignoranza de gli *huomini*,  
doui che credono che certe cose sieno casuali, &  
& contingenti, perchè non fanno le cagioni, che  
al diavolo che le sa sono necessarie, come molti  
effetti si producono, le cagioni de' quali sono dal-  
le stelle, & da gli altri occulti mouimenti della  
natura: i quali gli huomini non fanno, o pochi  
le fanno, e' l diavolo le sa certamente: si che a  
lui non sono le cose casuali, & contingenti che  
sono agli huomini ignoranti: i quali vogliono  
dare al diavolo piu scienza, che non ha: & dal  
l'altra parte gli vogliono torre quella che gli ha.  
Et così egli dice loro quello, che non sa, & non di-  
ce loro quel che sa: & alla fine hauendogli inga-  
nati, & di quello che e' sa, & di quel che non sa, tor-  
rà loro l'anime, & merralle alle pene eterne, che  
sa che gli ha, & egli lo prouerrà, quando vi si  
trouerrà dentro, da che non vogliono sapere  
innanzi che vi vadino. L'altro modo, per lo quale  
si sano le cose che sono a' uenire, si è di conoscer-  
le in loro medesime: & in questo modo solo Iddio  
le conosce, il quale tutte le cose che sono passa-  
te, quelle che sono presenti, & quelle che sono a' uenire

*ci' egli ha.*

*quello, ci' e'*

*ch'egli ha: ed*



336 LO SPECCHIO DELLA

uenire di qualunque condizione sieno, ò neces-  
sarie, ò contingenti tutte le vede nella sua eter-  
nità: la quale tutto il tempo, & tutte le cose che  
si fanno in tempo, vguualmente inchiude, & pre-  
senzialmente vede: Onde san' Paolo dice. Tut-  
te le cose sono scoperte, & aperte à gli occhi di  
Dio. Et in vn' altro luogo dice. Iddio conosce  
le cose che non sono, come quelle che sono. Et  
che le cose che sono a' uenire si sappino solame-  
te da Dio, per lo modo, che è detto, & non da ve-  
runa creatura. Isaia Profeta il dimostra quan-  
do disse. Annuntiate quæ uetura sunt in futurū, et  
& sciemus quod dij estis vos. Annūziateci le co-  
se, che sono a' uenire, e sapremo di certo che voi  
sarete Iddij. Alla molta scienza, & al gran sape-  
re del diavolo seguita, che egli habbia gran for-  
za, & molta potenza: che come dicono i dotto-  
ri, tutta la natura delle cose corporali è sogget-  
ta all' Angelo, & al buono, & al reo naturalmen-  
te di poterla muouere di luogo à luogo. Onde  
non è niuno sì gran corpo, ò città, ò castello, ò  
montagna che'l diavolo non possa muouere, & e  
di subito: & così d' ogni altra cosa maggiore, & e  
minore. Et però sapendo egli ogni scienza, & e  
ogni arte, cōgiugne le cose l'una con l'altra che  
tutte gli vbidiscono, quanto al mouimēto loca-  
le, & può fare, & far parere marauigliose cose.  
Non dico però, che'l diavolo possa fare veri mi-  
racoli, ma sì cose marauigliose. Et intendo per  
veri miracoli propriamente le cose che si fanno  
sopra l'ordine di tutta la natura: come sarebbe  
risuscitarē vn' morto, ò creare di niente alcuna  
cosa, ò rendere il vedere à vn' cieco, & così fat-  
te cose. Et tali miracoli solo Iddio può fare. Co-  
se

car d' iudeis

siete

o fuor dell'or-  
dine

se mara  
che gli  
de quan  
che non  
corali e  
far ve  
creasse  
ua, dou  
luogo.  
l'aria: p  
fanza  
lo: ma  
si meg  
vna inf  
fare, e  
renuta  
& parre  
sua scie  
quale d  
terra) n  
l'huom  
telletti  
propria  
re vn'  
voglia  
ne ado  
mo no  
la vol  
metter  
râdo la  
le & la  
no gli  
bertà  
be sign



se marauigliose appello certe cose difusate, & che gli huomini non fanno, ne possono fare: onde quando le veggono fare se ne marauigliano, che non fanno le cagioni ne'l come. Et molte cotali cose può il diavolo fare: come potrebbe far venire subitamēte molti serpēti, nō che gli creasse di nuouo, ma torrebbe gli di quella selua, doue sono, & porterebbe gli in quell'altro luogo. Potrebbe fare vna répesta in mare, & nel l'aria: potrebbe sanare vno infermō nūn subito, & senza medicine, che ciò sarebbe vero miracolo: ma con medicine appropriate, le quali egli sã meglio che niuno medico, che sia al mōdo, & vna infermità che egli facesse venire, che'l può fare, togliendo via le cagioni per le quali fosse venuta la infermità, rimarrebbe l'huomo sano, & parrebbe che l'hauesse sanato. Con tutta la sua scienza, & con tutta la sua potenza, della quale dice la scrittura, che non è simile sopra la terra, non può mutare il diavolo la volontà dell'huomo, sopra la quale, sopra tutta la parte intellettiua, nō ha balia ne forza vera, & una, parlando propriamente. Onde non può mettere nel cuore vn pensiero, nē vn desiderio, che l'huomo nol voglia hauere, ne riceuere: & non può entrare, ne adoperare, nel cuore, & nella mente, se l'huomo non gli apre l'uscio col consentimento della volontà: che se ciò potesse fare d'entrarui, & di metterui dentro quello, che gli volesse, considerando la sua malizia, & la volontà ostinata al male, & la inuidia odiosa, che porta all'huomo, niuno gli caperebbe dinanzi: & così si torrebbe la libertà dell'arbitrio, che ha l'huomo, & nō habrebbe signoria delle sue operazioni, & non gli si impute.

porterebbe gli

e sopra

entro



332 LO SPECCHIO DELLA

puterebbe bene il merito, ne il peccato. Et auuenna-  
 ga ch'è non possa adoperare dentro alla mente  
 per diretto, o p. indiretto, può assai di male ado-  
 perare: che può, & tutto di il fa andar d'intor-  
 no: & se non dentro dalla porta, almeno dentro  
 dalli antiporti, che sono i sentimenti di fuori, & e  
 dentro: i quali egli può trasmutare, alterare,  
 informare, & figurare: & tutta la parte sensiti-  
 ua dentro, & di fuori è soggetta alla scienza, & e  
 alla forza sua, la quale, immutata, & alterata, ha  
 a prouocare, & incitare la parte intellettuale, cioè  
 la volontà, & la ragione: le quali si muouono ne  
 gli huomini viziosi, i quali non possono per eser-  
 cizio di virtù usati di reggerle, & di raffrenar-  
 le, & auuentano sfrenatamente a seguire l'ap-  
 petito sensitivo, il quale commosso dal diuolo,  
 o per ira, o per concupiscenza, o per letizia, o per tristizia,  
 o per paura, o per amore, o per superchieuoli  
 stemperamenti d'humori, o per rigogliosi moui-  
 menti di spiriti, o per disordinato riscaldamen-  
 to di membra, trae prouocando fortemente la  
 volontà, non aiutata dalla ragione, la quale dal  
 le passioni dell'appetito sensitivo è occupata, & e  
 offuscata, in tanto che non discerne, giudicando,  
 quello, che la volontà debba ragioneuolmente  
 volere. Et in questo modo può il diuolo pro-  
 uocare tentado, & incitando la volontà dell'huo-  
 mo, ma non di necessità inchinarla. Et così s'in-  
 tende la scrittura doue dice, Cum diabolus iam  
 misisset in cor, vt traderet eum Iudas &c. Et in  
 qualunque altro luogo di ciò parlasse. Può adu-  
 que il diuolo trasmutare la imaginazione di  
 fantasia, & dormendo facendo sognare, & veg-  
 ghiando facendo parere, & imaginare figure, im-  
 pres-

presio  
uoli re  
se che  
person  
quel d  
gl  
ne d'a  
te per  
ri della  
E S E  
che al  
ma fur  
mini c  
tar for  
ge ch  
una fa  
il bri  
zioni, c  
uolto j  
dell'ory  
to Ago  
rono le  
il diuol  
ingann  
nella i  
cio ved  
renti d  
ta com  
la no  
ladio,  
ganno,  
tale fig  
imprel  
pria fig



VERA PENITENZA. 333 47.

pressioni, similitudini di cose paurose, dilette uoli terribili & noiose: ò di cose vere, ò di cose che paiono vere. Onde può far parere a la persona & di se medesimo & d'altrui, che sieno quel ch'è non sono: come interuiene a farnetici & a gli ebbri, & a coloro, che per alcuna passione d'amore, ò di paura, ò d'altro graue accidente perturbata la loro imaginazione escono fuori della memoria & perdono il conoscimento.

ESEMPIO. Onde si legge nelle cronache: che al tempo di Papa Leone nelle terre di Roma furono due albergatrici, che dādo ā gli huomini certo cacio incantato, gli faceuano diuentar somieri. Et nella vita de' Santi Padri si legge, ch'è fu menato ā vn' santo padre da' parenti vna fanciulla, che era diuentata vna caualla. Et i libri de' poeti sono pieni di cotali transformationi, come mostra il libro metamorfoseos d'Ouidio, & quel d'Apulegio Platonico dell'*Asino* dell'oro. Et tutte queste cose, come proua santo Agostino nel libro della città di Dio non furono secondo verità, ma così pareuano, facendo il diuolo ludificazione & fascinazione, cioè cō inganno, & con vno abbagliamento così parere nella imaginazione, & negli occhi di coloro, che ciò vedeuano. Onde il santo padre disse a' parenti di quella fanciulla che gli era stata menata come vna caualla, che vedea egli vna fanciulla & non caualla: Et fatta orazione, pregando Iddio, che togliesse da' gli occhi loro quello inganno, partendosi da gli occhi loro quella brutale figura, della caualla, che'l diuolo v'ha auca impressa riceuettono la loro figliuola nella propria figura, la quale non era però in se mutata, ma



334

# LO SPECCHIO DELLA

ma così pareua. Non può adunque il diuolo  
mutare vna cosa in altra sostanzialmente tran-  
sformando le cose, ò di nuouo creandole, che è  
propria, & sola virtù di Dio, auuenga che le pos-  
sa fare parere. Potrebbe si fare vna quistione, cò  
ciò si cosa che'l diuolo, secondo che è, detto di  
sopra, sappia, & possa tanto, come non l'adopera  
egli in male il suo sapere e'l suo potere, piu che  
egli non fa, hauendo egli sempre la mala volon-  
tà? A ciò si risponde che'l diuolo fa male assai,  
troppo piu che altri non crede, & non sà, all'a-  
nime, & a' corpi. Et non dimenò non ne fa tanto,  
quãto vorrebbe; imperò che Iddio, & gli Angeli  
santi il raffrenano, & nò lasciano fare tutto ciò  
che saperebbe, potrebbe, & vorrebbe di male.

## *Della terza scienza diabolica.*

**L**A terza scienza diabolica si è, quella per  
la quale gli huomini vogliono sapere, ò po-  
tere certe cose che sà, & puote il diuolo; & vo-  
gliòle sapere, & poter fare dal diuolo; doue è  
da sapere, che come il diuolo sepre desidera la  
perdizione de' gli huomini, così ha trouate certe  
vie per le quali gl'induca finalmente à perdizio-  
ne. Et fuori delle vie comuni à tutte le genti de'  
vizi, & de' peccati, ha introdotta nel mōdo vna  
via di perdizione, della quale molti huomini son-  
no vaghi, & con gran diletto v'entrano, non cò-  
siderandò il gran pericolo, & la finale dannazio-  
ne, à che ella mena. Et questa è, certa scienza, e  
& arte, che'l diuolo ha insegnata, & riuelata in  
fino al cominciamento del mondo, & spezialmē-  
te dopo il diluuio, ad alcuni huomini malefici,  
à sa.

*auuenga che le*

à sapere  
cole im  
roaster  
quali m  
questa  
cò gen  
abbia  
che da  
che p  
& dalla  
lecito  
espressi  
per inu  
sagrit  
chiam  
na col  
ò fare  
contre  
mò p  
la qual  
rinchi  
vno spe  
porale  
come  
ra non  
ingan  
gli hu  
colli in  
festa  
e con  
egli fa  
fra di  
duto,  
quand



à sapere certe cose occulte, & poter fare certe  
cose impossibili à gli huomini, come fu quel Zo-  
roaster & Hermes, Trimegisto, & piu altri  
quali ne feciono scrittura & libri; per li quali  
questa maladetta arte è, imparata. Et chiamasi  
cò generale vocabolo arte magica, auuega che  
habbia molte spezie modi & cosservazie & riti,  
che danno all'arte nomi speziali. Et tutto ciò  
che p tale arte si dice & fa, è, inlecito & da Dio  
& dalla Chiesa interdetto & vietato. Che sia in-  
lecito si dimostra, imperò che si fa alcun patto  
espreso, ò tacito co' demoni. Espreso quando  
per inuocazione, ò per lo scògiuro, ò per alcun  
sacrificio di sangue, ò d'altra cosa il demonio si  
chiama à rispondere, à manifestare, à fare alcu-  
na cosa occulta, ò malageuole; à la quale dire,  
ò fare quel folletto spesse volte mostra d'essere  
constretto per la inuocazione, ò per lo scògiu-  
ro, ò per sacrificio, ò promesse che gli si faccia;  
la qual cosa nò è vera. Onde che si dica che sia  
rinchiuso in vna ampolla, ò in vno anello, ò in  
vno specchio, ò in qualunque luogo, ò, cosa cor-  
porale tutto è falso, & che da cosa minore di se,  
come è l'huomo, & ogni altra corporale creatu-  
ra, non può essere il diauolo costretto; ma egli  
ingannatore & bugiardo, mostra di sì accio che  
gli huomini gli credino, & faccino quello che egli  
così inprigionato, domanda, dà che egli mani-  
festa & fa quello che a lui, facendo vista d'esse-  
re constretto, & rinchiuso si comanda. Onde  
egli fa, come colui della gherminella che mo-  
stra di perdere per poter vincere, &auer per-  
duto, per poter racquistare. Patto tacito si è,  
quando ~~si adopera quella total'~~ arte con certe os-

serua-

ed Ermes,

s'adopera  
quella co-  
tale



di segni 336 **LO SPECCHIO DELLA**  
 seruanze di tempo, di modi di figure, di sogni,  
 di nomi sconosciuti, sotto i quali ò per patto, ò  
 per conuegnza di coloro, a' quali imprima l'arte  
 fu riuclata, ò che il diauolo in pronto, alle cose  
 vane & false s'inframette, accede gli huomini  
 s'auino à credergli & dargli fede: & però dice,  
 & insegna alcune cose vere, perchè sino poi cre-  
 dute le false: & in questo modo possa inganna-  
 re la gente, & metterla in errore. Da questa dia-  
 bolica arte diuentano gli huomini indouinisma-  
 lefici, incantatori, ministri del diauolo, per gli  
 quali molta gente va à perdizione. Onde Iddio  
 vieta per la scrittura santa in molti luoghi, che  
 non si dee ricorrere à loro, ne volere sapere da  
 loro niente: & che non si debba dare lor fede.  
 Onde nel libro leuitico si scrue. Non decline-  
 tis ad magos; neque ab ariolis aliquid sciscite-  
 mini & non augurabimini, neque obseruabitis  
 somnia. Non andrete a' magi malefici, & non  
 cercate di sapere da gli arioli, & non sarete in-  
 douini, & non offeruerete i sogni. Et nel deute-  
 ronomio si dice. Non inueniatur in te, qui ari-  
 os suscitatur, & obseruet somnia, atque auguria,  
 ne sis malificus, neque incantator, neque phito-  
 nes consulas, nec queras à mortuis veritatem.  
 Non si truoui in te popolo mio, chi domandi nul-  
 la da gl'indouini, ò che offerui i sogni ò altri agu-  
 ri, & non sij malefico, ne incantatore, & non cer-  
 care di sapere da morti la verità. Et quanto que-  
 sto peccato dispiaccia à Dio si dimostra per le  
 graui punizioni, che ne ha fatte. **E S E M P L O.**  
 Ondè si legge nel libro de'Re, che pche Ocho-  
 zia Re d'Israel mandò all'idolo d'Acharon per  
 sapere quello, che di lui douesse essere, che era  
 infer-

auuegi acciò che

ariolos  
 suscitatur  
 et

nec diuinos

infer-  
 che l'  
 Profe-  
 doue-  
 rai le-  
 ge ne-  
 cati p-  
 & mo-  
 indou-  
 re de-  
 sotto  
 si cor-  
 pson-  
 la fa-  
 ero l'  
 habb-  
 ep ce-  
 sopra  
 eccle-  
 no in  
 timo  
 essere  
 ce, Q  
 ca,  
 è in-  
 sede  
 à col-  
 fauo-  
 ro: è  
 cono-  
 clari-  
 no. I  
 la de-  
 com-



inferno; Iddio adirato contra di lui per quello  
 che haueua fatto, si gli mandò à dire per *Helia*  
 Profeta. Per quello che tu hai fatto, del letto  
 doue tu giaci non iscenderai: ma morto ne sa-  
 rai leuato, & così fu fatto. Et del Re Saul si leg-  
 ge nel libro paralipomeno che tra gli altri pec-  
 cati per li quali fu riprouato da Dio, & sconfitto  
 & morto da' nimici, fu perche egli richiese vna  
 indouina, per sapere q̃llo che douesse interueni-  
 re della battaglia co' Filistei. La legge diuina,  
 sotto graue pena, comanda che tal peccato non  
 si cōmetta. Onde dice nel Leuitico, Qualūque  
 p̃sona ricorrerà a' magi, ò a' gl'indouini io porrò  
 la faccia mia contra lei ad ucciderla. Et in vn'al-  
 tro luogo dice. O huomo ò fēmina che sia che  
 habbia spirito htonico, ò sia indouino, sia mor-  
 to, cō le pietre, sieno lapidati, e' l sangue loro sia  
 sopra di loro. Secondo le leggi humane ciuili, & ed  
 ecclesiastiche, cotali indouini, & incantatori so-  
 no infami, & non debbono essere riceuuti à te-  
 stimonianza ne alla comunione, anzi debbono  
 essere scomunicati. Onde santo Agostino di-  
 ce, Questa vanità, anzi iniquità dell'arte magi-  
 ca, la quale per operazione de' maligni spiriti  
 è introdotta nel Mondo, dee essere dilungi dal  
 fedele christiano, che chi l'adopera, ò richiede  
 à coloro che la fanno, ò dagli aiuto, consiglio, ò  
 fauore: ò chi in sua casa gli riceue, ò vā alla lo-  
 ro: ò manda ò consente à quel che fanno, ò di-  
 cono sic, come se gli hauesse rīnegato la fede *s'egli*  
 christiana ò il battesimo: & è peggio che paga-  
 no. Et però san' Paolo interdicens questa ma-  
 la detta arte diceua, Io non voglio che voi siate  
 compagni de' demoni. Compagni de' demoni si

Q san-



338 LO SPECCHIO DELLA

fanno coloro che usano quest'arte trouata, & in  
segnata da demoni con patti espressi ò taciti fat  
ti co' demoni, co' quali, come sono compagni nel  
la colpa, saranno compagni nell'eterna pena del  
l'inferno, & del fuoco penace. Questa arte ma  
gica, & superstiziosa, & diabolica scienza s'ado  
pera in molti modi, & molti effetti: secondo i  
quali trae diuersi nomi. Che alcuna volta s'ado  
pera à sapere certe cose occulte, ò che debbono  
venire: & all'hora si chiama arte diuinatoria.  
Onde coloro, che in tal maniera l'usano, s'appel  
lano indouini, quasi di Dio pieni: come dice san  
to Isidoro, che mostrano alle genti d'essere pie  
ni di quella scienza, che è sola di Dio: cioè di  
sapere le cose, che sono a' uenire: le quali cose  
uoler sapere, se nò se quelle, che per naturali cagio  
ni preuedere, & sapere si possono: come gli astro  
logi delle impressioni naturali del cielo, & i me  
dici peritissimi & discreti, delle infermità cor  
porali: è grauissimo peccato, imperochè chi pre  
sume di uoler sapere ò pronunziare quelle co  
se che solo Iddio sa (se già non l'hauesse per re  
uelazione da Dio) usurpa, & toglie quello, che è  
proprio di Dio. Et questo fu il primo peccato  
de' primi nostri parenti, il quale quanto dispiac  
tesse à Dio si dimostra nella dura sentenza, & e  
grauissima pena della quale puniti furono egli  
no, & tutti i loro discendenti, acciochè niuno de'  
figliuoli d'Adamo ardisse mai di far tal follia: &  
& nondimeno si truouano del continuo di que  
gli, che dopo tale gastigatura folleggiando ci ri  
caggiono. Et non solamente fallano in uoler  
sapere quello, che non debbono, ma molto piu  
grauemente di uolerle sapere, come & dal cui  
non

auueg.

e d

o Iddio

o Iddio

de' diuinità

o Iddio. e

non d  
re mu  
uerfi  
chiam  
san T  
meneg  
to del  
certe c  
modo,  
espres  
volta  
to al v  
re: &  
mini  
uinari  
in sog  
re: &  
gni. &  
re di  
zia. A  
ui, & co  
lo add  
dice l  
indou  
festa  
gure,  
sensib  
terre  
spcci  
chian  
manz  
fieno  
va'al  
espres



non debbono : cioè dal Diauolo, & espressamen-  
te inuocandolo , ò copertamente vsando in di-  
uersi modi l'arte sua, nella quale eziandio non  
chiamato viene, come alla casa sua . Onde dice  
san Tommaso nella Somma, che ogni indouina-  
mento ò tacito, ò espresso vsa il consiglio, & l'aiu-  
to del Diauolo : il quale manifesta a gli huomini  
certe cose, che non fanno : & egli le fa per per lo  
modo, ch'è detto di sopra : Onde le predice  
espressamente inuocato in molti modi . Alcuna  
volta apparèdo visibilmète in varie figure, quā-  
to al vedere , ò in voci sensibili, quanto all'vdi-  
re : & mostra, & dice di quelle cose, che glihuo-  
mini voglion sapere . Et questa spezie d'indo-  
uinamento si chiama prestigio . Alcuna volta  
in sogno manifesta quel che l'huomo vuol sape-  
re : & questo si chiama indouinamento per so-  
gni . Altre volte per apparimento, & per parla-  
re di morti : & questa spezie si chiama negromā-  
zia . Alcuna volta le manifesta per huomini vi-  
ui, si come per gli arrettizij , che entra il diauo-  
lo addosso ad alcuni , & per la lingua loro pre-  
dice le cose che fa egli : & tale spezie si chiama  
indouinamento per sitone . Alcuna volta mani-  
festa il Demonio certe cose occulte per certe fi-  
gure, & segni, che appariscono in alcuni corpi in-  
sensibili, le quali se appariscono in alcuno corpo  
terrestre , come ferro, vetro, pietra pulita,  
specchio, ò vnghia: si chiama manzia . Se in acqua si  
chiama idromanzia . Se in aria si chiama aeri-  
manzia<sup>3</sup> . Se nelle interiora de gli animali, che  
sieno offeriti a demoni, si chiama aruspicio . E  
vn'altra maniera d'indouinare, che si fa senza  
espressa inuocazione del Diauolo , & questo è

Q 2

appaiono  
s'è

3  
se in fuoco  
2 manzia

se in fuoco,  
si chiama  
pirmanzia



in due modi. L'uno si è, quando altri vuole sapere le cose che sono a<sup>u</sup>uenire per la disposizione di certe altre cose, come per la considerazione del sito, & del mouimento delle stelle, che si chiama astronomia; ò vero per mouimento, & e voce d'uccegli ò d'altri animali; ò per lo star-nutire degli huomini; & questo è, propriamente augurio. O per considerazione del mouimento de gli occhi ò de gli orecchi de gli animali ò d'osservare certi di dell'anno, & certe hore, & e punti del dì: & questo si chiama aurispicio. Et se tale cōsiderazione si fauesse intorno alle parole de gli huomini; le quali dette ad altra intenzione lo indouino le recasse al suo proposito, quello si chiamerebbe omen. Et se alcuna volta per sapere le cose occulte si cōsiderassono certe disposizioni di figure in alcuni corpi, che si scontrassono con gli occhi, sarebbe altra specie d'indouinamento, come se altri considerasse i liniamenti, cioè cotali righe & flessure delle mani, si chiamerebbe *ciromanzia*. Se si considerassono certe figure, che appariscono nelle spalle d'alcuno animale sacrificato & gl'idoli, come fanno i pagani, si chiamerebbe spatulimanzia. L'altra maniera d'indouinamento, senza espressa inuocazione del demonio, si è, quando si cōsiderano certe cose, che interuegono per alcune cose fatte dagli huomini studiosamente, & impruoua per sapere alcune cose occulte, come sarebbe prostrarre punti ò linee ò figure, che si appartiene a geomanzia. O cōsiderare figure che si faccessono di piombo strutto bollente gittato di subito nell'acqua fredda. O nel torre cedole ò suggelli arischio, & auentura: ò nel gittare dadi: ò nell'aprire al-

augurio

ciromanzia

re ale  
prima  
parten  
una  
non si  
roche  
espre  
quali  
to. E  
feio,  
sopra  
do an  
si dir  
quan  
dens  
ti ho  
rò, se  
che s  
pare  
dolac  
gica  
cosa  
mo  
mo:  
le pr  
naso  
auue  
di da  
gli è  
re co  
sà:  
facco  
ra m  
si ch



VERA PENITENZA. 341

re alcun libro di subito, & considerare quel che  
prima gli venisse à mano, ò simili cose, che s'ap-  
partengono à gittare di sorte. In tutte queste cose  
è vna generale ragione di peccato, auuenga che  
non sia vna medesima ragione speciale: impe-  
rochè, piu graue peccato è inuocare il demonio  
espressamente, che fare certe altre cose, per le  
quali egli si venga à inframettere non chiama-  
to. Et molto piu graue è, à fargli alcuno sagri-  
ficio, ò reuerenza d'adoramento: la qual cosa,  
sopra tutte l'altre, vuole dagli huomini, ritenen-  
do ancora l'effetto della prima superbia, come  
si dimostra nella terza tentazione di Christo,  
quando egli gli disse, Hæc omnia tibi dabò si ca-  
dens adoraueris me. Tutte quelle cose che io  
ti ho mostrate, cioè la gloria del Mondo, io ti da-  
rò, se gittandoti in terra tu m'adorerai. Et an-  
che s'ingegna di far cadere l'huomo ~~accio~~ <sup>a ciò</sup> im-  
però che ~~è~~ <sup>il</sup> maggior peccato che sia: cioè l'i-  
dolatria. Vñ alcuna volta questa arte ma-  
gica à poter fare ò hauere, ò acquistare alcuna  
cosa per operazione del demonio, la quale l'huo-  
mo non potrebbe fare, ne hauere per se medesi-  
mo: come sarebbe di trouare ~~certo~~ <sup>auere, e</sup> tesoro ò nel  
le proprie caue, ò in sepolcri, ò in altri luoghi  
nascosti: i quali sono al diavolo tutti manifesti:  
auuenga che non ha però balia d'insegnarli ò  
di dargli, à cui egli vuole: ma à cui, & quando  
gli è permesso da Dio. Come sarebbe di troua-  
re cose smarrite, ò perdute le quali il diavolo  
sà: & specialmente le cose che fa perdere egli,  
facendo fare i furti, & gli inuolij. Fānosì anco-  
ra malefici: onde coloro che vñano quest'arte  
si chiamano malefici, & l'arte s'appella malfar

Q 3 toria:



toria: & ciò si fa, quando per tale arte, col fauore del Demonio, alcuna persona, ò huomo, ò femmina ammaliata, & fatturata, vscirà fuori della memoria, innamorata d'altrui, & sarà in horrore la sua compagnia. Parrà alla persona che la casa dou' ella sarà arda ò ch'ella debba rouinare, perderà l'appetito del mangiare, consumerà se, non potrà dormire ne posare, hauendo sogni terribili, & paurosi, immaginazioni, & fatisse oscure, & spiaceuoli. Parrà alla persona hauere le carni piene di spine, & d'agora; hauere il cuore trafitto, le mēbra caldanti, & deboli, essere ismemorata, & abbarbagliata, non trouar luogo ne dì, ne notte: & suoi reggimenti & parole saranno, come di persona farnetica ed ebba. Per quest' arte si fa portare la persona di luogo à luogo, & di subito portare, & riportare ambasciate, & nouelle di lontano paese. A farq̃ queste cose usano i maléfici alcuna volta inuocazioni, & scongiuri a' demoni espressamente, & egli no appariscono in alcuno de' modi detti di sopra, faccēdo vista d'essere costretti per tali scongiuri auuenire, & che non sieno, come è, detto di sopra. Usano incantesimi dando altrui cibi & beueraggi incantati; fanno imagini di cera, & di piombo, & d'altra materia; annodano legaccioli, & inuolgono scritte di nomi di demoni, & di segni, & di figure, & di caratteri trouati, & insegnati da' demoni; sotto i quali si contengono i patti tra demoni, & coloro che usano questi segni, ad alcuno effetto, secondo la predetta arte. Sogliono vantare certi di questi maléfici di poter mutare le menti, & di trasformare vna cosa in vn'altra; come sarebbe di fare d'un huomo ò d'una femmina,

auueg.

innamorata  
d'altrui, e  
auuēi demoni  
rita, e

d'auuē



na vna bestia, ò vn' uccello, & di creare cose nuo-  
ue, come fauoleggiando scriuono i poeti. Alla  
vanità falsa de' quali si risponde, che fanno be-  
ne eglino medelimi, che mentono per la gola,  
che non possono piu che possa il maestro loro,  
cioè il diauolo; della cui potenza è detto di so-  
pra, che non si stende à tanto, auuega, che pos-  
sa fare parere certe cose altre che quelle che so-  
no. Dun'altra cosa falsamente si gloriano, &  
questo si è, che à loro richiesta il maestro loro  
insegna qualunque scienza di subito à qualun-  
que grosso huomo, offeruando egli certe regole  
dell'arte, & di ciò hanno scritto vn' libro, che si  
chiama l'arte notoria, della quale pruoua san-  
Tommaso che è interdetta, & vietata come gli  
altri libri magici, & diabolici; imperoche con-  
tiene caratteri, & figure de' patti taciti fatti col  
diuolo, col quale non è lecito d'hauer patto,  
ò conuegnà, ò compagnia, ò amistà alcuna; anzi  
è comandamento da Dio, che l'habbiamo per  
isfidato nimico. Onde san' Paolo dice. Nolite  
locum dare diabolo. Et san' Piero, Cui resisti-  
te fortes in fide. Il vostro auuersario diuolo v'è  
cercando intorno intorno come vn leone rapa-  
ce, com' egli ne possa alcuno diuorare, al qua-  
le contrastate stando forti nella sede. Anche  
pruoua san' Tommaso, che quella arte notoria  
non ha efficacia veruna; conciosiacosa che la  
potenza del diuolo non si stenda à poter illu-  
minare l'intelletto dell'huomo, che sarebbe bi-  
sogno in quel subito apparare fuori del modo  
usato, & naturale all'huomo. Onde auuega-  
ch'el diuolo potesse insegnare, espressamente  
con suono di voce, alcuna dottrina, come fareb-

Q 4 . be



344 LO SPECCHIO DELLA

be vno huomo, & forse tanto meglio, quãto piu sottilmente, & meglio, che l'huomo la sapesse; tuttauia non potrebbe di subito informare lo n-  
intelletto dell'huomo d'alcuna habituale scienza non potendo illuminare; ma richiederebbe uis tempo, & ordine nella dottrina, & tanto maggiore quanto colui, che apparasse fusse piu grosso, & meno disposto alla scienza. Quanta adunque vanità, & falsa iniquità è, quella di quelli maléfici, a quali non basta il loro mal fare, con l'aiuto di quel maligno, in quanto egli può, ma eziandio s'ingegnano di mostrare agli altri, che sappia, & possa, & eglino per lui quel, che non sa, ne può. Ed è grãde retà, & stoltizia quella di costoro, & di chi da loro fede. Grande cecità è, la loro, che si fidino, & habbino amistà con colui che è nimico, & auersario dell'onnipotente Iddio; nelle cui mani sono & egli, & eglino. Il quale ha vietato sotto pena dell'eterna morte, che con lui non s'habbia dimestichezza, & compagnia veruna. Sanno questi, cotali se eglino hanno fede de christiani che gli è l'antico serpente, nimico principale di tutta l'humana natura: & che tutto il suo studio è, di condurre gli huomini à quella dannazione, & miseria, doue è egli. Non è loro celato, che comunemente tutti quegli della loro arte fanno mala fine, & mala morte, come molte storie, & cronache contano: & non che il diavolo ne gli scampi, ma egli gli ci conduce: & non solamente alla morte del corpo, ma à quella, che è troppo peggiore, cioè quella dell'anima. E, grande stoltizia la loro, che fanno per certo, & per esperienza il prouano, facendo l'arte, che gli è bugiardo, iscale

auueg

di christiano  
capitale

mala

e gli è

iscale  
che  
sup  
non  
gni  
pote  
conf  
semp  
voi  
te, v  
cio  
egli  
giar  
dirà  
auere  
fare  
ume  
che  
quel  
ri se  
spe  
ro p  
to c  
con  
me  
pos  
te, n  
van  
ric  
por  
On  
huo  
ince



VERA PENITENZA: 345

ifcale, & ingannatore: & molte cose promette  
che egli non attiene. Che, conciosiacosa che sia  
superbo, non dice mai, ch'egli nō possa, ò ch'egli  
non sappia quello che gli è domandato: ma d'o  
gni cosa dice sarà fatto. Poi non sapendo, o non  
potendo fornire manca dalla promessa, & non  
confessa mai di non hauer potuto, ò saputo; ma  
sempre getta la colpa sopra a' maléfici, dicendo  
voi non m'intēdeste, ò voi non faceste bene l'ar  
te, voi fallaste nella tale offeruanza. Ancora cō  
ciosiacosa che sia inuidioso, non insegna ciò che  
egli sà, & non fa ciò che può. Et perché gli è bu  
giardo, & ingannatore dirà vna per vn'altra, &  
dirà parole doppie, & mozzie, & che possino ha  
uere diuersi intendimenti, equiuocando, come  
sarebbe quello, Reginam interficere bonum est,  
timere nolite &c. & quello, Vinctes non perdes, etc: e  
& simili cose ambigue, & dubbiose. Et per  
che gli è, presuntuoso crede potere, & saper fare  
quello, che non sà, & non può. Et gli Angeli san  
ti, secondo il beneplacito di Dio sottraggono  
spesse volte dalla notizia de' demoni, & dalla lo  
ro potenza molte cose, perchè non faccino tut  
to ciò che vogliono; & perchè eglino habbino  
confusione, & vergogna delle imprese, & pro  
messe che fanno. Et nondimeno certi huomini  
pospognendo, & dimenticando la propria salu  
te, in pregiudizio, & pericolo delle loro anime,  
vanno loro dietro, & vogliono la loro amista, &  
richieggono il loro consiglio, & aiuto; anzi im  
portunamente gli molestanto. E SEMPLIO.  
Onde vna volta disse il diauolo ad vno santo  
huomo. La gente spesse volte mi accagiona, &  
incolpa à gran torto, imponendo à me molti

che gli è  
sapendo, ò

perchè gli è

può

Q s mali



346: LO SPECCHIO DELLA  
 mali, che si fanno eglino stessi. Che tal' dice il  
 Diauolo mi tento, egli mi fece cadere in tal' pec-  
 cato. Il diauolo mi si parò innanzi, che io non  
 me ne farei intramezzo, ne ~~h~~arocci colpa veru-  
 na; anzi molte volte gl'huomini & le femmine  
 tentano me, & sommi molesti, & importuni, &  
 impaccianmi ne' fatti loro, de' quali io non mi  
 darei briga; che lasciando pur fare loro, fanno  
 tanto, che basta di male, sì che me ne tolgono la  
 volta. Et auuega che l'arte magica sopradet-  
 ta habbia molta efficacia, secondo l'occulto giu-  
 dizio di Dio, che l'permette per gli molti pecca-  
 ti, operando i maléfici secondo la regola, & osser-  
 uanze dell'arte insegnate da' demoni; pure ispes-  
 se volte si mostra per certe persone, huomini &  
 femmine di bassa condizione quel, che non fan-  
 no, & non fanno fare; imperoche pochi sono, che  
 quella arte sappino adoperare. Ma, o per vdi-  
 ta, o per loro auuiso, trouano certi incantesimi,  
 scongiuri, scritture, brieui & legature con cer-  
 te osseruanze, che pare ch'ell' habbino somiglian-  
 za con quelle dell'arte magica, & non hanno à  
 fare nulla di essa. Ma, perche quelle persone  
 che le fanno, & quelle, à cui nome, & à cui stan-  
 zia si fanno, le credono, & hannoui la fede, cre-  
 dendosi far quello, che fanno i maléfici, con l'a-  
 iuto, & col consiglio del Diauolo, hanno alcuna  
 efficacia adoperandouisi il Diauolo, il quale da  
 volentieri fauore ad ogni mala operazione, &  
 prende potestà & balia sopra quelle corali per-  
 sone, le quali, & se non realmente, & difatto, al-  
 meno, secondo la intenzione, sono malefici, cre-  
 dendosi adoperare l'arte magica del Diauolo.  
 Onde non è dubbio, che peccano mortalmente, e

auuega

impaccian-  
mi

di Dio

& in  
 non  
 falla  
 fante  
 finit  
 che  
 done  
 & se  
 uoca  
 dou  
 to ch  
 gne  
 ri  
 gan  
 uole  
 Et  
 ro  
 Altr  
 occh  
 e' d  
 ta a  
 mac  
 coy  
 li ce  
 me  
 ri  
 no  
 fan  
 ha  
 bor  
 ver  
 can  
 dic  
 de



& insegnano al diuolo trouando altra arte, che  
 non ha trouato egli, la quale egli fa poi sua, &  
 falla poi valere, perchè vi si dà fede. Come dice  
 santo Agostino parlando di questi tali incante-  
 simi, & fatture, che non si debbono credere per-  
 chè sieno veri, ma diuentano veri, perchè si cre-  
 dono. Trouasi certe altre persone, & huomini, e  
 & femmine, che non fanno l'arte magica, ne in-  
 uocare, ne scongiurare demoni, & non sono in-  
 douini, & non credono essere, che fanno per cer-  
 to che non sono, & con tutto ciò, ò per guada-  
 gneria, ò per vanità dicono, che sono incatato-  
 ri, & indouini, & con loro ciuffole, & anfanie in-  
 gannano molta gente semplice, che è, inchine-  
 uole, & vaga ad andar dietro à così fatte cose.  
 Et qual dice, che vede morti, & fauella con lo-  
 ro, & che vā di notte intregenda con le streghe.  
 Altri dicono che fanno incantare il male de gli  
 occhi, il duolo de' denti, la magrana, le fenici,  
 e' l' duolo del corpo, & far' breui, che chi gli por-  
 ta addosso non hā il mal' del fianco, ne il mal'  
 maestro, nō potrà morire, ne in acqua, ne in fuo-  
 co, ne essere offeso da' suoi nimici, & tutte cota-  
 li cose che le genti vorrebbero; & però ageuol-  
 mente le credono. Questi tali sono ingannato-  
 ri, & trombettieri, & peccando mortalmente so-  
 no tenuti à restituzione d'ogni guadagno, ch'e'  
 fanno. Et chi da loro fede pecca graue mente, & ed  
 hāsi il dāno di quello che disse loro. Non si deb-  
 bono le genti lasciarsi ingannare, ne à maléfici  
 veri, ne à quegli, che s'appellano indouini, ò in-  
 cantatori, & non sono. Et perchè dicano che si  
 dicano messe, & orazioni, & faccianli limosine, & e  
 digiuni, che tutto il fanno maliziosamente, &

Q 6 per-



### 34.8. LO SPECCHIO DELLA

perchè sia dato lor piu fede, & acciochè piu co-  
pertamente possano mescere il veleno della lo-  
ro retade. Et auuenga, che sia detto che certe per-  
sone non dicèdo vero, ne credendolosi dire, ma  
per guadagneria, ò per fare altro inganno, dico-  
no che veggono i morti, & che vanno intregen-  
da. Nientedimeno si truoua tra l'altre illusio-  
ni, che'l diauolo fa, che mostra di fare apparire i  
morti, non che s'ino veramente gli spiriti de-  
gli huomini, ò delle femmine morte, che ciò non  
potrebbe fare, ma egli piglia la figura, & la simi-  
litudine del morto, & dice, mentendo che egli è  
quel cotale. Come si legge nella santa scrittura  
di quella indouina fitonessa, che à petizione del  
Re Saul fece apparire Samuël, il quale predisse  
l'effetto della battaglia de' Filistei, nò che fusse  
Samuël, ò lo spirito suo, come spògono i sàti, ma  
fu il diauolo in quella similitudine, & diceua, &  
mostraua che fosse Samuël. Così si truoua, che i  
demoni prèdendo la similitudine d'huomini &  
di femine, che sono viui, & di cauagli, & di somie-  
ri, vā nodi notte in ischiera per certe còtrade, do-  
ue veduri dalle gèti, credono che s'ieno q̃lle perso-  
ne, la cui similitudine mostrano, & questa in al-  
cuno paese si chiama la tregenda. Et ciò fanno  
i demoni per seminare questo errore, & per met-  
tere scandolo, & per infamare quelle cotali per-  
sone, la cui similitudine prendono, mostrādo di  
fare nella tregèda alcune cose dishoneste. Ben-  
si truouano alcune persone, specialmente fem-  
mine, che dicono di lor medesime ch'elie vanno  
di notte in brigata con questa cotale tregenda, e  
& compitano per nome molti, & molte di lor cò-  
pagnia, & dicono che le donne della torma, che  
gui-

guida  
res. C  
greci  
esser  
possi  
re hu  
luog  
per v  
ciò fa  
è, qu  
pare  
quel  
fa. E  
men  
& in  
le co  
dire  
sona  
mar  
laue  
còtra  
cau  
male  
fede  
ueg  
moni  
non s  
no eff  
è, sol  
no ef  
porta  
d'altr  
scritt  
Dirup



guidano l'altre sono Herodia, che fece uccidere s. Giouani Baptista, & la Diana antica Dea de' greci. Come questo sia è da considerare & come esser possa. Non è dubbio veruno, che di sua possa naturale il diavolo può menare, & portare huomini, & femmine, & pochi, & molti da vno luogo ad vn'altro, come vuole, se non è impedito per virtù diuina: ma rade volte si troua, che ciò faccia. L'altro modo che è piu verisimile si è, quello che già è detto di sopra, che può far parere alla persona, & di se, & d'altrui, che sia quello che non è, & ch'ella faccia quello che non fa. Et ciò fanno, ò vegghiando la persona ò dormendo, alterando la imaginazione, & la fantasia, & imprimendoui imagini, & similitudini di quelle cose, che vuole che paia alla persona essere, & dire, & fare le dette cose. Onde standosi la persona in sul letto suo le parrà andare, & fare cose marauigliose, & poi le racconterà credendole si hauere veramente fatte. Et questo interuiene comunemente à maléfici ò, à persone maleficiate, cioè, che sia fatto di loro, ò per loro alcuno malefizio d'arte magica, ò persone, che deano fede à così fatte cose. Sono certe cose, che auengano, che non vi si adoperi inuocazioni di demoni, ne figure, ne offeruanzie d'arte magica, non sono però lecite, che ò sono false, ò non hanno efficacia veruna à quello, perchè si fanno; ò è, sospetto il modo, nel quale si fanno. Non hanno efficacia veruna qualunque parole dette ò portate addosso scritte, per modo di brieve, ò d'altra legatura; eziandio le parole della santa scrittura, ò lo Euangelio di santo Giouanni, ò il Dirupisti vincula mea; ò vero Iesus autem transiens

ella  
vegghiando

e fare



fiens per medium illorum ibat, ò qualunque altra parola, ò à non perire in acqua, ò à nò venire in mano de' nimici, ò à capitar bene di piato, ò di qualunque altra impresa: ò à non morire senza confessione; ò à non morire di morte subitana; ò à scampare del parto; ò di qualunque altra infermità. Anzi è peccato ad vfarle à qualunque di questi effetti, ò di qualunque altro di cose temporali ò corporali. Còciòsiacosa ch'elle furono scritte, & spirate dallo Spirito Santo per ammaestramento, ò dottrina, ò per orazione, & non ad altro vso. Che se la scrittura fosse stata riuclata da Dio, ò ordinata à tale vso, lo Spirito Santo l'harebbe riuclato à gli Apostoli, & alla santa Chiesa, come ha fatto delle parole sacramentali. non l'ha fatto, & però non è lecito à huomo viuente diputarle, ò appropriarle à tale vso di portarle scritte addosso, ò di dirle, ò farle dire per alcuno effetto corporale ò temporale. E molto peggio sarebbe, quando vi si mescolassono, ò interponessono altri nomi sconosciuti; ò figure, ò segni sotto i quali dicono i santi, si contengono i patti taciti co'demoni. Portinli adunque le parole della santa scrittura nella mente, & non al collo, nel cuore, & nò in borsa. Quel medesimo s' dice del danaio primo offerito alla Croce il venerdì santo, & dell'herbe colte, & tenute, quando si canta il vangelo, ò la passione, & di simili cose. Et se le parole di Dio non hanno virtù, & efficacia à tali effetti, molto meno quelle d'huomo, ò di femmina, che si dicano in incantesimi, ò in iscongiuri di serpenti, ò d'altre bestie, di malori, ò di qualũq; altra infermità. Il nome di Dio & del nostro Signore

*o' h' d'is*

*o' h' d'is, e*



VERA PENITENZA. 351

re Iesu Christo; l'aiuto della Vergine Maria, & degli altri santi diuotamente, & puramente, senza niuna offeruàzia, ò vana superstizione si dee inuocare in ogni neceffi: à corporale, & spirituale. Et quel che è detto delle parole, similmente si dice del digiuno, del silèzio, de' dieci mila martiri, delle ~~venie~~, dell'andate fatte sotto certe offeruanze di tempo, ò di nouero, credendo che altrimenti non possono valeuoli. Et non si dice però, che le messe e' l' digiuno, & l' orazioni, & gli altri beni non sia ben fatto a fare, ma quelle offeruanze del tempo, del nouero, & di certi modi non sono ne leciti ne buoni. Et che la vanità, & cupidità delle genti mortali voglia porre legge alla diuina giustizia, che per loro parole, ò loro andate, ò loro offerte si traggano infra certo tempo anime di purgatorio; Questa è, grã presunzione, & pericoloso errore à credere, ò à dire. L'offeruare del tempo; cioè in che dì, in che hora, ò in che punto altri impenda à fare alcuna cosa di nuouo, come sarebbe; entrare ad habitare di prima in casa nuoua, mettersi la roba nuoua, menar moglie, incominciare à far mercatà, ò compagnia con altrui, entrare in mare, entrare in signoria, radersi la prima barba, andar cercando la buona mancia nelle catenidij il primo dì dell'anno nuouo; il primo dì della settimana, & dicesse che alcun dì, & alcuna hora è migliore che vn'altra; anzi che alcuna è buona, & alcuna è rea, & simili cose, che certe genti offeruano, si è vanità, & non è, senza graue peccato, & spezialmente offeruando certi dì, i quali dicono alcuni, che si chiamano egiziaci; ne quali non si dee fare alcuna impresa, che altri

*inuenie,*

*come si dice dell'ordine di S. Caterina, del Venerabile S. Nicolaio, e delle altre in S. Michele, e S. Lorenzo, e di tutti altri simili cose, opere, o per loro*



351 LO SPECCHIO DELLA

altri voglia, che riesca bene. Conciofiacosa che  
fieno di infauti, & mal'agurati; & in ciascuno  
mese dell'anno ne ha alcuno. Contro à questi  
tali osseruatori dice san<sup>to</sup> Paolo. Dies obseruatis  
méses tempora & annos, timeo ne sine causa la  
borauerim in vobis. Voi osseruare i di, e mesi,  
i tempi, & gli anni, per la qual cosa temo, che io  
non mi sia affaticato in voi in darno. Non si dee  
però intendere, che sia male ad osseruare i tem-  
pi, e segni del cielo à certe cose naturali, delle  
quali, e'l tempo e'l cielo sono alcuna cagione,  
come diceua Salamone, Omnia tempus habet.  
Ogni cosa ha suo tempo. Onde i medici in dare  
le medicine, i marinai nel nauigare, i lauorato-  
ri nel lauorio della terra, possono anzi debbo-  
no osseruare, & per mète al tempo, & a' segni del  
le stelle, & delle pianete del cielo. Simile dico  
di certi atti, che fàno alcuni animali, che si muo-  
uono secondo lo stinto del cielo, & per esperien-  
zia è veduto, & prouato da gli huomini, che si-  
gnificano alcuna cosa, che dee interuenire, non  
che ne siano cagione: come i d'alfini, quādo ven-  
gono notando sopra l'acqua del mare, appressan-  
dosi alle naui, significa, che tosto dee venir tem-  
pesta. Et quando la gatta si liscia il capo con la  
branca, dicono le donne, che è segno ch'è dee  
prouere: & quando il gallo canta piuttosto, ch'è  
non suole, è segno di mutazione di tempo. Que-  
ste cotali cose osseruare, & tenerui mète, non è  
peccato veruno. Ma chi volesse per lo cantar  
del gallo, ò per l'abbaiare del cane, ò per lo can-  
tare del corbo, ò del barbagianni, ò dell'asuiuo.  
lo insul comignolo della casa, ò per qualunque

auuimento d'uccello, ò d'altro animale, auria.

cc



re pronosticando cioè, pronunziando se l'infer- *se lo inferno*  
 mo douesse morire ò guarire; ò quãto tempo la  
 persona douesse viuere: come disse quella vec-  
 chia che doueua viuere cinque anni ancora, im-  
 però che haueua vdito cantare il cuculio il dì  
 di calendimaggio cinque volte: onde non si  
 volle confessare, & così si morì senza confessio-  
 ne. Questo sarebbe graue peccato con offeruā-  
 zia inlecita, & vietata. Quel medesimo si dee  
 tener di certi accidenti, che interuengono al-  
 la persona, i quali nõ si deono offeruare ne por-  
 ui mente, come se nell'uscire la mattina la per-  
 sona starnutisce pure vna volta, che dicono al-  
 quanti vani offeruatori, che si debba tornare  
 adietro, ò se si trouasse messa la calza, ò la cami-  
 cia à rouescio, creda che tutte le cose di quel dì  
 gli vadano à ritroso: & se gli venisse messo il pie-  
 manco innanzi al ritto, ò se inceppicasse, ò cadef-  
 se non dee andare più oltre. Et tutte quelle co-  
 se, delle quali non è ragione naturale, perche  
 così debbe essere, ò interuenire, non si deono *et'elli*  
 offeruare ne credere che sono oppinioni fal-  
 se, & vane, & sonci rimase del paganesimo, ò in-  
 trodotte dalla falsa dottrina del demonio. Del  
 gettare delle sorti dicono i santi, che in certi ca-  
 si non è lecito, anzi è vietato per lo decreto, co-  
 me sarebbe, chi volesse sapere per sorte alcuna  
 cosa occulta, ò che douesse venire, referendo il  
 prendere della sorte, ò alla disposizione delle  
 stelle, ò all'operazione de' demoni; & tale si  
 chiama sorte diuinatoria. Anche chi volesse sa-  
 pere, per lo prendere delle sorti, quello che do-  
 uesse fare, ò dire, dubitando qual fusse il meglio,  
 come sarebbe d'eleggere alcun prelato Eccle-  
 siasti-



fiastico: ò di riceuere alcun benifigio spiritua-  
le; non è lecito benchè nell'antica legge s'usaf-  
se, & chiamasse sorte consultoria. E vn'altro  
gittar di sorte, che si chiama sorte diuinatoria, &  
questa è lecita: come sarebbe se certe persone  
che hauessono à diuidere certe cose à comu-  
ne, & non s'accordassono à far le parti dando,  
ò togliendo, possion si gittare le sorti, sponendo  
alla fortuna qual parte venga à qualuq; di loro.  
Ed è lecito ancora d'usare qsta sorte nelli vñci  
tèporali, à cui prima tocchi la volta: come si fa  
delli vñciali delle città, che si eleggono per pa-  
recchi anni, & scritti in certe cedole si mettono  
in vn sacco, ò cassetta, & poi à certi tempi si trag-  
gono alla vettura, & secondo che sono tratti così  
entrano all'ufficio. De' sogni a' quali molti van-  
no dietro, & molti ne fano errare, come dice Sa-  
lamone, conueneuole di dire alcuna cosa qui.  
Doue è da sapere, che come si troua per la scrit-  
tura in piu luoghi, & nel popolo di Dio s'osser-  
uauano, & interpretauano i sogni. Et vn' modo  
di profetia de' Profeti di Dio era per reuelazio-  
ni, & visioni mostrate in sogno, come dice santo  
Iob, Dice che Iddio ammaestra gl'huomini nel  
sogno p visione la notte, quādo dormono ne let-  
ti loro. Et in vn'altro luogo nel libro de' numeri  
dice Iddio, Se sarà infra voi pfeta io apparirò in  
visione p sogno. Onde l'Angelo apparì piu vol-  
te à Giosef (poso di santa Maria in sogno, & in vi-  
sione: & anche a' magi, acciòchè non tornassono  
ad Herode: come dell'uno, & dell'altro cōta il sã-  
to Vangelio. Et anche nell'altre nazioni oriẽta-  
li, le quali molto intẽdono ad offeruare i sogni,  
come sono Caldei, gli Arabici, Persiani & gli  
India

†  
Capou.

qui in fine il terzo  
di B.

Dirne qui

o Juleis

o Juleis



Indiani. Onde Giosef interpretò il sogno à Far-  
raone, & Daniel à Nabucdonosor. Et però non  
è al tutto da negare, che ne' sogni nò si possa te-  
nere mète, & hauere alcuna verità per imagina-  
ria apparizione, ò p visione, & rēelazione fatta  
per sogno, non ostante quel che Dio comanda *Idris*  
nel deuteronomio. Non si truoui in te, popolo  
mio, chi offerui i sogni. Doue si conuiene confi-  
derare le cagioni, onde procedono i sogni, & ~~Et~~  
quanto si stende la imaginatiua virtù de' sogni.  
Et ciò veduto, si darà ad intendere quali sogni  
si debbono, ò possono offeruare, come veri, & che  
habbino alcuna efficacia ragioneuole: & quali  
si debbono schifare come falsi, & vani. Et recan-  
do in brieue la scienza, & la dottrina de' sogni,  
della quale alquanti saui Filosofi fanno grandi  
libri, & molte cose ne dicono. Et da sapere che i  
sogni, ò, e' sono cagione, che alcuna cosa si faccia  
ò non faccia: ò, e' sono segni, & effetti d'alcuna  
fatta, ò che sia ancora à fare ò à venire. Cagio-  
ne di cosa, che si faccia, ò non faccia non possono  
essere i sogni se non in vn modo. Et questo è,  
quando la persona ricordandosi d'hauere sogna-  
to alcuna cosa piaceuole, ò spiaceuole: dilette-  
uole, ò paurosa, si muoue à fare, ò à fuggire quel  
che, ò con diletto ò con paura haueua sognato.  
Come se altri hauesse sognato, quando è il gran  
caldo, di bagnarli con molto diletto, & poi ri-  
cordandosi del diletteuole sogno s'andasse à ba-  
gnare, si si potrebbe dire, che quel sogno fusse  
cagione al sognatore di bagnarli. Et se la perso-  
na sognasse d'essere assalita da' suoi nimici, &  
d'esserli suggita loro dinanzi con gran paura, &  
poi ricordandosi del pauroso sogno, non vscisse  
fuori



fuori di casa si potrebbe dire, che quel sogno fusse cagione al sognatore dello starsi in casa, & di non vscir fuori. Et così si potrebbe dire d'ogni cosa, la quale con diletto, o con pena, & paura sognata facesse fare o fuggire alcuna cosa dilette uole o paurosa. Effetti & segni possono essere i sogni in molti modi, secondo che molte sono le cagioni de' sogni, le quali ci conuiene sottilmente considerare, acciochè habbiamo vera notizia di quel che andiamo cercando. Onde è da sapere, che le cagioni de' sogni possono essere in due modi, o dentro della persona, o di fuori. Le cagioni dentro anche sono in due modi. Che la cagione che fa sognare, o ella è animale, o ell'è corporale. Animale è, quando la persona per alcun pensiero, o immaginazione, o intima affezione, che l'habbia, essendo desta, & vegliando si muoue la fantasia, & la virtù imaginatiua, & forma alcuni idoli, & similitudine, secondo quel pensiero, & secondo quella affezione, che la persona, alla quale l'anima poi, dormendo il corpo, & ed essendo i sentimenti di fuori legati, & chiusi, contempla & vede. Et però, secondo le passioni, & l'affezioni piu & meno, secondo che la persona è piu & meno affetta, & passionata, interuengono vari, & diuersi sogni. Le passioni, & l'affezioni dell'animo, spiegandole per le persone, che non sono letterate, & prendendole piu largamente, che non fanno i Filosofi, sono amore, odio, speranza, paura, letizia, tristizia, ira, & concupiscenza. Ciascuna di queste passioni, ouero affezioni sono cagione di far sognare sogni conformi, & che corrispondino à quella totale affezione, che l'amore, faccendo pensare la persona

e vegliando,



fona che ama *fissamente*, della cosa amata *fissamente*  
 quella *fissamente* desiderare, è cagione  
 che ella si sogni *fissamente* ora per vn modo, ora per vn  
 altro; secondo che la *fissamente* imaginazione si muoue;  
 & prende forma dell'amato obietto con la im-  
 pressa dell' acceso amore. Quel medesimo in-  
 teruiene di ciascuna affezione, secondo il mo-  
 do suo; delle quali non iscrivo qui specificando  
 di ciascuna persona per se, per nō iscrivere troppo  
 lungo, che la materia mi moltiplica troppo tra  
 le mani. Qualunque persona sogna pensi se il  
 suo sogno corrisponde all'affezione sua à quel-  
 la che piu la sprona; & se vede che sì, non aspet-  
 ti che al sogno suo debba altro seguitare; impe-  
 rochè quel sogno non è cagione alla quale deb-  
 ba altro effetto seguitare; ma è l'effetto dell'af-  
 fezione della persona; & tale sogno osservare,  
 cioè considerare donde proceda, non è, in se ma-  
 le; imperochè è effetto di naturale cagione. Be-  
 ne è vero che gli è malageuole à poter bene di-  
 scernere cotali sogni, & specialmente, che vna  
 medesima persona ha uerà varie & contrarie af-  
 fezioni, che moueranno l'imaginazione à cose  
 contrarie, rimescolate insieme, faranno sogni cō-  
 fusi, & da non potergli ben discernere. Et però  
 non si dee andare dietro a' sogni. Onde quel sa-  
 uio Cato disse. Non curare de' sogni; & seguita  
 la cagione. Imperochè la mète humana quello,  
 che *veggendo* desidera, & spera, vede quel me-  
 desimo sognando. La seconda cagione della parte  
 dietro della persona, & corporale s'è, la disposizio-  
 ne & la qualità della persona, la cōplezione, & gli  
 humori del corpo; i quali perche hāno cōtrarie-  
 tà s'alterano insieme; & l'uno vincendo l'altro,  
 & so-

*ed egli è*

*la immaginazione*

*veggendo*

*ed è corporale, si è la*



e & soperchiádolo trae l'habitudine del corpo a sua qualità. La quale nel sonno muoue la fantasia, nella quale s'informa alcuna similitudine, e & figura, secondo quella tale disposizione. Onde, quando soperchia nel corpo quello hōmore, che si chiama flemma, la quale è, fredda, & humida, come l'acqua; i sogni sono conrispondenti à quella qualità. Onde sogna la persona, che pioue, ò ch'ella si bagna; ò ch'ella cade in acqua, e & simili cose d'humidore, & di frigidità. Quando soperbōda la collera, che è, calda, & secca, come il fuoco, fa sognare fuoco, arsura, caldo, sete, ira, brighe, risse, battaglie, & così fatte cose. Quando abonda il sangue, ch'è caldo, & humido, come l'aria, & è hōmore dolce; quando auanza gli altri hōmori, all'hora sono i sogni giocondi, & lieti di cose di riso, & di sollazzo, d'amore, di canto, & di cose di buona aria, & sogna altri di volare. Quando quell'hōmore, che si chiama malinconia soprastà à gli altri, il quale è freddo, & secco come la terra, all'hora si sogna cose paurose, & triste; oscure, & tenebrose; di cadere d'esser preso, & legato, & cotali cose terribili. Et quando gli hōmori sono stemperati, & rimescolati insieme, fāno i sogni graui, noiosi, & paurosi, & all'hora è, segno, che l'huomo è, infermo, ò disposto ad essere infermo. Et però i medici antichi, & ancora s'usa in alcuno paese, soleuano domandare lo'nfermo de' sogni, come degli altri segni, & accidētij, per li quali si conosce l'habitudine della disposizione del corpo dentro. Questi cotali sogni si possono offeruare senza peccato, & considerare da che cagione procedano, imperochè sono naturali, nō offeruando, che per

cotali

Suonaria  
E quando

per gli  
gione  
ha è, i  
è spirit  
pu m  
l'istia  
il seco  
mouim  
ne cer  
fian  
denti  
d'au  
ne sog  
le imp  
verno  
& altr  
re l'ar  
nobis  
fogni  
(ce)  
corpi  
de' sog  
re, &  
quali  
pori  
& var  
tanto  
rebbe  
fetto  
d'for  
di m  
bere  
che so  
gno E



per gli sogni debba altro seguitare. L'altra cagione de' sogni si è, dalla parte di fuori. Et questa è in due maniere; l'una è corporale, l'altra è spirituale. La cagione corporale può essere in piu modi. In prima per impressione de' corpi celestiali, cioè delle pianete & delle stelle, le quali secôdo i loro siti, & aspetti, & congiunzioni, & mouimèti hâno influèzia, & fanno impressioni ne' cerebri degli huomini, & de' gli altri animali, & fannogli sognare cose conformi & conrispondenti alla loro disposizione. Onde è veduto da' saui, che tra gli altri animali il cauallò & il cane sognano. Variansi i sogni secondo i tempi, & le impressioni dell'aria, che altri sogni sono il uerno, & altri la primavera, & altrimèti la state, & altrimèti si sogna l'autûno; & altri sogni fa fare l'aria sottile & chiara, & altri la grossa & la nebbiosa, & secôdo la varietà de' vèti si variano i sogni. Et la luna scema, & piena, & quando cresce, & quando cala, & come altera gli humori ne' corpi, così fa mutazione ne' sogni. Sono cagione de' sogni dalla parte di fuori il mangiare & il bere, & quanto alla quantità, & quanto alla qualità, & come il superchio per gli molti vapori, & fumi, che si risoluono dallo stomaco, & vanno al celabro, fanno molto sognare, & tanto potrebbe essere il troppo, che non lascerebbe sognare, ò discernere il sogno. Così il difetto, cioè la fame, & la sete lascia poco sognare, ò forse tutto il sonno è sogno di suanimento, ò di mangiare ò di bere. La qualità de' cibi, & del bere fa essere varietà nel sognare; che quegli che sono leggieri & sottili son cagione, che il sogno sia leggero, & chiaro: quegli che sono gros



369 LO SPECCHIO DELLA

si & graui fanno sognare cose graui, turbe scu-  
re & paurose: come dicono i faui, che porri cipol-  
le agli & ogni agrume crudo; le faue, & ogni le-  
gume fanno hauere i sogni terribili, & noiosi;  
e' il mosto, & ogni viuanda grossa & torbida fan-  
no simigliantemente i sogni graui, & oscuri. Et  
tra l'altre cose, che fanno i sogni rei & oscuri si  
e' lo intemperato, & disordinato vso della lussu-  
ria. Imperoche si conturba, & indebolisce il ce-  
labro, & la virtù visua, & imaginatiua se ne offu-  
sca. Ancora dalla parte di fuori sono cagione  
de sogni, l'arti, gli vfici, i lauorij, & ogni me-  
stiero, & traffico che si fa del continuo con istu-  
dio, & con sollecitudine. Onde il villano sogna  
l'aratro, i buoi, il marrone, & la vanga. Il fab-  
bro la fabrica, l'ancudine, & il martello. Il me-  
dico gl'infermi, gli sciloppi & medicine. L'auuo-  
cato piati, liti & quistioni. Il soldato arme, ca-  
uagli, guerra, battaglie, paghe doppie, & buon  
soldo. Il prete l'altare, la messa, il diuino vficio,  
& l'offerta con la decima. La donna buona mas-  
saia sogna lino & buon filato, & la tela ordi-  
ta, & tessuta. Vedesi in sogno quello, che altri  
spesso vede ò ode, ò con gran piacere, ò con  
gran dispiacere, ò persone, ò altre cose, che co-  
se elle si sieno. Et tra l'altre cose dalla par-  
te di fuori, che sono cagione de sogni, e' il mo-  
do del giacere, quando altri dorme; che dor-  
mendo la persona insul lato manco, ò quan-  
do il corpo fusse ripieno di sangue grosso, ò d'al-  
tri grossi humori, & spezialmente dopo il man-  
giare, le pare hauere vn gran peso addosso, in tã-  
to che nò pare, che si possa muouere, ò crollare;  
& pare alla persona douere affogare, & volerli  
aiutare



atate, & non potere, & gridare per soccorso, & non le pare hauere bocca. Et alcuna volta grida la persona & piagne infra tale sogno, rammaricandosi, & chiamano alcuni questo sogno demonio, ò vero incubo, dicendo che è vno animale a modo d'uno satiro, ò come vn gatto mammona che vā la notte, & fa quella molestia alle genti: Et chi lo chiama fantasima. Ma che che la gente fauoleggiando dica, questo sogno è di naturale cagione: imperochè giacendo la persona dal lato mēco, doue è il cuore, sangue grosso, & certi altri humori corrono à quella parte, & attorniano il cuore, il quale occupato, & non potendosi liberamente muouere, ne trarre à se gli spiriti, ne spirargli fuori, de' quali egli è fontana, & media principale, patisce angoscia & ansietà, come se gli affogasse, è impedito dal suo natural mouimento, che mai non posa. Et però tutto il corpo si dispone, & la imaginazione s'informa secondo quella cotal passione, che'l cuore sostiene: la quale alcuna volta è sì grande, che l'huomo affoga, & muore. Onde non pur dormendo ha il cuore questa passione, ma ancora vegliando, & essendo desta la persona ha il cuore tal difetto: il quale alcuni chiamano difetto di cuore, altri sfinimētij, & altri l'appellano sincopim, ò vero estasi. Et quādo altri dorme in sul lato ritto, quando il fegato fosse riscaldato, ò oppilato sogna la persona d'essere riscaldata di febre, ò d'hauere riscaldamento per ira, ò per affanno di superchio, per lo quale nō possa rihaueere l'alito ne respirare. O sogna di vedere fuoco, ò d'ardere, ò d'essere percolto da saetta folgora. Et se alcuna volta ipāni del letto, o'l braccio ò la ma

R no



362 LO SPECCHIO DELLA

Le
e all'i
Le
noia
 do s'accostasse troppo alla gola, sognerà la perso-  
 na che gli sieno messe le mani nella gola per es-  
 sere strozzata. Quando indolenzirà il capo, ò il  
 collo, ò altro membro per tenerlo torto, ò scon-  
 cio, sognerà la persona, che quel membro le sia,  
 ò debba esser tagliato. Giacendo la persona su-  
 pina in su le reni interuengono rei sogni & no-  
 tosi. In prima si fanno sogni dishonesti & rei: im-  
 pero che riscaldandosi le reni, e lombi, & premē  
 dogli le interiora, che si riuoltano sopr'essi, l'ho-  
 umore seminale si muoue, & discende inuerso il  
 luogo dei membri della generazione: & quel co-  
 tale mouimento muoue la fantasia & la imagi-  
 nazione à sognare cose, per le quali quello ho-  
 umore compia il corso suo. El però chi vuole vi-  
 uere castamente si guardi di nò giacere per quel  
 modo. Ancora si sognano giacendo in tal guisa  
 cose graui & noiose: però che la parte memo-  
 riale ch'è dal lato di dietro del capo sta di sotto  
 compresa, & carica dall'altre parti del celabro,  
 che vi si riuoltano su. Et la parte fantastica ri-  
 manendo vota che si rouescia in dietro, & quel-  
 la offuscata, & quasi affogata, & q̃sta vota, & isue-  
 nuta, riceue fantasie graui & noiose per l'affan-  
 no della parte della memoria, & fa sogni secon-  
 do quella cotale disposizione. Il migliore gia-  
 cere e'l piu sano è, giacere boccone ò quasi: pe-  
 ro che tutte le membra dentro stanno nel luogo  
 loro: se non fosse già che la persona hauesse tof-  
 sa ò asma, ò altra infermità, che gli facesse  
 ambascia ò male lo stare bocconi. Tutte le ma-  
 niere, & modi de' sogni con le loro cagioni, che  
 sono scritte (impero che sono naturali), lecito  
 d'offeruare: non à significazione, che debba se-  
 gui-

gita  
 ro ca  
 fuori  
 uono  
 so io  
 re qu  
 non  
 nēdo  
 d'all  
 la la  
 vani  
 time  
 te si  
 sogn  
 d'is  
 dice  
 sme  
 re le  
 no e  
 che  
 piet  
 raun  
 dule  
 tute  
 piet  
 che  
 se  
 altr  
 re  
 nio  
 tute  
 no  
 mog  
 ta so



guitare, ma come effetti che seguitano alle loro cagioni. Sono certe altre cose dalla parte di fuori, che sono cagione de' sogni delle quali scriuono i filosofi ne' loro libri, a' quali in questo caso io do poca fede: ma pure se ne vuole scriuere qui alcuna cosa, acciò che il nostro trattato non sia difettoso. Dicono alcuni saui, che ponendo sotto il capo di colui che dorme vn' ramo d'alloro egli vedrà sogni veri. Et del seme della lattuga dicono, che non lascia sognare sogni vani: & q̃sto scriuono ne' lor libri Antifone, & Artimone filosofi. Ed Euace scriue, che se il diamante si tiene addosso quādo altri dorme nō lascia sognare cose paurose & vane: onde dice. Et noctis lemures, & somnia vana repellit. Et del zafiro dice che fa hauere reuelazioni in sogno. Dello smeraldo dicono che fa essere indouino, & sapere le cose che sono a' uenire. Del corallo dicono che è buono contra la illusione, & la paura, che fa il demonio. Simile dicono di certe altre pietre preziose: come del crisolito & del ceruino: de quali scriuono. Et dulces somnos, & dulcia somnia prestat. Contra nocturnos fortis tutela timores. Il contrario scriuono d'un'altra pietra, che si chiama onice: della quale dicono che q̃lla pietra fa sognare ombre & cose paurose & triste: & è cagione di liti & brighe. Di piu altre pietre scriuono come ell'hanno virtù a fare hauere buoni & veri sogni: come del calcidonio, & dell'elitropia, & del chelonite, & del ierulite. Della magnet, cioè della calamita, scriuono tra l'altre sue virtù, che chi vuole sapere se la moglie gli è leale pongale vn' pezzo di calamita sotto il capo quando ella dorme, & s'ella sa-

R 2 rāca

2  
onde dice.  
Et qui portat  
eum. neq̃t  
ulla p̃dici  
nocti  
ṽdici  
guat per  
eum reston  
sa m̃ttri

3  
onde scriuo  
no. ṽm̃ras  
demoniacas.  
ac t̃vna  
cuncta re  
pellit.

4  
in somno le-  
mures, et  
cris̃ia cune-  
ta figurat  
multiplicat  
l̃ers et com-  
mouet undiq̃  
ni xas.



364 LO SPECCHIO DELLA

*auoltra* rā casta, & fedele si riuolgerà, & abbraccerà il marito. Sella sarà ~~adultera~~ & sleale non potrà soffrire la virtù della pietra, ma come sospinta cadrà à terra del letto. Se ciò fosse vero i mariti gelosi la dotierrebbono tener cara. Che la calamita da vna parte tragga il ferro, & dall'altra il cacci da se, questo è ben veduto, & prouato: ma chella tragga la donna casta inuerso il marito, ò cacci la non casta, questo non sò, & non credo che vero sia: se nò fosse già quella coral moglie di ferro. Bene scriuono i filosofi, che in certa parte del mondo, cioè inuerso il meriggio presso alla torrida zona, sono montagne di calamita che trahe à se le carni humane, & però nò vi si può habitare ne passare. Anzi è trouato, che volendo alcuno andare dentro in quella parte, & passando tra quelle montagne della calamita, & essendo tratte le carni sue dall'una parte, & dall'altra è statò leuato in aria, & euui morto: forse che quella calamita ha la virtù detta disopra. Et però i mariti gelosi vadano per quella calamita per far la proua delle mogli sospette, & saranno liberati dalla gelosia, & le mogli dalla loro ricadia. Osseruare questi cotali sogni non è al tutto lecito: che auuēga che l'herbe, & le pietre habbino certe virtù, secondo le lor qualità, & le loro spezie, le quali hanno dal cielo alcune disposizioni, & rimouere certi impedimenti ne' corpi humani, tuttauia non credo, che habbiano tanta efficacia, quāta i filosofi dāno loro. L'altra cagione della parte di fuori de' sogni è, spirituale: & questa è, alcuna volta da Dio, il quale per ministerio de' santi Angeli riuēla certi misteri occulti, & cose alte sopra



pra gli Humani sentimenti, alle persone, cui egli  
 elegge a fare ò manifestare alcune cose, secòdo  
 l'ordine della sua prouidèzia, come fecè de' pro-  
 feti; ad alquanti de' quali riuclaua per sogno le  
 profezie, le quali egli no predicarono al popo-  
 lo, & scrissero ne libri. Onde Iddio diceua nel li-  
 bro de' numeri. Se sarà tra voi alcuno Profeta  
 di Dio io gli aparirò in visione, & parlerò per so-  
 gno. Et nel santo Vangelio si legge, che l' Ange-  
 lo di Dio apparì a magi, & piu volte a Iosef in so-  
 gno, come è scritto di sopra. Hora perche tali vi-  
 sioni & reuelazioni si faccino piu tosto in sogno  
 che vegniado, & che differèzia ha tra quelle, &  
 l'altre; auuèga che i dottori ne parlino, non lo  
 scriuo qui: pòchè nò sarebbe di gràde vtilità, &  
 lo scriuere sarebbe troppo lùgo, vna cosa è, bifo-  
 gno dichiarare, cioè come altri possa sapere, che  
 tali visioni sieno da Dio, & nò da altre ragioni.  
 Et auuèga che alcuni ingegnino di dire alcu-  
 ni segni, io p me credo, che ogni altro segno pu-  
 esser fallace: se nò che q̃l medesimo spirito, che  
 fa la riuclazione, fa certa la persona, alla quale  
 egli mostra la visione cò ispeziale lume intellet-  
 tuale, & spirituale, fauellandogli nella sua mète,  
 che tale lume, & riuclazione è da Dio, & che vi-  
 si dee dare fede. Queste cose fatte riuclazioni, &  
 visioni si possono anzi si debbono offeruare, & te-  
 nerui mète. Anzi si truoua che alcuni santi orà-  
 do, & agiunadò hanno chiesto à Dio, che riueli  
 loro certe cose necessarie, come sarebbe alcuno  
 passo forte della scrittura, ò altra cosa dubbia, ò  
 per manifestare la gloria di Dio, ò per proua-  
 gione della fede, ò per altra cosa, che sia a glo-  
 riore di Dio, ò ad vtilità de' cristiani, ne quali



casi credo che si possa fare senza peccato, faccen-  
 dolo con humiltà & senza presunzione. L'altra  
 cagione spirituale dalla parte di fuori del sogna-  
 re può essere dal diavolo, il quale, come è detto  
 di sopra, può far sognare imprimendo alcune  
 apparizioni immaginarie & fantastiche visioni nel  
 capo di coloro che dormono, per le quali può fa-  
 re riuolare certe cose occulte, & che sono a uen-  
 ire, tanto quanto si stende la sua scienza, della  
 quale habbiamo scritto di dietro. Et muouesi  
 a far sognare, & da se medesimo, per la sua mali-  
 zia, per conturbare, & scandalizzare le persone.  
 Onde suole spezialmente le buone persone, le  
 quali tentado deste non si lasciano vincere, mo-  
 lestare in sogno, & per ritrarle dal bene spauran-  
 dolo, & sbigottendole con paurose & terribili vi-  
 sioni, & per inchinarle al male tradendole con pia-  
 ceuoli & diletteuoli immaginazioni a lasciua di  
 carne & dishonesta ~~concupiscenza~~. Muouesi alcu-  
 na volta il diavolo a far sognare indotto d'altri  
 magi, imperochè questi magi, & malefici usano cer-  
 ta parte dell'arte magica a tale effetto. Onde  
 hanno certe loro orazioni di sette parole con al-  
 cune offeruanze, con le quali inuocano i demo-  
 ni, quando vanno a dormire, & fanno loro sa-  
 crificio del proprio sangue, & de' capegli, & d'altri  
 peli del corpo, & chieggono spissamente, che egli  
 no appariscano loro, & ad altrui, a cui nome fan-  
 no l'arte, p' sogni, & riuolano loro la tale, & la tal  
 cosa che voglion sapere. Et alcuna volta senza fa-  
 re inuocazione espressa, & sacrificio, tengono ad os-  
 so, & fanno altrui tenere breui, & altre scrittu-  
 re con certi nomi & figure, & segni sotto i quali  
 & contengono certi patti occulti, & taciti de-  
 moni.

apparizio-  
 ne

appariscano  
 a  
 osentare,  
 o farla sa-  
 pere

moni  
 d'ha  
 serua  
 me di  
 figura  
 & offi  
 se già  
 Ne n  
 suo p  
 suo p  
 de ne  
 gno  
 non  
 be el  
 da D  
 rò di  
 ad o  
 Dio  
 lo chi  
 tadit  
 confu  
 dee a  
 no gl  
 si lon  
 ue in  
 fa in  
 lo ch  
 debb  
 ro va  
 sogn  
 ficaz  
 na ca  
 ma d  
 aione



moni de' quali parlammo di sopra. Procurare  
 d'hauere tali sogni, ò visioni, ò darui fede, & of-  
 seruargli è pessimo malefizio. Et imperochè co-  
 me dice s. Paolo. Il diavolo spesse volte si tras-  
 figura in angelo di luce; Non è d'andare dietro, non  
 & offeruare i sogni, ò visioni se la persona nõ fos-  
 se già certa ch'elle sòllo reuelazioni di Dio. *d'Idi*  
 Ne non dee la persona ageuolmente credere al  
 suo parere, che altri spesse volte è ingånato del  
 suo parere, cõsì bene, come del suo volere. On-  
 de non dee la persona credere, auuenga ch'è l'o-  
 gno le paia, che sia riuelazione di Dio, *d'Idi, & s'ella*  
 non ha alcuna certa esperienza, ch'ella potreb-  
 be essere dal diavolo, credèdo altri ch'ella fosse  
 da Dio; & molti se ne truouano ingånati. Et pe-  
 rò dice ben' santo Paolo. Non vogliate credere  
 ad ogni spirito, ma prouate gli spiriti se sono da  
 Dio. Et puossi intèdere questa parola, & di quel-  
 lo che noi parliamo, & delle spirazioni, & vol-  
 tadi, che vengono altrui, & della dottrina, & de'  
 consigli che sono spesse volte dati altrui; che si  
 dee molto vedere, à cui si dia fede, che molti so-  
 no gl'inganni. Dello interpretare i sogni molti  
 si sono già inframesi, & hannone fatti libri, do-  
 ue insegnano come artificiosamete l'huomo pos-  
 sa interpretare, cioè sapere, & manifestare quel-  
 lo che il sogno significa, & quello, che à tale sogno  
 debba seguitare. Et presumono tanto della lo-  
 ro vanità, che si mettono ad interpretare ogni  
 sogno, dicendo che i sogni hanno alcuna signi-  
 ficazione. Se dicessono, che ogni sogno ha alcu-  
 na cagione, donde procedono, direbbono vero;  
 ma dicendo, che tutti i sogni habbino signifi-  
 cazione, la quale si possa interpretare, & spzial-  
 men-



368 LO SPECCHIO DELLA

mente di cose che sieno auenire; quasi che i sogni, & le cagioni de' sogni ne siano cagione di farle venire; q̃sto è falsissimo; che auuēga chē al cuni si possano interpretare, prēdendo lo interpretare largamēte per qualūq; sapere, come sono i sogni i quali hāno le cagioni naturali, ò dalla parte di dētro, ò dalla parte di fuori; si come è detto di sopra; che il medico, & l'astrolago & vn buon filosofo naturale potrà per la sua scienzia conoscere. Tuttauia sono molti altri sogni che in veruna maniera per isciēza, ò parte humana conoscere, ò interpretare nō si possono; come sono q̃gli che non procedono da cagioni naturali; ò che le cagioni sieno molto occulte, & dubbie; ò che molte cagioni corrano ad vno medesimo segno simili, ò contrarie; che sarà molte volte per chē le cagioni del sogno farāno piu & dalla parte dentro & dalla parte di fuori, & ciascuna farà qualche effetto nel capo del sognatore; chē si sogneranno cose rimescolate, & confuse senza niuno ordine; ò piu insieme, ò l'una dopo l'altra, & tali tramāzi che'l sognatore medesimo non saprà raccontare. Hora v'auuēdi che tali sogni si possano interpretare, & sapere q̃llo che significano. Ancora i sogni che non procedono da cagioni naturali, ma sono riuelazioni di Dio le quali egli fa secondo la sua occulta volontà significare alcune cose occulte, ò che debbano venire, & farle alcuna volta per sogni di cose dissimili, & cōtrarie; alcuna volta di cose simili manifeste, & alcun'altra volta di cose simili & celate. Come si potrà interpretare per huomo viuente tal sogno; conciosiacosa che la volontà di Dio, che è cagione del sogno sia occulta, & la regola del.

d'plato,

d'plato.

dell'a  
so nō  
s'intē  
calo,  
tendē  
secco  
elemē  
fizion  
ma lō  
d'p  
far p  
ad vn  
d' a  
be, ch  
re di  
tar la  
che  
di,  
lo scē  
lago  
cotā  
interp  
Dio  
inter  
la p  
chiar  
ne R  
Re d  
quē  
nom  
ri &  
re ò  
uān  
lo vapo



VERA PENITENZA. 369

dell'arte delle cose simili, & dissimili in tal caso  
 non habbia luogo, ne possasi usare. Et acciò che  
 s'intenda meglio quello, ch'io dico, pognamo vn  
 caso, & vno esempio, per lo quale si darà ad in-  
 tendere l'altre cose. Pognamo che sia vn gran  
 secco come già è stato: la luna & le stelle & gli  
 elementi non sieno secondo natura in tale dispo-  
 sitione, che debba piovare di qui ad vn mese:  
 ma Iddio che può ciò, che vuole per sua grazia  
 & per gli prieghi d'alcune sante persone, voglia  
 far piovare di qui a tre dì, & ciò riueli in sogno  
 ad vna buona persona, non per visione di piovu-  
 ra d'acqua, ma per alcun contrario, come sareb-  
 be, che quella cotal persona sognasse di ricoglie-  
 re di terra tre menate di poluere secca, & di git-  
 tarla in alto, & Iddio le riuelasse, o prima o poscia,  
 che per tre menate di poluere s'intendeuano tre  
 dì, & per la poluere la piovura, & per lo gittare in alto  
 lo sceder dell'acqua sopra la terra. Quale astro-  
 lago, o quale filosofo o interprete, vndendo  
 cotal sogno, potrebbe, o saprebbe intenderlo, & e-  
 interpretarlo? Non veruno se non hauesse già da  
 Dio per grazia, & dono sopra natura di sapere  
 interpretare come Dio dà ad alcuni il dono del-  
 la profezia, & delle lingue. Et ciò si manifesta  
 chiaramente per la scrittura del sogno di Farao-  
 ne Re dell'Egitto, & di quel di Nabucodonosor  
 Re di Babilonia che non fu trouato niuno in  
 que reami, doue spezialmente abodano gli astro-  
 nomi, & filosofi, & indouini, & maléfici incantato-  
 ri, & interpreti, che sapesse quegli sogni intende-  
 re, o interpretare. Solamente que due santi gio-  
 uanis, Iosef & Daniello astinèti, & casti, che haue-  
 uano in se lo Spirito di Dio, gli seppono inter-  
 preta.

issuo

puote tutto

Babillo-  
nia,

magi, e

d'Isidoro

R s petra.



370 LO SPECCHIO DELLA

*che i*  
*d'iddio*  
*d'iddio*  
 petrare. Non presumma adunque veruno di di-  
 re d' di credere, ~~che~~ sogni, che sono da Dio, hu-  
 mo terreno sappia, o possa, per qualunque scien-  
 zia, intendere, o interpretare, se non l'ha già da  
 Dio. Che non che l'huomo mortale, ma i demo-  
 ni non possono per loro scienza sapere. Et alcu-  
 na volta gli angeli santi per lo ministerio de qua-  
 li Iddio fa le visioni, & le riuelazioni, non fanno  
 i misterij, & i segreti sacramenti di Dio, se non  
 quanto Dio ne vuole loro riuelare. Et non che  
 i segreti di Dio ma pur certe cose segrete, & oc-  
 culte della natura non fanno gli huomini, quan-  
 tunque sieno saui dotti, & sperti: che se le sape-  
 sono molti mali di morte d'infermità, & d'altri  
 pericoli si sostengono, che altri li schiferebbe. On-  
 de della materia della quale parliamo, interuie-  
 ne, che alcuni sogni, eziandio di quegli che han-  
 no cagioni naturali, o perche sono occulte, o  
 perche possono esser piu, non si fanno giudi-  
 care, o interpretare. Et namo il caso, ch'una per-  
 sona sogni di far ~~granda~~ risa parendole esser dile-  
 ticata. Di questo sogno possono esser molte ca-  
 gioni, & però è malageuole a poterle sapere tut-  
 te, o abbatte si a quella che è. Potrebbe essere  
 alcuna cagione dalla parte dentro: o gran leti-  
 zia di cuore, che altri hauesse, o aspettasse d'ha-  
 uere, o grande abbondanza di sangue, o che la  
 persona temesse molto il diletico. Dalla parte  
 di fuori ne potrebbe esser cagione, o che la per-  
 sona hauesse veduto dileticare altrui, & far grã-  
 risa, o che ella fosse stata dileticata, & hauesse fat-  
 te grandi risa, o che altri l'hauesse voluta dileti-  
 care, & ella fosse fuggita. Vn medico, o vn sauo  
 naturale potrebbe ben dire di tali sogni posso-

no



no essere le cotali cagioni, ma ch'è sapesse discer-  
nere quale di quelle fosse, non saprebbe se non s'ab-  
batterse già, o non l'videsse dal sognatore. Vn'al-  
tra cagione potrebbe esser di tal sogno, la qua-  
le sarebbe malageuole o forse impossibile a qua-  
lunque fisico poter conoscere. Et questa sareb-  
be se alcuno vermine di quegli, che s'ingenera-  
no ne corruttibili & fastidiosi corpi humani ap-  
prestandosi & toccando il cuore, o la milza, o'l fe-  
gato, o'l polmone, innanzi che vi ficcasse entro il  
capo gli dileticasse: d'onde interuerrebbe vno  
struggimento alla persona per lo quale si si for-  
mirebbe nella imaginatiua il predetto sogno si  
come già è interuenuto cotale accidente, essen-  
do la persona desta per la detta cagione. Qual  
medico, o qual astrolago potrebbe conoscere, o  
interpretare il detto sogno? Et così molti altri,  
che nascono da così occulte cagioni, auuenga-  
che propriamente non si dee chiamare interpre-  
tare il conoscere le cagioni de' sogni. Ma lo in-  
tendere, e'l conoscere, & porre che significa-  
zione habbia il sogno di cosa, che debba interue-  
nire, della quale il sogno, o la cagione del sogno  
ne sia cagione, si dee propriamente appellare, in-  
terpretare. Et però, come già è contato in par-  
te, la maggior parte de' sogni non si possono in-  
terpretare, conciosia cosa che non sieno cagione  
d'altro, che debba seguitare: ma sono il finale ef-  
fetto, & l'ultimo delle cagioni, in innanzi, o dal  
la parte dentro della persona, che sogna, o dalla  
parte di fuori; le quali non si stendono piu oltre  
che infino al sogno, ch'elle fanno fare: come si mo-  
stra nello esemplo del sogno del ridere, per lo pare-  
re all'huomo essere dileticato. Che qualunque



di quelle cagioni sia, ò il vermine ò il temere il  
 dilettico, ò altro ~~si~~ termina quel sogno: & piu ol  
 tre non si stende ad altro significare, ne il sogno  
 simigliantemente. Così è di tutti i sogni che ha  
 no cagioni particolari, & determinate: ma i so  
 gni che hanno cagioni comuni & generali si  
 gnificano altro, piu oltre, quanto si stende l'effi  
 cacia, & la virtù di quelle cagioni. Come sareb  
 be se la luna fosse in tal segno, & in tal disposi  
 zione, che douesse far piovare: & ciò in prime  
 se nel celabro d'alcuna persona, che fosse dispo  
 sta à riceuere qlla cotale impressione, & sognas  
 se, che piovessè, ò altra cosa fredda, & humida.  
 Potrebbe il sauiο naturale interpretare quel so  
 gno, & dire: questo sogno significa piovua, non  
 che'l sogno ne sia cagione, ma riducendo tale  
 effetto nella disposizione del'a luna che è cagio  
 ne comune del sogno & del piovare. Bene è  
 vero, che quando d'unò medesimo sogno posso  
 no essere piu cagioni particolari, sanza quella  
 comune & generale, ageuolmente s'erra nel  
 lo interpretare. Imperò ch'è credendo lo inter  
 petre, che la cagione comune faccia fare il so  
 gno, dirà che oltre al sogno debba seguire altro  
 effetto: & se la cagione particolare sarà cagione  
 del sogno, alla quale non dee seguitare altro ef  
 fetto, che'l sogno, dirà lo interprete falso, dicen  
 do, che altro significhi quel sogno. Et acciochè  
 io sia meglio inteso, & non mi stenda troppo in  
 parole, ripigliamo l'esempio della piovua. Non  
 è dubbio che sanza la luna, ch'è cagione comu  
 ne piu altre possono essere le cagioni particola  
 ri di fare sognare, che piovua & nō piovuerà: però,  
 conciosiacosa che la virtù di quelle cagioni nō  
 si sten

si sten  
 ga ch  
 na. C  
 dano  
 effie  
 rasse  
 ra ch  
 lari  
 tebb  
 gno  
 reb  
 se i  
 tie  
 qu  
 si f  
 iag  
 int  
 sec  
 san  
 no  
 lau  
 d' in  
 lo  
 ter  
 ral  
 re  
 gna  
 me  
 sog  
 laz  
 int  
 be  
 la c  
 Ou



si stenda à far piovare, come fa la luna, auen-  
 ga che possino far sognare, come fa anche la lu-  
 na. Che quando homori freddi & umidi abbò-  
 dano nel capo, ò quando altri ragionasse molto  
 efficacemente dell'acqua, ò quando altri deside-  
 rasse molto, che venisse dell'acqua, ò hauesse pau-  
 ra che non piouesse, farebbono cagioni partico-  
 lari di far sognare di piovare: & non si stende-  
 rebbe la loro virtù fuori dell'huomo, oltre al so-  
 gno à far piovare. Onde lo'ntèrpetre trasande-  
 rebbe, & non direbbe vero, quando interpretas-  
 se il sogno della piovra, fatta dalla cagione par-  
 ticolare, che non ha virtù di far piovare, come  
 quello, che da la cagione commune, la cui virtù  
 si stende à far piovare. Et questo è l'errore, & lo' n-  
 inganno di questi sognatori vani, & presuntuosi  
 interpreti, che si mettono à volere interpretare  
 secondo la scienza, & l'arte loro; anzi secòdo la  
 fantasia del capo loro, così i sogni, che non han  
 no interpretazione, come quegli che la possono  
 hauere. Onde arditamente presumerebbono  
 d'interpretare il sogno sopradetto del ridere p-  
 lo dileticare, auenga che non possa hauere in-  
 terpretazione. Et virebbono due regole gene-  
 rali secondo la loro arte: che l'una è, interpreta-  
 re per lo contrario, come loro dicono: che chi so-  
 gna sua morte ò d'altrui, che significa accresci-  
 mento di vita. Per simile, come dicono, che chi  
 sogna vestimenti neri significa tristizia, & tribo-  
 lazione. Così direbbono che quel riso sognato,  
 interpretandolo per lo contrario, significhereb-  
 be dolore, & pianto: del quale sarebbe cagione  
 la crudeltà altrui significata per lo dileticare.  
 Ouero interpretandolo per simile, direbbono,  
 che



che il ridere significa letizia, & gioia con allegrezza: della quale sarebbe cagione il lodare, & il lusingare altrui, significato per lo dileticare. Quanta vanità questa sia, & quale falsità, ciascuno che ha punto d'intendimento, & ricordandosi di quel ch'è detto di sopra della differenza de' sogni che si possono, & non possono interpretare ageuolmente se n'auuede. Similmente ardiscono d'interpretare i sogni, o vero le visioni che sono da Dio per lo ministerio de' santi angeli: *li quali* ha auue'za che habbino interpretazione, non l'hanno per arte ne per scienza humana: ma per reuelatione diuina, come fu mostrato di sopra. De' sogni che sono dal cielo, cioè dalla influenza delle stelle, & dalle pianete, & dalla disposizione, & impressione de' gli elementi, se sono buoni filosofi naturali, & buoni astrolagi possono fare buona interpretazione: ma e' sono ben pochi que' cotali. Et quelli cotati, che bene fanno, più dubiterebbono, che gli altri di giudicare, temendo di non errare, che non farebbono coloro che poco fanno. Onde ser Martino dall'aia, & donna Berta dal mulino più arditamente si mettono ad interpretare i sogni, che non farebbe Socrate, & Aristotile maestri sourani della naturale filosofia. Anzi si legge, che Socrate disputando in iscuola de' sogni, & hauendone detto ciò che dire se ne puote, & sapere per naturale scienza, occorrendogli certi dubbi delle cagioni, de' gli effetti, delle significazioni de' sogni, quali egli *non* sapeua dichiarare & soluere, disse quella parola che sà Girolamo allega nel prolago della bibbia, & è scritto di sopra ad altro intendimento, cioè, Hoc vnum scio quod nescio. Non si vergo  
gnò



gnò il nobile maestro di confessare la verità del  
l'ignoranza di quelle cose, che non si possono dal  
l'humano ingegno sapere, auenga ch'è donna  
Berta dica, che ella il sà bene ella: ma disse: vna  
cosa so io, che io non so: cioè volle dire, *Quel-*  
*lo* che voi miei discepoli uditori, vorreste sape-  
re da me della materia de' sogni, della quale io  
vi parlo: Io nol so: so io bene che io nol so: quasi  
dica, io conosco bene la mia ignoranza in que-  
sto caso. De' sogni, che sono dal Diavolo, certa co-  
sa è, che se ne può fare interpretazione: non per  
scienza naturale, ò per arte humana, ma per  
scienza diabolica & per arte magica: della qua-  
le è certa parte il far sognare: della quale è det-  
to di sopra. E lo interpretare di que' medesimi  
sogni, quanto si stende la sciēzia del Diavolo, la  
quale egli ha manifestata, & insegnata à gl'huo-  
mini per ingannargli intorno à quelle cose, che  
sonò vaghi di sapere, & per sottomettergli alla  
reuerenzia sua, sottraēdogli alla obediēzia di  
Dio & dalla purità della fede christiana: la qua-  
le insegna fuggire & schifare le vanità & falsità  
del diavolo: le quali si contēgono nel libro del-  
l'arte magica: d'onde gl'indouini negromantici,  
& tutti gli altri maléfici traggono tutti loro ma-  
lifici & le bugiarde vanità di cō le false loro opi-  
nioni. Onde la detta arte co' suoi artefici abbon-  
da molto appo' i pagani: come sono gli egizii:  
Caldei: Persiani: Indiani & altre nazioni orien-  
tali: doue in prima il diavolo l'insegnò secōdo  
che si legge di quel Zoroaste mago Re de' bar-  
triani, il quale l'arte magica apparata da demo-  
ni, insegnò, & lasciò scritta secondo il consiglio  
de' suoi maestri in vna colonna di marmo scolpi-  
ta ac-

tanto

d'Idio, e

li

appoi

l'insegnò,



376 LO SPECCHIO DELLA  
 ta, acciò che diluuio d'acqua non la spegnesse: & e  
 in vna colonna di terra cotta, acciò che'l fuoco  
 non la potesse ofeure. Di questo Zoroaste pri  
 mo discepolo di demoni, & primo scrittore, & e  
 maestro dell'arte diabolica si legge, che i demo  
 ni indegnati contra lui il feciono morire, scò  
 do che fu degno, ardendo il corpo suo, priuando  
 lo della vita corporale, & l'anima trista menan  
 do al fuoco eternale. Alcuni dicono di questo  
 Zoroaste, che fu quel terzo figliuolo di Noè,  
 Cham maladetto dal padre. Alcuni altri dicono  
 che nò fu egli, ma fu di sua schiatta. In que' luo  
 ghi, & appo quelle genti, doue hebbe il suo prin  
 cipio, perseuera infino à Morazimpero, che sono  
 tutte idolatre, & non hanno la fede di Christo,  
 che danna quella iniquità: ma regna in loro il  
 diavolo, il quale gli conduce con queste illuso  
 ni infino all'inferno. Così faceua nel ponete, do  
 ue noi habitiamo, in tutto il Romano Imperio,  
 mentre che tenne il paganesimo. Ma poi che per  
 san' Piero, & per san' Paolo primieramente si se  
 minò la fede vera, approuandola con gran mira  
 coli, & col sangue del lor martirio, & confuso, & e  
 morto Simon mago maestro di quell'arte, & suc  
 cessiuamente per san Lorenzo, & san Siluestro  
 & gli altri martiri dottori, & confessori della fe  
 de cattolica, cessò l'idolatria, & cōtessa l'arte ma  
 gica, auuehga che alcune reliquie ce ne sono ri  
 maste, nelle quali si nascòde il diavolo, & aope  
 ra cō quella efficacia per color, che vi dāno fede  
 quello, che fa nell'arte principale. Onde auuegha  
 che in questi paesi non habbia molti libri, ne  
 molti maestri di quell'arte, & forse che ce ne  
 ha piu, che noi non sappiamo: imperochè stāno  
 celi.

offuare

della diabolica  
 arte,

ser

santo salu  
 se vi, e



celati, che la legge ciuile & canonica cioè eccle-  
 siastica li condanna: nondimeno molta gente ne  
 è corrotta, & se non in tutta l'arte in certe parti  
 di quella. Che bene che'l diuolo non possa an-  
 negare in tutto il popol christiano nel pelago  
 dell'infedeltà, almeno ne getta, & fa rimbalza-  
 re molti sprazzi di quella motosa nequizia nel-  
 la quale inuolto & nascosto, ò non palesandosi,  
 ò sotto spezie di bene, & di cosa lecita, ò per va-  
 ghezza di quel che fa, & insegna. Benchè si cre-  
 da che mal' sia, molta gente trae ad vno tacito  
 idolatrare, & ad vn colorato paganesimo: il qua-  
 le tanto è, piu graue nel christiano, quanto egli  
 è apostata della fede data nel battesimo, & è tra  
 sgressore del voto, p lo quale s'obligò altri per  
 lui à rennziare al diuolo, & à tutte le sue va-  
 ne, & false pompe. Del nouero delle quali son tut-  
 ti gli incantesimi, le malie, l'offeruanzie supersti-  
 ziose, delle quali habbiamo parlato stesamete di  
 sopra. Et anche l'offeruare, & lo interpretare de'  
 sogni, de' quali habbiamo ancora tra le mani,  
 doue molte vanitadi & falsitadi si commettono  
 dalle genti, & spezialmente nello interpretare,  
 del quale qsti attoniti sognatori, & uergognati  
 coniatori, & forse ciechi ingannatori, credendosi  
 veder lume, fanno grande sforzo d'approuar-  
 lo vero, scriuendo, & argomentando, non solamē-  
 te per ragioni generali, le quali si possono adat-  
 tare a' sogni generalmente, & specificamete, ma  
 pongono i sogni singolari & particolari, che fan-  
 no indifferentemete qualunque persone, di qua-  
 lunque condizione, & per qualunque cagione.  
 Et perche si cōcede loro che a'cuni sogni si pos-  
 sano interpretare, presuntuosamente, & sofisti-  
 camente.



camente argométano, che ciò si possa fare di tutti i sogni. Et accioché la loro presuntuosa vanità si rintuzzi, & la loro ignoranza si scuopra, volendo uogger mai conchiudere la materia de' sogni, de' quali assai lungamente habbiamo disputato, vna sola pruoua la quale ogni femminella & ogni fanciullo intenderà, voglio fare contra gli detti loro, per gli detti loro. Tra l'altre cose che dicono, interpretando, indifferentemente i sogni, si è, che chiunque sogna, che gli caggino i denti, significa che alcun parente, o amico di quel cotale, che sogna, debba morir tosto. Anche dicono, che chi sogna di volare significa, che debba andare in pellegrinaggio, o che gli sarà signoria, & principato sopra molta gente. Et chi sogna d'essere chiamato, se egli risponde, debba tosto morire. Et chi sogna di vedere alcune persone morte, o di fauellarle con loro, & pargli che sieno viui, significa che egli tosto dee morire. Et ancora dicono, che chi sogna d'essere percosso da saetta folgore, significa che dee essere assalito da' suoi nimici, o che debba riceuere grãde danno nelle sue possessioni, per arsione fatta da' suoi nimici, & molti altri sogni interpretano, de' quali taccio per iscriuere breue. Honne raccontati alquanti de' piu comuni, che mostrano come questi interpreti menzonieri dicono bugia, interpretando questi comuni sogni, & così si dimostra, che nella interpretazione de' gli altri piu malageuoli non sono veritieri. Rechisi à me te chiunque legge, o ode questo trattato, se mai sognò alcuno de' predetti sogni, & se mai gl'interuenne quello, che questi anfanatori pertinacemente affermano, & se non, & come io credo.

Hab.

chiunque

dee

i quali la gente  
comunemente  
sogna, accioché  
mostrato

habb  
uenu  
gno  
ueng  
fareb  
gnato  
però  
Kno  
m'ia  
che c  
era d  
po è  
se pe  
re, co  
ficar  
lo so  
ho pa  
re di  
pato  
la. N  
ma pe  
ci ma  
so da  
nem  
soste  
co ar  
Ho d  
me n  
rauo  
tale  
ga ch  
mora  
cose  
Giac



habbiangli per bugiardi. Et se pure fosse inter-  
 uenuto alcuna di queste cose, nō sarebbe per so-  
 gno; ma per altra cagione, come tutto di inter-  
 uengono le cose, & che concorresse col sogno;  
 sarebbe per abbattimento. Io per me ho già so-  
 gnato de'miei di piu volte i sogni sopradetti, &  
 però gli posi per esemplo, piuttosto che gli altri,  
 & non mi ricordo, anzi ne sono certo, che mai  
 m'interuenisse niuna di queste cose, che dicono  
 che que' sogni significano. Sognai già infin ch'io  
 era di piccola età, & poi spesse volte, & poco tem- *etade*  
 po è, ch'io sognai d'esser chiamato, & di veder  
 ze persone morte, con le quali mi pareua parla-  
 re, come fossero viue; i quali sogni dicono signi-  
 ficare, che c' debba morire colui, che gli sogna.  
 Io sono ancora vivo, mentre che Dio vuole; &  
 ho passati i cinquanta anni. Ho sognato piu vol-  
 te di volare, & non hebbi mai signoria né princi-  
 pato sopra gente veruna, né voglia ho d'hauer-  
 la. Ne in peregrinaggio andai mai se non à Ro-  
 ma per lo perdono; né intendimeto ho d'andar-  
 ci mai. Sognato ho alcuna volta d'esser percol-  
 so dalla saetta folgore, & mai non fui assalito da  
 nemici, & nemici non ho che io sappia. Et non  
 sostenni mai danno, ò perdita di cose, che il fuo-  
 co ardesse, come dicono quel sogno significare.  
 Ho del cadere de'denti piu volte sognato, & nō  
 me ne cadde però mai veruno; se non i primi la-  
 taiuoli, ne nō m'aiudi mai, che presso à quel co-  
 tale sogno morisse mio parente, ò amico; auen-  
 ga che prima, & poi molti miei parenti & amici  
 morissono. Si che la esperienza che insegna le  
 cose certe, dimostra ~~che~~ detti interpreti sono *che i*  
 fallaci; impero che quello giudizio può esser de- *puote*  
 gli



esemplo. Se non  
foue gra  
esemplo

.Che  
e i

pur

380 **LO SPECCHIO DELLA**  
gli altri sogni, che di quegli che habbiamo po-  
sti per ~~esemplo~~. Se non fosse che ad alcuna per-  
sona fosse interuenuto, che sognando alcuni di  
quegli sogni, ò alcuni altri interpretati quello,  
che dicono, che significano in qual cosa potreb-  
be essere, per alcuna speciale cagione, secôdo la  
quale altrimenti sogna alcuno, che non fa vn'al-  
tro, & vna persona fa piu veri sogni, che non fa  
vn'altra, che non è dubbio, che grande differen-  
zia è, nel sognare di diuerse persone, secondo le  
côplexioni, & pētieri, gli affetti & la varietà de-  
gli vffici, de gli studi, & delle occupazioni che  
sono cagioni de' sogni. Onde si truouano perso-  
ne, che non sognano mai. Alcune altre che sem-  
pre ch'elle dormono sognano. Altre sono, che so-  
gnano nel cominciamento del sonno, & poi non  
piu. Et molte altre, che sognano nel mezzo, e nō  
nella fine. Et alcune sono che sognano piu pres-  
so al terminare del sonno. Ancora sono di quel-  
le persone, che si ricordano d'ogni cosa ch'elle so-  
gnano, & sanhole poi raccõtare, & molti si truo-  
uano, che nō se ne ricordano, & non le fanno ri-  
dire. Et così è grande varietà de' sogni, per le ca-  
gioni diuerse, & dentro, & di fuori, & per la isua-  
riata disposizione dell'organo fantastico, done si  
riceue la Imaginaria apparēza, & visione del so-  
gno. Et però non douerebbono i detti interpreti  
darne regola generale, dicendo, chiunque so-  
gna la tal cosa significa, che così interuerrà, ma  
potrebbono dire se sapessono che ne fosse vero  
alcuno. La tal persona così le interuēne della tal  
cosa, ò, così le douerebbe interuenire per la  
cotal ragione. Onde non assegnādo veruna ra-  
gione della loro interpretazione, & prendendo  
gene:



generale quello, che forse alcuna volta ad alcuna persona, ò per alcuna spezial cagione interuiene, nõ prouano il detto loro essere vero; ma dee essere riprouato, si come gli è insufficientemente prouato. Et imperochè veggono, che per ragione, & per la sperienza sono conuinti falsi, prendono vna opgnione, & pertinacemente il loro errore difendendo, dicono, che quello, che dicono della significazione di tutti i sogni è, vero; ma hanno certo tempo, & non vn medesimo: infra'l quale interuiene quello, ch'è significato per lo sogno fatto. Onde dicono, che'l sogno fatto dalla prima hora della notte infino alla terza ha il tẽpo, infra'l quale dee interuenire quello, che significa vent'anni, ò venti mesi, ò venti settimane, ò venti hore. Il sogno fatto dalla terza hora infino alla sesta verificherà la sua interpretazione infra li quindici anni, ò il piu, che si possa idugiare, infino à diciasette. Quello sogno, che si fa dalla sesta hora della notte infino alla nona, si cõpiera sua interpretazione, ne quattro, ò ne cinque anni. Il sogno, che si sogna dalla nona hora della notte infino al principio della aurora, dicono, che si dee compiere infino à vno anno, ò sei mesi, ò tre, ò infra'l termine di dieci di. Et questi sogni, che si fanno intorno all'alba del dì, secondo ch'è dicono sono i piu veri sogni, che si faccino; & che meglio si possono interpretare le loro significazioni. Piu altre cose dicono anfaneggiando, come sono vsati, le quali non iscriuo acciochè non paia ch'io sogni scriuẽdo; come fanno questi bugiardi sognatori, che pensano di fare altrui credere, secondo le loro fantastiche imaginazioni; & che si debba aspettare la  
sogni

si com'egli è

o venti di



significazione del sogno venti anni. Et se haues-  
sono detto di queglii sogni, de' quali sono cagio-  
ne le stelle, & le pianete, le quali compiono il lo-  
ro corso in certo, & determinato tempo, harebbe  
qualche apparenza di potere esser vero. Che  
come la stella è, cagione colla sua influenza, &  
col suo mouimento del sogno, così fosse col com-  
pimento del suo corso cagione d'adempire la si-  
gnificazione, & l'effetto del sogno. Ma dicendo  
ciò indifferentemēte di qualunque sogno, auuē-  
ga chē ci ponga la differēzia del parlare, del so-  
gnare, è da farsene beffe. Et acciochè non paia,  
ch'io voglia al tutto annullare la scienza de' so-  
gni, & della loro interpretazione, che se il letto-  
re si ricorda bene di quello ch'è scritto di sopra,  
non la annullo al tutto, anzi in parte l'appruo-  
uo, quanto à que' sogni che hanno naturale, ò so-  
pranaturale significazione, & conueneuole, che  
alla fine del trattato, quasi per modo d'uno epi-  
logo, ricogliendo in brieve quello che di sopra  
lungamente è scritto, si ponga quello, che de' so-  
gni si debba schiudendo tutte l'altre ciufole, &  
anfanie tenere. Doue nota che offeruare i so-  
gni, & le loro interpretazioni, & dar loro fede, in  
quanto procedano da riuelazioni di Dio ò da  
santi Angioli, è lecito. Anche offeruare que' so-  
gni, & loro significazione, che procedono da ca-  
gioni naturali dentro dalla persona, ò di fuori,  
farē si può senza peccato, non andando piu ol-  
tre, che si distenda la virtude di quelle cagioni  
naturali. L'offeruare de' sogni, che non hāno na-  
turali cagioni, ò non si fanno, ma per certe rego-  
le dell'arte magica s'interpretāno, dando loro  
certe significazioni, le quali non hanno, è graue  
pecca-

*o' h'auis,*

*puote*



peccato & diabolica vanitate. Et simigliante-  
mente è grauissimo peccato & sacrilega idola-  
tria procurare d'hauer sogni & loro significa-  
zioni dal diauolo, o cō inuocazioni, o con sagri-  
ficii, o cō altri patti taciti, & espressi, o dar fede, *o espressi*  
o andare dietro, benchè procurati nō sieno, a so-  
gni, o a riuelazioni; che altri sappia, o creda, o  
dubiti che sieno dal diauolo. Vna cosa sola ci ri-  
mane à chiarire, la quale per le cose dette di so-  
pra, è assai manifesta; tuttauolta perche l'è co-  
mune quasi ad ogni gēte, & potrebbe fare comu-  
ne dubbio, è vtile à chiarirla qui. Et q̄sto è, che *chiarilla*  
ogni persona comunemente proua, che molte  
volte alcuni suoi sogni interuegono il dì mede-  
simo, che la notte sono sognati. Onde veggendo  
la p̄sona quello, che sognò, si ricorda del sogno,  
& dice questo è, il sogno mio, ch'io feci istanot-  
te. Onde pare che certi sogni sieno veri, & pure  
rinuertiscano alcuna volta. Direbbono gl'inter-  
preti nostri, che ciò interuiene de' sogni che si fā  
no insul dì, de' quali l'huomo si ricorda sempre,  
& nō s'indugia à rinuertire oltre à quel dì. Que-  
sto, come gli altri loro detti, poco vale, o niente.  
Imperochè nē l'ora del sognare nē il sogno, nē  
il ricordarsi del sogno, puō esser cagione di far-  
lo rinuertire. Ben potrebbe la persona per la ri-  
cordanza del sogno muouer si à fare, o à non fa-  
re alcuna cosa, si come è, prouato di sopra; ma  
che alcun'altra cosa, fuori della persona, inter-  
uenga, o muouasi à fare, o à nō fare alcuna cosa,  
p̄ lo sogno fatto, questo nō puō esser; che quel-  
la cosa che interuiene per la quale altri si ricor-  
da d'hauer sognato, sia cagione del sogno fatto;  
anche essere non puō, imperochè quella cosa an-  
cora



cora nō era, quādo il sogno si fece, & quello che non è, non può esser cagione d'alcuna cosa che la sia. Cōtine adunque che il sogno sia quella cosa, che fa ricordare del sogno, nō che sia cagione del sogno, ne il sogno d'ella; & però si riduco no in alcuna cagione comune, come sarebbe alcuna cagione naturale, o sopra natura. Si come è, posto di sopra l'esempio della luna la quale è cagione naturale, & comune à far sognare, che pioua, & à far piovare. Nō che'l sognare, che pio ua sia cagione di far piovare. Ne il piovare dopo il sognare, che ancora nō piovèua fosse cagione di far sognare, che douesse piovare. Et così si dee tenere, & dire di tutte le cose naturali simili, & de loro effetti. Onde Iddio alcuna volta fa sognare, & fa rinuertire il sogno che gli ha fatto fare, come se facesse sognare ad alcuna persona, che facesse limosina ad alcun pouero, & spirasse quel pouero, che andasse alla Chiesa, o alla piazza, doue colui, che hauesse sognato il potesse trouare, & trouandolo poi, & dādogli limosina si ricordasse d'hauerlo sognato; nō sarebbe il sogno, & il dare la limosina cagione l'uno dell'altro; ma Iddio sarebbe cagione comune dell'uno, & dell'altro. Così similiter emēte il Diauolo farà sognare ad alcuna persona ch'ella venga à parole, & à ressa cō alcuno amico, & vicino, & à quel co tale farà venire alcuna cagione, p la quale egli vada à quel luogo, doue quella persona, che ha sognato il possa trouare; & all'uno, & all'altro parerà innāzi alcuna cosa, per la quale vengano insieme à ressa, & à tenzione. All'ora ricordandosi la persona, che sognò, del sogno, potrà dire: ecco che'l sogno, che io sognai istanotte è, tutto rinuer-

non

*Delle cagioni  
sopra natura  
anche si con-  
uincano, che  
in loro si an-  
dano e così  
effetti, e su-  
perano ogni  
na. sopra natu-  
ra. Iddio,  
e Diauolo.*



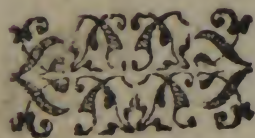
VERA PENITENZA. 389

rinuertito: & non sarà pero il sogno cagione del  
la tenzione, nè la tenzione del sogno: ma il Dia  
uolo sarà cagione dell'vno & dell'altro. De so-  
gni de' quali si troua scritto da autori degni di  
fede, che sono verificati, & rinuertiti come scri-  
ue Valerio massimo della morte di Giulio Ce-  
sare & di quegli due compagni ~~d'aradia~~ & di *d'aradia*  
piu altri: & come si legge nella leggenda di san  
to Ambrosio arcivescouo di Melano, che addor-  
mentato, parato in su l'altare in Melano, fu a fa-  
re l'uficio alla sepoltura di san Martino in fran-  
cia; è da dire che di cio non furono cagioni na-  
turali, che non si stende la virtù della natura, ~~ma~~  
tato, ma furono cagioni sopra natura: *Q<sup>o</sup> Iddie*  
per lo ministerio de gli angeli santi nel so-  
gno, o vero visione, o ~~atto~~ *atto* che fosse

di santo Ambrosio. E della ma-  
teria de' sogni basti quello,

*che solamente scrit-*  
to nel presente  
tratta-  
to.

IL FINE.



*Questo libro non è compiuto, perchè seguitauano a dire ancora  
anai cose utili degli altri uizi principali: & del frate  
che l'faceua morire in quel tempo, anzi che colui il com-  
piere: & che alla morte sua si perdono quelli, che manca:  
non si ne troua più. Preghiamo Iddio, che gli  
santi, & gli altri, che si rano uenuti all'anima sua, questi  
scrivatisi, & tutti gli altri, e meriti a' Santi di uita eterna  
perpetua, qui si pleneuano in secula seculorum.*



Gli errori della stampa si ri-  
mettono al giudizio del pru-  
~~udente~~ dente lettore.

*A me parebbe, che alle distinzioni s'auene  
a far qualche uantaggio da' capitoli  
e stampati quel che s'è scritto appie' del*



# TAVOLA DE CAPITOLI che nell'opera si con- tengono.



~~DEDICATORIA di Mon-  
signor Francesco Diacetio.  
Il prologo del libroappel-  
lato Specchio di vera Pe-  
nitenza.~~

Principio del detto libro a  
carte. 1

Distinzione prima. doue si

dimostra che cosa è penitenzia. Capitolo pri-  
mo a cart. 2

Del nome della Penitenzia. Capitolo secondo  
a carte. 5

Distinzione seconda. doue si dimostra quante  
sono quelle cose che c'inducono a far peni-  
tenza. & a non indugiarla. a car. 5

Capitolo primo. Doue si dimostra come l'amo-  
re della giustizia c'induce a far penitèzia.  
a carte. 6

Capitolo secondo. Doue si dimostra come la pau-  
ra del diuino giudicio c'induce a far peni-  
tenzia. a car. 8

Capitolo terzo. Doue si dimostra come la incer-  
titudine della morte c'induce a far tosto pe-  
nitèzia. 10

Capitolo quarto. Doue si dimostra come la pa-  
zienzia & la benignità di Dio c'induce a pe-  
nitèzia. 16

5 2 Capi-



## T A V O L A

- Capitolo quinto. Doue si dimostra che à fare penitètia c'induce la malageuolezza del pē-  
tire dopo la lunga vsanza. 20
- facendola* Capitolo sesto. Doue si dimostra che à fare peni-  
tenzia c'induce, che non *facendola* si fa in-  
giuria à Dio, 24
- Capitolo settimo. Doue si dimostra che la vita  
& la dottrina di Christo & de santi c'induce  
à fare penitenzia. 28
- Distinzioe terza, doue si dimostra quali sono  
quelle cose che ci danno impedimento & ri-  
traggono dalla penitenzia. 32
- Capitolo primo. Doue si dimostra come la ver-  
gogna ritrae altrui dalla penitenzia. 33
- Capitolo secòdo. Doue si dimostra come la pau-  
ra ritrae l'huomo dalla penitenzia. 39
- Capitolo terzo. Doue si dimostra come la vana  
speranza dà impedimento alla penitentia.  
a carte. 48
- Capitolo quarto. Doue si dimostra come la di-  
spetazione ritrae altrui da fare penitètia. 52
- Distinzioe.* Come le tentazioni, e le tribolazioni sono utili  
all'anima che vuole andar per la via di Dio.  
a carte. 57
- Distinzioe quarta, doue si dimostra quali so-  
no le parti della penitenzia, & quante cose si  
richieggono alla vera penitenzia. Et prima  
si dirà della principal parte cioè della Con-  
trizione. 73
- Capitolo primo. Doue si dimostra che cosa è cō-  
trizione, & come dee hauere tre condizioni.  
a carte. 73
- Capitolo secondo. Doue si dimostra donde si di-  
ca questo nome contrizione, & quale e la di-  
fferenza



# TAVOLA.

serenza tra contrizione & Attrizione.	83
Capitolo terzo. Doue si dimostra quali sono quelle cose & quante che c'induceno à contrizione.	86
Capitolo quarto. Doue si dimostra quale è l'effetto della contrizione.	89
Distinzione quinta, doue si tratta della seconda parte della penitenza, cioè della confessione.	97
Capitolo secondo. Doue si dimostra da cui & quando fu ordinata la confessione. E che più modi sono di confessare i peccati.	103
Capitolo terzo. Doue si dimostra quale è l'utilità & l'effetto del'a confessione.	107
Capitolo quarto. Doue si dà à intendere, chi & quale dee essere, chi dee vdir la confessione. a cart.	118
Qui si dimostrano certi casi, come la persona si puo confessare da altrui, che dal proprio prete. a cart.	127
Qui si dimostra chente & quale dee essere il confessore.	134
Qui si dimostra come il prete confessore dee uerere con la scienza la discrezione, & specialmente in quattro cose.	137
Qui si dimostra come il confessore dee fare l'assoluzione & delli scomunicati, & delli altri peccatori.	142
Qui si dimostra il modo, che dee tenere il confessore nel domandare il peccatore, che si confessa. a cart.	149
Qui si dimostra, come il confessore dee tenere celate le cose che egli ode nella confessione. a cart.	154

*che effetto  
di intendere,  
chi e*

*176*

*151*

Qui



# TAVOLA.

Qui si dimostra di quali peccati il confessore  
dee domandare il peccatore, & quante sono  
le circostanze de peccati, delle quali il con-  
fessore dee domandare. 153

*accione*  
Capitolo quinto. Doue si dimostra, come si dee  
disporre il peccatore, che si vuole andare a  
confessare, & quali sono quelle cose che dee  
fare, & cio che si confessi bene & che la confes-  
sione sia fruttuosa. 157

*accione*  
*ne quali*  
Capitolo sesto. Doue si dimostra, come si dee fa-  
re la confessione, & quante cose si richieggono,  
accio che bene si faccia. 161

Qui si dimostra, che quattro sono i casi ne quali  
la persona è tenuta di riconfessarsi da capo.  
a carte. 166

Capitolo settimo. Doue si dimostra di quali pec-  
cati si dee fare la confessione, & che sono tre  
maniere di peccati. 173

Qui si dimostra che cosa è il peccato origina-  
le, & come ogni huomo & ogni femina che  
nasce secondo il comune corso della natura,  
il trae seco. 179

Qui si dimostra se la Vergine Maria hebbe il  
peccato originale. 181

Qui si dimostra quale è la seconda maniera de'  
peccati. 186

Qui si dimostra, che cosa è il peccato. 187

*e'l*  
Qui si dimostra quale è la differenza, che è tra  
il peccato veniale, & il peccato mortale. 189

Qui si dimostra se i peccati veniali si debbono  
confessare. 200

*uizi*  
Qui si dimostra di quali peccati altri si dee cō-  
fessare, & cominciasi il trattato de Viti prin-  
cipali, & di quelli che nascono da loro. 204



# TAVOLA.

Qui si comincia il trattato della superbia. 205

Capitolo primo. Doue si dimostra, che cosa è superbia. 206

Capitolo secondo. Doue si dimostra, donde la superbia nasce. 208

Capitolo terzo. Doue si dimostra quante sono le specie & modi della superbia. 211

Qui si pone vn'altra distinzione della superbia, laquale si distingue per dodici gradi. 220

Capitolo quarto. Doue si dimostra come tutti gli altri vizij nascono dalla superbia. 222

Capitolo quinto. Doue si dimostra la grauezza della superbia, & la molta sua offensione, & come Iddio la ha in odio. 225

Qui si dimostra quali sono i segni, che Iddio habbia in odio la superbia. 233

Qui si dimostra, come la superbia offende gli angeli, & gli huomini. 235

Qui si dimostra, come la superbia offende il proprio soggetto, & nuoce, cioè, all'huomo nel quale ella regna. 238

Capitolo sesto. Doue si dimostra, la punitione & la pena della superbia. 244

Capitolo settimo. Doue si dimostra, come la superbia si possa correggere, & come è cosa malageuole. 247

Qui si dimostra, come sono tre cose, per le quali si puo correggere la superbia. 248

Qui si comincia il trattato dell'humiltà. 259

Capitolo primo. Doue si dimostra che cosa è humiltà. 260

Capitolo secondo. Doue si dimostra, quanti sono i gradi dell'humiltà. 262

Capitolo terzo. Doue si dimostra la commendazione

e'

e gli huomini

all'huomo



# TAVOLAI

dazione della humiltà, & della molta sua utilità.	265
Capitolo quarto. Doue si dimostra quali sono quelle cose che sono cagione & inducono ad hauere humiltà.	273
Capitolo quinto. Doue si dimostra quali sono i segni, della vera humiltà.	280
Qui si comincia il trattato della vana gloria. a carte.	283
Capitolo primo. Doue si dimostra che cosa è va nagloria.	284
Capitolo secondo. Doue si dimostra che differē za è tra la vanagloria & superbia & quando è peccato mortale.	288
Capitolo terzo. Doue si dimostra, come la gen te è inchineuole al vizio della vanagloria & come ageuolmente & in piu modi ci si otten dè. a cart.	291
Capitolo quarto. Doue si dimostra quali sono quelle cose che sono cagione & inducono al vizio della vanagloria.	297
Capitolo quinto. Doue si dimostra, come l'huo mo non si dee gloriare delle cose dette di so pra.	298
Qui seguirerem di mostrare come l'huomo of fende Iddio in piu modi, & il prossimo.	301
Della seconda scienza cioè humana.	323
Della terza scienza cioè diabolica.	324
Della terza scienza diabolica.	334

L A V S D E O.



la lra  
26  
fom  
acon  
27  
foco  
28  
aria,  
29  
è vi  
30  
Fer:  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

005668334



